

STORIA CONTEMPORANEA

Direttore

Valentina SOMMELLA

“Sapienza” Università di Roma

Comitato scientifico

Antonello Folco BIAGINI

“Sapienza” Università di Roma

Giuliano CAROLI

Università Telematica delle Scienze Umane “Niccolò Cusano”

Andrea CARTENY

“Sapienza” Università di Roma

Giancarlo GIORDANO

“Sapienza” Università di Roma

Giuseppe IGNESTI

Libera Università degli Studi “Maria SS. Assunta” di Roma (LUMSA)

Matteo PIZZIGALLO

Università degli Studi di Napoli “Federico II”

STORIA CONTEMPORANEA

La collana ospita monografie e raccolte di saggi critici riguardanti la storia contemporanea e le relazioni internazionali a partire dal 1815 fino ai nostri giorni, comprendendo sia lavori scientifici e accademici, sia opere dal taglio più giornalistico–divulgativo, in particolare per il periodo relativo all'attualità. L'obiettivo della collana è quello di inserirsi utilmente nel dibattito storiografico contemporaneo al fine di arricchire lo stato dell'arte con contributi nuovi e originali da parte di storici, di esperti della materia sia italiani che stranieri e di giovani studiosi che possano aprire nuove prospettive di ricerca.

Sabrina Frontera

**Il ritorno dei militari italiani
internati in Germania**

Dalla “damnatio memoriae”
al paradigma della Resistenza senz’armi

Introduzione di
Luciano Zani



Copyright © MMXV
Aracne editrice int.le S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Quarto Negrone, 15
00040 Ariccia (RM)
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-8859-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2015

Indice

- 9 *Introduzione*
di Luciano Zani
- 23 *Premessa*
- 29 *Capitolo I*
L'internamento in Germania
- 41 *Capitolo II*
In cammino verso casa
- 2.1. Interludio, 41 – 2.1.1. *La liberazione dei campi e il rapporto con gli Alleati*, 41 – 2.1.2. *“Domani si parte”: esperienze giornalistiche all’indomani della liberazione*, 53 – 2.2. Verso il Brennero, 63 – 2.2.1. *Progettazione e realizzazione dell’assistenza in Italia.*, 63 – 2.2.2. *Governare l’emergenza: i primi mesi del rimpatrio*, 69 – 2.3. « Il più bel viaggio della mia vita ». Il ritorno nelle testimonianze dei protagonisti, 81.
- 87 *Capitolo III*
Il ritorno alla vita civile
- 3.1. Le politiche del Ministero dell’Assistenza postbellica per il reinserimento dei reduci (1945–1947): il caso degli Imi, 87 – 3.2. Collaborazionisti o anticollaborazionisti? Verso una definizione istituzionale di memoria (1945–1948), 101 – 3.3. Apartitici ma non apolitici. Il dibattito con i partiti, 115.
- 127 *Capitolo IV*
Identità associativa. Auto-rappresentazioni, intenzionalità e obiettivi associativi dal dopoguerra agli anni ’60
- 4.1. “In memoria dei compagni”. Le associazioni ex internati negli anni del centrismo, 127 – 4.1.1. *Il dibattito per un riconoscimento tangibile*, 129 – 4.1.2. *L’elaborazione di una liturgia commemorativa*, 136 – 4.1.3. *Gli Imi e le celebrazioni per il decennale della Liberazione*, 145 – 4.2. Politiche di memoria negli anni del centro sinistra, 153 – 4.2.1. *Le celebrazioni per il Ventennale della Resistenza: la fase programmatica*, 153 – 4.2.2. *Le*

manifestazioni dell'Anei, 156 – 4.2.3. *Il Comitato nazionale per la celebrazione del ventennale della Resistenza: gli Imi e la memoria ufficiale del biennio '43-'45*, 161.

171 *Ringraziamenti*

175 *Bibliografia*

Introduzione

Reduce tra re e duce

di LUCIANO ZANI

Be', a parte mio fratello, io dico che dovremmo pensare un po' di più a quelli di noi che son finiti in Germania. Ne hai mai sentito parlare una volta che è una? Mai uno che si ricordi di loro. Invece dovremmo, dico io, tenerli un po' più presenti. Dovremmo schiacciare un po' di più l'acceleratore anche per loro. Ti pare? Si deve stare tremendamente male dietro un reticolato, si deve fare una fame caina, e c'è da perdere la ragione. Anche un solo giorno può essere importante per loro, può essere decisivo. Se la facciamo durare un giorno di meno, qualcuno può non morire, qualcun altro può non finir pazzo. Bisogna farli tornare al più presto. E poi ci racconteremo tutto, noi e loro, e sarà già triste per loro poter raccontare solo di passività e dover stare a sentir noi con la bocca piena di attività.

In uno dei più bei romanzi sulla Resistenza italiana, il partigiano Maté rivolge queste parole al protagonista, il partigiano Milton¹. Sono parole inusuali, soprattutto tra i più giovani, per i quali è normale riferirsi al “porco esercito”, anche per sottolineare la differenza e l'ostilità tra le formazioni azzurre badogliane e quelle “rosse”, mentre il “vecchio” Maté, che certamente qui incarna la sensibilità dell'autore, in poche righe dice molto, anche se non tutto, dei tantissimi — parenti, amici, compagni di scuola — che non sono riusciti a sfuggire alla cattura: che li si ignora o peggio, che invece si dovrebbe “accelerare” e combattere anche per loro, per evitargli giorni in più di sofferenza, di pazzia, di morte. L'auspicio di potersi raccontare le reciproche esperienze, quella attiva dei partigiani, quella passiva, ma in molti casi “diversamente attiva”, degli internati, si realizzerà con estrema difficoltà e con grande ritardo, nei protagonisti, nel senso comune, nella storiografia.

Nel marzo 2010, in occasione del Forum *Da una memoria divisa ad una memoria condivisa. Italia e Germania nella seconda guerra mondiale*, concludevo la mia relazione introduttiva sottolineando che il rifiuto di optare per la Repubblica di Salò da parte dei militari italiani cattu-

1. B. FENOGLIO, *Una questione privata*, Einaudi, Torino, 2014, p. 104.

rati dai tedeschi dopo l'8 settembre « implicava, consapevolmente o meno, una presa di distanza dalla Rsi, contribuendo a indebolirla e delegittimarla. Basta immaginare quale forza politico-militare avrebbe ricavato la Rsi se la maggior parte di quei 700.000 avesse fatto una scelta diversa! »². Cinque anni dopo il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, in occasione del 70° anniversario della Liberazione, ha completato un percorso, iniziato dal presidente Ciampi, di riconoscimento del ruolo fondamentale delle forze armate italiane nella Liberazione, con analoghe parole, che più e meglio che in passato valorizzano la scelta degli Imi: « Cosa sarebbe successo se questi militari italiani avessero deciso in massa di arruolarsi nell'esercito della Repubblica Sociale? Quanto sarebbe stata più faticosa per gli Alleati l'avanzata sul territorio italiano e con quante perdite? »³. Quasi cinquant'anni prima, in un'edizione riveduta e corretta della sua *Storia della resistenza italiana*, Roberto Battaglia si era espresso in modo analogo: « Ben diversa e ben più grave sarebbe stata la tragedia dell'Italia se non ci fosse stata questa prova collettiva di fermezza, di tenacia, di amor patrio »⁴.

Il primo e principale elemento alla base dell'interpretazione storica dell'internamento è proprio questo: la vicenda dei circa 650mila militari deportati in Germania, al di là dei livelli diversi di consapevolezza, non è stata una parentesi “di dolore e di sacrificio” collaterale ma marginale rispetto alla storia d'Italia dopo l'8 settembre, una “tragedia” fine a se stessa — per usare ancora le parole di Battaglia — senza riflessi sul corso degli avvenimenti, è stata invece una tessera storicamente rilevante della ricostruzione della nuova Italia rispetto alla vecchia travolta dalla guerra e dalla sconfitta.

Questo approdo storiografico ha richiesto un lungo e tenace sforzo di ricerca, che ha visto affiancate, in modi e tempi diversi, memorialistica, storia e sociologia, alleate nel colmare un ingiustificabile vuoto di memoria⁵, dovuto a molteplici cause, tutte facenti

2. L. ZANI, *Un passo avanti verso una storia condivisa*, in A.M. ISASTIA – F. NIGLIA (a cura di), *Da una memoria divisa ad una memoria condivisa. Italia e Germania nella seconda guerra mondiale*, Mediascape, Roma, 2011, p. 32.

3. Intervista di Ezio Mauro al presidente Mattarella, “La Repubblica”, 24 aprile 2015. Per la prima volta nel 2015, alla solenne celebrazione del 25 aprile a Camere riunite e alla presenza del Presidente della Repubblica, ha parlato l'internato Michele Montagano, presidente vicario dell'Anrp, a nome degli Imi.

4. R. BATTAGLIA, *Storia della Resistenza italiana*, Einaudi, Torino, 1964, p. 118.

5. L. ZANI, *Il vuoto della memoria: i militari italiani internati in Germania*, in P. CRAVERI –

capo a una data chiave, quell'8 settembre per il quale si è ripetuto, in piccolo, ciò che è accaduto con il fascismo e le sue interpretazioni. Come l'interpretazione del fascismo ha preceduto la ricostruzione storica — cosa che Renzo De Felice, il massimo storico del fascismo, ha detto e scritto in molteplici occasioni —, così l'interpretazione dell'8 settembre come “morte della patria”⁶ e dissoluzione dell'esercito si è imposta a prescindere da un'accurata ricostruzione storica della gestione e delle conseguenze dell'armistizio e delle reazioni degli attori sociali che le subirono, finendo col configurare un'affascinante quanto irrealistica dicotomia politico-morale e spaziotemporale: a causa della innegabile “fuga” da ogni responsabilità da parte del re e dei massimi vertici dello Stato, l'identità nazionale italiana si sarebbe spenta nella rassegnazione, nell'apatia, nell'opportunismo, mentre veniva alla luce una nuova Italia, quella dell'antifascismo e della Re-

G. QUAGLIARIELLO (a cura di), *La seconda guerra mondiale e la sua memoria*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006, pp. 127–51. Sui militari italiani internati in Germania (Imi) vedi G. Schreiber, *I militari italiani nei campi di concentramento del terzo Reich, 1943–1945. Traditi, disprezzati, dimenticati*, Ufficio Storico SME, Roma, 1997, G. HAMMERMANN, *Gli internati militari italiani in Germania, 1943–1945*, il Mulino, Bologna, 2004, A. Mignemi (a cura di), *Storia fotografica della prigionia dei militari italiani in Germania*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005, N. LABANCA (a cura di), *Fra sterminio e sfruttamento. Militari internati e prigionieri di guerra nella Germania nazista (1939–1945)*, Le Lettere, Firenze, 1992, N. DELLA SANTA (a cura di), *I militari italiani internati dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943*, Giunti, Firenze, 1986, A. BISTARELLI, *La storia del ritorno. I reduci italiani del secondo dopoguerra*, Bollati Boringhieri, Torino, 2007, A.M. ISASTIA (a cura di), *Il ritorno dei prigionieri italiani tra indifferenza e rimozione*, ANRP, Roma, 2006, G. PROCACCI – L. BERTUCELLI (a cura di), *Deportazione e internamento militare in Germania. La provincia di Modena*, Unicopli, Milano, 2001, M. AVAGLIANO – M. PALMIERI, *Gli Internati militari italiani. Diari e lettere dai lager nazisti, 1943–1945*, Einaudi, Torino, 2009; un'agile sintesi della vicenda degli IMI è in G. MAYDA, *Storia della deportazione dall'Italia 1943–1945. Militari, ebrei e politici nei lager del Terzo Reich*, Bollati Boringhieri, Torino, 2002, in S. PELI, *La resistenza in Italia. Storia e critica*, Einaudi, Torino, 2004, in M. CEREDA, *Storie dai lager. I militari italiani internati dopo l'8 settembre*, Edizioni Lavoro, Roma, 2004, con numerose testimonianze di internati, in M. AVAGLIANO (a cura di), *Generazione ribelle. Diari e lettere dal 1943 al 1945*, Einaudi, Torino, 2006, pp. 363–386, con una bella introduzione di Alessandro Portelli e numerose lettere di internati; per la memorialistica rinvio alle bibliografie contenute in N. DELLA SANTA (a cura di), *I militari*, cit., pp. 197–210; U. Dragoni, *La scelta degli IMI. Militari italiani prigionieri in Germania 1943–1945*, Le Lettere, Firenze, 1996, pp. 417–454; C. SOMMARUGA, *Per non dimenticare. Bibliografia ragionata dell'internamento e deportazione dei militari italiani nel terzo Reich (1943–1945)*, ANEI, Brescia 2001, nonché alla bibliografia finale del già citato volume della Hammermann, pp. 547–573. I riferimenti bibliografici più aggiornati, sia sulla storiografia che sulla memorialistica, sono quelli di Sabrina Frontera, qui in appendice e sui siti <http://lessicobiograficoimi.it/index.php/page/8/bibliografia> e <http://www.alboimicaduti.eu/page/8/bibliografia>.

6. E. GALLI DELLA LOGGIA, *La morte della patria. La crisi dell'idea di nazione tra Resistenza, antifascismo e Repubblica*, Laterza, Roma–Bari, 1996.

sistenza. Non ultima tra le ragioni che fanno dell'internamento dei militari italiani in Germania un nodo storiografico rilevante è il fatto di mostrare, in parziale contrasto con quella interpretazione, come una delle risposte alla questione nazionale che la morte dello Stato, non della nazione, aveva posto in termini di scelta, fu invece il separare l'idea di patria da quella di fascismo, e farne anzi il puntello per il rifiuto dell'adesione alla Rsi, aiutandoci a ritrovare una dimensione sincronica e polimorfa di quel passaggio essenziale della nostra storia.

Non è questa la sede per ripercorrere l'ampio dibattito sull'aspra competizione politica tra le memorie separate e conflittuali della nostra storia unitaria e in particolare quelle legate alla seconda guerra mondiale⁷, ma è evidente che nel 1943

il conflitto interno diventa addirittura sovrastante e fondativo tanto delle identità politiche quanto della memoria storica. La polarità fascisti/antifascisti si impone con tale forza che quella concorrente italiani/nemici (gli anglo-americi per i fascisti, i tedeschi per gli antifascisti) viene come ricompresa e strutturata in subordine — e in coerenza — alla prima.⁸

Questa memoria conflittuale ad alta densità ideologica, quella dei vincitori, ne duplica una speculare ed opposta, quella dei vinti; l'una e l'altra non lasciano spazio non solo a una terza memoria, quella "grigia" della maggioranza passiva e attendista⁹, ma neppure a quella quarta memoria — forse è il caso di dire — tutt'altro che grigia, di chi ha maturato il rifiuto il fascismo pur senza volere, o potere, abbracciare l'antifascismo, che è il caso appunto degli internati militari italiani. L'apparente paradosso che ne connota l'atteggiamento — subire la gestione catastrofica dell'8 settembre per diretta responsabilità della monarchia, identificare nella monarchia e nel giuramento al re la fonte primaria del loro rifiuto alla Rsi — in realtà non deve sorprendere: sono l'istituzione e il giuramento ora alternativi all'istituzione fascista e al giuramento al duce, sono il simbolo della patria e della sua unità fin dal Risorgimento. Nel dopoguerra, riconoscere la loro scelta, ancorché "debole" e parzialmente imposta dalla realtà della coscrizione, avrebbe potuto dare spazio alla maturazione democratica di un gruppo consistente e

7. La sintesi più brillante ed efficace è R. Chiarini, *25 aprile. La competizione politica sulla memoria*, Marsilio, Venezia, 2005, cui rinvio per gli ulteriori riferimenti bibliografici.

8. Ivi, p. 9.

9. Ivi, pp. 13 e ss.

non privo di una propria identità — non nostalgica, ma anzi affine alla causa della lotta di liberazione —, piuttosto che consegnarlo alla protesta qualunquista, all’astensionismo politico ed esistenziale e sempre più alla Dc nella sua versione di partito di governo dal ’47 in poi.

Gli internati avevano compiuto sulla propria pelle un pezzo di strada, maturando una sensibilità ai valori della libertà e della patria e un’identità propria, cementata dallo spirito antitedesco e dal senso della dignità, che li rendeva particolarmente recettivi a un riscatto democratico come ultimo tassello del superamento del passato fascista. Ma la radicalizzazione dello scontro ideologico, politico e partitico postbellico brucia definitivamente le originarie, virtuali possibilità dell’antifascismo di proporsi come cultura condivisa dall’intero spettro degli attori sociali e politici democratici operanti nell’Italia repubblicana, inibendosi la potenziale capacità di interpretare attese e sentimenti di un fronte molto più largo di opinione pubblica¹⁰.

Ho usato necessariamente i termini “virtuale” e “potenziale”, per sottolineare il carattere fragile e poco più che teorico dell’ipotesi inclusiva, a fronte di ragioni strutturali e storiche che andavano in direzione opposta. Credo anche che di un “mito resistenziale” ci fosse oggettiva necessità, per contrapporre all’idea di patria – nazionalista, imperialista e totalitaria – che pareva vincente fino all’estate del ’42, un’idea di patria radicalmente diversa¹¹. Ma Fenoglio, uno dei massimi cantori della Resistenza armata, aveva ragione nel porre il problema dell’inclusione dei resistenti senz’armi, perché portatori di una opposizione morale e potenzialmente politica di segno opposto rispetto all’idea fascista di sovranità, di legittimità e di patria. Respinti dal peccato d’orgoglio dei partiti di sinistra e risucchiati dal ridimensionamento pietistico e assistenzialista (più a parole che a fatti) dei partiti di centro, gli internati rimasero nel ghetto in cui li colloca il titolo di questo lavoro, che, al di là del facile gioco linguistico¹², sintetizza buona parte delle ragioni per cui i reduci della seconda

10. Ivi, pp. 24 e ss.

11. Concordo in questo con le considerazioni di P. G. ZUNINO, *La Repubblica e il suo passato*, il Mulino, Bologna, 2003, pp. 207ss; non concordo invece con la drastica esclusione di una diversa possibile gestione dell’esercito al momento dell’armistizio, beninteso con una preparazione e gestione diversi da parte dei massimi vertici istituzionali e militari, la cui irresponsabilità consegnò le decisioni ai singoli, e quindi al caso e al caos.

12. Sottolineato da P. MONELLI, *Naja parla: le parole della guerra e dei soldati esposte e illustrate con aneddoti, ricordi e considerazioni varie, a diletto dei reduci, a edificazione dei borghesi e ad erudizione dei filologi*, Longanesi, Milano, 1947, p. 212; cfr. A. BISTARELLI, *op. cit.*, p. 21.

guerra mondiale, diversamente da quelli della prima, hanno avuto scarsa attenzione da parte della storiografia¹³ e spazio assai esiguo nella memoria collettiva. Quel mondo, prima unito e poi diviso tra re e duce, era un mondo condannato e superato dalla storia.

Erano tutti reduci della stessa guerra, ma i mille fronti in cui questa si frantumò configurarono dimensioni e narrazioni disomogenee e spesso conflittuali, da cui sono scaturite identità multiformi dopo la fine della guerra. La molteplicità dei luoghi in cui hanno combattuto, dal Nord Africa ai Balcani, dalla Francia alla Grecia, dall'Italia alla Russia, ha comportato esperienze di cattura e di prigionia le più disparate¹⁴; tra il crollo del regime fascista e la fine della monarchia, di fronte al collasso della classe dirigente e dell'apparato statale, il traumatico spartiacque dell'armistizio dell'8 settembre¹⁵, prima con la totale irresponsabilità con cui fu gestito, poi con la creazione di due Italie, due patrie irriducibili l'una all'altra perché rivendicanti pari legittimità e analoghi fondamenti patriottici, pur con differenti valori di riferimento¹⁶, e due idee alternative di ordine istituzionale e politico, ha frantumato l'identità precedente, aprendo un enorme ventaglio di scelte materiali e ideali. C'è quindi chi, dopo la Liberazione, torna da partigiano in Italia, chi da partigiano all'estero, chi da militare inquadrato nell'esercito del Regno del Sud, chi da prigioniero degli Alleati, chi da internato in Germania, chi da reduce dell'esercito della Rsi, chi provato ma sano e chi mutilato, figure a volte compresenti nella stessa persona, anche per l'estrema differenziazione dei tempi e delle modalità del ritorno, per non dire di quanto sfumata appaia, nella seconda guerra mondiale, la differenza tra vittima militare e vittima

13. Bistarelli, nell'opera citata, affronta il problema di tutti i reduci; Sabrina Frontera dirige la sua attenzione su quella particolare categoria di reduci che furono gli Internati militari in Germania, prigionieri di guerra molto *sui generis*, sviluppando il precedente saggio *Il ritorno dei militari italiani internati in Germania (1945-1946)*, in « Mondo contemporaneo », 3-2009, pp. 5-47.

14. F. CONTI, *I prigionieri di guerra italiani, 1940-1945*, il Mulino, Bologna, 1986; Id., *I prigionieri italiani negli Stati Uniti*, il Mulino, Bologna, 2012, E. AGA ROSSI - M.T. GIUSTI, *Una guerra a parte. I militari italiani nei Balcani, 1943-1945*, il Mulino, Bologna, 2011, M.T. GIUSTI, *I prigionieri italiani in Russia*, il Mulino, Bologna, 2014, in particolare pp. 205-18.

15. E. AGA ROSSI, *Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943*, il Mulino, Bologna, 2003³.

16. E. GENTILE, *La grande Italia. Ascesa e declino del mito della nazione nel ventesimo secolo*, Mondadori, Milano, 1997, pp. 229-49.

civile¹⁷. Una complessità, fatta anche di domande sul passato e sul futuro, cui la patria, tornata una, preferì rispondere con l'indifferenza, la diffidenza e l'ostilità, cui fece da contraltare il mito della guerra subita e non voluta. Un'occasione perduta, da parte della nuova classe dirigente repubblicana, per cominciare a fare i conti col passato e soprattutto per recuperare pienamente ai valori democratici la grande maggioranza dell'ex esercito regio, che insieme alle famiglie di riferimento rappresentava una fetta assai rilevante della popolazione della nuova Italia, tra i sette e i dieci milioni di persone¹⁸. Se escludiamo le due minoranze, la componente che combattè subito contro i tedeschi, come a Cefalonia, per poi alimentare il movimento partigiano, e quella che optò per l'esercito della Rsi, la stragrande maggioranza dei militari italiani (circa 650mila su un milione di prigionieri), fu catturata e internata nei lager del Reich, finendo col costituire un gruppo sociale e culturale certamente disomogeneo, certamente diviso tra opposizione, sopportazione e sottomissione¹⁹, ma unito da una sorte analoga e soprattutto da una scelta comune, al di là delle diverse motivazioni che ne furono alla base: il no alla guerra, il no all'adesione alla Rsi, che pure avrebbe permesso il ritorno in Italia. Questa negazione di se stessi e del proprio passato, questa rottura di schemi e di abitudini familiari e sentimentali, questa scelta a suo modo realistica (se si sfronda la memorialistica dalle forzature retoriche e dagli aggiustamenti fatti a posteriori) emersa in un ampio dibattito pieno di incertezze ma anche di grandi potenzialità²⁰, accomunava prigionieri e internati ai giovani uomini come loro che avevano fatto la Resistenza, a partire dagli stessi interrogativi e superamenti del passato; ma a un alto e difficile processo di riflessione e di confronto si è preferito un più facile e meno traumatico processo di rimozione: in Italia, in Germania, in Francia, in Austria, in Polonia, la democrazia « è stata costruita sulla perdita della memoria », o almeno su una memoria selettiva²¹.

17. Sulla definizione e l'allargamento della categoria di reduce A. Bistarelli, *op. cit.*, pp. 22 e ss.

18. R. DE FELICE, *Mussolini l'alleato. II. La guerra civile 1943-1945*, Einaudi, Torino, 1997, in particolare il cap. II, *La catastrofe nazionale dell'8 settembre*; P. SIMONCELLI, *I Protocolli di Guben*, in *Studi in onore di Augusto Sinagra*, Aracne, Roma, 2013, pp. 533-63.

19. G. HAMMERMANN, *op. cit.*

20. Su questo punto vedi il mio *Gli Internati militari italiani nelle mani dei tedeschi*, negli Atti del convegno *8 settembre 1943. Gli Internati Militari Italiani e le prigionie degli italiani*, tenuto a Rovereto il 5/6 settembre 2013, in corso di stampa.

21. T. GARTON ASH, *The Truth about Dictatorship*, "The New York Review of Books", 19

Sono queste alcune della ragioni per cui Sabrina Frontera ha deciso di concentrare la sua attenzione storiografica a questa specifica categoria di reduci. Mostrando come lo scontro ideologico su memorie conflittuali della Resistenza abbia stritolato e marginalizzato le diverse, molteplici forme di resistenza civile e popolare, di cui gli Imi sono indiscutibilmente un aspetto, misconosciuto per decenni, come la vicenda delle memorie di Alessandro Natta sintetizza in modo emblematico²².

Il primo fattore che contribuisce a costituire l'identità, per così dire, degli Imi è, anche se può sembrare paradossale, proprio l'immediata veemente accusa di tradimento, scattata all'indomani dell'8 settembre e caratterizzata da comportamenti pesantemente punitivi da parte tedesca²³, preceduti spesso dall'ingannevole promessa del ritorno in Italia in cambio della resa. L'estrema durezza dei viaggi di trasferimento, a cominciare dal primo, subito dopo la cattura; le condizioni pesantissime di vita e di lavoro nei campi d'internamento, assimilabili a quelle dei prigionieri russi quanto all'incidenza sulla sopravvivenza di fame, freddo e malattie; l'insulto costante alla dignità di uomini e di militari, tutto ciò ha aperto una breccia sempre più ampia nell'adesione ai valori, alle norme e ai miti che aveva consentito, fino al 7 settembre del '43, una partecipazione leale, convinta e spesso entusiasta alla guerra, nonostante prezzi altissimi e le numerose sconfitte²⁴. Come Avagliano e Palmieri hanno documentato in modo assai convincente, la costruzione dell'uomo nuovo fascista, coraggioso guerriero fiducioso nel destino di grandezza della patria e credente nella guida del Duce, aveva raggiunto e permeato larga parte della gioventù richiamata alle armi, nonostante l'inadeguatezza dei mezzi, il velleitarismo delle strategie, l'incapacità dei capi. Quella breccia, quindi, apertasi dopo l'8 settembre e allargatasi nell'internamento, meritava di essere coltivata e riempita di contenuti, riconoscendo alla scelta degli internati, la prima libera e consapevole dopo anni di irregimentazione totalitaria, il significato palinogenetico che intrinse-

febbraio 1998, p. 35, cit. in E. AGA ROSSI, *op. cit.*, p. 14.

22. A. NATTA, *L'altra Resistenza. I militari italiani internati in Germania*, Einaudi, Torino, 1997. Natta, segretario del Pci dal 1984 al 1988, ha scritto nel 1954 questa testimonianza-riflessione sulla sua esperienza di ufficiale internato, ma gli Editori Riuniti, casa editrice del suo partito, rifiutarono di pubblicarla.

23. L. ZANI, *Il vuoto della memoria*, cit..

24. M. AVAGLIANO-M. PALMIERI, *Vincere e vinceremo! Gli italiani al fronte, 1940-1943*, il Mulino, Bologna, 2014.

camente assumeva, al di là dei limiti e dei livelli di convinzione: non un'esigenza consapevole di democrazia, ma un anelito di libertà e la ricerca di un punto di riferimento diverso dal fascismo, individuato nell'idea di patria, incarnata nella divisa e nel giuramento prestato al re. È questo il terreno su cui dopo la Liberazione (e per molti versi già prima, almeno per ciò che riguarda il Regno del Sud) la cecità morale e la sordità politica dei massimi vertici militari e istituzionali è stata più ingiustificabile e più evidente, colpevole di respingere e rinserrare quella scelta nel recinto della precedente appartenenza al fascismo, attribuendole piuttosto il marchio del collaborazionismo che quello di un distacco dal vecchio universo di valori e di una potenziale rigenerazione democratica.

Un altro elemento, forse non messo bene a fuoco finora, è la dimensione concentrazionaria nella quale gran parte degli internati si trovò a vivere. È noto che nei sistemi concentrazionari i rapporti tra vittime e carnefici rispondono a meccanismi specifici, riscontrabili al di là delle diverse finalità cui i lager erano destinati. Ciò vale anche per gli internati, ai quali possiamo applicare, con i dovuti distinguo, alcune delle categorie interpretative che la letteratura sulla Shoah ha elaborato. La deumanizzazione è pienamente operante anche nei loro confronti: il punto di partenza non è razziale, ma politico-morale, inciso nella definizione di "traditori badogliani", nella quale i due termini, entrambi spregiativi, si rafforzano a vicenda. L'approdo è analogo a quello di ogni altro deportato: anche per gli Imi il nome è sostituito da un numero, la spoliazione, la nudità, la perquisizione corporale, la disinfestazione di corpi e vestiario segnano il passaggio da persone a cose. Che in loro assume una dimensione peculiare, che riflette il destino cui il Reich li ha destinati: numeri, certamente, ma nella memorialistica dell'internamento è più forte e centrale il termine *Stücke*, "pezzi", arnesi da lavoro, rotelle dell'ingranaggio produttivo, non uomini, ma schiavi ridotti a una mera funzione materiale. "Ho contato 200 pezzi", in genere l'appello nel campo si concludeva così, col numero dei "pezzi" presenti²⁵.

Fatte salve le differenze con altre analoghe ma più "estreme" realtà, come i campi di sterminio, credo si possa applicare agli Imi la distinzione tra virtù eroiche e virtù quotidiane che Todorov elabora

25. Cfr. le interviste a numerosi internati sul sito imiedeportati.eu. La rilevanza per i tedeschi dell'aspetto economico rispetto a quello politico emerge immediatamente dopo la liberazione di Mussolini da Campo Imperatore: R. DE FELICE, *op. cit.*, p. 53.

nella sua riflessione sul totalitarismo del Novecento²⁶. La dimensione collettiva degli internati, tranne singoli casi, non riguarda né santi né eroi, ma uomini, anzi militari, in gran parte giovanissimi, molti dei quali, non tutti, cercarono faticosamente di individuare il comportamento più consono al loro *habitus* e al loro giuramento: la dignità è la loro virtù quotidiana, intesa come capacità dell'individuo di essere un soggetto dotato di volontà, espressa in una scelta — tradotta in un atto percepibile, anche se non del tutto consapevole — che per loro fortuna non fu quasi mai tra la vita e la morte, ma tra la resistenza passiva e l'adesione alla Rsi. In molti, non in tutti, a questa virtù quotidiana se ne associò un'altra, l'altruismo, nelle forme più semplici, come condividere il cibo con l'amico, o con i concittadini, o con i compagni di baracca. Sono virtù che non scaldano, dato che « la Storia ha la meglio sulla memoria, e la Storia ha bisogno di eroi »²⁷, non di prigionieri di un'istituzione totale che li ingloba in una logica deterministica, a fronte della scelta di totale libertà della dimensione partigiana. Eppure, nel caso degli Imi, in molti, non in tutti, la scelta ha avuto due connotazioni aggiuntive degne di nota: in primo luogo non è stata un elemento di continuità, ma di rottura con l'universo di valori nei quali erano stati educati e con la doppia obbedienza, di militari e di fascisti, cui erano abituati; in secondo luogo la dignità, che di per sé è una virtù eminentemente individuale, è diventata, nella dimensione sociale dei campi, la cifra di un investimento collettivo, un comune sentire che consentiva di superare la mera necessità della sopravvivenza recuperando una dimensione morale della vita. Questa doppia dimensione della dignità, rivoluzionaria e collettiva, si è nutrita di piccole progressive acquisizioni: il rispetto di sé, la pulizia del corpo come impegno quotidiano, anche se l'acqua è rara, o fredda, o sporca, le latrine lontane e il clima rigido; la coltivazione della propria lingua, o del proprio dialetto, la memoria delle tradizioni, soprattutto ma non solo culinarie, la fede praticata in tutte le sue forme, la cultura — la preziosità di un libro, la bellezza della musica! — e l'istruzione recuperate al tempo noioso dell'internamento, o rubate a quello faticoso del lavoro, in una embrionale ma sostanziale forma di autogoverno.

È questo brevetto di dignità che la società postbellica si è rifiutata di concedere agli internati, misconoscendo la loro la capacità di tra-

26. T. TODOROV, *Di fronte all'estremo*, Garzanti, Milano, 2011.

27. Ivi, p. 29.

sformare una situazione di costrizione in una situazione di libertà. Frontera mostra i diversi passaggi del processo involutivo degli ex internati, parallelo e opposto a quello di crescita del periodo dell'internamento, che sfocia in un restringimento alla sfera privata della maturazione precedente, nella perdita di un'idea forte di partecipazione a una missione politica o sociale da compiere: non una gioventù rigenerata capace di partecipare ai nuovi destini della nazione, ma una gioventù compromessa, caduta in disgrazia e con molte colpe da farsi perdonare, che incanala la questione morale del riconoscimento del proprio sacrificio in rivendicazione meramente materiale.

La polemica tra Gasparotto e De Gasperi da una parte, e l'internato Enzo De Bernart dall'altra, ricostruita da Frontera, è illuminante: i politici criticano l'assenza dei reduci dal dramma del paese, la loro disabitudine al lavoro, l'assenteismo dalla vita politica, la diffidenza verso i nuovi partiti, quasi avessero bisogno di una qualche forma di rieducazione da parte dei non reduci. De Bernart rovescia il quadro, ribattendo che proprio il fatto di sentirsi protagonisti della tragedia italiana genera negli internati scetticismo verso i partiti che non sembrano affrontarla in modo adeguato, relegando i reduci al ruolo di postulanti afflitti da un deficit di cittadinanza democratica. Di questo pregiudizio negativo risentono coloro che hanno fatto la guerra dietro i reticolati, compresi i loro morti, come se il loro sacrificio fosse stato di serie B e la loro condizione una vergogna da nascondere, come fotografa la vignetta di Guareschi del 3 maggio 1947 riportata da Frontera²⁸. Da qui, nel dopoguerra, la chiusura in se stessi, l'oblio e il ripiegamento nel personale. La maturazione democratica, frustrata e misconosciuta, si arrestò, tranne eccezioni, sulla soglia dell'impegno sociale e politico, come di fronte a una fatica di Sisifo. Di qui anche il fallimento politico ed elettorale di liste di reduci, e il fallimento di coloro che avrebbero voluto un ruolo politico diretto dell'Anei rispetto alla linea ufficiale, apartitica e filogovernativa; mentre aumentava il peso del ruolo dei partiti di massa come unici portatori degli interessi collettivi, per cui i reduci furono sempre visti come oggetto di assistenza e non soggetto di riappropriazione di cittadinanza, ripensata in modo critico e autocritico rispetto all'esperienza della guerra e della

28. A ottobre 2016 sarà inaugurato, con una cerimonia ufficiale in Senato alla presenza del presidente Grasso, l'Albo degli internati militari italiani caduti nei lager nazisti (<http://www.alboimicaduti.eu/>), banca dati on-line creata dall'Anrp con il contributo della Repubblica Federale tedesca.

sconfitta e del superamento dei valori del passato; marginalizzazione cui non fu estranea la sindrome del “combattentismo pentito”, cioè il condizionamento delle vicende del primo dopoguerra, lette secondo un’univoca e rigida derivazione del fascismo dal combattentismo²⁹.

La scelta di Frontera di privilegiare l’analisi degli internati nell’universo dei reduci si rivela particolarmente felice, non solo per quanto riguarda la fase lunga e complessa della liberazione e del ritorno, ma anche per quanto riguarda la successiva difficile fase di transizione. L’autrice mostra come nascono e si consolidano atteggiamenti e temi che rimarranno negli anni successivi, come la denuncia del monopolio partitico dell’esperienza dell’internamento, stigmatizzato da Guareschi, figura che giustamente l’autrice mette in risalto, in quanto incarna più e meglio di altri il percorso di una gran parte degli Imi: dalla consapevolezza, all’illusione, alla disillusione; un percorso che ha nell’internamento la sua prima tappa, per divenire poi l’esemplificazione di una mancata integrazione degli internati, di una loro marginalizzazione, solo parzialmente compensata dall’identità filogovernativa assunta dalla loro principale associazione di riferimento. Come ho già avuto modo di dire:

Certi equilibri politici e culturali che hanno segnato la storia del secondo dopoguerra vengono anche da lì, dalla sensibilità maturata nell’internamento e coltivata nel ritorno e nella difficile ricollocazione sociale, una sensibilità che in molti ha preso la strada dell’adesione ai partiti protagonisti della Resistenza, in molti altri quella della delusione e della disillusione: don Camillo e Peppone, che così bene incarnano quegli equilibri, sono nati nell’internamento, a partire da forme embrionali che hanno cominciato a modellarsi fino al momento in cui il genio di Guareschi ha dato loro spessore e vita.³⁰

La parabola del polemista emiliano, dai giornali parlati dell’internamento al « Candido », è emblematica di un percorso moderato e antipartitico che non riguarda solo Guareschi, ma è sintonizzato con gli umori profondi di tanti ex internati (e di tanti italiani): non un disconoscimento della lotta di liberazione, ma una rivendicazione di una memoria diversa sia da quella fascista che da quella antifascista, appannaggio di un “mondo piccolo”, né eroico né retorico,

29. A. BISTARELLI, *op. cit.*, pp. 202 e ss.

30. L. ZANI, *Quei fantasmi*, in A.M. D’AMELIO, *Paolo Orsini. Dipingere per sopravvivere. Immagini dai campi di prigionia (1943-1945)*, Mediascape, Roma, 2014, p. 28s; G. GUARESCHI, *Il Grande Diario, Giovannino cronista del Lager*, Rizzoli, Milano, 2008, p. 7, p. 314, p. 356.

che sembra corrispondere in molti tratti alla metà dei protagonisti dell'internamento³¹.

Dopo aver scandagliato il variegato mondo dell'assistenza ai rientranti (una macchina messa in moto ben prima della fine della guerra), mettendo sempre in contrappunto alle azioni istituzionali l'esperienza soggettiva degli internati, quale emerge soprattutto dalla memorialistica coeva, l'autrice ci guida con mano sicura nel complesso dibattito sugli Imi tra il '45 e il '48, mostrandoci l'esistenza di "un doppio livello di memoria": il riconoscimento formale dell'internamento come parte dell'esperienza resistenziale, accanto a un radicato e malcelato sospetto di collaborazionismo, alimentato dalla premessa di un colpevole cedimento ai tedeschi l'8 settembre e dalla sopravvalutazione del lavoro coatto svolto in Germania rispetto alla scelta di non aderire alla Repubblica di Salò. Valutazioni di carattere politico-morale cui si aggiunsero ragioni strettamente economiche, legate all'onere del pagamento generalizzato delle paghe arretrate a tutti gli internati. Il tutto subordinato al mutare del clima e degli equilibri politici nazionali, che nel '47-'48 rende del tutto inopportuno un approfondimento analitico dell'internamento, che già sarebbe stato di non facile realizzazione negli anni precedenti.

La scomparsa della questione internati dall'agenda politica, non casualmente contemporanea alla chiusura del Ministero dell'Assistenza postbellica, segna il trasferimento da una dimensione storico-sociale a una più strettamente politica, legata alla dialettica tra le Associazioni dei reduci e il fronte governo-partiti. Anche qui il merito della Frontera è quello di dipanare il filo dell'associazionismo fin dalle sue origini precoci all'interno dei campi d'internamento e di fornirci inedita e preziosa documentazione sulle prime esperienze associative e i primi organi di stampa degli ex internati. Per poi raccontare l'immagine degli Imi che emergeva parziale e strumentale dai quotidiani dei tre partiti di massa, al di là di una generica e sempre più flebile solidarietà. Fino al diluirsi della memoria dell'internamento in quella ufficiale della Resistenza, culminata nelle celebrazioni del 1965, nelle quali, come nota Frontera in sede di conclusione, la memoria dell'internamento veniva nello stesso tempo enfatizzata e opacizzata:

Ancora una volta la Resistenza o meglio l'immagine che se ne voleva trasmettere, « di lotta che aveva visto tutto un popolo unito nel comune cimen-

31. Cfr. R. CHIARINI, *op. cit.*, pp. 64-9.

to », rappresentava il metro ideale per la valutazione delle altre esperienze belliche. È importante però considerare che l'Anei non fu solo vittima di questa interpretazione ma contribuì a fondarla; far vivere il ricordo dell'internamento all'interno del paradigma ufficiale di memoria garantì all'associazione — e agli Imi — alcuni vantaggi: legittimazione, visibilità e, non ultimo, finanziamenti. L'operazione non fu però priva di costi; contribuire alla formazione di un'immagine univoca di Resistenza significava non soltanto non poter parlare di fascismo e guerra, dimenticare la ricchezza sociale, politica e culturale che era stata propria del movimento partigiano, ma ridimensionare quelle esperienze che — come l'internamento, la deportazione politica, o il partigianato all'estero — potevano essere comprese meno agevolmente nella narrazione ufficiale.

Premessa

L'internamento dei militari italiani in Germania, argomento a lungo poco trattato dalla storiografia è, ancora oggi, uno dei casi di deportazione meno noti. Eppure queste vicende riguardarono più di 650 mila militari italiani, altrettante famiglie e un numero probabilmente esponenziale di congiunti. I primi tentativi di trattare in maniera sistematica le vicende degli Imi si devono ad alcuni testimoni: è il caso del diario di Bruno Betta³² che cita nelle sue memorie ricordi e testimonianze dei compagni di prigionia, o di Enzo De Bernart, per cui i ricordi personali diventano spunto da cui partire per ricostruire la storia dell'8 settembre a Spalato e l'eccidio di 47 ufficiali ivi perpetrato dai nazisti³³.

Sulla scia delle manifestazioni del Ventennale della Resistenza negli anni '60 iniziarono ad essere pubblicati, ancora una volta ad opera soprattutto di testimoni, i primi studi a carattere scientifico e multidisciplinare. Il lavoro svolto dal Centro Studi per la Deportazione e L'Internamento fu da questo punto di vista essenziale. Saggi di dimensione monografica, documenti originali, inchieste e testimonianze si sono succedute per un decennio sulle pagine di una rivista che ancora oggi si rivela utile strumento per i ricercatori.

Contemporanea al fervore di studi stimolati dalla nascita del Centro studi è la pubblicazione dell'opera di Carmine Lops³⁴: uno dei primi tentativi di ricostruire la storia dell'internamento facendo ampio uso di fonti d'archivio. Si tratta di uno studio pionieristico, supportato da una ricchissima documentazione, che ha però il difetto di non essere sistematico e di non chiarire sufficientemente, a volte, la provenienza delle fonti.

Degli anni '70 è il volume di Carmelo Conte (*Prigionieri senza tutela: lo stato giuridico degli internati militari*, Giuffrè, Milano 1970) che

32. Gli IMI. *La vicenda degli internati militari in Germania*, Anei, Trento 1955.

33. E. DE BERNART, *Da Spalato a Wietzendorf. Storia degli internati militari italiani*, Mursia Milano 1973.

34. C. LOPS, *Albori della Nuova Europa. Storia documentata della Resistenza italiana in Germania*, 2 voll., IdeA, Roma 1965-1966.

affronta alcuni problemi connessi allo status giuridico degli internati: la Convenzione di Ginevra del '29, le violazioni ad essa perpetrate da parte dei nazi-fascisti e le conseguenze per gli Imi.

Un interesse più ampio per questi temi da parte della storiografia sarebbe invece arrivato nella seconda metà degli anni '80: convegni e giornate di studio nazionali e internazionali, spesso organizzate di concerto con le principali associazioni di categoria, iniziarono allora a tracciare nuove direzioni di ricerca oltre che illuminare importanti aspetti dell'internamento. In particolare, alcuni lavori di Luigi Cajani, Nicola della Santa, Nicola Labanca, Giuseppe Caforio, Marina Nuciari e Roberto Socini Leyendecker contribuirono in modo decisivo agli studi sul tema³⁵.

Furono i libri di Gerhard Schreiber prima e Gabriele Hammermann poi, a fare però finalmente luce sulla realtà dell'internamento.

Il volume di Schreiber³⁶ rimane a oggi un'opera imprescindibile per chiunque si accosti allo studio del fenomeno. Basata su un'ampia documentazione italiana e tedesca, l'opera ricostruisce le vicende degli internati militari italiani a partire dai drammatici giorni dell'armistizio illustrando puntualmente lo svolgersi dei fatti sui diversi fronti di guerra. La deportazione in territorio tedesco, la vita e il lavoro nel Reich, le dure condizioni di prigionia subite dagli Imi e i crimini perpetrati da parte fascista e nazista ai loro danni, sono ampiamente documentati. A Schreiber si deve anche la stesura delle più affidabili stime circa il numero di internati deportati nel Reich, rimasti nei campi fino al marzo 1944, morti durante l'internamento o in seguito alle operazioni di disarmo e cattura.

35. L. CAJANI, *Appunti per una storia degli internati militari italiani in mano tedesca (1943-1945) attraverso le fonti d'archivio*, in N. DELLA SANTA (a cura di), *I militari italiani internati dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943*, Giunti, Firenze 1986; ID., *Gli internati militari italiani nell'economia di guerra nazista*, in N. LABANCA (a cura di), *Fra sterminio e sfruttamento. Militari internati e prigionieri di guerra nella Germania nazista (1939-1945)*, Le Lettere, Firenze 1992), quelli di Giorgio ROCHAT (*Memorialistica e storiografia sull'internamento*, N. DELLA SANTA (a cura di), *I militari italiani*, cit; ID., *La società del lager*, in N. LABANCA (a cura di), *Fra sterminio e sfruttamento gli approfondimenti giuridici di Roberto SOCINI LEYENDECKER (Aspetti giuridici dell'internamento*, in N. DELLA SANTA (a cura di), *I militari italiani*, cit. le indagini di Giuseppe CAFORIO e Marina NUCIARI sulle dimensioni e i motivi della scelta di soldati e ufficiali («No!»). *I soldati italiani internati in Germania. Analisi di un rifiuto*, FrancoAngeli, Milano 1994).

36. G. SCHREIBER, *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich 1943-1945. Traditi - disprezzati - dimenticati*, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, 1997; ed. originale, G. Schreiber, *Die italienischen Militinternierten im deutschen Machtbereich 1943-1945. Verraten — Verachtet — Vergessen*.

Il contributo di Gabriele Hammermann³⁷, pubblicato qualche anno più tardi, è invece la ricostruzione storica più completa sulle condizioni di vita e lavoro dei militari italiani internati in Germania. L'affresco proposto dalla Hammermann è supportato da documenti ufficiali italiani e tedeschi e da un nutrito numero di testimonianze scritte e orali, soprattutto di soldati. Il libro si inserisce infatti in un nuovo trend, sviluppatosi a partire dagli studi precedenti, tutti concordi nel denunciare il grave gap da cui erano afflitte la storiografia e la memorialistica sull'internamento: poco si conosceva, prima di questo libro, sulla realtà della vita dei soldati, sulla quotidianità vissuta negli Stalag e negli Arbeitskommando. Gli anni recenti sono stati dunque caratterizzati dal tentativo di storici e studiosi di recuperare — facendo ampio uso anche di fonti orali — le memorie dei soldati, sottorappresentate dalla memorialistica edita e inedita, da attribuirsi in gran parte dei casi alla penna degli ufficiali.

Ricerche di questo tipo, a carattere prettamente locale, hanno a volte preso in considerazione sia ex internati che deportati, cercando di ritessere le fila di una storia rimasta inascoltata per 50 anni, a volte anche più. Mi riferisco per esempio al volume Bendotti A., Bertacchi G., Pellicciotti M., Valtulina E. (a cura di), (*Prigionieri in Germania. La memoria degli internati militari*, Il Filo di Arianna, Bergamo 1990) che presenta i risultati di una ricerca condotta nel bergamasco sulla base delle interviste somministrate a circa 100 ex internati, nella maggior parte dei casi sottoufficiali e soldati; agli studi di Giovanna D'Amico sui deportati siciliani³⁸, di Nicola Labanca sugli internati toscani³⁹ e ai più recenti contributi di Barbara Bechelloni⁴⁰ ed Enzo Gardini⁴¹ che hanno dato vita a un data base on line dove le testimonianze raccolte sono disponibili per gli studiosi.

Da ricordare anche la bella antologia di brani tratti da opere inedite di Mario Avagliano e Marco Palmieri (*Gli internati militari italiani. Diari e lettere dai lager nazisti 1943-1945*, Einaudi, Torino 2009) e

37. G. HAMMERMANN, *Gli internati militari italiani in Germania, 1943-1945*, il Mulino, Bologna 2004; ed. originale, Id, *Zwangsarbeit für den « Verbündeten »: die Arbeits — und Lebensbedingungen der italienischen Militärinternierten in Deutschland 1943-1945*, Tübingen, Niemeyer 2002.

38. G. D'AMICO *I siciliani deportati nei campi di concentramento e di sterminio nazisti 1943-1945*.

39. N. LABANCA (a cura di), *La memoria del ritorno: il rimpatrio degli internati militari italiani*, Giuntina, Firenze 2000

40. B. BECHELLONI, E. GARDINI, *Deportati e internati. Racconti biografici di siciliani nei campi nazisti*, Mediascape-Anrp, Roma 2010.

41. *Ibidem*.

il volume di Rossella Ropa (*Prigionieri del Terzo reich. Storia e memoria dei militari bolognesi internati nella Germania nazista*, Clueb, Bologna 2008) cui si deve l'analisi dei verbali di interrogatorio svoltisi nel 1945 nel distretto militare di Bologna.

Una tendenza al recupero della memoria che affonda radici nella denuncia di Schreiber e Hammermann circa il vuoto che la storia degli Imi rappresenta nella nostra memoria nazionale, pienamente accolta da studiosi attenti a registrare come caratteristiche e peculiarità di alcune esperienze personali, contestualizzate grazie a un uso rigoroso della documentazione italiana e tedesca, possano suggerire chiavi di lettura interessanti per processi sociali molto più complessi⁴².

Inserendosi in questo filone, il mio libro vuole capire come gli Imi e le associazioni di categoria hanno scelto di raccontare la propria esperienza ma soprattutto ricostruire il dialogo instaurato con istituzioni e partiti, nonché le interpretazioni ufficiali che, a livello ministeriale, politico, sociale, sono state attribuite alla vicenda Imi.

Capire quali furono le condizioni sociali, culturali e politiche che contribuirono al nascere e al consolidarsi di alcune specifiche narrazioni di memoria a livello associativo e sociale; come e in che misura le esperienze della liberazione, del rimpatrio e del reinserimento nella vita civile degli Imi influenzarono la tendenza degli ex internati a raccontare o tacere, e come partiti e istituzioni scelsero d'interpretare e rappresentare gli Imi sono obiettivi principali di questa ricerca.

Le pagine che seguono si inseriscono dunque nel contemporaneo dibattito sulla memoria della seconda guerra mondiale e sull'uso politico che da più parti e con diversi fini ne è stato fatto⁴³.

42. L. ZANI, *Resistenza a oltranza: storia e diario di Federico Ferrari, internato militare italiano in Germania*, Mondadori, Milano 2009.

43. G. MICCOLI, G. NEPPI MODONA, P. POMBENI (a cura di), *La grande cesura. La memoria della guerra e della resistenza nella vita europea del dopoguerra*, il Mulino, Bologna 2001; P. CRAVERI, G. QUAGLIARELLO (a cura di), *La seconda guerra mondiale e la sua memoria*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006; J. W. MÜLLER, *Memory and Power in Post-War Europe: Studies in the Presence of the Past*, Cambridge University Press 2002; T. J. ASHPLANTS, G. DAWSON, M. ROPER (a cura di), *The Politics of War Memory and Commemoration*, Routledge, London and New York 2000; R. CHIARINI, *25 aprile. La competizione politica sulla memoria*, Venezia Marsilio 2005; F. FOCARDI, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 ad oggi*, Laterza, Roma-Bari 2005; L. ZANI, *Il vuoto della memoria. I militari italiani internati in Germania*, in P. CRAVERI, G. QUAGLIARELLO *La Seconda guerra mondiale* cit.; M. MEROLLA, *La memoria della guerra e della resistenza nel palinsesto radiofonico della Rai (1958-1965)*, in P. CRAVERI, G. QUAGLIARELLO *La Seconda guerra mondiale*, cit.; C. PAVONE, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della*

Un piano di discussione plurimo che mi è sembrato interessante osservare nel caso specifico degli internati militari italiani anche da un punto di vista diacronico, scegliendo come momenti di raffronto il primo e il secondo anniversario della resistenza. Momenti di confronto proficui non solo per il significato celebrativo insito in queste date, ma perché lo scadere del primo e del secondo decennale della liberazione coincisero con importanti cambiamenti nella vita politica italiana e internazionale e portarono a un ripensamento della memoria collettiva della seconda guerra mondiale.

In questo senso questo libro colma una lacuna, visto che, anche se negli ultimi anni alcune ricerche si sono focalizzate sulla fine della seconda guerra mondiale e il ritorno in patria dei reduci⁴⁴, sul problema dell'assistenza e del reinserimento di questi ultimi nella vita civile, sulla produzione e gestione della memoria della guerra e degli eventi che la caratterizzarono⁴⁵, manca ancora un'opera completa che analizzi in questo senso le vicende vissute dagli internati militari italiani in Germania.

resistenza, Bollati Boringhieri, Torino 1991; S. PELI, *La resistenza in Italia. Storia e critica*, Einaudi, Torino 2004.

44. A. BISTARELLI, *La storia del ritorno. I reduci italiani nel secondo dopoguerra*, Bollati Boringhieri, Torino 2007; A.M. ISASTIA, (a cura di), *Il ritorno dei prigionieri italiani fra indifferenza e rimozione*, Anrp, Roma 2006; R. ROPA, cit.

45. P. CRAVERI, G. QUAGLIARELLO, cit.; H. WOLLER, *I conti col fascismo. L'epurazione in Italia 1943-1948*, il Mulino, Bologna 1997; L. ZANI, cit., F. FOCARDI, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2005, M. MEROLLA, cit.

L'internamento in Germania

La vita in Germania non era stata semplice per i militari italiani catturati dai tedeschi nel settembre '43. Le operazioni di disarmo e cattura all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre avevano portato all'arresto di circa 800 mila italiani¹. Le direttive dell'Oberkommando der Wehrmacht (Comando supremo della Wehrmacht) erano state molto severe nei confronti di quanti avevano combattuto contro l'esercito tedesco o solidarizzato con i partigiani; pena era stata la fucilazione come franchi tiratori per gli ufficiali e la deportazione a est come lavoratori per i soldati². Alla maggioranza dei militari italiani era stato invece proposto di scegliere se continuare a combattere accanto al Reich o diventare prigionieri; nelle zone dove le operazioni di trasporto e trasferimento erano più complicate i tedeschi mentirono, promettendo il rimpatrio per quanti non volevano continuare la guerra a fianco dell'Asse³. In questa prima fase di reclutamento le adesioni, che complessivamente tra il settembre '43 e il marzo '44 avrebbero contato 186 mila internati⁴, furono molto esigue; la stanchezza della guerra per i soldati, molti dei quali credero alla possibilità di rimpatrio, il comportamento sferzante tenuto dai tedeschi nei giorni dell'armistizio, l'impossibilità di venir meno al giuramento e arruolarsi sotto uniforme tedesca — soprattutto

1. Gli italiani disarmati ammontavano a circa un milione; lo studioso Gerhard Schreiber stima fra gli 800 mila e gli 810 mila quelli avviati nei campi del Reich. G. SCHREIBER, *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich 1943-1945. Traditi, disprezzati, dimenticati*, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma 1997 (1 ed. Id, *Die Italienschen Militärinternierten im deutschen Machtbereich 1943-1945. Verraten, Verachtet, Vergessen*) per il dettaglio delle stime pp. 308-396, per i dati sintetici pp. 792 e ss. Per le operazioni di cattura e disarmo nei Balcani E. Aga Rossi, M.T. Giusti, *I militari italiani nei Balcani 1940-1945*, il Mulino, Bologna 2011, pp. 129-351.

2. G. SCHREIBER, *I militari italiani*, cit., pp. 138-140.

3. G. SCHREIBER, *I militari italiani*, cit., pp. 247 s; G. HAMMERMANN, *Gli internati militari italiani in Germania 1943-1945*, il Mulino, Bologna 2004, pp. 34 s.

4. G. SCHREIBER, *I militari italiani*, cit., pp. 434-456.

per gli ufficiali — furono le ragioni di questo primo no, descritto nella memorialistica coeva come reazione spontanea a una richiesta inaccettabile⁵. Le parole che il sottotenente Pietro Ravera appunta sul suo diario ben esprimono questo concetto:

I nostri ufficiali ci hanno lanciato oggi l'ultima indegna sfida: hanno attentato al nostro onore: potevo io, potevano i miei sventurati colleghi accettare simili proposte? Diventare sotto il comando germanico delle SS, fare noi italiani quelle brutture di cui queste truppe sono famose? E il nostro giuramento, può quell'idiota svincolarci così impunemente? Che schifo! Ma di tanti ufficiali non uno ha risposto affermativamente, nessuno ha firmato.⁶

Nella seconda metà di settembre la liberazione di Benito Mussolini e la nascita della Repubblica Sociale Italiana⁷ influenzarono il destino dei militari italiani: in base a un accordo fra Hitler e Mussolini il loro status venne modificato da prigionieri a *internati*⁸. Il cambiamento caldeggiato dal duce sottrasse gli italiani ad ogni controllo degli organismi internazionali, Croce Rossa compresa. La legislazione internazionale vigente contemplava la possibilità di internamento per i soldati, ma la condizione era che si trattasse di militari di uno stato belligerante che attraversassero il territorio di un paese neutrale. In caso di internamento dunque la nazione detentrica doveva essere

5. G. SCHREIBER, *I militari italiani*, cit., pp. 138–140.

6. Archivio Anei, *Diari*, Pietro Ravera, (sottotenente), manoscritto, s.d., appunti del 24 settembre 1943.

7. Cfr. F.W. DEAKIN, *Storia della Repubblica di Salò*, Einaudi, Torino 1962, passim; De Felice, *Mussolini l'alleato. La guerra civile*, vol. II, Einaudi, Torino 1996, passim.

8. Lo status dei nostri prigionieri venne modificato per ordine di Hitler il 20 settembre '43. Cfr. G. SCHREIBER, *I militari italiani*, cit., pp. 121s e G. HAMMERMANN, cit., pp. 42–44. Per una storia dei militari italiani internati nei campi del Reich (Imi) G. SCHREIBER, *I militari italiani*, cit.; G. HAMMERMANN, cit.; G. MAYDA, *Storia della deportazione dall'Italia 1943–1945. Militari ebrei e politici nei lager del terzo Reich*, Bollati Boringhieri, Torino 2002; S. PELI, *La resistenza in Italia. Storia e critica*, Einaudi, Torino 2004; L. ZANI, "Resistenza a oltranza". *Storia e diario di Federico Ferrari, internato militare italiano in Germania*, Mondadori, Milano 2009; L. ZANI, *Il vuoto della memoria. I militari italiani internati in Germania*, in, P. CRAVERI, G. QUAGLIARELLO (a cura di), *La seconda guerra mondiale e la sua memoria*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006; L. CAJANI, *Appunti per una storia degli internati militari italiani in mano tedesca (1943–1945) attraverso le fonti d'archivio*, in, N. DELLA SANTA (a cura di), *I militari italiani internati dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943*, Giunti, Firenze 1986; G. ROCHAT, *Memorialistica e storiografia sull'internamento*, ivi; L. CAJANI, *Gli internati militari italiani nell'economia di guerra nazista*, in, N. LABANCA (a cura di), *Fra sterminio e sfruttamento. Militari internati e prigionieri di guerra nella Germania nazista (1939–1945)*, Le Lettere, Firenze 1992; G. CAFORIO, M. NUCIARI, «No!». *I soldati italiani internati in Germania. Analisi di un rifiuto*, FrancoAngeli, Milano, 1994.

un paese non coinvolto nelle ostilità che, per mantenere la propria neutralità, tratteneva i militari fino alla fine della guerra. Uno status quindi che nulla aveva a che fare con le vicende degli internati militari italiani (Imi); a ciò si aggiunga che Salò, in base a un accordo con il Reich, venne nominata nazione protettrice, mentre le normative internazionali specificavano che tale ruolo doveva essere esplicito da potenze neutrali⁹. L'accordo presentava però indubbi vantaggi per entrambi i regimi: Mussolini poté presentarsi ai cittadini della Repubblica come colui che aveva migliorato la sorte dei prigionieri italiani, ora internati e ospiti del Reich, e la Germania guadagnò una massa enorme di lavoratori a basso costo da sfruttare al di là di quanto stabilivano le leggi internazionali circa condizioni abitative, igienico sanitarie e lavorative dei prigionieri¹⁰.

La liberazione del duce e la creazione della Rsi ebbero anche altre ripercussioni sul destino degli Imi: Mussolini riteneva indispensabile la "creazione di un esercito nazionale" ed espose a Hitler il desiderio di costituirne uno con leve di giovanissimi e con i più fidati fra gli internati in Germania¹¹. I tedeschi però ostacolarono l'iniziativa, sia perché diffidavano degli italiani sia perché i soldati catturati, avviati al lavoro fin dal loro arrivo nei campi, rappresentavano una risorsa economica cui il Reich non voleva rinunciare¹²; agli italiani venne concessa solo la formazione di tre divisioni di fanteria, una da montagna e dieci gruppi di artiglieria. Le istruzioni date dal comandante supremo della Wehrmacht Wilhelm Keitel in merito all'arruolamento degli italiani tendevano a restringere il campo degli Imi utilizzabili a tale scopo: andavano esclusi gli ufficiali di Stato maggiore mentre sottufficiali e militari di truppa dovevano essere destinati "preferibilmente" all'industria bellica¹³.

9. Tale nazione neutrale avrebbe dovuto mantenere i rapporti con gli stati belligeranti per assicurare l'applicazione della Convenzione di Ginevra. R. SOCINI LEYENDECKER, *Aspetti giuridici dell'internamento*, in N. DELLA SANTA (a cura di), cit., pp.130 e ss.; L. MONCHIERI, *La convenzione di Ginevra e la realtà dei lager*, Anei, Brescia 1993; R. SOCINI LEYDENCKER, *I cinquecento di Amburgo*, in, *Resistenza senz'armi. Un capitolo di storia italiana (1943-1945) dalle testimonianze di militari toscani internati nei lager nazisti*, Le Monier, Firenze 1984, pp. 386-391; C. CONTE, *Prigionieri senza tutela. Lo stato giuridico degli internati militari*, Giuffrè, Milano, 1970.

10. G. HAMMERMANN, cit., p. 44; G. SCHREIBER, cit., p. 122.

11. F.W. DEAKIN, cit., pp. 785-810; R. DE FELICE, *Mussolini l'alleato*, cit., vol. II, pp. 442 e ss.

12. G. HAMMERMANN, cit., p. 42 e ss. e passim; G. SCHREIBER, *I militari italiani*, cit., pp. 460-531; L. CAJANI, *Appunti*, cit., pp. 82 e ss.

13. G. SCHREIBER, *I militari italiani*, cit., pp. 475-500; R. DE FELICE, *Mussolini l'alleato*, cit., vol. II, pp. 456 e ss.

Tra il settembre '43 e il febbraio '44 vennero dunque presentate agli Imi diverse proposte di collaborazione e non tutti gli internati si trovarono di fronte a un ugual numero di richieste né a univoche domande: se all'atto della cattura fu proposto loro di arruolarsi nelle SS o nella Wehrmacht, dopo l'arrivo nei campi e la nascita della Rsi agli Imi non ancora inviati al lavoro fu data la possibilità di uscire dai campi per far parte di un esercito repubblicano. La prospettiva di combattere con uniforme italiana in un esercito fascista convinse una percentuale maggiore di italiani a collaborare anche se il successo complessivo dell'operazione di reclutamento fu scarso e ben lontano dalle aspettative mussoliniane. I motivi del rifiuto opposto dagli Imi furono molti, differenti a seconda del rispettivo contesto. Occorre sottolineare alcune differenze fra il comportamento di ufficiali e soldati quando messi di fronte alle medesime proposte di collaborazione: se per i primi la fedeltà al giuramento e la dignità di uomini e militari giocarono un ruolo fondamentale, i soldati oltre che dal risentimento nei confronti dei tedeschi vennero influenzati dalla stanchezza per una guerra non sentita e di cui speravano prossima la fine. All'interno di queste stesse categorie un peso importante ebbero anche le diverse esperienze della cattura e della resa, del trasporto in Germania, della realtà materiale dei Lager di smistamento e prigionia, del gruppo di riferimento in cui gli Imi si trovarono a vivere nei primi mesi¹⁴.

Occorre però considerare anche altri fattori. All'indomani dell'armistizio erano stati soprattutto gli appartenenti alla Milizia e i fascisti irriducibili a dichiararsi disponibili a combattere nelle fila delle SS ma, come detto, le adesioni furono ben più cospicue dopo la nascita della Repubblica Sociale, quando agli Imi fu offerta la possibilità di combattere per un esercito italiano e con uniforme italiana. Ancora più massicce sarebbero state le adesioni nell'inverno del '43: il modificarsi delle proposte di adesione e l'esperienza dei Lager tedeschi spinsero

14. G. SCHREIBER, *I militari italiani*, cit., pp. 500–531; cfr. anche B. BETTA (a cura di), *Gli Imi. La vicenda degli internati militari italiani in Germania*, Anei, Trento 1955, pp. 118 e ss.; G. CAFORIO, M. NUCIARI, cit., passim; L. ZANI, *Il vuoto della memoria*, cit.; Id *Le ragioni del no*, « La critica sociologica », n. 170, 2009; G. ROCHAT, *Memorialistica e storiografia sull'internamento*, in N. DELLA SANTA, cit., pp. 23–69; G. CAFORIO, *Un approccio sociologico ad alcuni aspetti dell'internamento*, ivi, pp. 141–145; G. CAFORIO, *Il « No » degli internati. Un tentativo di analisi sociologica rifiuto collettivo*, in N. LABANCA, *Fra sterminio e sfruttamento*, cit., pp. 203–212; G. ROCHAT, *La società dei lager. Elementi generali della prigionia di guerra e peculiarità delle vicende italiane nella seconda guerra mondiale*, ivi, pp. 142 e ss.; U. DRAGONI, *La scelta degli Imi. Militari italiani prigionieri in Germania (1943–1945)*, Le Lettere, Firenze 1996, pp. 115 e ss.

alcuni a modificare le scelte iniziali. I risultati migliori ottenuti nei campi dalla propaganda saloina risalgono all'inverno del '43 quando di essa si occupò un ex internato, Marcello Vaccari¹⁵; ai discorsi altisonanti e retorici dei gerarchi fascisti che fino ad allora si erano occupati della propaganda nei campi di internamento, Vaccari contrappose un atteggiamento paternalistico, spesso parlando personalmente agli ufficiali, prospettando loro il rimpatrio, agitando lo spettro di famiglie bisognose lasciate senza protezione¹⁶. Gli argomenti dell'emissario di Salò, uniti alle prime durissime sofferenze dell'inverno, allo stato di debilitazione crescente che aveva cominciato a incidere sulla salute dei più, convinsero all'adesione una percentuale cospicua di ufficiali: in brevissimo tempo ben il 32% degli ufficiali internati nel territorio del Governatorato generale di Polonia si dichiararono disposti a collaborare con Salò¹⁷.

Per coloro che rimasero nei campi di internamento — circa 624.000 fra soldati e ufficiali — le condizioni detentive furono molto dure. Gli ufficiali vennero separati dalla truppa e campi appositi, rispettivamente *Offizierslager* (Oflag) e *Mannschaftstammlager* (Stalag), furono destinati all'internamento degli uni e degli altri; da tali campi principali dipendevano centinaia di piccoli *Zweiglager* e *Arbeitskommando*¹⁸. La qualità della vita variava da campo a campo, in rapporto alle caratteristiche strutturali del singolo Oflag o Stalag e del personale tedesco, in particolare del comandante, che vi era addetto¹⁹.

In generale però alloggi e arredo interno delle baracche, impianti igienico-sanitari, sistemi di disinfezione e disinfestazione erano non solo distanti da quanto stabilito dalle convenzioni internazionali ma persino dagli standard fissati dal Reich²⁰. Soldati e sottoufficiali vennero inseriti nel processo produttivo nazista fin dal loro arrivo nel Reich mentre gli ufficiali vennero esclusi dal lavoro almeno fino all'estate del '44. Le normative stabilite dalla Convenzione di Ginevra del '29 furono sistematicamente violate anche in questo campo, a comincia-

15. Capo del Servizio Assistenza Internati (Sai) dall'ottobre al novembre 1943, e Capo del Sai presso l'Ambasciata della Rsi a Berlino dal febbraio al luglio '44.

16. G. SCHREIBER, *I militari italiani*, cit., pp. 515–526.

17. Ivi, cit., p. 519.

18. Rispettivamente campi secondari e comandi di lavoro; G. SCHREIBER, *I militari*, cit., pp. 396–428.

19. G. HAMMERMANN, cit., pp. 221 e ss.

20. Ivi, pp. 222 e ss.

re dall'uso massiccio degli internati nell'industria bellica²¹. Le razioni alimentari diverse per potere calorico, qualità degli alimenti e quantità da quelle degli operai tedeschi, i mancati rifornimenti di vestiario — che sarebbe stato dovere della nazione detentrica fornire — i turni di lavoro massacranti²² da svolgersi all'aperto, spesso in zone esposte ai bombardamenti²³, il mancato rispetto delle più elementari norme di sicurezza, a iniziare dall'uso di abiti protettivi indispensabili ma non forniti agli internati, furono le caratteristiche standard del lavoro degli Imi nel Reich²⁴. Le condizioni di lavoro influirono significativamente sulla qualità della vita di soldati e sottoufficiali rendendo la loro prigionia più dura di quella cui furono sottoposti gli ufficiali²⁵.

Comune a soldati e ufficiali fu invece il problema alimentare: razioni scarsissime, progressivamente decrescenti in rapporto all'aggravarsi della situazione bellica, resero la fame esperienza diffusa e drammatica, soprattutto per quanti erano addetti a lavori pesanti. Integrazioni di vitto possibili per i prigionieri alleati²⁶, grazie a regolari pacchi viveri della Croce Rossa Internazionale, non erano accessibili agli Imi²⁷. Esclusi dall'assistenza degli organismi internazionali e affidati alle cure del Servizio Assistenza Internati (Sai) e della Croce Rossa Italiana Nord, nella quasi totalità dei casi gli Imi non ricevettero alcun aiuto supplementare.

21. L'impiego degli Imi nella industria bellica rappresentò una violazione di quanto stabilito dalla Convenzione di Ginevra del '29, art. 31; R. SOCINI LEYENDECKER, *Aspetti giuridici*, cit., pp. 132 e ss.; L. CAJANI, *Appunti*, cit., pp. 93 e ss.; cfr. L. MONCHIERI, *La Convenzione di Ginevra sul trattamento dei prigionieri di guerra (27 luglio 1929) e la realtà dei lager di prigionia in Germania 1943/1945*, Anei, Brescia, s.d., pp. 29.

22. Nell'agosto del '44 la settimana lavorativa fu portata a 72 ore, G. HAMMERMANN, cit., p. 101.

23. Nel '44 una direttiva del ministro per gli Armamenti Albert Speer lasciò alle aziende la decisione se continuare o meno il lavoro in caso di allarme aereo, G. HAMMERMANN, cit., p. 104.

24. Violazioni rispettivamente degli articoli 11; 12; 30; 32 della Convenzione del '29; cfr. L. MONCHIERI, *La Convenzione di Ginevra sul trattamento dei prigionieri di guerra (27 luglio 1929) e la realtà dei lager di prigionia in Germania 1943/1945*, Anei, Brescia, s.d., pp. 17–29.

25. G. HAMMERMANN, cit., pp. 101–198; G. SCHREIBER, *I militari italiani*, cit., 617–646; U. DRAGONI, cit., pp. 139–255; L. KLINKHAMMER, *Le condizioni di vita degli internati militari nei lager attraverso i rapporti della censura*, in, N. LABANCA (a cura di), *Fra sterminio e sfruttamento*, cit., pp. 213 e ss.

26. Ad eccezione dei prigionieri Russi che subirono un trattamento anche peggiore di quello riservato agli Imi, cfr. M.T. GIUSTI, *I prigionieri italiani in Russia*, il Mulino, Bologna 2003.

27. G. SCHREIBER, cit., pp. 604 e ss; G. HAMMERMANN, cit., pp. 125–163.

L'unica integrazione alimentare per gli Imi era rappresentata dai pacchi spediti dai familiari: era possibile riceverne fino a 2 al mese, di 5 kg. ciascuno. Le consegne dei colli — che potevano provenire solo da zone controllate dalla Rsi — furono tutt'altro che regolari e pochi internati usufruirono di questo aiuto in maniera costante; del resto il problema postale riguardava anche la spedizione di semplici lettere e cartoline, consegnate con irregolarità. La mancanza di notizie da casa costituì per molti internati un vero e proprio assillo²⁸.

Le condizioni alimentari e igienico sanitarie influivano direttamente sullo stato di salute degli internati; ammalarsi, soprattutto per i soldati che difficilmente venivano in tal caso esonerati dal lavoro, significava dover affrontare grandissime difficoltà. Le infermerie dei campi e gli stessi Lager-ospedale non solo erano lontani dal garantire le condizioni di profilassi igienico-sanitaria necessarie alla guarigione e a impedire contagi, ma spesso non disponevano di medicine o persino della più elementare attrezzatura sanitaria²⁹.

Medici e cappellani inoltre, contrariamente alle normative internazionali, erano stati internati come gli altri col risultato che in alcuni campi tale personale abbondava e altri ne erano completamente sprovvisti. L'assistenza medica e il conforto religioso vennero così a mancare in numerosi Stalag³⁰.

L'insieme di queste condizioni determinò una qualità di vita pessima per gli Imi il cui indebolimento fisico venne notato dagli stessi tedeschi e, soprattutto, dai datori di lavoro, preoccupati dei cali di produttività progressivi cui andava incontro una manodopera sempre più provata fisicamente e psicologicamente³¹.

Le continue insistenze delle imprese e delle rappresentanze industriali convinsero il plenipotenziario generale per l'impiego della manodopera — Fritz Saukel — a intercedere presso Hitler chiedendo uno sfruttamento più razionale della manodopera italiana. Hitler

28. G. HAMMERMANN, cit., pp. 241 e ss.; G. SCHREIBER, cit., pp. 602 e ss.

29. G. HAMMERMANN, cit., pp. 264-284; G. SCHREIBER, cit., pp. 611 e ss. M.V. ZEME, *Il tempo di Zeithain 1943-1944. Diario di una Crocerossina internata volontaria in un lager-lazzaretto nazista*, Alberti, Verbania-Intra 1994.

30. Archivio Segreto Vaticano (Asv), *Ufficio Informazioni Vaticano (Uff. Inf. Vat.)*, b. 521, f. 7 "Dichiarazioni dei prigionieri rimpatriati sui maltrattamenti nei campi di concentramento e prigionia", sf. 4 "Prigionieri italiani in Germania": Azzolini padre Silvio, "Le tragiche condizioni degli operai italiani e Imi in Germania dopo l'8 settembre 1943", Roma 17 maggio 1945; L. MONCHIERI, *La Convenzione*, cit., pp. 19-20.

31. G. HAMMERMANN, cit., pp. 147 e ss. e pp. 291 e ss.

acconsentì a una prima trasformazione sperimentale degli internati in lavoratori civili (*civilizzazione*), attuata su piccola scala nel maggio del '44³².

Il Führer avrebbe concesso il cambiamento di status per la totalità degli Imi solo nel luglio³³, dicendosi d'accordo con le richieste presentate da Mussolini durante un incontro tra i due dittatori, avvenuto il 20 luglio, a poche ore dall'attentato, nel quartier generale di Hitler. Il duce aveva chiesto in particolare che la forza lavoro italiana venisse impiegata nel rispetto delle competenze professionali sottolineando la necessità di uno sfruttamento efficiente della manodopera³⁴.

L'accordo raggiunto aveva in sé vantaggi per entrambe le parti: il duce presentò la *civilizzazione* alla popolazione della Rsi come la risoluzione del "problema Imi", ottenuta grazie alle grandi capacità diplomatiche mussoliniane e al suo ascendente personale su Hitler. Il Reich invece, oltre a uno sfruttamento più razionale della forza lavoro, avrebbe potuto aggirare più facilmente le richieste degli organismi internazionali che da tempo insistevano per avere notizie degli Imi, portare loro aiuti, visitarne i campi³⁵. Nella realtà, se il successo propagandistico della *civilizzazione* nella Repubblica Sociale fu pressoché nullo, visto che la popolazione italiana da tempo era abituata a non prestar più fede alle promesse di regime, esso valse a convincere gli alleati, o quanto meno a far nascere in loro il sospetto, che il cambiamento di status fosse il risultato di una collaborazione volontaria degli Imi col nazifascismo³⁶.

Per quanto concerne l'uso più razionale della forza lavoro italiana e un suo impiego in base alle competenze professionali, desiderato da Mussolini e richiesto anche da Saukel, non venne mai realizzato sia per difficoltà logistiche, sia per l'opposizione del ministro per gli Armamenti Albert Speer che, conoscendo la provenienza agricola

32. G. HAMMERMANN, cit., pp. 147–150 e pp. 300 e ss.; G. SCHREIBER, *I militari italiani*, cit., pp. 563 e ss.; L. CAJANI, *Appunti*, cit., pp. 95 e ss.

33. G. SCHREIBER, *I militari italiani*, cit., pp. 569 e ss.

34. Il testo dell'appunto consegnato da Mussolini al Führer è pubblicato in F.W. DEAKIN, cit., pp. 953 s.; G. SCHREIBER, *I militari italiani*, cit., pp. 571 e ss.

35. G. HAMMERMANN, cit., pp. 291–298; G. SCHREIBER, *I militari italiani*, cit., pp. 554–602; F.W. DEAKIN, cit., pp. 941–959; L. CAJANI, *Gli alleati e la mancata assistenza agli internati militari italiani*, in *Una storia di tutti. Prigionieri, internati, deportati italiani nella seconda guerra mondiale*, FrancoAngeli, Milano 1989, pp. 279–309; Id., *Appunti*, cit., pp. 97 e ss.

36. Archivio Anei, *Documenti e ricerche di Carmine Lops*: dal Ministero degli Esteri alla Regia ambasciata d'Italia a Londra, 7 febbraio 1945; G. HAMMERMANN, cit., pp. 335 e ss.

di gran parte della forza lavoro italiana, temeva di perdere braccia nell'industria bellica e pesante³⁷.

Il cambiamento venne annunciato alla fine di luglio e il 3 agosto l'Oberkommando della Wehrmacht diramò ai propri comandi l'ordine del mutamento di status³⁸: gli internati avrebbero dovuto dichiarare di essere disposti a lavorare come civili nel Reich fino alla fine delle ostilità e firmare un apposito modulo. Contrariamente alle attese tedesche gran parte dei soldati e sottufficiali rifiutarono di sottoscrivere un impegno formale. I motivi erano molteplici: gli Imi temevano di poter essere accusati al ritorno di collaborazionismo o di perdere in Italia i propri diritti economici; un ruolo importante giocava anche la paura per i propri congiunti, specie se residenti nell'Italia meridionale. Inoltre il trattamento che il Reich aveva loro riservato spingeva gli internati a diffidare delle proposte tedesche e repubblicane³⁹.

Le difficoltà incontrate nell'attuazione del provvedimento furono tali che il 4 settembre '44 l'Oberkommando der Wehrmacht rese operativa d'ufficio la *civilizzazione* degli Imi abolendo la clausola della firma⁴⁰.

La *civilizzazione* tuttavia non riguardò soltanto soldati e sottufficiali, impiegati al lavoro fin dal loro arrivo nel Reich, ma gli stessi ufficiali. Una prima direttiva venne emanata nell'estate '44 e riguardava il possibile impiego al lavoro degli ufficiali di complemento: palesemente in contrasto con le direttive internazionali il provvedimento fu approvato dal duce e attuato in molti campi in forma di inviti più o meno coercitivi per gli ufficiali⁴¹. Anche presso gli ufficiali l'operazione fu tutt'altro che semplice perché questi, nella gran parte dei casi, rifiutarono la trasformazione in civili e l'invio al lavoro appellandosi all'art. 27 della Convenzione di Ginevra.

Nel gennaio '45 fu emanata una direttiva ancora più grave dal punto di vista legislativo: essa disponeva l'invio coatto al lavoro di tutti gli ufficiali esclusi i maggiori di 60 anni, i *politicamente inaffidabili*,

37. G. HAMMERMANN, cit., pp. 95 e ss. e passim.

38. G. HAMMERMANN, cit., pp. 296 e ss.; G. SCHREIBER, *I militari italiani*, cit., pp. 573 e ss.

39. G. SCHREIBER, *I militari italiani*, cit., pp. 577 e ss.; G. HAMMERMANN, cit., pp. 298 e ss.

40. G. HAMMERMANN, cit., pp. 300 e ss.; G. SCHREIBER, *I militari italiani*, cit., pp. 584 e ss.; L. CAJANI, *Appunti*, cit., pp. 95 e ss.

41. G. HAMMERMANN, cit., pp. 312 e ss.; G. SCHREIBER, *I militari italiani*, cit., pp. 577 e ss.

i generali, i cappellani e i medici⁴². Numerose sono le testimonianze della opposizione che l'attuazione del provvedimento incontrò tra gli ufficiali, ben consapevoli che la direttiva era in contrasto con le normative internazionali. Particolarmente dura fu la resistenza in Oflag come Wietzendorf, Sandbostel e Fallingbostel⁴³ dove si sviluppò in merito anche un nutrito dibattito e i rifiuti assunsero una connotazione di opposizione al Reich e Salò⁴⁴.

La *civilizzazione* tuttavia ebbe, per lo meno nell'immediato, conseguenze positive sulla vita degli Imi trasformati in *liberi lavoratori*: la possibilità di uscire dai campi e procurarsi fonti alternative di sostentamento, poter disporre in alcuni casi del proprio tempo libero — anche se in maniera molto ridotta, il miglioramento, per lo meno nei primissimi mesi, delle condizioni alimentari, rappresentarono un sollievo di non poco conto⁴⁵. Vantaggi che tuttavia non sarebbero durati a lungo: il peggiorare della situazione bellica avrebbe portato a un nuovo calo delle razioni nel '45. Dopo la trasformazione in civili inoltre gli Imi, se accusati di crimini o violazioni sul lavoro, venivano sottoposti alla custodia della Gestapo, il che significò un notevole inasprimento dei trattamenti punitivi e disciplinari; il cambiamento di status aveva poi reso possibile il trasferimento dei lavoratori italiani, in caso di sabotaggio e gravi violazioni sul lavoro, in campi di punizione e rieducazione al lavoro⁴⁶.

La vita divenne più dura anche per le poche migliaia di ufficiali rimasti negli Oflag fino alla fine delle ostilità; nell'autunno del '44 la responsabilità dei campi era passata dalla Wehrmacht alle SS, col risultato che erano stati notevolmente inaspriti i sistemi di punizione e coercizione. Le razioni alimentari per gli Imi rimasti nei Lager erano state ridotte di circa un terzo, eguagliando per quantità e potere calorico quelle previste per i campi di concentramento⁴⁷. A questo si aggiungano le fortissime pressioni materiali e psicologiche cui

42. G. HAMMERMANN, cit., pp. 312 e ss.; G. SCHREIBER, *I militari italiani*, cit., pp. 591ss.

43. I campi sorgevano nel territorio dell'attuale Bassa Sassonia, Wietzendorf e Sandbostel si trovavano nella X regione militare, Sandbostel nei pressi di Amburgo, Wietzendorf più a sud vicino a un omonimo paese, Fallingbostel era nella XI regione militare, molto vicino a Bergen-Belsen.

44. G. SCHREIBER, *I militari italiani*, cit., pp. 587 e ss.

45. G. HAMMERMANN, cit., pp. 301-323; G. SCHREIBER, *I militari italiani*, cit., pp. 647-694.

46. G. HAMMERMANN, cit., pp. 303 e ss.; G. SCHREIBER, *I militari italiani*, cit., pp. 647-694.

47. G. HAMMERMANN, cit., pp. 314 s.

vennero sottoposti gli ufficiali di campi come Wietzendorf e Fallingbostel, considerati per la loro opposizione alla *civilizzazione* elementi inaffidabili⁴⁸. Le coercizioni psicologiche e fisiche esercitate sugli ufficiali di questi Oflag finirono solo nel marzo '45, quando Himmler ritirò l'ordine che rendeva obbligatorio l'invio al lavoro⁴⁹.

48. G. HAMMERMANN, cit., pp. 313 s; G. SCHREIBER, *I militari italiani*, cit., pp. 608 e ss.

49. G. HAMMERMANN, cit., pp. 313.

In cammino verso casa

2.1. Interludio

2.1.1. *La liberazione dei campi e il rapporto con gli Alleati*

Gli ultimi mesi nei campi e sui luoghi di lavoro furono i più difficili per gli internati: gli alleati erano vicini ma non mancavano motivi di tensione.

La fame — ossessione endemica della prigionia — divenne insopportabile: le razioni raggiunsero il minimo storico anche perché le operazioni belliche resero sempre più difficili i rifornimenti. Le parole di Giovanni Guareschi ben rendono le condizioni psicologiche in cui versavano molti internati alla vigilia della liberazione:

Sabato 10 febbraio 1945. Piove — salute bene — la fame non fa dormire,
FFFFFFFFF

Tutto fermo. I russi sono fermi. Gli angloamericani non si muovono. Siamo a terra.

[...] Non succede niente, non succede mai niente! Abbandonato da tutti anche dal tempo.

Venerdì 23 febbraio 1945. Piove — salute bene — si peggiora continuamente.
FFFFFFF

Si marcisce. Sono disperato, ho fame, ho voglia di fumare, ho freddo, non ho notizie, sono stufo!¹

1. La citazione è tratta da G. GUARESCHI, *Il grande diario. Giovannino cronista del lager 1943-1945*, Rizzoli, Milano 2008, pp. 458-460. Guareschi al momento della cattura era tenente d'artiglieria. Nel febbraio 1945 era internato nell'Oflag 83 di Wietzendorf. Le sequenze di "F" nelle pagine del diario indicano l'intensità della fame. Cfr. anche Archivio Anei, P. TESTA, "Relazione originale", allegato 64 alla parte I, prof. Enrico Zilocchi (medico del campo) al Comando italiano del campo, Wietzendorf, 2 dicembre 1944; Ivi: allegato 91 alla parte I, ten col Pietro Testa al Comando germanico del campo (col Von Bernardi), Wietzendorf, 24 marzo 1945; G. HAMMERMANN, cit., pp. 325-337; G. SCHREIBER, *I militari italiani*, cit., pp. 743 e ss.

I bombardamenti continui spesso vicini ai campi e alle zone di lavoro contribuivano a far aumentare l'angoscia:

Oggi [12 marzo] 18 mesi che sono in queste terre, mai al mondo pensavo dovere fare così lungo tempo quaggiù lontano, e ancora continua. Tutti i giorni continui allarmi, mitragliamenti di continuo, si sente il cannone sparare. Il razionamento viveri è molto scarsissimo, non si può vivere, comincia molta fame.²

La distruzione delle vie di comunicazione, conseguenza endemica dell'avvicinarsi della linea di combattimento, riduceva anche la possibilità di ricevere posta da casa rendendo più insopportabile l'attesa della fine³.

La liberazione inoltre non coinvolse tutti gli internati contemporaneamente ma coincise con l'avanzare del fronte: tra l'inverno e la primavera del '45 migliaia di Imi furono costretti dai tedeschi a trasferirsi in nuovi campi verso il centro della Germania⁴. La paura di ulteriori trasferimenti diventò assillo quotidiano visto che non era difficile morire nelle marce forzate, sfiniti dalla stanchezza e dal freddo o uccisi dalle guardie⁵.

L'arrivo degli alleati rappresentò la realizzazione di una speranza ma soprattutto la fine di angosce e sofferenze:

Ricordo che quanto accadde in quei giorni suscitò in noi la sensazione di essere finalmente rinati a nuova vita. Quella nuova realtà produsse un effetto tale, come se tutto intorno fossero improvvisamente mutati il tempo e la natura delle cose.⁶

2. G. CECILIATO, *La mia vita prigioniera. Diario dai campi di internamento nazisti*, [copia a stampa a cura dell'autore], Brescia, 2005, p. 70, annotazioni scritte a Kardorf (Baviera, circondario della Bassa Algovia). Ceciliato era un artigliere radio marconista. Ringrazio il cav. Ceciliato per avermi fornito copia del diario.

3. G. BAGLIONI, cit., p. 70-71, Gross Hesepe, 12 marzo 1945; G. GUARESCHI, cit. passim, (annotazioni del marzo e aprile 1945 soprattutto), Wietzendorf; Archivio Anei, G. BATTAGLINI, "Diario", III quaderno, passim (soprattutto annotazioni dal 24 febbraio al 12 marzo e dal 13 al 27 marzo 1945), Wietzendorf; G. ZAGGIA, cit., pp. 223 e ss., 11 marzo 1945, Münster.

4. G. HAMMERMANN, cit., p. 330.

5. G. SCHREIBER, cit., pp. 743-785; G. HAMMERMANN, cit., pp. 325-327; G. ZAGGIA, cit., pp. 242 e ss., 1 maggio 1945; M. TRIONFI, *Il generale Alberto Trionfi. Scritti e memorie dalla Grecia al lager. Un delitto delle SS*, Anei, Roma 2004.

6. A. SAMBUCCO, *Il filo dei ricordi. Breve autobiografia di un ex internato militare nei lager nazisti*, edizione a cura dell'autore, s.l., s.d. Ringrazio il dott. Sambuco per avermi gentilmente fornito copia del diario.

Un'ansia vitale che si tradusse nel fortissimo desiderio del ritorno — accompagnato dall'insofferenza per l'attesa. Il primo istintivo pensiero fu cercare di soddisfare, dopo mesi di sofferenze, la propria fame. Molti ricordano i dolci e le sigarette che gli americani distribuivano in abbondanza, le nuove razioni stabilite dagli inglesi e l'assalto ai depositi viveri dei campi, subito dopo la partenza dei tedeschi⁷:

Mangiammo e... mangiammo fino a rimanere stomacati, ma senza essere sazi. Fu questo uno strano fenomeno che perdurò in tutti quei primi giorni di libertà: anche se lo stomaco era pieno, spesso anzi strapieno, la fame non cessava mai e quindi permaneva costantemente l'istinto di ingurgitare nuovo cibo.⁸

Eppure l'entusiasmo si smorzò presto. A differenza dei prigionieri alleati gli Imi non venivano rimpatriati subito ma riuniti nei lager già serviti all'internamento, utilizzati ora come campi di raccolta. Il Comando Supremo alleato già nel febbraio aveva deciso che gli internati avrebbero dovuto essere trattenuti in Germania in attesa di una selezione di carattere politico⁹; inoltre problemi pratici, come lo stato disastroso delle vie di comunicazione, rendevano impossibile un immediato rimpatrio¹⁰.

7. Per esempio: testimonianza di Orazio Giovenzana, ufficiale, liberato a Gross Hesepe dai canadesi in G. PROCACCI, L. BERTUCCELLI, *Deportazione e internamento militare in Germania. La provincia di Modena*, Unicopli, Milano 2001, p. 158; Vittorio Lotti, soldato, liberato dagli americani, ivi p. 178; G. BAGLIONI, *Diario 12-IX-43=9-IX-45*, copia a stampa dell'originale inedito, per gentile concessione dei nipoti Fabio, Stefano e Paola Baglioni. Baglioni fu liberato dai canadesi, Stalag 308 (Gross Hesepe), pp. 75 e ss.; G. CECILIATO, cit., liberato dagli americani a Rosbleten [sic], pp. 74 e ss.; G. ZAGGIA, cit., pp. 227 e ss.

8. V. MANNACIO, *Gli anni della passione. Un prigioniero ricorda*, Qualecultura — Jaka Book, Vibo Valentia — Milano, s.d (ma 1990), p. 103.

9. Archivio dell'Ufficio Storico del Ministero degli Esteri (Asmae), *Affari Politici (AA PP) 1931-1945, Prigionieri e Internati*, b. 31, f. "Militari italiani liberati dai russi sul fronte orientale": Ministero degli Esteri, *Appunto per la segreteria generale*, 14 febbraio '45, l'appunto è la relazione di una riunione tenuta presso la direzione generale affari politici cui avevano partecipato l'Alto commissario per i prigionieri Pietro Gazzera, l'Alto commissario per i profughi Tito Zaniboni, il capo dell'Ufficio autonomo reduci gen. Alberto Mannerini e il segretario generale della Cri marchese Ugo Theodoli.

10. Archivio Centrale dello Stato (Acs), *Allied Control Commission (Acc), Headquarter (UA), displaced persons (DP)*, scaffale 108, bobina 500C, f. 10000/164/1635 "General Policy Displaced Persons July 1945- Sept. 1946": Supreme Headquarters (Shaef/G-5/DP), Memorandum for Chief, DP Branch, G-5, "Notes on Repatriation", 11th May 1945.

Vivere ancora negli *Oflag* e *Stalag* di Germania non fu certo facile, anche perché l'attesa si protrasse per diversi mesi e le condizioni igienico-abitative rimanevano spesso scadenti¹¹.

Ad aumentare il disagio degli internati contribuiva il fatto che non venivano considerati prigionieri ma *displaced persons*¹²; il provvedimento tecnicamente non aveva una intenzione punitiva e la categoria delle *displaced persons* comprendeva anche prigionieri appartenenti alle nazioni alleate¹³. In merito agli internati italiani erano state emanate nel tempo direttive discordanti che mettevano in difficoltà gli operatori alleati:¹⁴ gli Imi a volte classificati come ex nemici, e parificati a rumeni, bulgari e ungheresi avevano ricevuto razioni inferiori ai cittadini alleati e nessuna precedenza di rimpatrio¹⁵. A partire dal giugno 1945 la tendenza si era invertita

11. Archivio Centrale di Stato di Bolzano (AsBz), *Commissariato di governo*, b. 212: from Camp Commandant Miami to C.O — 9DP Acs-Ulzen, Tramm, August 13th '45. Il campo Miami, comandato dal cpt. Spartaco Peroni, si trovava nei pressi di Tramm città dello Schleswig Hostein, circondario di Hezogtum Lauenburg. Ulzen sorveva invece nell'omonimo circondario (Bassa Sassonia); Archivio Anei, *Wietzendorf*, documenti: cpt. medico G. De Palma, "Relazione sulle condizioni igieniche del campo di concentramento di Wietzendorf (Oflag 83) per prigionieri italiani (ufficiali) in Germania", sd (ma posteriore all'agosto '45), sl (ma De Palma dichiara di averla stilata dopo il rimpatrio), firmata in calce; Ivi: P. Testa, "Relazione originale", allegato 34 alla parte I°, relazione del cpt. Giovan Battista Rizzardini anziano del campo prima dell'arrivo del ten. col Testa.

12. In base alla istruzione amministrativa n. 18 del 1 dicembre 1944 "gli individui che sono stati membri del passato esercito italiano sono considerati civili fino a che essi non siano stati arruolati o richiamati secondo la procedura militare attuale" citato in Acs, *Acc, UA, Land Force Sub Commission (MMIA)*, scaffale 14, bobina 48 B, f. 120/555 50/32/2 "Repatriation Units, opened Apr. 24/1945 closed Aug. 1945": dal Ministero della Guerra (Stefano Jacini) al gen. Browning, Roma 18 luglio 1945. Il gen. Langley Browning era a capo della Land Force Sub Commission presso l'Acc.

13. Acs, *Acc, UA, DP*, scaffale 108, bobina 500C, f. 10000/164/1625 "Situation Reports Displaced Persons 5-1945/19-1945": from Supreme Headquarters Allied Expeditionary Force to Chief displaced Persons Branch G-5 "Report on The Repatriation of Displaced Persons, 22nd June 1945

14. Un elenco delle istruzioni discordanti in materia emanate da autorità alleate competenti è rintracciabile in: National Archives and Records Administration (Nara), National Archives at College Park Maryland, *Security classified General Correspondance relating to refugees*, MI 84476, File Unit Italian Displace persons, Rg 165, 390/18/4, box 820, f. Italian displaced persons: from Hilldring (signed Marshall) to Mc Narney, 6 June 1945.

15. Acs, *Acc, UA, DP 5/ADM*, scaffale 113, bobina 506C, f. 10000/164/1729 "USFET Displaced Persons Report May-August 1945": Supreme Headquarters Allied Expeditionary Force, "Displaced Persons Report", 11th June 1945; Archivio Centrale di Stato di Bolzano (AsBz), *Commissariato di governo*, b. 212: from Camp Commandant Miami to C.O — 9DP Acs-Ulzen, cit.

e le autorità inglesi e americane avevano stabilito per gli internati un trattamento identico a quello delle *displaced persons* alleate, pur accordando una precedenza di rimpatrio ai dispersi delle Nazioni Unite. L'esistenza di direttive in parte discordanti aveva però generato confusione nella applicazione delle norme e si era tradotta per gli Imi nella fastidiosa sensazione di essere considerati collaborazionisti del nazifascismo¹⁶. Del resto la decisione alleata di comprendere gli Imi nelle *displaced persons* aveva generato non poche perplessità da parte delle autorità italiane; considerare gli internati militari come civili avrebbe implicato infatti un forte ridimensionamento del ruolo del Ministero della Guerra nelle operazioni di accoglienza e discriminazione e l'esclusione delle nostre autorità militari dalla organizzazione e gestione del rimpatrio¹⁷.

L'essere considerati *displaced persons* avrebbe però permesso agli Imi di godere dell'assistenza dell'Unrra¹⁸ — aspetto certamente non secondario visto che gli alleati si opponevano all'invio di commissioni militari o Croce Rossa Italiana in Germania¹⁹.

L'assistenza e il rimpatrio degli internati sarebbero rimasti di competenza alleata fino all'ingresso in territorio italiano, nonostante i tentativi del Ministero degli Esteri e della Guerra di avere una competenza specifica in proposito, soprattutto in materia di discriminazioni²⁰. Molteplici erano gli interessi italiani: intervenire direttamente sul morale di una massa enorme di uomini considerati avulsi dalla vita politica nazionale, ma anche ribadire con la propria presenza il valore della cobelligeranza e avere un ruolo il più possibile vicino a quello delle nazioni alleate.

16. National Archives and Records Administration (Nara), National Archives at College Park Maryland, *Security classified General Correspondance relating to refugees*, MI 84476, File Unit Italian Displace persons, Rg 165, 390/18/4, box 820, f. Italian displaced persons: from Hilldring (signed Marshall) to Mc Narney, 6 June 1945.

17. Acs, *Acc UA*, MMIA, scaffale 14, bobina 48B, f. 120/555 50/32/2 "Repatriation Units, opened Apr. 24/1945 closed Aug. 1945": dal Ministero della Guerra al gen. Browning, cit.

18. Leggasi United Nations Relief and Rehabilitation Administration.

19. Lo stesso Parri insisté per far comprendere i reduci fra le DP: A. Bistarelli, *La storia del ritorno. I reduci italiani nel secondo dopoguerra*, Bollati Boringhieri, Torino, 2007, p. 219; Asmae, *AA PP 1931-1945, Prigionieri e Internati*, b. 31, f. "Militari italiani liberati dai russi sul fronte orientale": Ministero degli Esteri, *Appunto per la segreteria generale*, 14 febbraio '45.

20. Asmae, *AA PP 1931-1945, Pdg e internati*, b. 31, f. "Militari italiani liberati dai russi sul fronte orientale": Telegramma, De Gasperi alle ambasciate di Parigi, Washington, Londra, Mosca, Mosca 29 aprile 1945 (copia).

L'invio di missioni italiane in Germania non era però scontato: un rifiuto categorico fu pronunciato dall'URSS che non accettò delegati militari o Croce Rossa tanto nella zona germanica di occupazione sovietica che nelle repubbliche baltiche²¹. Sostanzialmente identico fu l'atteggiamento inglese, francese e americano anche se di fatto due ufficiali italiani, il col. Rinaldo Fiore Vernazza e il col. Attilio Bruno avrebbero operato in Germania, l'uno come capo di una missione di rimpatrio, l'altro come ufficiale di collegamento presso il comando militare americano²².

Il loro potere di intervento era però molto limitato e la missione comandata dal col. Fiore Vernazza era formata da ufficiali del tutto inesperti, inviati in Germania come interpreti²³. Entrambi avrebbero avuto un potere decisionale sensibilmente inferiore rispetto ai colleghi che difendevano gli interessi dei prigionieri alleati: non avrebbero potuto partecipare alla organizzazione e gestione dei rimpatri, né intervenire per migliorare le condizioni di vita degli italiani. Il loro compito si sarebbe ridotto quindi all'osservazione e al supporto morale²⁴.

Non meno complicato era stato l'invio di delegazioni della Croce Rossa Italiana di supporto all'Unrra, parzialmente realizzato solo nell'inverno '45, quando quasi tutti gli internati erano ritornati in patria.

21. Asmae, *AA PP, 1946-1950, Italia*, b. 21, f. 2: dall'Ambasciata d'Italia a Mosca al segretario generale del Ministero degli Esteri Renato Prunas, 5 gennaio 1946; Asmae, *AA PP, 1946-1950, Prigionieri di guerra e internati*, b. 1 (1944-1946), f. 1 "Rimpatrio prigionieri di guerra e internati", sf. 4 "Militari e civili italiani in mano dei tedeschi": Regia delegazione di Bucarest al Ministero degli Esteri, Bucarest, 10 agosto 1945.

22. Archivio storico centrale Croce rossa italiana (Asc Cri), *PG elenchi*, b. C790, f. "Assistenza italiani prigionieri o internati all'estero": telesspresso del 7 giugno '45, "situazione dei Pdg e militari internati all'estero al primo giugno '45", firmato Zoppi. Vernazza era stato inviato in territorio francese su richiesta dei comandi americani: avrebbe dovuto procedere alla discriminazione degli ex internati liberati distinguendo fra collaborazionisti del nazifascismo e non collaborazionisti: Acs, *Acc, UA, DP*, scaffale 116, bobina 130E, f. 164/2635 "Liaison whith Italian Government June-July 1945": from Allied Force Head Quarter to Headquarters, Allied Commission, DP, 15th June 1945; Acs, *Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Segreteria e Personale 1943-1959*, b. 1, f. 5: Col. Attilio Bruno, "Tre anni di attività all'estero", 5 gennaio 1948. Bruno era arrivato in Germania a comando delle unità italiane Servizi al seguito del 15° gruppo d'armata americano.

23. Acs, *Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Segreteria e Personale 1943-1959*, b. 1, f. 5: Col. Attilio Bruno, cit.

24. *Ibidem*; cfr. inoltre Asmae, *AA PP 1946-1950, Italia*, b. 20 f. 7 "Prigionieri di guerra", sf. "Sezione italiana di collegamento in Germania": col. Fiore Vernazza al Ministero della Guerra, Berlino, 24 novembre 1945.

Le trattative con le autorità alleate erano iniziate nell'aprile²⁵; l'Unrra aveva manifestato il suo appoggio fin da subito²⁶, ma ci erano voluti dei mesi prima che il Dipartimento di Stato di Washington acconsentisse all'invio in Germania di una missione italiana²⁷. A fine agosto un accordo di massima tra Unrra e Croce Rossa Italiana sembrava esser stato definito. Il progetto prevedeva in tutto tre squadre — da impiegare rispettivamente nella zona francese, americana e inglese — composte da personale militare e infermieristico (ma erano previsti anche un cappellano, 6 autisti e un dattilografo) che sarebbero dovute partire dall'Italia dotate di automezzi, autoambulanze e autovetture²⁸.

La prima squadra « invitata dall'Unrra britannica il 5 ottobre » era partita ai primi di novembre ma era stata rimandata indietro dopo appena un mese, formalmente perché i rimpatri degli italiani erano quasi conclusi e le autorità inglesi non potevano « approvare l'impiego di personale civile italiano per la ricerca di dispersi non italiani », nella pratica, a parere di Ugo Theodoli — segretario generale della Croce Rossa Italiana — perché l'Italia non faceva parte delle Nazioni Unite²⁹.

25. Asc Cri, *Prigionieri di guerra, elenchi*, b. C690, f. "Pratiche generiche per l'assistenza agli ex internati dalla Germania": De Gasperi a Keeny, Roma 27 aprile 1945. Spurgeon Milton Keeny, capo della missione Unrra in Italia.

26. Ivi, f. "Assistenza italiani prigionieri o internati all'estero": Keeny a De Gasperi, 4 giugno '45 (copia).

27. Asc Cri, *Prigionieri di guerra, elenchi*, b. C690, f. "Assistenza italiani prigionieri o internati all'estero": ten. col. J. A. CAMPBELL a Ivanoe Bonomi, 28 maggio 1945. Campbell era all'epoca direttore della War Material Disposal and POW Sub-commission presso la Commissione Alleata. Per il parere del Dipartimento di Stato di Washington: Asmae, *AA PP, 1946-1950, Italia*, b. 20 (1946), f. 7 "Prigionieri di guerra", sf. 5 "Connazionali in Germania parte generale": dall'Ambasciata d'Italia a Washington al Ministero degli Esteri, Washington, 6 agosto 1945 e in allegato Memorandum, Department of State, 6 agosto 1945.

28. Asc Cri, *L 22*, b. C401 Prigionieri di guerra, f. "Assistenza ai connazionali all'estero 1945-1950": Presidenza del Consiglio, Comitato interministeriale per l'assistenza ai connazionali all'estero, "Verbale di riunione", Roma, 29 agosto 1945; Asmae, *AA PP, 1946-1950, Italia*, b. 20 (1946), f. 7 "Prigionieri di guerra", sf. 5 "Connazionali in Germania parte generale": Ugo Theodoli (Segretario generale Cri) "Relazione sulla mancata attività delle missioni Cri in Germania" s.d. ma trasmessa nel gennaio '46 dal Ministero degli Esteri alle ambasciate italiane di Londra, Parigi, Washington.

29. Asc Cri, *L 22*, b. C401 Prigionieri di guerra, f. "Assistenza ai connazionali all'estero 1945-1950": Presidenza del Consiglio, Comitato interministeriale per l'assistenza ai connazionali all'estero, "Verbale di riunione", cit.; Ivi, *Prigionieri di guerra, vaglia, pacchi 1941-1942, 1946, corrispondenza varia*, b. Z 28/3, f. "Pacchi per prigionieri nemici in Italia" [sic]: Promemoria per il Comitato direttivo Cri sull'attività delle delegazioni Cri in Germania, Austria, Polonia e Francia, s.d. ma successiva al giugno '46. Nelle zone inglesi le ricerche di dispersi saranno svolte esclusivamente da autorità britanniche. Asmae, *AA PP, 1946-1950, Italia*, b. 20 (1946), f. 7 "Prigionieri di guerra", sf. 5

Nel marzo '46 partì un'ulteriore spedizione per la zona di occupazione francese ma fu rispedita in Italia nel giro di pochi mesi mentre la missione destinata alla zona americana, pronta fin da gennaio, non venne mai autorizzata a partire³⁰.

In questo quadro si può capire l'importanza che il lavoro della Pontificia commissione assistenza acquisì agli occhi dei rimpatriandi. Gli emissari vaticani ottennero infatti l'autorizzazione dei governi alleati a recarsi in Germania, aiuto considerevole per molti internati ma anche occasione di proselitismo irripetibile per la Chiesa³¹.

Nata inizialmente come ente di assistenza profughi nel '44, la Pontificia Commissione Assistenza con la fine della guerra aveva ampliato il suo campo di intervento e aveva iniziato a occuparsi di reduci, internati e prigionieri³². Oltre a una capillare organizzazione sul territorio italiano, in stretta collaborazione con gli enti governativi e alleati, nonché con la stessa Unrra³³, la Pontificia Commissione Assistenza svolse il suo lavoro all'estero nei confronti di prigionieri di tutte le nazionalità: gli italiani ebbero però un vantaggio aggiuntivo e alcuni rimpatriarono a bordo degli autocarri usati per trasportare aiuti in Germania³⁴.

La Pontificia Commissione Assistenza diventava in tal modo l'unico ente capace di raggiungere gli internati ancora nel Reich: i suoi rapporti risultavano di grande interesse per le autorità italiane — che avevano modo attraverso di essi di monitorare le condizioni morali e materiali degli Imi in attesa di rimpatrio³⁵. Essa inoltre fungeva da tramite con gli

“Connazionali in Germania parte generale”: Ugo Theodoli “Relazione sulla mancata attività delle missioni Cri” cit.

30. *Ibidem*. Delegati Cri erano invece presenti in Francia, Polonia e Austria.

31. Archivio Segreto Vaticano (Asv), *Ufficio Informazioni Vaticano (Uff Inf Vat)*, b. 523, f. 32 “Trattative per ottenere liste di prigionieri dalla Francia e dalla Germania”: da Mons. G. B. MONTINI a Mons. E. ROSSETTI, Vaticano, 12 giugno 1945.

32. Asmae, *Affari Politici (AA PP) 1946–1950, Santa Sede*, b. 1, f. 4 “Attività assistenziali della S. Sede. Richieste di notizie. Rimpatri”: Pca, *Cenni sulle principali attività svolte dal suo inizio al 31 dicembre 1945*, Roma, trasmessa dall'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede al Ministero degli Esteri il 30 gennaio 1946.

33. *Ibidem*; Asmae, *AA PP 1931–1945, Santa Sede*, b. 73 (1945), f. 6, sf. “Pontificia Commissione Assistenza profughi e reduci”: dall'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede al Ministero degli Esteri, Roma, 16 maggio 1945.

34. Asmae, *AA PP 1931–1945, Santa Sede*, b. 73 (1945), f. 6, sf. “Pontificia Commissione Assistenza profughi e reduci”: dall'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede al Ministero degli Esteri, Roma 25 luglio 1945, in allegato: “Circa rimpatri degli italiani dalla Germania e dall'Austria”, Roma, 18 luglio 1945, citato in G. Hammermann, *op. cit.*, p. 341.

35. Come evidente dai documenti citati nelle note precedenti l'ambasciata d'Italia in Vaticano

alleati ed era riuscita a stabilire con questi un dialogo davvero efficace³⁶.

Il ruolo svolto dalla Pontificia Commissione Assistenza sarebbe ben presto diventato centrale: presso i maggiori centri di accoglienza sarebbero sorti suoi uffici per accogliere i rimpatriandi e raccogliere notizie sugli italiani ancora in Germania, creando un meccanismo di contatto con le famiglie che raggiungeva chi ne faceva richiesta per via diretta, tramite le trasmissioni di Radio Vaticana o attraverso le diocesi e i parroci³⁷. Un lavoro che a differenza dell'analogo svolto dagli italiani poteva valersi di informazioni raccolte oltre frontiera³⁸.

Le autocolonne in partenza dal nord Italia portavano agli Imi e ai civili ancora in Germania medicinali, cibo, vestiario e scarpe inviati dal papa e dai vescovi ma anche quelli forniti dalla Croce Rossa Italiana e dall'Ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia³⁹.

Il lavoro della Pontificia Commissione Assistenza non fu comunque immune da critiche: era evidente agli occhi di molti che l'opera dei messi vaticani andava oltre la pura carità cristiana. Una forte attenzione allo stato morale di civili e militari, al loro essere o meno benevolmente predisposti nei riguardi della Chiesa e soprattutto la verifica costante di quanto influenze "estere" e ideologie ritenute dannose — in primo luogo il comunismo — avessero più o meno influenzato i rimpatriandi costituivano parte centrale nelle relazioni e nei rapporti dei sacerdoti⁴⁰.

Il fatto che gli emissari pontifici fossero gli unici "italiani" capaci di portare aiuti e conforti al di là del Brennero avrebbe fatto sì che alla preferenza accordata alla Pontificia Commissione Assistenza dagli alleati e dall'Unrra, all'appoggio riconosciute da alcuni enti italiani rispetto

dava costantemente notizia al Ministero degli Esteri dell'attività della Pca.

36. « Circa rimpatri degli italiani dalla Germania e dall'Austria », cit.

37. *Asv, Uff. Inf. Vat.*, b. 337, f. "trasmissione per l'Italia settentrionale 21 luglio 1945": Pontificia commissione assistenza, Ufficio Presidenza, trasmissioni 20 e 21 luglio 1945.

38. *Asv, Uff. Inf. Vat.*, b. 523, f. 25, sf. 2 "Pontificia Commissione Assistenza di Milano": "Relazione sull'attività svolta dall'ufficio ricerche della Pontificia commissione di assistenza, diocesi di Milano", giugno-luglio 1945.

39. *Asmae, AA PP 1931-1945, Santa Sede*, b. 73 (1945), f. 6, sf. "Pontificia Commissione Assistenza profughi e reduci": dall'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede al Ministero degli Esteri, Roma 20 giugno 1945.

40. *Asv, Uff. Inf. Vat.*, b. 523, f. 25, sf. 1 "PCA Rapporti di don A. Ferraris": Don Alfredo Ferraris (cappellano decano) "Primo rapporto", Le Landeron, 1 settembre 1945 e Ivi: Id "Secondo rapporto", Le Landeron, 19 settembre 1945; *Asv, Uff. Inf. Vat.*, b. 523, f. 25 "Pontificia Commissione Assistenza. Sezione I-18 Missione pontificia in Germania per l'assistenza ai reduci", sf. 1 "Pontificia commissione assistenza, Rossi": padre Silvino Azzolini, "Missione vaticana per gli internati in Germania", 26 luglio 1945.

ad altre agenzie di stampo religioso come la Young Men's Christian Association⁴¹, si aggiungesse presto la piena fiducia di molti rimpatriandi e di alcune rappresentanze di reduci⁴².

Specularmente l'assenza di rappresentanze militari e civili italiane in Germania venne interpretata dagli internati come mancanza di interesse del nostro governo⁴³. Gli Imi imputavano i continui rimandi del rimpatrio e il trattamento che gli alleati riservavano loro alla negligenza e al disinteresse delle nostre autorità:

È una vergogna che il governo italiano non abbia mandato che due sparuti ed esautorati ufficiali, che noi non abbiamo mai visti, per proteggere tutti gli italiani del nord della Germania.

In Italia invece di organizzare dei tea di beneficenza a favore degli ex Imi dovrebbero pensare a mandare in Germania qualche centinaio di persone intelligenti e ben vestite per proteggerci e assisterci.⁴⁴

Che protestino le famiglie italiane presso il Governo che sarebbe ora che noi fossimo tutti rimpatriati. È una vergogna che dopo mesi dall'entrata degli anglo-americi non si sia deciso niente.⁴⁵

Il tempo trascorso in Germania, giustificato solo in base a ragioni burocratiche, generò uno stato di tensione crescente anche perché la convivenza con i liberatori non fu sempre facile⁴⁶; se gli americani

41. Su questi aspetti, in particolare sul lavoro della Pontificia in Italia vedere l'inchiesta giornalistica C. FALCONI, *L'assistenza italiana sotto la bandiera pontificia*, Feltrinelli, Milano 1957, passim e A. BISTARELLI, cit. pp. 218 e ss.

42. Asv, *Uff Inf Vat*, b. 523, f. 25 "Pontificia Commissione Assistenza. Sezione I-18 Missione pontificia in Germania per l'assistenza ai reduci", sf. 1 "Pontificia commissione assistenza, Rossi": "Appunto", 29 settembre 1945; Ivi: "Appunto" 11 ottobre 1945, l'appunto porta la sigla di mons. Emilio Rossi.

43. Acs, Acc, *Public Health*, scaffale 107, bobina 403D, f. 10000/163/483 "Communication Channels and Traveling Facilities for IRC officials, 10-1944, 04-1946": Croce Rossa Italiana to G. S. Parkinson (director of Public Health Sub Commission), Roma, 7th June 1945.

44. Archivio Anei, "La Civetta. Quotidiano informativo del settore Genova", Wietzendorf, 23 giugno 1945; Gian, *I primi risultati*; brano citato anche in L. ZANI, *Il vuoto della memoria*, cit., p. 138.

45. Acs, Pcm, 1944-1947, b. I.2.2, f. 14884, sf. 3284: Ministero della Guerra, "Relazione mensile (luglio-agosto 1945) Risultanze emerse dalla censura postale e dalle telecomunicazioni con l'estero", pp. 29-30, riferimento n. 99. Il faldone è stato analizzato anche da G. Hammermann, *op. cit.*, passim.

46. I prigionieri alleati per giunta ricevevano un trattamento migliore e venivano rimpatriati per primi: Acs, Acc, UA, DP, scaffale 116, bobina 130E, f. 10000/164/2606/ vol. III "Repatriation of Italians to Italy": Displaced Persons and Repatriation Sub Commission (DPRSC), "Activities in Respect of Repatriation of Italians", 29th October 1945; Aussmme, Ds, b. 2271: minister della

si comportarono amichevolmente rinunciando fin dal giugno a una selezione preventiva dei rimpatriandi, diverso fu l'atteggiamento di inglesi, francesi e sovietici⁴⁷.

I francesi tendevano a considerare come propri prigionieri di guerra tutti gli internati che avevano a suo tempo combattuto contro la Francia e a impiegare come liberi lavoratori gli altri⁴⁸; gli inglesi mantenevano un atteggiamento diffidente e applicavano una severa disciplina militare⁴⁹.

L'Urss riservava agli Imi un trattamento in teoria identico a quello dei prigionieri di nazioni alleate, ma procedeva a una severa selezione politica dei rimpatriandi⁵⁰; la vita nei campi di raccolta sovietici inoltre quasi mai fu facile e i tempi del ritorno furono molto lunghi⁵¹. L'enorme numero di cittadini sovietici da rimpatriare, unito alla disorganizzazione delle amministrazioni civili e militari dilatò i tempi di attesa⁵². Dati che contribuiscono a spiegare la varietà delle testimonianze degli Imi in merito: alcuni raccontano di essere stati

Guerra, "Relazione sull'attività svolta per il rimpatrio", cit., allegati 11, 13, 15, 16 bis.

47. Acs, *Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Segreteria e Personale 1943-1959*, b. 1, f. 5; Col. Attilio Bruno, "Tre anni di attività all'estero", cit.

48. Acs, *Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Segreteria e Personale 1943-1959*, b. 1, f. 5; Col. Attilio Bruno, cit.; Ivi, *Acc, UA, DP*, scaffale 116, bobina 130E, f. 10000/164/2609 "Repatriation of Italians from France (vol 2)": S. Ten Cataldi Ambrogio (comandante campo profughi di Bordighiera) a De Luca Joseph (ufficiale di collegamento presso l'Acc per la Liguria), Bordighiera, 6 dicembre 1945; Asmae, *AA PP, 1931-1945, Italia*, b. 109 (1945), f. 3. "Prigionieri di guerra e internati": dal Ministero degli Esteri all'ambasciata d'Italia a Londra, 18 agosto 1945; Ivi, *AA PP, 1946-1950, Prigionieri di guerra e internati*, b. 1 (1944-1946), f. 1 "Rimpatrio prigionieri di guerra (PdG) e internati. Parte generale", sf. 4 "Militari e civili italiani in mano dei tedeschi": dalla Regia ambasciata di Parigi al Ministero degli Esteri, Parigi, 10 maggio 1945; cfr. inoltre S. RINAURO, *Una prigionia interminabile: gli italiani dalla detenzione nei campi francesi alla guerra d'Indocina. 1940-1954* in E. GOBETTI (a cura di), *La lunga liberazione 1943-1945*, FrancoAngeli, Milano 2007.

49. Asv, *Uff. Inf. Vat.*, b. 521, f. 7, sf. 4: Giuseppe Poli, Gross Hesepe, 29 agosto 1945; cfr. Ivi: sottotenente Alfredo Finardi, Bolzano 29 agosto 1945; Archivio Anei, *Wietzendorf*, documenti, ten. Col. Pietro Testa al governo militare di Soltau, Wietzendorf, 3 maggio 1945; P. TESTA, cit., pp. 273 e ss.

50. Asmae, *AA PP 1931-1945, PdG e internati*, b. 31, f. "Militari italiani liberati dai russi sul fronte orientale": telexpresso dall'ambasciata italiana a Mosca al Ministero degli Esteri, Mosca 20 aprile 1945; Ivi, f. "Prigionieri di guerra e internati. Parte generale": Quaroni al Ministero degli Esteri, Mosca, 27 luglio 1945.

51. Ivi, f. "Prigionieri di guerra e internati. Parte generale": Quaroni al Ministero degli Esteri, Mosca, 27 luglio 1945.

52. Asmae, *AA PP, 1931-1945, PdG e internati*, b. 31, f. "Prigionieri di guerra. Parte generale": telexpresso dal Ministero degli Esteri alla Regia ambasciata d'Italia a Mosca, 24 maggio 1946

accolti con calore non appena riconosciuti come italiani e trattati come alleati⁵³, altri testimoniano di saccheggi, maltrattamenti, condizioni alimentari e igienico sanitarie al limite, costrizione a lavori pesanti⁵⁴. Una simile disomogeneità di trattamento può essere spiegata considerando che ai militari riconosciuti come antifascisti veniva riservato un trattamento migliore. Occorre inoltre considerare che la cattiva comunicazione fra i comandi causava diversi problemi come la difficoltà nei rifornimenti e la mancanza di una progettazione organica dei rimpatri⁵⁵. Il ritorno dalla zona di occupazione sovietica si risolse in lunghe marce prima verso est e poi in senso opposto per essere consegnati agli anglo-americi o portati in nuovi campi di smistamento e impiegati come lavoratori⁵⁶.

La liberazione fu dunque esperienza eterogenea, fortemente influenzata dalla identità dei liberatori, raccontata quasi senza entusiasmo già poco dopo l'arrivo degli alleati.

Il dover rimanere nei campi per un periodo indefinito, senza una giustificazione plausibile, quasi del tutto privi di notizie da parte del governo italiano, generava una sensazione di abbandono, ridimensionava ogni entusiasmo e faceva vivere con gioia misurata perfino la notizia della fine della guerra:

Di ritorno da una passeggiata apprendiamo che la guerra in Europa è finita

(stralci di interrogatorio di prigionieri italiani reduci dalla Russia); Ivi: telesspresso dal Ministero degli Esteri alla Regia ambasciata d'Italia a Mosca, Roma, 23 maggio 1946, trasmissione della relazione: Stato Maggiore dell'esercito, "Internati militari italiani liberati in Russia", 7 maggio 1946; *Asv, Uff. Inf. Vat.*, b. 521, f. 7 "dichiarazioni dei prigionieri italiani rientrati dalla prigionia", sf. 4 "Prigionieri italiani in Germania": Don Giovanni Ferrero (cappellano), Bolzano, 10 settembre 1945; Ivi: ten. Cappellano Vaccaro don Mario, Bolzano, 22 agosto 1945; G. HAMMERMANN, cit., pp. 332 s; M.T. GIUSTI, cit., pp. 157 e ss.

53. Walter Rossi, soldato, testimonianza in G. PROCACCI L. BERTUCCELLI, cit., p. 248; Gianni Tramarin, (ufficiale), manoscritto, pp. non numerate, Mühlberg (IV regione militare, nei pressi di Dresda) 24 aprile 1945. Il diario di Tramarin mi è stato gentilmente messo a disposizione dal prof. L. ZANI; G. HAMMERMANN, cit., pp. 331 s.

54. Asmae, *AA PP, 1931-1945, Pdg e internati*, b. 31, f. "Prigionieri di guerra. Parte generale": telesspresso dal Ministero degli Esteri alla Regia ambasciata d'Italia a Mosca, 24 maggio 1946 cit.; Ivi: telesspresso dal Ministero degli Esteri alla Regia ambasciata d'Italia a Mosca, Roma, 23 maggio 1946, cit.; *Asv, Uff. Inf. Vat.*, b. 521, f. 7 "dichiarazioni dei prigionieri italiani rientrati dalla prigionia", sf. 4 "Prigionieri italiani in Germania": Don Giovanni Ferrero (cappellano), cit.; Ivi: ten. Cappellano Vaccaro don Mario, cit.

55. Ivi, G. HAMMERMANN, cit., pp. 332 s; M.T. GIUSTI, cit., pp. 157 e ss.

56. *Asv, Uff. Inf. Vat.*, b. 521, f. 7, sf. 4: Col. Artigliere Camillo Pizzocchero, Bolzano 30 luglio 1945.

[...]. Non è stata la fine che avevamo sognato: un annuncio inaspettato, folgorante, un mattino appena alzati o la sera prima di andare a letto. Ormai dopo un mese dalla liberazione, dopo la fine della guerra in Italia, dopo le avvisaglie di resa, dei giorni scorsi, l'annuncio della fine, procrastinato da un giorno all'altro, era scontato. Perciò siamo lieti, ma senza urla e salti, e abbiamo un desiderio, una voglia struggente di andare a casa, di tornare, che supera e attutisce ogni altra emozione.⁵⁷

2.1.2. “Domani si parte”: esperienze giornalistiche all'indomani della liberazione

Sembra un controsenso, ma la crisi nasce proprio dal dover passare — tra pochi giorni — dalla fase attuale di inattività e quindi di irresponsabilità, alla realtà della vita pratica, quando ogni azione comporterà una scelta responsabile, non rinviabile. E mi tormenta il dubbio che il patrimonio di idee ed esperienze acquisito in questi due anni, e sul quale faccio tanto affidamento per la ripresa che mi attende, non sia che una autoesaltazione, una montatura destinata a dissolversi alla prova dei fatti.

E. ZAMPETTI, *Dal lager: lettera a Marisa*

Nei campi di raccolta dove gli Imi erano riuniti in attesa del rimpatrio nacquero numerose iniziative per occupare il tempo: competizioni sportive, spettacoli teatrali, concerti e, in alcuni casi, trasmissioni radiofoniche e testate giornalistiche create a scopo informativo e di intrattenimento⁵⁸.

57. G. ZAGGIA, cit., p. 246, 6 maggio [sic].

58. Archivio Anei, *Diari*: Giorgio EMARI, *Stalag III B Fürstenberg. L'internato n. 302806*, p. 90, 18 agosto 1945; Gianni Tamarin (ufficiale), manoscritto, annotazione dell'8 maggio 1945, pp. non numerate; Istituto Storia della Resistenza in Toscana di Firenze (Isto Re Fi), *Fondo Anei Firenze*, b. 9, f. 131 “Fanfani Erio”: Fanfani ERIO, “Relazione della vita del campo di concentramento degli italiani dopo la liberazione da parte dell'armata russa”, Barth Holz, 4 settembre 1945, pp. 8 s; *Panoramica del campo. La stanza della Musica* in « Attesa », « Ritorno », numero speciale in occasione del rimpatrio, sd ma settimana successiva al 19 agosto, (Isto Re Fi), *Fondo Anei Firenze*, b. 19, f. 214 « Attesa »; per gli altri periodici: Archivio Anei, “La Civetta”, cit. collezione completa dal 24 maggio al 25 giugno '45; Ivi: « Picco e Pala. Giornale degli ex internati », Leherste, frammentario; Ivi: Salvatore Forcella (donatore), « Fra li tedeschi lurchi », numero speciale del « Ritorno » Osnabrück, 25 luglio 1945, numero unico. Si tratta di una parodia de la *Divina Commedia* che ripropone l'internamento come viaggio nell'inferno, purgatorio e paradiso. Del giornale esiste anche copia presso l'Archivio privato del prof. A. Ferioli (Bo) a tale proposito consultare anche A. FERIOLI, *Medioevo internato. Suggestioni medioevali nella*

Il materiale oggi a disposizione degli studiosi è in gran parte frammentario e proviene per giunta da un ristretto numero di campi, quasi sempre per ufficiali; esso è tuttavia testimonianza preziosa del primo modo di ripensare e raccontare l'internamento — anche in ragione dell'immagine che si voleva darne agli alleati e di alcuni atteggiamenti che al ritorno si sarebbero sviluppati e accentuati. Molti dei documenti analizzati provengono inoltre da campi in cui erano detenuti alcuni dei futuri fondatori e dirigenti dell'Anei e della Anrp⁵⁹.

I materiali possono essere divisi in due gruppi: le testate nate con il consenso degli alleati⁶⁰, sottoposte a loro controllo e approvazione, e quelle autonome spesso in polemica coi liberatori⁶¹. Una differenza che caratterizza innanzitutto i toni degli articoli ma influenza anche la scelta dei temi e il modo di affrontarli.

Comune a tutte è l'attenzione per l'attualità politica e sociale italiana e il racconto dell'esperienza vissuta; in « Picco e Pala » e « Attesa », per esempio, erano ospitati racconti dell'internamento tratti da diari e appunti di prigionia⁶². Nelle trasmissioni di Radio B 90 e nelle testate autonome o in diretta polemica con i liberatori questi temi erano ovviamente presenti. Articoli, vignette, radio trasmissioni si concentravano su aspetti salienti delle ideologie nazifasciste e della vita nei campi riproposti in chiave ironica⁶³: un esempio erano la ru-

resistenza dei militari italiani nei campi di prigionia tedeschi (1943-1945), « Quaderni Medioevali », n. 58, dicembre 2004; Archivio Club dei Ventitré, Radio B90, trasmissioni dal 26 maggio all'8 luglio 1945, collezione completa, Wietzendorf. B 90 significava baracca 90, ossia la baracca del precampo da cui si trasmetteva.

59. Rispettivamente Associazione Nazionale ex internati e Associazione Nazionale reduci dalla prigionia, dall'internamento e dalla guerra di liberazione; entrambe impegnate in battaglie legali e per la promozione della memoria.

60. Certamente « Picco e Pala », che aveva cura di indicare nel sottotitolo il numero di autorizzazione assegnato dal Governo militare alleato, ma probabilmente anche « Attesa »

61. « La Civetta » che interruppe le pubblicazioni per evitare la censura (in Archivio Anei con il manoscritto è conservato un annuncio murale del 25 giugno in cui si spiega proprio questo e uno speciale del quotidiano « Il Gufo », s.d., costituito proprio dall'addio della redazione ai lettori); Radio B90 e probabilmente anche « Fra li tedeschi lurchi », tenuto conto dello stile e degli argomenti affrontati.

62. C. RIZZARDI, *Appunti sulla situazione politica italiana*, « Picco e Pala », cit., n. 4 luglio 1945, Lehrte; per i ricordi della prigionia la testata aveva una apposita rubrica « Diario dell'ex internato », cfr n. 14 luglio '45 p. 3, n. 4 agosto '45 p. 5, n. 13 agosto '45 p. 5; In « Attesa » numero citato, confrontare la rubrica « Rimembranze » p. 6.

63. Radio B90 cit., rubrica « Favolette », G. GUARESCHI « Il grande Reich », trasmissione n. III, fogli 5 e 6, 30 maggio 1945, Wietzendorf, poi pubblicata in G. Guareschi, *Ritorno alla base*,

brica radiofonica *Voci perdute*, in cui venivano letti brani de « La voce della Patria », e le parodie di Gianrico Tedeschi, che avevano come bersaglio la propaganda e la stampa fascista, o meglio la distorsione della realtà effettuata dai mezzi di comunicazione di regime⁶⁴.



Figura 2.1. La vita in prigionia e le ideologie nazifasciste diventano temi privilegiati di satira e racconti, Diario pupazzettato di Pierino, “La Civetta”, Wietzendorf, 7 giugno 1945.

L’eccessiva burocratizzazione del nazismo, la fiducia dimostrata da alcuni tedeschi nei suoi dettami — vicina a sfiorare l’ottusità — erano sottolineati in molti articoli accanto alla capacità critica degli Imi e alla creatività con cui riuscivano ad aggirare i severi regolamenti del campo⁶⁵. La dignità italiana contrapposta alla slealtà di alcune guardie e alla spietatezza di un regime che sembrava aver fagocitato

Rizzoli, Milano 2002, (1° ed. In. 1989) pp. 141 e ss.; cfr. anche la prima parte de « Fra li tedeschi lurchi », denominata “Inferno”.

64. Radio B90 cit., Pierino dei Cas, “Voci Perdute”, trasmissione n. II, foglio n. 42, 30 e 31 maggio 1945 e Ivi trasmissione n. 5 foglio n. 20 Gianrico TEDESCHI.

65. Alcune delle “Favolette” di Guareschi scritte durante la prigionia e lette alla B 90 sono estremamente significative in tal senso, oltre a “Il grande Reich”, cit., cfr. anche “Il treno”, Ivi, trasmissione n. III, fogli 1-4, sd ma 30 maggio ’45 (puntata n. 1), poi pubblicata con alcuni tagli in G. GUARESCHI, *Ritorno*, cit., pp. 147 e ss.; “Favola di Natale” ivi, trasmissione n. III, puntata n. 3, foglio n. 16, 1 giugno ’45, scritta a Sandbostel nel ’44 e poi pubblicata come Id, *La favola di Natale*, Rizzoli, Milano 2004 (1 ed. 1945), la favola era ricca di allusioni ai carcerieri, cfr. la premessa di Guareschi in cui lo scrittore spiega la soddisfazione ricavata dal riuscire a imbrogliare i tedeschi, che durante la lettura ridevano di se stessi (ed. 2004); “La Civetta”, cit., Ati, *Diario pupazzettato di Pierino*, “La Civetta”, 30 e 31 maggio, 1, 2 e 7 giugno ’45, Wietzendorf; nella rubrica “Diario dell’ex internato” in « Picco e Pala » cit., cfr. le testimonianze di Giuseppe Ariotti, Carlo Miani, Mario Zanini, n. 2, 14 luglio 1945.

gli uomini, era sottolineata nel *Diario pupazzettato di Pierino*, striscia a puntate che su “La Civetta” raccontava la saga dell’internamento (vedi Figura 2.1.)⁶⁶.

Col passare dei giorni la vita post liberazione divenne l’oggetto privilegiato di satira e racconti⁶⁷. L’essere costretti a vivere ancora nei campi, spesso in condizioni igieniche disastrose, faceva guardare con occhio disincantato agli alleati e alle istituzioni internazionali incaricate dell’assistenza, come l’Unrra che la satira dipinge come una giovane donna — procace e svampita nelle pagine de “La Civetta”, angelica e aerea in « Fra li tedeschi lurchi » — sempre di nobili intenzioni e sempre incapace di dare un aiuto concreto⁶⁸.

I malintesi con i liberatori in materia di disciplina erano all’ordine del giorno: a Wietzendorf, per esempio, crimini attribuiti agli italiani vennero più volte puniti con provvedimenti collettivi, come la consegna nel campo degli internati per tre giorni e il ripristino degli appelli giornalieri⁶⁹. Atti di violenza ai danni della popolazione, episodi di saccheggi e rapporti intimi con donne tedesche (vietati dagli alleati) sono registrati e condannati da numerose testimonianze e dalle fonti giornalistiche⁷⁰: gli articoli invitavano però a ridimensionare l’importanza attribuita a questi episodi, considerandoli alla luce delle privazioni sopportate in prigionia e sottolineando come gli inglesi, in

66. “La Civetta”, cit. In figura 1 Ati, *Diario pupazzettato di Pierino*, “La Civetta”, 7 giugno 1945, Wietzendorf, cfr anche i numeri del 30 e 31 maggio ’45, 1 e 2 giugno ’45.

67. Gian, *Consegna in caserma*, “La Civetta” cit., 4 giugno 1945 Wietzendorf; Id, *Le cariche speciali*, Ivi, 29 maggio 1945; Bug (capitano Fuganti), *Libertà*, Ivi, 2 giugno 1945; *Noi e i soldati*, Ivi, 5 giugno 1945; Radio B90, G. GUARESCHI, “Favolette”, *Commercio nero*, trasmissione n. 6, fogli n. 14 e ss., 8 giugno 1945, Wietzendorf; *Un paesino. Vendetta*, Ivi, fogli 18 e ss.

68. “La Civetta” inventerà *ad hoc* un personaggio, Miss Williamson, rappresentante dell’Unrra che racconta il suo lavoro; Miss Williamson, *La mia missione*, “La Civetta” cit., 31 maggio 1945; Id, *Le impressioni di miss Williamson dell’Unrra*, Ivi, 13 giugno 1945; Id, *Le impressioni di Miss Williamson dell’Unrra. La non fraternizzazione*, Ivi, 15 giugno 1945; Id., *Le impressioni di Miss Williamson dell’Unrra. Ronde*, Ivi, 19 giugno 1945; « Fra li tedeschi lurchi », cit., “Purgatorio”, G. BAGLIONI, *Diario* cit., p. 83, 21 agosto 1945, Gross Hesepe.

69. GIAN, *I primi risultati. Homo homini lupus*, “La Civetta” cit., 23 giugno 1945; G. TEDESCHI, st, “Piccola posta”; Radio B90, trasmissione n. 5 foglio n. 32, 6 giugno 1945, Wietzendorf; Ivi, trasmissione n. 5, fogli n. 24 s, 6 giugno 1945. Archivio Anei, *Wietzendorf*, documenti: dal ten. col. P. Testa al comando del 30° Corpo d’armata britannico, Wietzendorf, 2 agosto 1945; P. TESTA, *Wietzendorf*, cit., pp. 273 e ss.

70. Archivio Anei, *Diari*, Giorgio EMARI, cit., pp. 86 e ss.; V. MANNACIO, cit., pp. 113 e ss.; sulle razzie ironizza anche « Fra li tedeschi lurchi », cit., “Purgatorio”; Gian, *I primi risultati. Homo homini lupus*, “La Civetta” cit., 23 giugno 1945; *Fatti da punire*, Ivi, 15 giugno 1945.

fondo, si macchiassero di reati simili non giustificabili nel loro caso da fame, necessità o senso di rivalsa⁷¹.

Una vignetta comparsa su “La Civetta” del 23 giugno 1945 è illuminante a questo proposito (vedi Figura 2.2.).



Figura 2.2. La satira col passare dei giorni prende di mira i liberatori, Please souvenir, “La Civetta”, Wietzendorf, 23 giugno 1945.

L’aspetto più interessante in questi articoli è certamente l’invito rivolto agli alleati a “fare dei distinguo” e individuare i “veri responsabili” di violenze e saccheggi; senza troppi giri di parole gli alleati venivano accusati di aver riunito in modo indiscriminato nel campo internati lavoratori e non, deportati politici, civili ed ex detenuti portati nel Reich e impiegati nelle fabbriche, riservando a tutti un

71. “La Civetta” pubblicò un ritaglio del «John Bull» del 9 giugno 1945 con relativa traduzione in cui si denunciavano le esagerate ruberie attribuite ai soldati inglesi: *Stop the Looting. Basta con i saccheggi*, “La Civetta”, 23 giugno 1945. nello stesso numero venivano pubblicate efficaci illustrazioni in proposito (vedi figura 2.2); *Vacche al bagno*, Ivi, 5 giugno 1945; *Diritto alla razzia?* Ivi 7 giugno 1945; G. GUARESCHI, *Commercio nero*, “Favolette”, Radio B 90, trasmissione n. 14 fogli n. 16 e ss., 8 giugno 1945, Wietzendorf.

uguale trattamento. Fra coloro che venivano da “fuori”, che non si erano opposti alla collaborazione con i nazisti fino alla fine, denunciavano gli articoli, andavano cercati “i responsabili”. Discriminare i lavoratori volontari e punire quanti avevano aderito alle ideologie nazionalsocialiste⁷², separarli dagli Imi che erano rimasti nei campi sembrava agli ufficiali di Wietzendorf una necessità inderogabile; viceversa l’atteggiamento degli inglesi, apparentemente per nulla propenso a fare distinzioni fra gli italiani sulla base della concreta collaborazione prestata al Reich, lasciava intuire una scarsa comprensione dell’internamento e generava il sospetto che anche in patria le vicende degli Imi fossero sconosciute ai più:

Si ha notizia che i lavoratori volontari sono trattati meglio di noi e partono prima di noi. Questo è il premio. Mi accorgo che il nostro è stato un inutile sacrificio. Io ho avuto fede nella giustizia e mi sono sbagliato. Però sono contento ugualmente. Ho sognato di essere a casa e di essere trattato a pesci in faccia. Sento che sarà una umiliazione tremenda. E vedo l’avvenire con sconforto.⁷³

L’attesa del ritorno fu dunque caratterizzata da incertezze e speranze: i continui rimandi del rimpatrio procrastinato di giorno in giorno e l’assenza di autorità italiane in Germania sembravano confermare un insufficiente interessamento del nostro governo e facevano temere una diffusa indifferenza. Unica voce dall’Italia era Radio Milano, il cui palinsesto prevedeva delle trasmissioni specifiche per internati⁷⁴. L’ascolto era febbrile, anche perché le trasmissioni riservate all’attualità politica italiana e ideate con l’intento di « rispecchiare quelle che sono le correnti più vive e più sane nate in seno all’opinione pubblica e collaborare con le autorità politiche a radicare nella massa i principi di una sana vita democratica »⁷⁵, risultavano molto

72. G. BATTAGLINI, *Ancora dei lavoratori*, “La Civetta” cit., 31 maggio 1945; GIAN, *I primi risultati cit.* è fra i civili e gli ex Imi civilizzati che gli autori degli articoli invitano a cercare i responsabili di furti e violenze. A Wietzendorf inoltre erano stati concentrati dopo la liberazione anche prigionieri politici e civili ma anche ex detenuti deportati nel Reich come lavoratori.

73. G. GUARESCHI, *Il Grande diario. Giovannino cronista del lager (1943-1945)*, Rizzoli, Milano 2008, p. 527, 11 luglio 1945, Wietzendorf; G. BAGLIONI, *Diario*, cit., p. 81s, 9 agosto 1945, Gross Hesepe.

74. Istituto storico per la storia del movimento di liberazione in Italia (Insmli), *Comitato liberazione nazionale Alta Italia (Cln Ai), Periodo legale, Sottoserie commissione organizzativa e uffici del Cln Ai*, b. 68, f. 875; Comitato Radio Milano, “Relazione sui lavori svolti dal comitato”, sd ma posteriore al luglio 1945.

75. *Ibidem*.

interessanti per gli internati che poco o nulla conoscevano dei partiti del Comitato di liberazione nazionale (Cln). Da aprile a luglio '45 la direzione di Radio Milano fu affidata agli alleati che applicarono una censura preventiva delle trasmissioni; il compito di gestire programmi a carattere politico era però lasciato a una commissione costituita dai capi ufficio stampa dei partiti del Cln.

Nell'estate la direzione della radio passò totalmente agli italiani; il palinsesto comprendeva sette notiziari quotidiani, commenti politici e rassegne stampa. Trasmissioni a carattere politico erano gestite a rotazione dai rappresentanti del Comitato di liberazione nazionale Alta Italia; di particolare interesse "La voce dei partiti", in onda dopo il notiziario delle 13.00 e i "Problemi del giorno", che spaziavano oltre l'ambito politico per abbracciare temi culturali o scientifici. L'Unione donne italiane, La Camera confederale del Lavoro e il Fronte della Gioventù avevano spazi propri dedicati a programmi a carattere artistico, ricreativo e culturale. Trasmissioni *ad hoc* erano infine dedicate a partigiani, deportati e internati ed erano ideate e gestite da reduci rientrati in patria⁷⁶.

Radio Milano divenne in breve un vero e proprio punto di riferimento per gli internati oltreconfine, e il servizio informazioni radio gestito dagli Imi di Wietzendorf — Radio B90 — aveva creato una rubrica basata sull'ascolto delle sue trasmissioni: lo scopo era presentare e discutere argomenti di attualità e politica tentando di spiegare quali erano i nuovi partiti e quali i loro obiettivi⁷⁷. L'interesse per la realtà politica italiana era altissimo nell'Oflag 83 di Wietzendorf tanto che chi aveva ricevuto un'educazione politica al di fuori del fascismo, nelle famiglie o venendo a contatto con correnti sovversive, mise le proprie conoscenze al servizio dei più. Nell'Oflag fu costituito un "Comitato di azione politica",⁷⁸ formato da Mario Dalle Mulle per il

76. *Ibidem*.

77. Archivio Club dei Ventitré, Radio B90, cit., Armando RAVAGLIOLI, rubrica "Posto d'ascolto", fra gli articoli di Ravaglioli: *Questo dopoguerra*, trasmissione n. 2 foglio n. 9, 30 maggio; Ivi, *Cln*, trasmissione n. 4 foglio n. 2, 2 giugno; *Il discorso di Parri*, trasmissione n. 4, foglio n. 30, 8 luglio. I testi sono poi stati pubblicati in A. RAVAGLIOLI, *Storie di varia prigionia*, cit.; una forte attenzione alla attualità politica italiana era dimostrata anche da « Picco e Pala »: Carlo MIANI, *Appunti sulla situazione politica italiana*, « Picco e Pala », 14 luglio 1945; Libero VERARDO, *Brevi appunti sul Comitato di liberazione nazionale*, Ivi, 4 agosto 1945; sempre sulle pagine di « Picco e Pala » vennero pubblicati i testi di due radiomessaggi dell'Alto Commissario per i prigionieri di guerra, cfr. n. 4 agosto 1945 e n. 13 agosto 1945.

78. B. BETTA, *Gli IMI: la vicenda degli internati militari italiani in Germania*, Anei, Trento

partito socialista, Guglielmo Cappelletti per la democrazia cristiana, dal ten. Aurelio Zamboni del partito comunista, da Valentino Salvatori per il partito liberale, da Bruno Betta per il partito d'azione. Il compito che si prefiggeva il comitato era « di polarizzare gli interessi politici e di risvegliarli »⁷⁹, di farsi portavoce presso gli inglesi — tramite il comando italiano — dei sentimenti degli ex internati di Wietzendorf e presso il governo italiano delle richieste degli ex IMI dell'Oflag 83. Fu con questi obiettivi che il Comitato di azione politica fondò la rivista « Rassegna di problemi », nata il 13 giugno 1945. Scopo della rivista era dare agli Imi dell'Oflag le competenze essenziali per operare una scelta politica consapevole, orientandosi fra i diversi partiti, comprendendo le prerogative di partiti moderati e progressisti, le caratteristiche e il significato delle diverse militanze e politiche e, non meno importante, le caratteristiche fondamentali di un sistema di governo democratico⁸⁰. Problemi etici, sociali, politici ed economici tornavano a essere al centro del dibattito quotidiano e,⁸¹ alla fine di maggio, si svolse al campo un ciclo di conferenze a cura di Francesco Amadio ed Enrico Allorio dedicato ai problemi della società italiana e ispirato alla notizie sulla madrepatria apprese via radio⁸².

Le trasmissioni create da Radio Milano per gli internati riscosero dunque un notevole successo fra gli Imi, soprattutto stimolarono la nascita di nuove iniziative culturali oltreconfine: non è un caso se tanto Radio B90 che “La Civetta” nacquero a Wietzendorf proprio dopo l'ascolto di un messaggio per gli internati trasmesso il 24 maggio da

1955, pp. 190-199.

79. B. BETTA, *op. cit.* pp. 195, cfr. “Relazione per il CLN”.

80. B. BETTA, *op. cit.* pp. 64-65. Alcuni esempi di articoli comparsi su « Rassegna di problemi »: dal n° 1 del 13/6/45 “Dialogo sull'ordine e la costruttività in regime democratico” (B. BETTA); dal n° 2 del 20/6 “Dialogo « Militare o no in un partito? »” (B. BETTA); dal n° 3 del 27/6 “Dialogo « Parteggiare per la destra o per la sinistra? »” (B. BETTA) o ancora più direttamente nel n° 4 del 4/7 “Dialogo « Come scegliere un partito? »” (B. BETTA) o nel n° 6 del 18/7 “Della democrazia” (B. BETTA); n° 7 del 25/7 “Che cosa è il partito d'azione” (Ettore BONORA) o il n° 8 del 1/8 “Considerazione preliminare per la scelta di un partito” (B. BETTA) e nello stesso numero “Il problema della morale” (A. NATTA)

81. B. BETTA, *op. cit.* pp. 64-65, cfr. per esempio “Invito a pensare: pensiero e azione”; “La situazione storica come situazione dell'educazione”; “Il cittadino e l'ora”; “Della partecipazione alla vita etico-politica”; “I problemi etici, sociali, politici, economici”; “Relazioni fra problemi econ. Pol. Soc. ed etici”; “Il problema della direzione della società”.

82. A. RAVAGLIOLI, *Storie di varia op. cit.* p. 128.

Radio Milano⁸³:

Ritornano i fratelli dalla Germania, ritornano dai loro dolori, sofferenze, ignominie [...]. Sono quelli che hanno maggiormente sofferto, sono quelli che hanno fermamente creduto [...].

L'Italia della Libertà degli ideali li accoglie commossa; si stringono nelle nostre file, entrano nei nostri ranghi, si uniscono ai giovani che hanno lottato, combattuto sotto le bandiere della libertà, che avevano nell'animo, per la quale hanno vinto.⁸⁴

Il messaggio sembrò sancire un riconoscimento ufficiale da parte delle autorità italiane tanto più che a pronunciarlo era stato un rappresentante del Cln. A un mese di distanza, però, nella vita degli internati non c'era stato nessun cambiamento; ben presto divenne evidente che l'attesa sarebbe stata lunga e che l'interesse, o comunque la capacità e possibilità organizzativa del nostro governo in materia di rimpatri erano ben scarsi⁸⁵. La nostalgia dei propri cari, l'ansia di tornare e partecipare attivamente alla vita del paese si accompagnavano a incertezze e paure che influenzarono pesantemente l'atteggiamento di molti internati nei confronti delle istituzioni italiane. La lunga attesa oltreconfine non confortata da una tangibile azione del governo italiano alimentò in un numero considerevole di internati una sfiducia radicale nelle nuove istituzioni, nei partiti ciellenistici e nei nuovi metodi di dibattito politico — che sembravano risvegliare lo spettro del “parlamentarismo” tanto sventolato dal fascismo. Ben interpreta questi sentimenti “Giuseppe”, internato nato dalla fantasia del giornalista Giovanni Guareschi e protagonista di una scenetta radiofonica della B90: tornato in patria Giuseppe è assediato già sul treno da rappresentanti del Comitato di liberazione nazionale che vogliono tesserarlo a tutti i partiti esistenti e dividersi a ore il suo tempo. Apprensione e interesse finiscono non appena Giuseppe ri-

83. FB., *Forse troppo*, “La Civetta” cit., 11 giugno 1945, GIAN, *Non è troppo*, Ivi, 13 giugno 1945; G. BATTAGLINI, *Risposta a tutti e due*, Ivi, 15 giugno 1945.

84. *Radio Milano trasmette. Servizio speciale stenografico de La Civetta. 24 maggio 1915–24 maggio 1945*, “La Civetta” cit., edizione straordinaria, 24 maggio 1945; brano citato anche in L. ZANI, *Il vuoto della memoria*, cit., p. 136.

85. GIAN, *I primi risultati*, “La Civetta” cit., 23 giugno 1945; Domenico PIZZUTITO, *Un diario! Ricordi di prigionia e di internamento (settembre 1943 — settembre 1945)*, sl, sn (stampa a cura di Gianeros PIZZUTITO), 2008, p. 77, 22 maggio 1945 e p. 80, 1 luglio 1945, entrambe le annotazioni furono fatte a Gross Hesepe (VI regione militare, vicino al confine coi Paesi Bassi). Pizzutito era tenente colonnello del Genio pontieri. Ringrazio il sig. Gianeros Pizzutito per avermi fornito copia del diario.

fiuta le plurime iscrizioni: sarà buttato giù dal convoglio in corsa e tacciato di fascismo. Dovrà tornare a casa a piedi e fare i conti con un mondo che gira alla rovescia, dove « con settemila lire si compra una caramella » e le regole morali e di convivenza civile, il rispetto per la sofferenza altrui, ma anche la disposizione all'ascolto, sembrano esser stati dimenticati:

Vediamo un po'. Io sono rimasto in prigionia 19 mesi ma non conta perché non sono tornato a casa scassato e rimbambito. La gattina è morta vittima della guerra; mio padre si sacrifica vendendo tutti i miei vestiti per comprarsi da fumare; mia suocera si sacrifica perdendo 250 grammi di grasso; mia moglie si sacrifica ballando giorno e notte per beneficenza; mio figlio si sacrifica per il benessere delle masse proletarie. Le caramelle costano 7000 lire l'una; qui se non firmi cinque schede alla volta ti danno del fascista e ti buttano giù dal treno.

Ho deciso: viva la libertà! Ritorno a Wietzendorf⁸⁶

La paura che nulla si sapesse in patria dell'internamento ma anche il disorientamento generato da alcune notizie sono ben espressi in altre radio sceneggiate in cui Guareschi si fa portavoce di quello che è un clima generale: al centro delle rappresentazioni è il nascente sistema politico italiano, la retorica incomprensibile dei nuovi partiti, lo spettro di una degenerazione della politica in lotta senza quartiere e, non ultimo, di un governo totalmente asservito agli alleati⁸⁷. Nasce allora l'immagine dell'Imi che, fagotto in spalla, decide di tornare al vecchio lager, una simbologia che avrà fortuna fra gli internati e molto ci dice su come la liberazione prima, il rimpatrio e il reinserimento poi, fossero una delusione per molti⁸⁸.

86. G. GUARESCHI, *Un Imi ritorna. Radiofantasia in tre tempi*, regia di Michele GANDIN, Radio B90, trasmissione n. 7, foglio n. 2 Münster, 24 giugno 1945 e Wietzendorf 18 e 27 giugno 1945. Poi pubblicato in G. GUARESCHI, *Ritorno alla base*, cit., p. 176. Immagini simili anche in « Fra li tedeschi lurchi » cit., "Paradiso".

87. G. GUARESCHI, *Cinque anni dopo Radiobizzarria*, Radio B90 cit., trasmissione n. 8 foglio n. 1, 2 luglio 1945 Münster, 8 luglio 1945, Wietzendorf, poi pubblicata in G. GUARESCHI, *Ritorno alla base*, cit., pp. 177 e ss.

88. Oltre che dalle citate trasmissioni radio l'immagine veniva riproposta anche da « Fra li tedeschi lurchi » cit., dove la sezione "Paradiso" che rappresentava il ritorno rivela una realtà tanto lontana dalle aspettative da spingere l'ex Imi a tornare in Germania.

2.2. Verso il Brennero

2.2.1. *Progettazione e realizzazione dell'assistenza in Italia.*

Il problema dell'assistenza di prigionieri, profughi, deportati e internati militari era stato preso in considerazione dal Regno del sud e dalle autorità repubblicane già prima della fine della guerra.

Nella Rsi il compito di dirigere la macchina assistenziale era affidato al Partito fascista repubblicano (Pfr); altri enti assistenziali come il Dopolavoro e la Confederazione generale del lavoro avrebbero partecipato fornendo materiali e attrezzature in loro possesso⁸⁹. Bisognava infatti istituire dei centri in cui accogliere, visitare e smistare i reduci. Il Ministero degli Interni e l'Ente profughi avrebbero dovuto inoltre dar vita a "centri di sfollamento" dove i reduci residenti nell'Italia "invasa" potessero « riposarsi e rimettersi dalle disagiate condizioni fisiche e morali prima della loro immissione al lavoro e alle armi »⁹⁰. Uno dei problemi centrali per la Rsi, non a torto, era il rapido riassorbimento lavorativo degli internati: occorreva che venissero riassunti nei posti occupati prima della guerra o che comunque potessero ricevere degli assegni pari a uno stipendio dignitoso. Nelle province in cui il riassorbimento lavorativo sarebbe stato impossibile e la disoccupazione fosse diventata un problema rilevante si sarebbero dovuti costruire « centri di soggiorno » utilizzando « tutte le organizzazioni assistenziali esistenti nella provincia » e attivando mense collettive: « È necessario evitare con ogni mezzo, per ovvi motivi di carattere politico e sociale, che i rimpatriandi, anche per pochi giorni, rimangano abbandonati a loro stessi, privi di assistenza e di tutela »⁹¹. La massima cura doveva essere prestata a Imi e rastrellati rimpatriandi, « animi inquinati dalla insidiosa propaganda nemica »⁹²; a tal fine apposite delegazioni formate da rappresentanti del Pfr, dell'associazione nazionale combattenti, della Confederazione generale del lavoro, della tecnica e delle arti e della Croce Rossa

89. Asc Cri, *Corrispondenza di guerra 1942-1945, I 14*, b. C 500: dal Partito fascista repubblicano alla Presidenza del Consiglio dei ministri, 24 marzo 1945 XXIII.

90. *Ibidem*.

91. Ivi: Ministero dell'Interno — Partito fascista repubblicano ai Capi delle province, 10 aprile 1945 XXIII. Sottolineatura originale.

92. Ivi: Ente nazionale per l'assistenza ai profughi e la tutela degli interessi delle province invase, Circolare 143 (a tutti gli uffici provinciali dell'Ente nazionale assistenza profughi, 18 aprile 1945 XXIII).

Italiana avrebbero accolto i reduci alla frontiera indirizzandoli ai posti di smistamento di Udine, Verona e Como. I rimpatriandi sarebbero poi passati alle competenze dell'Ente assistenza profughi e degli uffici provinciali. L'Ente di assistenza profughi avrebbe finanziato le province per attrezzare luoghi di soccorso e ricovero, dormitori, mense e ritrovi e per provvedere al collocamento dei reduci⁹³. Un'assistenza dunque fortemente centralizzata ma che doveva estendersi in modo capillare nel territorio e prestare notevole attenzione alle esigenze dei rimpatriandi — temendo in caso contrario implicazioni politiche negative.

Il Regno del sud aveva affrontato con largo anticipo il problema dell'assistenza ai reduci e già nella primavera del '44 aveva istituito l'Alto commissariato per i prigionieri di guerra e l'Alto commissariato dei profughi di guerra con il compito di occuparsi di prigionieri, internati e profughi detenuti in territorio straniero⁹⁴. Per organizzare e gestire i rimpatri venne invece creato presso il Ministero della Guerra un ente apposito, l'Ufficio autonomo reduci dalla prigionia di guerra e rimpatriati⁹⁵.

L'Ufficio autonomo era costituito da una divisione affari generali competente per le questioni di carattere economico, matricolare e disciplinare, e da una logistica che provvedeva alla organizzazione dei rimpatri con attenzione a problemi igienico-sanitari e alimentari, occupandosi dei reduci dal loro arrivo in territorio italiano al ritorno nelle province di residenza. La divisione logistica provvedeva anche all'organizzazione dei trasporti e aggiornava periodicamente le statistiche di rimpatri e ricoveri⁹⁶.

Nel giugno '45 una delegazione dell'Ufficio venne costituita a Milano per coordinare le operazioni di accoglienza in Italia settentrionale e supervisionare il funzionamento dei centri alloggio dove i reduci

93. *Ibidem*.

94. Istituiti rispettivamente con regio decreto del 6 aprile '44 e del 29 maggio '44. Archivio dell'ufficio storico dello Stato maggiore dell'esercito (Aussme), *Diari Storici (Ds)*, b. 2271: Ufficio autonomo reduci dalla prigionia di guerra e rimpatriati, *Relazione sull'attività svolta per il rimpatrio dei prigionieri di guerra ed internati 1944-1947*, Istituto poligrafico dello stato, Roma, 1947, documento citato in G. HAMMERMANN, cit., p. 339 e in R. ROPA, *Prigionieri del Terzo Reich. Storia e memoria dei militari bolognesi internati nella Germania nazista*, Clueb, Bologna 2008 a proposito delle procedure di discriminazione dei rimpatriandi, cfr. p. 233.

95. *Ibidem*. L'Ufficio autonomo venne istituito con decreto ministeriale n. 4300 il 9 novembre 1944.

96. Ivi allegato 2 e allegato 3.

venivano rifocillati, visitati e interrogati da personale competente; ufficiali di collegamento furono dislocati presso il Ministero dell'Assistenza postbellica⁹⁷ e i comandi militari territoriali⁹⁸. I comandi territoriali rappresentavano il "prolungamento ultimo dell'ufficio" e il loro compito era coordinare l'azione di distretti militari, incaricati di accertare la posizione matricolare dei rimpatriandi e liquidare eventuali competenze arretrate, di ospedali e sanatori militari in cui venivano ricoverati quanti necessitavano di cure mediche o accertamenti, di centri alloggio dove avveniva il primo ricevimento dei reduci ed erano svolte le prime operazioni di riconoscimento e interrogatorio, di posti ristoro situati nelle stazioni di sosta per distribuire viveri di conforto e raccogliere informazioni⁹⁹.

Primo compito svolto dall'Ufficio fu analizzare la questione rimpatrio e proporre, nel dicembre '44, un piano organizzativo per la ricezione dei reduci¹⁰⁰. Gli Imi in particolare costituivano motivo di preoccupazione non solo per le notizie che arrivavano in Italia circa le condizioni della loro prigionia, ma perché era necessario convincerli ad attendere gli alleati nei campi e seguirne, a liberazione avvenuta, direttive organizzative e disciplinari¹⁰¹. Molti reduci avrebbero probabilmente tentato di passare la frontiera autonomamente e in Italia mancava il necessario per accoglierli: locali adatti all'alloggio e ricovero, visto che gran parte delle strutture idonee erano state requisite dagli alleati e venivano da loro utilizzate, ma anche ambulanze per trasportare i malati. I collegamenti ferroviari nella penisola erano insufficienti e le autorità militari non disponevano di automezzi e carburanti. Era necessario reperire viveri, vestiario, scarpe, pagliericci e coperte per almeno 180 mila persone, capienza prevista per i futuri centri alloggio. Il dieci per cento dei rimpatriandi,

97. Il Ministero dell'Assistenza postbellica venne istituito con decreto legge n. 380 del 21 giugno 1945 e n. 435 del 31 luglio '45 in sostituzione degli alti commissariati Profughi, Prigionieri e Reduci, suo compito era occuparsi dei reduci dal momento della loro messa in congedo.

98. Aussme, *Ds*, b. 2271: Ufficio autonomo reduci dalla prigionia di guerra e rimpatriati, *Relazione sull'attività svolta per il rimpatrio* cit. allegato 3.

99. *Ibidem*.

100. Aussme, *Ds*, b. 2271/A, f. II: Ufficio autonomo reduci prigionia di guerra e rimpatriati, "Studio riguardante l'organizzazione del rimpatrio dei prigionieri e dei militari che si trovano in territorio straniero per eventi di guerra", Roma, 27 dic. '44.

101. Acs, *Acc*, *UA*, *DP*, *Dpr/51/ADM*, scaffale 113, bobina 506C, f. 10000/164/1730 "Shaeff weekly Reports Dec 1944-Apr. 1945": from Supreme Headquarters (Shaeff G-5 Division DP) to Executive DP Branch "Weekly Report n. 30" cit.

calcolava l'ufficio reduci, avrebbe avuto bisogno di cure mediche e ricovero in centri ospedalieri, il che in termini pratici significava allestire almeno ulteriori 12 mila posti letto rispetto ai 6 mila già disponibili e provvedere alle attrezzature per la disinfezione degli indumenti. L'amministrazione italiana era in grado di provvedere da sé solo per la fornitura delle cucine — usando come marmitte da campo di fortuna fusti di carburante vuoti forniti dagli alleati — e per i rifornimenti individuali — sostituendo gavette e tazzine con "altri oggetti analoghi" e ricavando asciugamani « dai sacchi di farina degli alleati »¹⁰².

L'analisi elaborata dall'ufficio autonomo denunciava dunque una situazione d'urgenza, risolvibile solo con aiuti cospicui da parte alleata e un impegno immediato per allestire luoghi di cura e smistamento idonei ad accogliere la massa di uomini che, al termine delle ostilità, si sarebbe riversata in Italia.

Nella tarda primavera del '45 tuttavia la War Material Disposal and Italian Prisoner of War Sub Commission¹⁰³ non aveva espresso alcun parere sui progetti presentati dall'Ufficio autonomo e dall'Alto commissariato profughi¹⁰⁴.

Nonostante la volontà del Ministero della Guerra di accentrare su di sé il compito dell'assistenza ai rimpatriandi, la Land Force Sub Commission (MMIA) considerava civili i membri dello « esercito italiano [...] fino a che essi non [fossero] stati arruolati o richiamati secondo la procedura militare italiana attuale »¹⁰⁵ e chiedeva che fossero autorità ed enti civili ad accoglierli al rimpatrio. In termini pratici questo significò un ulteriore lavoro dell'Ufficio Autonomo cui alla fine fu concesso di collaborare con la Displaced Persons Sub Commission presso l'Acc per il rimpatrio degli internati¹⁰⁶.

102. Aussme, *Ds*, b. 2271/A, f. II: Ufficio autonomo reduci prigionia di guerra e rimpatriati, "Studio riguardante l'organizzazione del rimpatrio" cit.

103. Sottocommissione presso la Acc che si occupava degli affari inerenti ai prigionieri di guerra.

104. *Acs, Pcm, 1944-1947*, b. 1.2.1, f. 16237, sf. 3/3: dal Ministero della Guerra al Presidente del Consiglio, 29 aprile 1945; *Acs, Acc, UA, DP*, scaffale 116, bobina 130E, f. 10000/164/2608 "Repatriation Italians from France oct. 1944- sept 1945": L'Alto Commissario (Tito Zaniboni) al Presidente del Consiglio dei Ministri, (translation from Italian), 20 ottobre 1944.

105. Aussme, *Ds*, b. 2271/A, f. II: Ufficio autonomo reduci, "Studio, cit.

106. *Ibidem*. La sottocommissione Displaced Persons si occupava della raccolta di profughi e civili in territorio straniero; *Acs, Acc, UA, MMIA*, scaffale 14, bobina 48B, f. 10000/120/555 50/32/2 "Repatriation Units opened Apr 1945 closed Aug 1945": from Major General Browning

Il Ministero della Guerra riuscì dunque ad avere uno spazio di azione concreto che gestì però in maniera disorganica e impressionistica. Le autorità italiane in generale reagirono al problema del rimpatrio con interventi “progressivi”, creando di continuo nuovi enti, trasformando quelli esistenti e agendo in risposta alle necessità man mano che acquisivano carattere di urgenza.

La proliferazione di enti quali i citati alti commissariati, l'Ufficio autonomo, la Sottocommissione alleata per i prigionieri e quella per profughi e dispersi i cui ambiti di competenza erano separati solo in teoria, non poteva che rallentare il funzionamento della macchina assistenziale, creare conflitti interni e sprechi di risorse¹⁰⁷. Un tentativo di coordinamento venne fatto nella primavera del '45 costituendo un ulteriore ente presso la Presidenza del Consiglio, la Commissione per l'assistenza ai connazionali all'estero e per l'organizzazione dei servizi di assistenza ai rimpatriandi¹⁰⁸. Nelle intenzioni della commissione il programma di assistenza ai reduci avrebbe dovuto svolgersi per fasi successive: fintanto che i militari e gli internati erano all'estero avrebbero provveduto per loro la Croce Rossa Italiana (sotto le direttive del Ministero degli Esteri) e l'Alto commissariato per i prigionieri; al momento del rimpatrio sarebbe stato compito del Ministero della Guerra e dell'Alto commissariato profughi accoglierli e assisterli quindi, tornati alla vita civile, sarebbero passati alle com-

(MMIA) to Ministry of War, 29th July 1945.

107. Acs, *Pcm 1944-1947*, b. 1.1.2, f. 16237, sf. 3/3: Commissione per il coordinamento dei servizi di rimpatrio, verbale seduta 29 maggio 1945, Roma (il documento è citato anche in G-HAMMERMANN, cit., p. 340s ma a diverso proposito); ivi: Ministero dell'Interno alla Presidenza del Consiglio, 7 giugno 1945. Per fare un esempio il lavoro dell'Alto commissariato reduci, quello dell'Alto commissariato profughi e del Ministero della Guerra dovevano essere svolti in sinergia.

108. Era formata da due rappresentanti del Ministero degli Esteri; uno dell'ufficio autonomo reduci; uno del Ministero del Tesoro; uno del Ministero dell'Industria, commercio e lavoro, uno del Ministero dell'Africa italiana; uno del Ministero dell'Italia occupata; uno dell'Alto commissariato prigionieri, uno dell'Alto commissariato profughi e uno dell'Alto commissariato reduci; uno della Cri (che rappresentava anche l'Unrra e l'Endsai). La commissione era presieduta dal Prefetto Ferdinando Flores, il comitato esecutivo era formato da un rappresentante del Ministero degli Esteri, uno del Ministero del Tesoro uno del Ministero della Guerra e da un membro della Cri, la segreteria era affidata a un funzionario del Gabinetto della Presidenza del consiglio. Acs, *Pcm 1944-1947*, b. 1.1.2, f. 16237, sf. 3/3: Presidenza del Consiglio, “Relazione sul programma di coordinamento delle attività assistenziali in favore dei prigionieri di guerra ed internati civili”, sd ma successiva al 4 aprile '45 e precedente al 29 maggio '45; Ivi: Commissione per il coordinamento dei servizi di rimpatrio, verbale di seduta, Roma, 29 maggio 1945; Ivi, Id, verbale di riunione, Roma, 15 maggio 1945.

petenze dell'Alto commissariato reduci¹⁰⁹. Piani che come abbiamo visto non sarebbero stati realizzati a pieno, soprattutto per quanto riguarda l'assistenza agli internati al di fuori del territorio italiano; "le fasi successive" previste in sede progettuale erano inoltre irrealizzabili e la commissione stessa sottolineava che l'Alto commissariato reduci avrebbe dovuto collaborare con il Ministero della Guerra e l'Alto commissariato profughi fin dall'arrivo dei reduci in territorio nazionale¹¹⁰.

La rete di luoghi di accoglienza e smistamento messa a punto nella primavera del '45 si sarebbe inoltre rivelata insufficiente: nel progetto erano previsti tre tipi di centro alloggio per Imi e internati civili, "centri avanzati" a ridosso della frontiera, "centri mediani" e "arretrati" dove una organizzazione militare si sarebbe occupata del trattamento amministrativo e matricolare dei reduci¹¹¹.

Al momento dei rimpatri la gestione dell'assistenza fu più complicata del previsto: gli internati erano in condizioni talmente disastrose che fu necessario costituire dei "posti ristoro" nelle stazioni più importanti per distribuire generi di conforto. Alcuni posti ristoro vennero organizzati dall'amministrazione militare, come quello costituito in corrispondenza del Brennero o quello di Milano, altri a cura della Pontificia Commissione Assistenza (per esempio Verona e Padova), del Ministero dell'Assistenza postbellica, della Croce Rossa Italiana e della Young Men's Christian Association (che gestì quello di Pescantina)¹¹².

109. Istituito con decreto legislativo luogotenenziale n. 110 del 1 marzo '45.

110. Acs, *Pcm 1944-1947*, b. 1.1.2, f. 16237, sf. 3/3; Presidenza del Consiglio, "Relazione sul programma di coordinamento", cit.

111. I centri di accoglienza "mediani" erano situati sulla linea Torino-Milano-Verona-Treviso quelli "arretrati" linea Piacenza-Ferli. Aussme, *Ds*, b. 2271: Ministero della Guerra, *Relazione sull'attività svolta* cit.

112. *Ibidem*. Cfr. allegato 20 per una pianta dettagliata dei posti ristoro. Bisogna tener presente che i reduci cominciarono ad affluire in Italia quando i preparativi per l'accoglienza erano in fieri; inoltre arrivavano in maniera disordinata e senza alcun preavviso perché provvedevano da sé al rimpatrio e passavano il confine eludendo i controlli: Acs, *Acc*, *UA*, *DP*, scaffale 113, bobina 506C, f. 10000/164/1731 "Allied Force Headquarters (AFHQ) G-5 section Report June July 1945": AFHQ, "Report n. 1 on DP for May 45, 6 June 1945; G. HAMMERMANN, op. cit., pp. 340 e ss. Pescantina è un piccolo paese in provincia di Verona.

2.2.2. Governare l'emergenza: i primi mesi del rimpatrio

L'arrivo dei primi Imi rese evidente che urgeva attrezzare adeguatamente e nel più breve tempo possibile i centri alloggio, stabilire delle norme per la discriminazione di quanti avevano a vario titolo collaborato con i nazifascisti e, non meno importante, un protocollo di profilassi igienico sanitaria¹¹³. Per i rimpatri dalla Germania e dall'Unione sovietica il rischio di una emergenza medica era reale: molti i casi di internati e prigionieri affetti da tubercolosi o tifo esantematico, quasi norma le infestazioni da pidocchi e parassiti¹¹⁴.

Il piano di accoglienza, preparato nell'aprile dall'Ufficio autonomo, nel maggio era stato attuato solo parzialmente e centri alloggio operativi erano situati nei pressi di Genova, Torino, Milano, Varese, Verona, Padova, Treviso, Modena, Bologna, Forlì, Ancona, Arezzo, Firenze, Roma e Napoli¹¹⁵.

Firenze, Roma e Napoli erano centri a gestione esclusivamente militare, negli altri gli impiegati del Ministero della Guerra lavoravano assieme alle autorità italiane e alleate competenti per profughi e deportati civili¹¹⁶.

In particolare i centri di smistamento presenti a Milano, Torino, Verona e Padova avrebbero dovuto distinguere i « reduci militari dagli elementi civili rimpatriati, dagli elementi delle FF.AA. dello pseudo governo repubblicano, dai militari passati al servizio del lavoro prima del novembre 1944 »¹¹⁷.

Nei primi giorni del rimpatrio, in mancanza di centri alloggio operativi, accadde spesso che gli abitanti delle zone di confine, vo-

113. Acs, Acc, UA, *Public Health*, scaffale 106, bobina 420D, f. 10000/163/922 "Repatriation Feb. 1944– Sept. 1945": Ministero dell'Interno al Brigadiere Generale G.S. Parkinson (direttore generale della sottocommissione salute pubblica), Roma, 21 giugno 1945; Ivi: Ministero dell'Interno ai prefetti, Roma, 21 giugno 1945.

114. Ivi: Ministero dell'Interno ai prefetti, Roma, 5 maggio 1945; Asc Cri, *Pg elenchi*, b. C690, f. "Assistenza italiani prigionieri o internati all'estero": Cri delegazione di Bad Harzburg al Quarter generale alleato della 9° armata, 10 giugno 1945.

115. Aussme, Ds, 2271/A: Ministero della Guerra, "Promemoria orientativo sulla questione dei reduci dalla prigionia e rimpatriati", Roma, 3 aprile 1945. Il piano prevedeva l'impianto in Italia settentrionale di 16 centri alloggio per una capienza complessiva di 105 mila posti.

116. Aussme, Ds, 2271/A, f. III: dal Ministero della Guerra ai Comandi militari territoriali, "Organizzazione del trattamento per i reduci dell'internamento", Roma, 18 maggio 1945.

117. Ivi: Ministero della Guerra, "Disposizioni transitorie per lo smistamento e la liquidazione delle competenze ai reduci militari provenienti dalla Germania e dagli altri territori oltre confine", Roma, 15 maggio 1945.

lontani di associazioni religiose o Croce rossa e membri del Cln organizzassero i primi soccorsi¹¹⁸.

Successe così a Pescantina dove fu un medico, il dott. Antonio Zenati, presidente del locale Cln, a predisporre la prima accoglienza chiedendo aiuto alle ragazze dell’Azione cattolica locale. La prof.ssa Alda Fasoli, rappresentante dell’AC che organizzò il primo gruppo di volontari, racconta che la popolazione locale si mobilitò aiutando come poteva¹¹⁹. L’incontro con i primi rimpatriandi generò una forte impressione, come la stessa Fasoli e una sua collaboratrice raccontano:

Alda Fasoli [A.F.] E lì [al momento dei primi rimpatri] abbiamo visto tutta la situazione di questi ragazzi, i primi poi che sono arrivati... una cosa pietosissima, perché ridotti a 30–35 chili, ragazzoni alti così... non stavano in piedi, difatti dovevamo aiutarli, e i ragazzi che avevamo specialmente, aiutarli a scendere dai vagoni, da queste tradotte, perché erano ancora tradotte, anche quelle che li han portati in patria e...

Rosa Righetti [R.R.] e tenerli al muro seduti perché potessero reggersi...

A.F. Non stavano nemmeno seduti su una panca perché crollavano, allora li abbiamo seduti — per terra — con la schiena al muro... in modo che per forza stavano lì, pensi in che condizioni [...]. Alcuni parlavano.

RR [...] sembrava impossibile certe cose! Ma ripetute... e ripetute da diversi reduci... lei capisce che anche noi... eravamo sensibili — nel sentire queste cose... io avevo due fratelli in guerra: uno è deceduto, l’altro è tornato, la malaria per dire... Sapevamo anche sentire, diciamo — con l’intimo queste cose di questi reduci, perché non vedevamo la persona estranea — vedevamo un fratello [pronunciano insieme la parola fratello]: e allora, tutto si faceva con facilità!¹²⁰

118. Testimonianza di Alda Fasoli e Rosa Righetti da me raccolta il 29 ottobre 2008, Pescantina, sala congressi del Comune. Alda Fasoli organizzò e coordinò le ragazze dell’Azione cattolica che prestarono servizio volontario a Pescantina; P. AMBROSIO, cit; Archivio di Stato di Bolzano (AS Bz), *Commissariato di Governo*, b. 221, f. “Relazioni su costituzione e organizzazione CAR”: “1° piccolo comitato assistenza ex prigionieri Bolzano”, Bolzano, 28 maggio 1945. La sigla CAR significa Centro Assistenza Rimpatriandi.; Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia (Insmli), *Cln Alta Italia, Periodo legale, Protocollo della segreteria generale*, b. 35, f. 409: Comitato liberazione nazionale, “Relazione sul lavoro svolto a tutt’oggi”, cit.

119. Intervista a A. FASOLI e R. RIGHETTI, 29 ottobre 2008; Testimonianze di Fasoli, Margherita e Antonio ZENATI, ENZO PARTESOTTI (ufficiale pagatore); Gina FUMANERIE Ida BEGHINI (volontarie) in G. CONATI, *La seconda guerra mondiale a Pescantina*, Cierre, Sommacampagna 2005, pp. 317–341; testimonianze orali anche nel DVD *Conoscere e capire per non dimenticare. Storia del “campo reduci Balconi” (Vr) 1945–1947*, Pescantina 2008.

120. Testimonianza di Alda Fasoli e Rosa Righetti da me raccolta cit.

Anche a Milano, centro alloggio progettato in sede ministeriale, il contributo dato da Cln ed enti volontari fu essenziale; il Centro Assistenza Reduci (Car) cittadino fu realizzato sulla scia di alcune organizzazioni nate durante la clandestinità¹²¹. Gli spazi necessari furono concessi dagli alleati, così come il DDT necessario per le disinfestazioni¹²²; le offerte della popolazione, i finanziamenti del Cln cittadino e materiali forniti da Croce rossa, Corpo volontari della libertà, Comando piazza cittadino ed Ente comunale assistenza, vennero utilizzati per procurare i materiali indispensabili all'assistenza¹²³; il Cln stanziò 10 milioni di lire, la popolazione ne offrì 6; i soldi vennero impiegati per finanziare sussidi per i reduci, acquistare letti e generi alimentari. Anche altri attori parteciparono in modo determinante: la Camera di commercio fornì assegnazioni di carburante, il comando piazza di Milano autorizzò a prelevare dalle proprie caserme letti, biancheria, vestiario, scarpe, fazzoletti, pezzi di stoffa, casse di sapone e inoltre attrezzature per mense per 8000 persone. Materiale distribuito non solo al Car ma ai posti di assistenza reduci e agli enti istituzionali e religiosi che ne facevano richiesta per allestire alloggi.

A Bolzano un piccolo comitato per soccorrere i reduci dalla Germania era nato già nel febbraio '45 e aveva accolto fino alla liberazione circa un migliaio di persone; l'ufficio aveva sede nella Filiale del consorzio agrario cittadino e forniva ai rimpatriandi viveri caldi, vestiario e denaro raccolti con offerte della popolazione¹²⁴.

Ai primi di maggio cominciarono ad arrivare con flusso regolare autocolonne di prigionieri provenienti dal campo di smistamento di Innsbruck: il comando alleato locale, il Cln e la Croce Rossa diedero allora vita al Centro assistenza rimpatriati, la cui direzione venne affidata in un primo tempo all'avv. Bartolo Bertoli e dalla metà di

121. Insmli, *Cln Alta Italia, Periodo legale, Protocollo della segreteria generale*, b. 35, f. 409: Comitato liberazione nazionale, "Relazione sul lavoro svolto a tutt'oggi dal centro di assistenza reduci dalla Germania (Cln Mi) (UDI)", 8 giugno 1945.

122. Il Car era ospitato nelle scuole Bergamaschi e Cadorna capaci di ospitare rispettivamente 500 e 3500 reduci; tra aprile e giugno vi sarebbero passati circa 40000 reduci. Insmli, *Cln Alta Italia, Periodo legale, Protocollo della segreteria generale*, b. 35, f. 409: Comitato liberazione nazionale, "Relazione sul lavoro svolto a tutt'oggi dal centro di assistenza reduci dalla Germania (Cln Mi) (UDI)", 8 giugno 1945.

123. *Ibidem*.

124. As Bz, *Commissariato di governo*, b. 221, f. "Relazioni su costituzioni e organizzazione Car": "Primo piccolo comitato assistenza ex prigionieri di Bolzano", Bolzano, 28 maggio 1945.

giugno a Roberto Negri¹²⁵. Il centro di assistenza aveva una sede distaccata che funzionava come posto di ristoro presso la stazione ferroviaria, diretto dell'ing. Ernesto Pini¹²⁶; qui veniva offerto ai reduci un primo soccorso e un pasto caldo e membri dell'ufficio informazioni vaticano raccoglievano notizie sugli italiani ancora in Germania¹²⁷.

In occasione dei primi rimpatri, quotidiani e periodici a larga diffusione, come l'« *Illustrazione italiana* » e « *La Domenica del Corriere* », dedicarono alcuni articoli ai reduci dalla Germania: l'attenzione fu però sporadica, segnata spesso da una scarsa conoscenza del fenomeno deportazione. Gli Imi in particolare erano descritti come folla lacera e languente e venivano sovente confusi con gli altri reduci — civili e politici — dalla Germania¹²⁸, come ben evidente da una immagine pubblicata da « *La Domenica del Corriere* » nel giugno '45 (vedi Figura 2.3.).

La confusione in merito aveva radici profonde e le stesse istruzioni ministeriali che regolavano accertamenti e discriminazioni non aiutavano a far chiarezza; arrivato nei centri alloggio l'Imi si trovava di fronte a una commissione interrogatrice — nominata di volta in volta per ufficiali superiori e generali e unica per i militari di truppa¹²⁹ — che doveva accertare « le circostanze della cattura e il comportamento del militare in prigionia »¹³⁰. La commissione valutava le dichiara-

125. Ivi: Car Bolzano, "Relazione sull'attività svolta dal centro assistenza rimpatriati Car di Bolzano", sd ma successiva al luglio '45.

126. As Bz, *Commissariato di governo*, b. 221, f. "Relazioni su costituzioni e organizzazione Car": dal Major Camp Comandant "J" Dp Assembly Centre Allied Commission (sigla illeggibile) al signor direttore, Bolzano, 29 giugno 1945; Ivi, b. 94, f. "Nuovo organico campo e stazione": "Organico centro assistenza rimpatriati" e "Organico campo di assistenza stazione". Dall'organico si ricava che il comandante del campo era il maggiore Terry.

127. *Ibidem*; As Bz, *Commissariato di governo*, b. 221, f. "Relazioni su costituzioni e organizzazione Car": Car alla direzione triveneta della sanità pubblica, "Breve relazione sull'assistenza sanitaria presso il Car di Bolzano", 16 luglio 1945; Ivi: "Relazione sull'attività svolta dal centro assistenza rimpatriati Car di Bolzano" cit.

128. *Tornano gli internati*, « *Illustrazione italiana* », 5 agosto 1945; Adriano Baracco, *Tornano dalla Germania. "Bote tante e magiare poco"*, "La Patria. Quotidiano per l'esercito", ed. Alta Italia, 16 giugno 1945; cfr. figura 3.

129. Aussme, Ds, 2271/A, f. II: Ministero della Guerra, Promemoria per il ministro, 9 aprile 1945.

130. Aussme, Ds, 2271/A, f. III: Ministero della Guerra, "Disposizioni transitorie per lo smistamento" cit.



Figura 2.3. « Mentre si organizza il rimpatrio regolare delle centinaia di migliaia di italiani dalla Germania quelli che hanno varcato il confine vengono assistiti dalle popolazioni nel faticoso cammino verso le loro case », « La Domenica del Corriere », 10 giugno 1945.

zioni degli Imi anche in base ai documenti che l'internato portava con sé: in particolare erano considerati validi per provare lo status di internamento certificati rilasciati dalle autorità militari tedesche, atti notori della città di residenza, o la corrispondenza ricevuta e spedita dai campi. L'Imi riceveva quindi un piccolo anticipo sugli arretrati



Figura 2.4. Bolzano ufficio matricola: i reduci in arrivo dichiaravano le proprie generalità e ricevevano in cambio la scheda di rimpatrio indispensabile per proseguire il viaggio. Tornano dalla Germania, “La domenica degli Italiani”, 15 luglio 1945.

relativi al periodo di prigionia per proseguire il viaggio fino a casa¹³¹, e una scheda notizie compilata a cura del centro di smistamento — in cui era indicata la data d’inizio dell’eventuale lavoro svolto nel Reich e il parere espresso dalla commissione interrogatrice¹³² (vedi Figura 2.4.).

Il Ministero della Guerra aveva raccomandato interrogatori “som-mari” e di “norma” non verbalizzati in caso di militari di truppa e ufficiali non di carriera¹³³. La scheda che i soldati compilavano era costituita da poche e semplici domande: luogo e data della cattura, eventuale lavoro prestato in Germania e data di inizio dell’attività¹³⁴.

131. L’anticipo era compreso fra le 400 e le 1000 lire a seconda della distanza da percorrere.

132. Aussme, *Ds*, 2271/A, f. III: Ministero della Guerra, “Disposizioni transitorie per lo smistamento” cit.

133. Aussme, *Ds*, 2271/A, f. II: Ministero della Guerra, Promemoria per il ministro, Roma, 9 aprile 1945 e ivi Ministero della Guerra, “Interrogatori e commissioni interrogatrici dei reduci dalla prigionia e rimpatriati, Roma, 9 aprile 1945, in questi documenti si proponeva anche di evitare di interrogare i militari di truppa e gli ufficiali non di carriera rimpatriandi dalla Germania, eccetto i casi dubbi.

134. La scheda secondo il modello prestabilito doveva recare in alto il nome del centro alloggio, quindi le generalità dell’internato (grado, cognome e nome, paternità, classe, luogo della cattura, data della cattura, campo di provenienza); recava poi la dicitura “per coloro che sono stati obbligati a lavorare” chiedendo di specificare località e data di inizio del lavoro, seguivano informazioni circa il distretto di residenza, l’indirizzo, anticipo in lire e viveri ricevuti.

Domande secche che difficilmente avrebbero permesso di esternare la complessità della vicenda Imi, come evidente dalla scheda seguente, citata a mo' di esempio:

Data della cattura: *La notte del 10 settembre 1943*
 Unità presso cui si era in forza: *Treno ospedale n. 18*
 Modo della cattura: *giunti col treno carico di feriti tedeschi ad Ulm ci fecero smontare dal treno e fummo portati in Campo di concentramento*
 Con quale mezzo avviato in Germania:

[...]

1° Campo di internamento: *Ludwigsburg (V/A)*
 dal *11/09/1943* al *3/12/1943*
 Alloggiamento: *su castelli di legno con poca paglia e una coperta*
 Vitto: *pessimo ed affatto insufficiente*
 Trattamento morale: *pessimo*
 Assistenza sanitaria: *vi era un'infermeria*
 Assistenza religiosa: *vi era un cappellano francese*
 Varie e rimarchevoli: *per il fatto che avevo canterellato, un caporal maggiore tedesco mi percosse con la baionetta (nel fodero)*

2° Campo di internamento: *Moosburg*
 dal *25/07/1944* al *23/04/1945*
 Alloggiamento: *sotto tenda. In 500 abbiamo avuto 5 balle di paglia*
 Vitto: *pessimo ed insufficiente. Solo rape, rape e rape*
 Trattamento morale: *Non cattivo*
 Assistenza sanitaria: *vi era un'infermeria*
 Assistenza religiosa: *vi erano 5 cappellani, tutti italiani*
 Varie e rimarchevoli:
 LAVORO OBBLIGATORIO — FACOLTATIVO (*minacciati di decimazione*)
 dal *4/12/1943* al *25/7/1944*
 In qualità di: *infermiere*.¹³⁵

La presentazione di questa scheda, era scritto in calce, era indispensabile per il pagamento degli arretrati. Copia del modello in bianco in Aussme, *Ds*, 2271/A, f. III: Ministero della Guerra, circolare 2600/A. I. E. “indirizzi omessi”, Roma, 15 maggio 1945, in allegato a Ivi: dal Ministero della Guerra, (Ufficio autonomo) ai Comandi militari territoriali “Organizzazione del trattamento dei reduci dall'internamento”, Roma, 20 giugno 1945; in G. SCHREIBER, cit., tavola 26 la fotografia di una scheda compilata.

135. Asc Cri, *direzione e servizi amministrativi, Ufficio PdG, Ricerche internati, PdG, profughi e dispersi*, b. “Militari internati e PdG” H4 M23, f. “Circolare 46814 del 13/12/45 Statistica del contributo dato dall'esercito in ogni campo per la guerra di liberazione”: deposizione di milins. Giuseppe MALOSETTI (infermiere della Croce Rossa Italiana) raccolta dal caporale Carlo CARPEGNA, Milano, Ufficio militare di mobilitazione III centro, 6 novembre 1945. In corsivo le dichiarazioni dello interrogato, in tondo le voci del modulo prestampato; le voci cui non corrisponde alcuna risposta sono come in originale. Queste schede sono in realtà molto più ricche rispetto al modello distribuito insieme alla circolare 2600 A/I/E 15 maggio 1945, Aussme, *Ds*, 2271/A, f. III: Ministero della Guerra, circolare 2600/A. I. E., “indirizzi omessi”, cit.

Il questionario indagava sulle “circostanze della cattura” evitando di chiedere informazioni su eventuali ordini ricevuti alla vigilia dell’armistizio o sul comportamento tenuto dalle unità. Nessuna domanda sulla possibilità di arruolamento nelle file naziste e/o fasciste. Il lavoro eventualmente svolto nel Reich era invece oggetto di diverse domande: occorre accertare se era stato volontario, quale mansione era stata svolta e a partire da quale data. Le voci, anche quelle riguardanti il trattamento ricevuto, invitavano a rispondere in modo sintetico e in effetti le dichiarazioni registrate sono brevissime ma tradiscono una forte emotività e la tendenza “a uscire” dallo schema del prestampato per ribadire la drammaticità dell’esperienza vissuta¹³⁶.

Ad accertamenti rapidi non corrispondeva indulgenza nei riguardi degli internati: il ministro della Guerra Alessandro Casati aveva informato i comandi militari territoriali che gli Imi che avevano lavorato per il Reich prima del 31 dicembre ’44 — proprio come i membri delle formazioni militari nazi-fasciste — dovevano essere esclusi dal pagamento degli arretrati¹³⁷.

Un atteggiamento apparentemente incongruo che possiamo spiegare solo riferendoci a un contesto più ampio. Gli Imi tornarono in patria nella seconda metà del ’45 quando ormai era chiusa la stagione più intensa dell’epurazione e a livello sociale e politico era forte la spinta ad andare avanti e dimenticare le divisioni del passato¹³⁸. Invito rivolto anche ai reduci¹³⁹ che avrebbero dovuto mettersi al lavoro « silenziosamente », per la ricostruzione e la pace, “senza nulla pretendere” dalla gente comune anche essa da considerare “reduce” dato che nell’Italia postbellica donne, vecchi e persino bambini avevano visto la guerra “sul viso direttamente”¹⁴⁰.

136. Nel fascicolo sopra citato sono conservate anche altre testimonianze.

137. Aussme, *Ds*, 2271/A, f. VIII: Ministero della Guerra, circolare 2600/A. I. E., Roma, 15 maggio 1945. Al provvedimento e alle sue conseguenze, alle reazioni degli ex internati e alle discussioni che generò a livello interministeriale impegnando per anni diversi ministeri in un acceso dibattito è dedicato il par. II.2.

138. H. WOLLER, *I conti col fascismo. L’epurazione in Italia 1943-1948*, il Mulino, Bologna 1997, pp. 438-559.

139. Edilio RUSCONI, *I morti vogliono dormire*, « Oggi », 21 luglio 1945; *Un problema spinoso*, “Uomo Qualunque”, 30 maggio 1945.

140. Mario FIRMINO, *Quarantacinque milioni di reduci*, “La Patria”, ed. Italia Settentrionale, 11 giugno 1945; sull’ampliamento e la frammentazione della figura di reduce nel secondo dopoguerra: S. LANARO, *Storia dell’Italia repubblicana*, Marsilio, Venezia 1992, pp. 11 e ss.; A.

La spinta a formare una unione di tutti i “reduci”, anche di coloro che “succubi di un misfatto politico” avevano combattuto “su campi opposti”¹⁴¹, poteva convivere con una ferrea intransigenza verso i “nemici di ieri” a patto che la responsabilità della guerra e del regime venisse addossata a Mussolini e pochi gerarchi; gli italiani in sé, vittime di un “traviamento politico”, erano descritti come estranei al fascismo e alla “guerra tedesca”¹⁴².

La distinzione netta fra responsabilità del fascismo e italiane aveva molteplici funzioni: sostenere il mito della resistenza di popolo, resistenza su cui i governi del Cln basavano la propria legittimità e ritrovavano — almeno teoricamente — un orizzonte di riconoscimento condiviso, ma anche presentarsi sul piano internazionale come nazione che aveva combattuto e sconfitto il fascismo. Una immagine che ben si sposava con il desiderio delle masse di chiudere al più presto col passato dimenticando la guerra e le sofferenze a essa connesse.

L’ampia gamma delle connivenze sembrava rendere impossibile un’epurazione efficace¹⁴³; paradossalmente processi e accertamenti furono a volte considerati quasi un alibi usato da gente comune e classe dirigente per delegare al regime la responsabilità di ogni problema¹⁴⁴.

Un’indagine seria delle vicende vissute dagli Imi avrebbe rischiato di mettere in forse questa falsa ricostruzione del passato; accertamenti approfonditi avrebbero richiamato in causa i primi tre anni di guerra che l’Italia aveva vissuto da aggressore, il doloroso e lungo processo che dal ’42 in poi aveva portato al crollo del regime, la crisi dell’8 settembre e il modo per nulla trasparente con cui erano state gestite le operazioni armistiziali¹⁴⁵.

BISTARELLI, *La storia del ritorno*, cit., pp. 21 e ss.

141. Riccardo MARCHI, *Fraternità fra i reduci*, “La Patria”, ed Italia Settentrionale, 6 luglio 1945.

142. *Ibidem*; *I diciassettemila e gli altri*, “La Patria”, ed. Alta Italia, 14 giugno 1945; Luigi MONDINI, *Soldati italiani in Russia*, “Illustrazione Italiana”, 4 novembre 1945.

143. E. RUSCONI, cit.

144. Figura 2.5; eloquenti anche le barzellette spedite dai lettori alla rubrica “Cartoline dal pubblico” de “La Domenica degli Italiani”, cfr. per esempio *Dialoghetto 1946*, “La Domenica degli Italiani”, 17 febbraio 1946.

145. S. PELI, cit., pp. 193 e ss.; L. ZANI, *Il vuoto della memoria*, pp. 127–151; G. OLIVA, *Le tre Italie del ’43. L’alibi della Resistenza. Come abbiamo vinto la Seconda guerra mondiale*, Mondadori, Milano 2005, pp. 79 e ss.



Figura 2.5. La banalizzazione dell'epurazione passava anche per il senso comune. "La scusa del giorno", "La Patria", ed. Alta Italia, 9 luglio 1945.

Gli interrogatori sommari raccomandati nella circolare di Casati evitarono di rendere attuali questi temi ma causarono problemi di non poco conto agli internati. Il risultato immediato fu che moltissimi Imi, soprattutto militari di truppa che in nessun modo avrebbero potuto sottrarsi al lavoro nel Reich, non ottennero il saldo dei propri arretrati¹⁴⁶. Problema di non poco conto visto che la disoccupazione era praticamente norma per i rimpatriandi¹⁴⁷.

L'istruzione contenuta nella circolare del maggio non venne inoltre applicata in maniera uniforme generando ulteriori sperequazioni: il comando militare di Bolzano predispose ulteriori interrogatori solo per i casi sospetti¹⁴⁸; quello di Udine escluse dai pagamenti tanto i

146. Insmli, *Cln Ai, Periodo legale, Protocollo della Segreteria generale*, b. 23, f. 181: dal Comitato Nazionale Reduci dalla prigionia (Cnrp), Comitato provinciale milanese al Comitato di liberazione nazionale Alta Italia, Milano, 4 dicembre 1945. Acs, *Pcm, 1944-1947*, b. 1.2.1, f. 62496 (l'intero fascicolo è dedicato al dibattito interministeriale sviluppatosi sulla questione).

147. Agostino BISTARELLI nel suo libro pubblica le statistiche dei disoccupati (dati aggregati e per provincia) a suo tempo stilate dal Ministero dell'Assistenza postbellica e conservate in Acs, A. BISTARELLI, *La storia del ritorno*, cit., pp. 243 e ss.

148. As Bz, *Commissariato di governo*, b. 221, f. "Relazioni su costituzioni e organizzazione Car": Car Bolzano, "Relazione sull'attività svolta dal centro assistenza rimpatriati Car di

lavoratori coatti che i volontari¹⁴⁹; quello di Torino negò il pagamento a coloro che avessero svolto lavori a carattere bellico¹⁵⁰.

I danni però non furono soltanto immediati: un mancato approfondimento delle vicende degli Imi nel '45 sarebbe stato alla base della nascita e persistenza di pregiudizi e stereotipi — non ultimo quello di internati come collaborazionisti — a lungo sopravvissuti persino in ambito amministrativo e ministeriale. Inoltre scarse e frammentarie sono le schede di rimpatrio giunte fino a noi, reperibili in maniera disorganica e perciò difficilmente utilizzabili come campioni rappresentativi¹⁵¹.

Del resto, come evidente dalle istruzioni ministeriali e dalla documentazione dei centri alloggio, il tempo che si poteva dedicare a ogni

Bolzano", sd ma successiva al luglio '45.

149. Ancora nel '48 i « reduci interessati si presentano quasi giornalmente, isolati ed a gruppi, ai vari Distretti dipendenti, chiedendo informazioni sugli sviluppi della questione e sollevando vivaci proteste », *Acs, Pcm, 1948-1950*, b. 19/5, f. 10909: dal Comando militare territoriale di Udine al Ministero della Difesa, Udine, 13 febbraio 1948. La Hammermann cita questo documento a proposito delle manifestazioni di malcontento degli ex internati di Udine, *Id.*, cit., p. 352.

150. *Notiziario militare per il distretto di Torino*, « Imi. Anei. Bollettino sezione Anei di Torino », 22 aprile 1947.

151. Le dichiarazioni dei militari di truppa potevano non essere verbalizzate, fatto che favorì la dispersione dei materiali. Le schede citate più sopra sono state archiviate in Croce rossa perché trasmesse al Ministero della Guerra in seguito a una circolare del dicembre che voleva indagare il "contributo dato dall'esercito in ogni campo per la guerra di liberazione", ("Circolare 46814 del 13/12/45 Statistica del contributo dato dall'esercito in ogni campo per la guerra di liberazione" è appunto il titolo del fascicolo). Si tratta quindi di una selezione fatta con uno scopo ben preciso e non certo dell'intero schedario compilato ai posti di smistamento. Presso l'archivio di Stato di Bolzano sono conservate 4 schede di rimpatrio, due corredate da foto. Esistono in questo archivio altre buste che probabilmente contengono documenti utili ma sono ancora escluse dalla consultazione perché potrebbero contenere documenti riferibili a fatti privati di persona; presso l'Archivio del Ministero degli Esteri e quello Vaticano sono conservate alcune dichiarazioni di rimpatriandi (diverse dalle schede e per lo più in forma di relazione, qui variamente citate) riguardanti il trattamento ricevuto dagli alleati all'atto della liberazione o denunce di reati compiuti dai tedeschi. Presso l'Aussme sono conservate alcune schede, una è pubblicata in G. SCHREIBER, cit., tav. 26. Copia della scheda veniva tenuta dall'ente rilasciante e una ulteriore copia era spedita ai distretti di residenza: archivi militari locali, come l'Archivio del Comando Militare Esercito Calabria (Catanzaro), conservano schede di rimpatrio di ex Imi ma la documentazione relativa ai reduci è ordinata tenendo conto dei nomi degli interessati e non dei fronti di provenienza il che rende molto lunga, e potenzialmente poco fruttuosa, la ricerca; i verbali di interrogatorio del distretto di Bologna sono stati analizzati da Rossella ROPA. Le schede di interrogatorio in questo caso erano archiviate in base al numero di pratica assegnato al momento della compilazione del modulo e poi accorpate per grado di appartenenza (il grado dei compilatori era l'unica indicazione presente sulle buste) R. ROPA, *Prigionieri del Terzo Reich*, cit., pp. 29 e ss.

reduci non era molto: in poche ore bisognava accogliere migliaia di rimpatriandi, rifocillarli e visitarli, sottoporli a interrogatorio e verificare la posizione matricolare di ognuno, distinguendo coloro che potevano essere messi in congedo da quanti avevano ancora obblighi militari, liquidare gli anticipi sulle competenze arretrate e smistare i reduci verso le località di residenza¹⁵². Dovevano inoltre essere registrate le somme di denaro e gli oggetti ceduti agli internati rilasciando apposite ricevute; segnalare giornalmente al comando militare territoriale di appartenenza il numero dei reduci in arrivo e quello degli smistati, dati che i comandi territoriali avrebbero trasmesso all'Ufficio autonomo reduci¹⁵³.

In alcuni centri, come Bolzano e Pescantina gli impiegati lavoravano senza sosta nei giorni di arrivo delle tradotte¹⁵⁴, ma era comunque difficile completare nell'arco di una giornata tutte le pratiche richieste e dar luogo a un tempo a quella "accoglienza cordiale e affettuosa" raccomandata dalle direttive ufficiali¹⁵⁵.

[Milano] Dunque sono finalmente in Italia. . . Quanta miseria, quanto dolore! Sono circa quattro giorni che non troviamo pace e se Dio vuole domani un'autocolonna porterà fino a Bologna quelli diretti oltre quella città. Tutti automezzi alleati ove militari, civili, donne e bambini, vecchi. . . si mischiano bagagli e polvere e si lanciano all'avventura tentando di raggiungere la loro meta.¹⁵⁶

152. Aussme, *Ds*, 2271 / A: Ministero della Guerra, "Promemoria orientativo" cit., allegato 2, "Note sulle operazioni riguardanti i reduci dalla prigionia di guerra e rimpatriandi"; "Relazione sull'attività svolta dal centro assistenza rimpatriati Car di Bolzano", cit.

153. Aussme, *Ds*, 2271 / A, f. III: Ministero della Guerra, "Organizzazione del trattamento dei reduci dall'internamento", Roma, 20 giugno 1945.

154. As Bz, *Commissariato di governo*, b. 202, f. "Atti dell'ufficio informazioni e all'ufficio informazioni": da Bertoli BARTOLO (direttore Car di Bolzano) a tutti i dipendenti del Car, Bolzano, 2 giugno 1945; Alda FASOLI e Rosa RIGHETTI, testimonianza da me raccolta, cit.; testimonianza di Elena GALATEO GALLINARO e Ida BREONI in P. AMBROSIO, "Oggi ricomincia la vita". *Il ritorno dalla Germania degli ex internati militari vercellesi, biellesi e valesiani*, Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea nelle province di Biella e Vercelli e Archivio fotografico Luciano Giacchetti, sl, sd (ma 2007).

155. Asc Cri, *Presidenza servizio internati, Informazioni private, IV, Assistenza ai reduci dalla prigionia*, b. 728 / I, f. 19 I-V: Col. Guido Bauer (Comandante Centro alloggio San Martino) a Umberto ZANOTTI BIANCO (Presidente generale Cri), Napoli, 10 agosto 1945.

156. Acs, *Pcm, 1944-1947*, b. I.2.2, f. 14884, sf. 3284: Ministero della Guerra, "Relazione mensile (luglio-agosto 1945). Risultanze emerse dalla censura postale e dalle telecomunicazioni con l'estero", p. 62, riferimento 244. Nel fascicolo molte testimonianze in merito.

2.3. « Il più bel viaggio della mia vita ». Il ritorno nelle testimonianze dei protagonisti

Il racconto del ritorno è uno dei capitoli in cui la differenza fra memorialistica coeva ed ex post diventa tangibile¹⁵⁷; il viaggio tende a sparire nei diari scritti molti anni dopo il rimpatrio o a ridursi alla semplice descrizione dell'incontro coi familiari. I manoscritti originali acquistano dunque una importanza centrale; essenziali le testimonianze orali perché i protagonisti stimolati dal ricercatore sono in grado di indicare tappe, posti di sosta, cambiamenti improvvisi di rotta e condizioni materiali del viaggio. La fonte orale a differenza di quella coeva tuttavia proietta la coscienza di oggi sui ricordi di ieri e allora ansie, delusioni e timori provati al rimpatrio si stemperano di fronte alla consapevolezza che, nel giro di alcuni anni, sarebbe stato di nuovo possibile lavorare, farsi una famiglia, vivere a pieno la propria esistenza¹⁵⁸.

Dalla Germania si parte in momenti e modi diversi: c'è chi scappa e tenta di raggiungere autonomamente il confine salendo su un treno, rubando un mezzo di trasporto, incamminandosi a piedi con in mano una mappa trovata per caso¹⁵⁹. Fughe che a volte riescono

157. N. LABANCA (a cura di), *La memoria del ritorno. Il rimpatrio degli internati militari italiani (1945-1946)*, Regione Toscana e Anei, Firenze 2000, pp. XLV e ss.

158. G. PROCACCI, L. BERTUCCELLI (a cura di), cit., passim; A. BENDOTTI, G. BERTACCHI, M. PELLICCIOLI, E. VALTULINA (a cura di), *Prigionieri in Germania. La memoria degli internati militari*, Il filo di Arianna, s.l., s.d. (ma 1990), passim; N. LABANCA, cit., pp. XLI e ss. Le testimonianze raccolte da Bendotti ed altri risalgono però alla fine degli anni '80, quando l'attenzione di storici e istituzioni si era nuovamente focalizzata sugli Imi. L'amarezza torna spesso nelle testimonianze raccolte di recente, per il no della Germania all'indennizzo, per la vaghezza con cui le istituzioni italiane hanno affrontato il problema, per gli aspetti polemici legati alle motivazioni di assegnazione della "Medaglia d'onore" e altre vicende contestuali. Interviste al gen. M. GIACOMINI e al dott. C. SOMMARUGA, da me raccolte rispettivamente il 19 novembre e il 4 maggio 2009. Molto interessanti in proposito le interviste disponibili al link www.imiedeportati.eu, raccolte dalla dott.ssa B. BECHELLONI, dal dott. A. GIUSEPPINI e dal dott. R. HERZOG nel contesto della ricerca "La deportazione e l'internamento dei siciliani nei campi nazisti durante la Seconda guerra mondiale. Elaborazione, archiviazione e analisi delle testimonianze orali"; cfr. per esempio le testimonianze di C. PANIOTO; Salvatore GIULIANA; L. LAZZARA; V. MAIORANA; F. TORRISI. Di recente il sito è stato arricchito con alcuni estratti di interviste raccolte dagli studiosi E. GARDINI e V. MERAZZI; il lavoro è accompagnato dalle pubblicazioni B. BECHELLONI (a cura di), *Deportati e internati. Racconti biografici di siciliani nei campi nazisti*, Mediascape-Anrp, Roma 2009; E. GARDINI (a cura di), *Deportati e internati. Racconti biografici di abruzzesi, molisani lombardi e veneti nei campi nazisti*, Mediascape-Anrp, Roma 2010.

159. Armando RAVAIOLI, testimonianza orale da me raccolta l'11 giugno 2004; G. CECILIATO,

ma più spesso si risolvono solo con un cambio di campo, magari in condizioni peggiori di quelle di partenza. L'attesa allora ricomincia, ancora più insopportabile; il Brennero venne chiuso da fine maggio a luglio 1945 per evitare rimpatri incontrollati dalla Germania e la possibilità di tornare prima dell'autunno diventò presto un'ipotesi remota¹⁶⁰.

L'ordine di partenza, atteso in media 4-5 mesi, arrivò « come una meteora »¹⁶¹ « un colpo di fulmine da far tremare le gambe »¹⁶².

Ci fanno salire in treno, ben s'intende su vagoni bestiame, ma ormai siamo abituati a viaggiare come le bestie. [...] Siamo abbastanza pigiati 30, un po' troppo, ma per ritornare a casa sopportiamo tutto e tutto è niente pur di rivedere i nostri cari.¹⁶³

La “sopportazione” dura per tutto il tragitto in Germania; il viaggio è scomodo, le tappe numerose e imprevedute ma il pensiero del ritorno, così bello da sembrare incredibile, sostiene e dà la forza di affrontare anche i peggiori disagi.

Le soste nei campi di smistamento a Mittenwald e Innsbruck non furono sempre un'esperienza gradevole. Le disinfestazioni, l'assenza di commissioni italiane e a volte il trattamento per nulla cordiale di inglesi e francesi sono rimaste impresse nei ricordi dei protagonisti¹⁶⁴. Ai posti di frontiera lavoravano pochissimi delegati italiani, medici compresi¹⁶⁵; diventava così difficile monitorare prima dell'arrivo in Italia i singoli contingenti di rimpatrio, avvertire le autorità sanitarie

cit., pp. 75 e ss., annotazione del 17 aprile 1945; testimonianze di G. BONICCHIO, F. BARAGHETTI, F. TAGLIAFERRI; C. REGAZZONI, P. CAPELLI in A. BENDOTTI, G. BERTACCHI, M. PELLICCIOLI, E. VALTULINA, cit., pp. 504-509; testimonianze di Franco ALLEGRA e Beniamino CERRI in P. AMBROSIO, *Oggi ricomincia la vita*, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea di Biella e Vercelli e Archivio fotografico Luciano Giacchetti, s.l., s.d (ma 2007), pp. 67-69.

160. Acs, Acc, UA, DP, scaffale 113, bobina 506C, f. 10000/164/1731 “AFHQ G-5 Section Reports June-July 1945: Allied Force Headquarters, “Report n. 1 on Displaced Person for May 1945”, 6th June 1945; G. HAMMERMANN, cit., p. 340.

161. G. TRAMARIN, cit., annotazione del 24 agosto 1945.

162. G. BAGLIONI, cit., annotazione del 27 agosto 1945.

163. G. TRAMARIN, cit., annotazione del 26 agosto 1945.

164. Acs, Pcm, 1944-1947, b. I.2.2, f. 14884, sf. 3284: Ministero della Guerra, Ispettorato censura militare, *Relazione mensile luglio-agosto 1945*, Roma 1945, p. 31 e ss., riferimenti 103, 104, 105; Asv, Uff. Inf. Vat., b. 523, f. 25, sf. 1 “Pca”: Don A. FERRARIS, *Rapporto*, Le Landeron, 1 settembre 1945; Ivi: Don A. FERRARIS, *Rapporto*, Le Landeron, 19 settembre 1945.

165. A Innsbruck una missione comandata dal sig. Tamburini era praticamente l'unico collegamento effettivo fra Mittenwald, Monaco e Bolzano; a Monaco un ufficiale della croce

del numero dei malati in arrivo e della incidenza di patologie infettive organizzando in anticipo lo smistamento dei reduci in reparti ospedalieri attrezzati¹⁶⁶. Per arginare il rischio di epidemie le autorità italiane e alleate avevano organizzato fin dall'estate dei luoghi di cura vicino alla frontiera. A Merano era stata costituita una rete ospedaliera capace di accogliere più di 2000 reduci, numero che presto si sarebbe rivelato insufficiente¹⁶⁷. L'organizzazione ospedaliera avrebbe raggiunto piena efficienza solo tra il settembre e l'ottobre '45 anche grazie all'aiuto degli alleati e di enti volontari: non esisteva un solo ospedale ma diversi piccoli edifici sistemati in alberghi e scuole. I malati più gravi venivano riuniti al loro arrivo al nosocomio Croce Rossa n. 64 e smistati a seconda della patologia diagnosticata¹⁶⁸.

L'efficienza tuttavia era lontana: ancora a fine novembre, quando gran parte degli Imi era tornata in Italia, non esistevano mezzi idonei per trasportare i pazienti alle loro case. I reduci di Merano venivano smistati su Pescantina e avviati alle province di residenza con gli altri rimpatriandi — con mezzi di fortuna spesso sovraffollati¹⁶⁹. L'unico treno ospedale funzionante apparteneva non alle autorità italiane ma alla Pontificia commissione assistenza, così di nuovo era un ente di stampo religioso a occuparsi dei reduci¹⁷⁰.

rossa lavorava con la divisione G-5 della terza armata mentre a Mittenwald la croce rossa italiana aveva una infermeria ma il personale — due dottori e due suore — era costituito da religiosi — escluso uno dei medici. Acs, Acc, UA, *Public Health*, scaffale 106, bobina 420D, f. 10000/163/923(20 F2) "Repatriation oct. 1945–July 1946": from Merano Repatriation Hospital Command to Headquarters Allied Commission, 23rd November 1945.

166. Ivi: dal dr. Mario Braccianti (delegato in Germania Cri di Bolzano) al Merano Repatriation Hospital Command, Mittenwald, 15 novembre 1945.

167. Acs, Acc, UA, *Public Health*, scaffale 106, bobina 420D, f. 10000/921(10F2) "Repatriation July 1945– Mar 1946": Cri al Comando Supremo della Commissione Alleata, Milano, 2 settembre 1945; Ivi: from Merano Repatriation Hospital Command to Headquarters MTOUSA POW Command, 29th August 1945; Ivi, f. 10000/163/921(20F2) "Repatriation July 1945– Mar 1946": from Merano Repatriation Hospital Command to Headquarters n. 2 District, 2th September 1945.

168. Acs, Acc, UA, *Public Health*, scaffale 106, bobina 420D, f. 10000/163/923(20 F2) "Repatriation oct. 1945– July 1946": from Merano Repatriation Hospital Command to Headquarters Allied Commission, 26th October 1945.

169. Ivi: from Merano Repatriation Hospital Command to Headquarters Allied Commission, 23rd November 1945 cit; Ivi: from Merano Repatriation Hospital Command to Headquarters Allied Commission, 30th November 1945. Testimonianze circa i mezzi di trasporto per i rimpatriandi in Acs, *Pcm, 1944–1947*, b. 1.2.2, f. 14884, sf. 3284: Ministero della Guerra, Ispettorato censura militare, *Relazione mensile luglio–agosto 1945*, cit., pp. 61s, riferimento 244.

170. Acs, Acc, UA, *Public Health*, scaffale 106, bobina 420D, f. 10000/163/923(20 F2) "Repa-

L'arrivo al Brennero è descritto come momento di gioia incontenibile, a volte però adombrato dalle prime amarezze:

Il Governo per favorire il mio rientro nella vita civile mi da 400 lire. Esattamente il valore di 8 chili di frutta. L'esempio ti da l'idea della larghezza in cui può essere un disgraziato che torna senza lavoro e in molti casi senza abitazione¹⁷¹.

Sentiamo di entrare in Patria peggio che in un paese straniero e nemico.¹⁷²

Un sentimento di estraneità che l'esperienza dei centri alloggio, non certo confortante, rese ancora più profondo; anche se i testimoni che raccontano di questa esperienza dopo molti anni sembrano aver rivalutato nel tempo trascorso i sacrifici e l'impegno dei volontari, l'assistenza ricevuta al momento del rimpatrio fu giudicata deludente dai più¹⁷³.

La mancanza di autorità militari alla frontiera, la frettolosità delle operazioni di accoglienza e smistamento ma ancora di più gli interrogatori subiti, sono rimasti ben impressi nella memoria dei protagonisti; intollerabile il ricordo del sospetto o peggio dello scherno loro rivolti¹⁷⁴ e soprattutto la consapevolezza di quanto volutamente vaghe e sommarie fossero le operazioni di discriminazione¹⁷⁵.

Tornare in Italia significò inoltre dover fare i conti con una realtà politica e sociale del tutto nuova e, per molti versi, incomprensibile: le sfilate partigiane, le feste e i balli nello scenario delle città devastate

triation oct. 1945– July 1946": from Merano Repatriation Hospital Command to Headquarters Allied Commission, 23rd November 1945 cit; Ivi: from Merano Repatriation Hospital Command to Headquarters Allied Commission, 23rd November 1945, "According to «L'Alba Rossa» a propagandist newspaper". Il treno della Pontificia avrebbe scatenato le critiche di molti attori sociali, soprattutto delle sinistre preoccupate del ruolo preponderante che la Chiesa riusciva a conquistare nell'assistenza, del favore accordatele dagli alleati, dell'impressione enorme che le attività della commissione generavano, o potevano generare, fra i reduci. In particolare nell'aprile '46 in seguito a incidenti e scontri tra comunisti e reduci dalla Russia il treno della Pontificia sarebbe tornato al centro delle cronache: *Sotto le insegne pontificie le angherie di ex militi in alcune città d'Italia*, "L'Unità", Torino, 3 aprile 1946; *Il treno fantasma*, Ivi, 4 aprile 1946; *I comunisti tentano di impedire ai reduci di parlare della Russia*, "Italia Nuova", 3 aprile 1946; *Il qualunquismo passa a Firenze su un treno pontificio*, "Avanti!", Roma, 2 aprile 1946; *Agitazioni di reduci e reazioni delle sinistre*, "Il Popolo", 3 aprile 1946; *Noi e voi*, "Candido", 7 aprile 1946.

171. Acs, Pcm, 1944–1947, b. I.2.2, f. 14884, sf. 3284: Ministero della Guerra, Ispettorato censura militare, *Relazione mensile luglio–agosto 1945.*, cit., p. 33, riferimento 110.

172. Ivi, *Relazione mensile novembre 1945*, p. 50, riferimento 149.

173. Ivi, *Relazione mensile maggio 1945*, p. 33 riferimenti 192 e 193.

174. Testimonianza del dott. Claudio SOMMARUGA da me raccolta il 4 maggio 2009.

175. Testimonianza del gen. Max GIACOMINI da me raccolta in data 19 novembre 2009.

costituivano per gli internati uno spettacolo inaccettabile. Ancora di più la realtà dei nuovi partiti — e il declino dei valori in nome di cui si era restati nei campi — alimentavano un senso di rifiuto e distacco dalla politica:

Non sappiamo come il rinnovamento che si vuole possa conciliarsi con il festaiolismo d'un dopoguerra senza ritegno, col disamore per il lavoro, con la legalizzazione dei doppi e dei tripli giochi, con la caccia al privilegio distolto da una categoria ad un'altra di cittadini.

Il nostro movimento non è un gesto di forza di una massa che voglia traboccare col suo peso. È un atto di civiltà e di coscienza.¹⁷⁶

La fine di molti diari coincide con la conclusione del viaggio e il ritorno a casa. Nelle rielaborazioni recenti l'arrivo in famiglia sembra sciogliere ogni difficoltà e precludere a una nuova vita:

Guardai in alto, verso le case che si stendevano in lunga fila lungo il pendio della montagna tra boschi di querce e di ulivi soffermandomi sui tanti luoghi, mai dimenticati, della mia stagione felice e mi afferrò, improvvisa, l'ansia di riabbracciare mio padre e il desiderio della mia casa. Sentii salire un'onda di commozione e gli occhi mi si riempirono di lacrime, lacrime di liberazione. Respirai profondamente.

La vita ricominciava!¹⁷⁷

“Ricominciare” però non fu semplice. Gli Imi dovettero fare i conti con una realtà ben diversa dalle aspettative: la morte di alcuni cari e soprattutto l'impossibilità di portare avanti un progetto di vita, o anche semplicemente trovare un lavoro. Al di là delle mura domestiche e del proprio privato la delusione fu, se possibile, ancora più forte visto che sembravano completamente disattese quelle aspettative di rinnovamento sociale e politico coltivate nei mesi di attesa.

Chiudo il mio diario con qualche considerazione sulla situazione che abbiamo trovato al nostro rientro in patria. Sono ormai passati quindici giorni ed ho potuto rendermi conto di come stiano le cose. Eravamo preparati a tutto: capisco le reazioni di fine Aprile, comprensibili se non scusabili gli eccessi, il caos dei primi mesi; mi pare invece che ora si esageri... anarchia.

176. A. RAVAGLIOLI, *Opposizione? No*, “L'Italiano. Giornale dei reduci”, n. 1, 7 ottobre 1945.

177. V. MANNACIO, *Gli anni della passione. Un prigioniero ricorda.*, Qualecultura — Jaca Book, Vibo Valentia-Milano, s.d. ma 1990.

I partiti si preparano alla lotta per la Costituente con profusione di parole ma pochi fatti. Un governo fantasma, nessuna autorità costituita, per fortuna a mantenere l'ordine basta la presenza degli anglo-americi, ma è umiliante. Mentre in Germania si lavora alla ricostruzione, in Italia si balla. Tutti comandano, nessuno esegue. Corsa sfrenata alle cariche al potere e naturalmente gli ultimi arrivati, chi meno ha dato per la liberazione, è chi più pretende e si è accaparrato i posti migliori.¹⁷⁸

178. G. BAGLIONI, cit., p. 91, s.d. ma posteriore al 9 settembre 1945 (dovrebbe essere il 24 settembre affidandosi allo scritto sopra citato di Baglioni).

Il ritorno alla vita civile

3.1. Le politiche del Ministero dell'Assistenza postbellica per il reinserimento dei reduci (1945–1947): il caso degli Imi

Le difficoltà affrontate dagli ex internati al ritorno furono certamente, ma non solamente, di ordine pratico. Appare fondamentale, per capire come si è costituito il rapporto tra Imi e istituzioni, esaminare il dibattito che ha coinvolto protagonisti istituzionali e reduci dagli Oflag e Stalag di Germania nell'immediato dopoguerra. Nelle pagine seguenti cerco di ricostruire questo dialogo prendendo in considerazione i provvedimenti legislativi emanati dal Ministero dell'Assistenza Postbellica e la loro efficacia a rispondere ai problemi degli ex internati, il dibattito interministeriale legato alla ricostruzione delle vicende degli Imi e il rapporto controverso tra associazioni e partiti politici.

Un articolo comparso sul periodico “Il Ritorno” nel marzo 1946 e firmato dal presidente dell'associazione nazionale ex internati — Riccardo Orestano — ben riassume il sentimento di disillusione e la dura critica nei confronti delle politiche governative condivisi dagli ex Imi:

È difficile, se non ci si è passati, immaginare quello che i reduci hanno provato dal loro ritorno alla vita civile. Erano pieni di fiducia in se stessi e nel paese rinnovato. Non che si aspettassero fiori e bandiere; ma un po' di calore, un po' di cordialità. [...] Invece hanno trovato in genere una barriera invalicabile d'indifferenza se non pure d'ostilità, e soprattutto la decisa e concorde volontà di non far posto a nessuno.¹

1. R. ORESTANO, *I reduci e la Costituente*, “Il Ritorno”, Roma, 28 marzo 1946. Riccardo Orestano fu presidente nazionale dell'Anei tra il 1946 e il 1948. Altre testimonianze in Acs, Pcm, 1944–1947, b. I.2.2, f. 14884, sf. 3284; Ministero della Guerra, *Risultanze emerse dalla censura postale e dalle telecomunicazioni con l'estero*, novembre 1945.

La mancanza di un lavoro, l'indifferenza della gente comune e l'atteggiamento della stampa, che descriveva gli Imi come « massa informe di mendicanti e straccioni », avevano “acuito il dissidio” tra reduci e popolazione². “L'impronta del lager”, ha scritto un testimone, “durò a lungo”, fu quasi come “tornare da un altro pianeta”³. Non solo l'accoglienza fu diversa dalle aspettative ma l'Italia stessa — luoghi, cose e modi di vivere — sembravano profondamente cambiati. Le carenze assistenziali inoltre generavano problemi di non poco conto e le istituzioni erano accusate di non fare abbastanza⁴.

Una situazione che il governo Parri cercò di risolvere creando nel giugno '45 il Ministero dell'Assistenza postbellica con il compito di promuovere, dirigere e coordinare « l'assistenza materiale e morale » di partigiani, reduci di guerra, prigionieri, militari internati e delle loro famiglie, così come dei profughi e « delle altre vittime civili della guerra » e « dei rimpatriati dall'estero »⁵.

A ricoprire la carica di ministro fu chiamato Emilio Lussu, che pensò a un radicamento territoriale del dicastero: uffici provinciali diretti da delegati « scelti sul posto » che conoscessero profondamente le problematiche locali e fossero pronti a « dedicarsi completamente » a quella attività⁶. Gli uffici avrebbero distribuito sussidi e vestiario, ricevuto i reduci o le loro famiglie ascoltandone le necessità e fornendo aiuto per compilare pratiche di pensione, amministrative, relative all'assegnazione di alloggi⁷. Il lavoro degli uffici provinciali avreb-

2. N.G., *Chiarimento*, “L'Italiano. Giornale dei reduci”, Bologna, 7 ottobre 1945. Il periodico era edito dal Comitato reduci dalla prigionia di Bologna, della redazione facevano parte anche Imi, come Armando RAVAGLIOLI; E. Dé ROSSIGNOLI, *Sulla panchina*, « L'Internato. Picco e pala. Quindicinale delle associazioni liguri riunite ex internati ex detenuti politici », Genova, 16 dicembre 1945.

3. V.E. GIUNTELLA, *Il ritorno a casa*, P. VALENTI (a cura di), *Il ritorno dal lager*, Il Ponte Vecchio, Cesena 1996, p. 87.

4. *Filo Spinato*, “L'Italiano. Giornale dei reduci”, Bologna, 7 ottobre 1945.

5. Acs, *Ministero dell'Assistenza Postbellica, Servizio Assistenza Reduci*, b. 1: Disposizioni legislative e provvedimenti regolamentari interessanti la qualifica di reduce; il Ministero dell'Assistenza postbellica era stato creato con ddl 380 del 21 giugno '45, le sue attribuzioni furono stabilite un mese più tardi col decreto 425 del 31 luglio '45.

6. *Assistenza governativa per i reduci*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, “Notiziario Prigionieri”, 30 settembre 1945.

7. Acs, *Ministero Assistenza postbellica*, b. 1, f. 9 “Relazioni del « Servizio Reduci » sull'attività svolta in favore dei reduci”: Ufficio Assistenza (Servizio Assistenza Reduci) “Appunto per il capo Servizio”, Roma, 17 novembre 1945, firma illeggibile. Le relazioni del Servizio Reduci sono state analizzate anche da BISTARELLI, Id, *La storia del ritorno*, cit., passim.

be dovuto svolgersi in sinergia con quello di comitati provinciali di assistenza formati da rappresentanti dell'Associazione Mutilati, dell'Associazione Combattenti, del Comitato Nazionale Reduci dalla Prigionia,⁸ dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia e dell'Ente comunale assistenza. I comitati avrebbero avuto potere deliberativo e potuto, se necessario, convocare i rappresentanti degli organi di assistenza locali per analizzare con loro i problemi più urgenti⁹. Obiettivo del Ministero era « ristabilire le condizioni di parità, cui [i reduci] partecipavano prima del conflitto, con i rimanenti cittadini, i quali, liberi da obblighi militari, hanno potuto mantenere continuo e vantaggioso contatto con la vita produttiva nazionale ». Non un compenso per i disagi sostenuti durante la guerra ma una spinta al reinserimento nella vita nazionale cui erano stati strappati, prescindendo dalla « tradizionale mentalità combattentistica che ha sempre favorito una concezione di privilegio, intollerabile in una vera democrazia »¹⁰. Il Ministero sembrava assumere su di sé un atteggiamento diffuso a livello sociale e ben rappresentato dalla stampa: chi era stato al fronte avrebbe dovuto astenersi dal chiedere privilegi e lavorare con impegno accanto agli altri cittadini, partecipi anche loro dei disagi di guerra¹¹.

Da questa concezione derivava la larga accezione semantica attribuita dal Ministero alla parola “reduce”¹²: erano considerati tali i militari di qualunque grado e corpo che avessero partecipato alla

8. Nato alla fine del '44 nel seno dell'Associazione Nazionale Combattenti (Anc), il Comitato si proponeva di assistere i reduci dal momento del loro collocamento in congedo. Da alcune sue sezioni — che avrebbero rifiutato la fusione con l'Anc — sarebbe nata nel '49 la Anrp (associazione nazionale reduci dalla prigionia, dall'internamento e dalla guerra di liberazione) negli ultimi anni molto impegnata per la memoria dell'internamento. Aussme, *Ds*, 2271/A, f. 1: Ministero della Guerra, *Promemoria. Attività assistenziale del Comitato nazionale reduci dalla prigionia*, Roma, 27 dicembre 1944; Acs, *Ministero Assistenza postbellica*, br, f. 9 “Relazioni del « Servizio Reduci » sull'attività svolta in favore dei reduci”: Affari Generali, cit; A. BISTARELLI, *La storia del ritorno*, cit., passim.

9. *Assistenza governativa per i reduci*, cit.

10. Acs, *Ministero Assistenza postbellica*, b. 1, f. 9 “Relazioni del « Servizio Reduci » sull'attività svolta in favore dei reduci”: Affari Generali, s.d (ma successiva al febbraio 1946).

11. Cfr. par. 2.2.2.

12. Sulla figura di reduce nel secondo dopoguerra, C. PAVONE, *Appunti sul problema dei reduci*, N. GALLERANO (a cura di), *L'altro dopoguerra, Roma e il sud 1943-1945*, FrancoAngeli, Milano 1985, pp. 89-106; A. BISTARELLI, *La storia del ritorno*, cit., passim; A. LEPRE, *Storia della prima repubblica. L'Italia dal 1943 al 2003*, il Mulino, Bologna 2004, pp. 8-40; S. LANARO, *Storia dell'Italia repubblicana*, Marsilio, Venezia 1992, pp. 14 e ss.

seconda guerra mondiale o alle guerre precedenti senza distinguere fra combattenti e non, « cosa impossibile perché mancherebbe la documentazione necessaria per poterla effettuare caso per caso, e che d'altro canto non sarebbe equa, dato che lo svolgimento di quest'ultima guerra ha investito non soltanto i fronti ma tutto il territorio nazionale »¹³. Una decisione che nasceva dalla consapevolezza di quanto atipiche ed eterogenee fossero le identità di coloro che avevano preso parte al conflitto e dalla volontà di reinserire tutti nella vita nazionale¹⁴.

Le buone intenzioni si scontravano all'atto pratico con alcune incongruenze: innanzitutto sarebbe stato difficile ristabilire delle "condizioni di parità" fra cittadini e reduci prescindendo dalle esperienze particolari di questi ultimi. Più che armonizzare le differenze e offrire un'assistenza commisurata alle varie necessità il Ministero — come del resto la maggior parte delle istituzioni e dei partiti — avrebbe glissato sulle specificità delle singole categorie e dato vita a provvedimenti lacunosi e inefficaci. L'idea fu guardata con sospetto dai rimpatriandi anche perché aver combattuto in condizioni e su fronti diversi spesso significava avere urgenze particolari, dover difendere in sede legislativa e istituzionale alcuni diritti piuttosto che altri, formare associazioni di categoria che aiutassero a rendere "visibili" le proprie esigenze. In particolare gli Imi rivendicavano il valore della scelta compiuta in Germania e volevano che la propria esperienza avesse un peso nella vita politica italiana e contribuisse in qualche modo a quella "rivoluzione incompiuta" da cui doveva nascere una "nuova nazione"¹⁵.

Il nuovo Ministero incontrò dunque numerosi ostacoli: innanzitutto dovette guadagnare uno spazio d'azione nel complesso universo degli enti preposti alla assistenza, cercando di contenderne il primato al Ministero della Guerra¹⁶. Nasceva inoltre in un momento parti-

13. Acs, *Ministero Assistenza postbellica*, b1, f. 10 "Circolari emanate dal Ministero dell'Assistenza postbellica": Ministero dell'Assistenza postbellica, Servizio reduci, *Chiarimenti circa la qualifica di reduce agli effetti dell'assistenza*, Roma, 3 dicembre 1945.

14. A. BISTARELLI, *La storia del ritorno*, cit., pp. 238 e ss.

15. A. RAVAGLIOLI, *Opposizione? No*, "L'Italiano. Giornale dei reduci", Bologna, 7 ottobre 1945; N.G., *Chiarimento*, cit.; F. PALEANI, *Comprensione, lavoro, giustizia e libertà. Commilitoni! Compagni di prigionia*, "Il Riscatto. Settimanale del reduce. Organo del comitato Nazionale Reduci dalla Prigionia", Roma, 22 ottobre 1945.

16. Acs, *Ministero Assistenza postbellica*, b. 1, f. 9 "Relazioni del « Servizio Reduci » sull'attività svolta in favore dei reduci": Affari Generali, s.d. cit.

colarmente delicato: i reduci reclamavano i loro diritti in sede di Consulta ma anche nelle pubbliche piazze, sempre più spesso teatro di manifestazioni — anche violente — per chiedere pane, lavoro e una vita dignitosa¹⁷.

Nell'autunno del '45 i rimpatri dalla Germania procedevano a ritmo crescente e le deficienze dell'apparato di accoglienza erano diventate evidenti; a farne le spese era il governo, cui venivano imputati il ritardo dei rientri e le carenze dell'assistenza riservata agli internati. Parri aveva ribadito la vicinanza ai « prigionieri che tornano dalla Germania o [...] dalle terre d'oltremare, e trovano estreme difficoltà di lavoro ed hanno l'impressione del disinteresse e dell'abbandono, [...] di un paese dimentico », e l'impegno per rispondere ai « problemi del pane e del lavoro, dell'ordine e della pace interna, della costituente e della riforma dello stato ». Era naturale, affermava il presidente, che il governo fosse « il bersaglio di invettive e lamenti », ma ritardi e difficoltà dipendevano dal fatto che l'Italia era « nella condizione legale di un paese vinto » e portava su di sé la responsabilità della guerra; le condizioni armistiziali stabilite dagli alleati, che l'Italia era tenuta a rispettare, non prevedevano « nessun diritto al rimpatrio per i prigionieri », che andava avanti grazie alla “comprensione” degli alleati, pronti a “venire incontro” alle richieste italiane¹⁸. Un linguaggio certamente impopolare nel contesto di un'Italia per alcuni versi già pronta a proiettarsi fra i vincitori e immaginarsi come oppositrice della “guerra tedesca”, che descriveva però una situazione vicina alla realtà, anche se le responsabilità italiane non mancavano¹⁹.

La dichiarazione d'impotenza di Parri ci fa capire il contesto in cui si svolse il lavoro di Lussu: i primi provvedimenti dovettero rispondere a urgenze contingenti come la necessità di posti di ristoro e sosta per i rimpatriandi; l'erogazione di sussidi straordinari e ordinari; distribuzioni di vestiario e scarpe; l'istituzione di mense collettive oltre che di infermerie e ambulatori dove i reduci potessero ricevere

17. Acs, *Pcm, 1944-1947*, b.1/I.8.3, f. 8.4310: dal Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali alla Pcm, Roma 14 ottobre 1945, firmata in calce dal comandante generale Brunetto BRUNETTI.

18. *Dichiarazioni del Presidente del Consiglio sui prigionieri di Guerra*, Presidenza del Consiglio, « Notiziario prigionieri », 31 ottobre 1945. Parri aveva rilasciato le dichiarazioni alla radio, la sera del 14 ottobre nell'ambito della trasmissione “Arcobaleno”. Sul ruolo degli Alleati e delle nostre amministrazioni nella organizzazione e gestione del rimpatrio, cfr. cap. I.

19. Cfr. cap. I e II.

gratuitamente assistenza sanitaria²⁰. Il governo tentò anche di dare risposta al problema della disoccupazione, uno dei più sentiti: il ddl n. 453 del 4 agosto 1945 stabiliva che il 50% delle nuove assunzioni venissero riservate a « mutilati, invalidi e combattenti della guerra 1940–43, della guerra di liberazione, nonché dei patrioti, dei militari e civili reduci dalla prigionia, dei deportati dal nemico e degli orfani delle vedove e dei caduti »²¹.

Le nuove assunzioni però non erano certo molte e il decreto ebbe effetti limitati; anche per questo quando Parri, nel suo discorso di apertura alla Consulta, illustrò i provvedimenti ricordando le difficoltà affrontate dalla popolazione e dai reduci, le repliche furono molto aspre²².

Il rappresentante dell'Associazione Nazionale Combattenti, on. Guido Rodinò, definì il progetto poco ambizioso e incapace di rispondere ai problemi più urgenti: « Lavoro, assistenza sanitaria, assistenza agli orfani di guerra ». Rodinò proponeva di imporre a industrie, enti statali e parastatali l'assunzione di una percentuale di reduci proporzionale al numero di impiegati e operai, di creare luoghi di cura adatti a ospitare gli ammalati e strutture educative per gli orfani²³.

Di tono simile la risposta di Pietro Tamagnini, delegato del Consiglio Centrale del Comitato Nazionale Reduci dalla Prigionia; le parole di Parri, “sincere ed oneste”, erano certo motivo di conforto, ma le sue indicazioni erano “generiche, vaghe e imprecise”. L'assistenza “spicciola” creata per i reduci era venuta da organi privati e di partito mentre i ministeri — in particolare quello della Guerra — avevano fatto ben poco. Tamagnini chiedeva provvedimenti legislativi per il reinserimento lavorativo dei reduci, il potenziamento degli impianti sanitari, la concessione di cure gratuite per quanti erano in stato di bisogno²⁴.

20. Consulta Nazionale (a cura di), *Atti della Consulta nazionale. Assemblea Plenaria. Discussioni dal 25 settembre 1945 al 9 marzo 1946*, Roma 1946, seduta del 4 marzo 1946, intervento di GASPAROTTO, pp. 954–958. Le sedute del 4 e 5 marzo sono state analizzate anche da BISTARELLI, *Id, La storia del ritorno*, cit., pp. 192 e ss.

21. Testo citato in Acs, *Ministero dell'Assistenza Postbellica, Servizio Assistenza Reduci*, b. 1: *Disposizioni legislative e regolamenti interessanti la qualifica di reduce*

22. Consulta Nazionale (a cura di), *Atti della Consulta nazionale. Assemblea Plenaria. Discussioni dal 25 settembre 1945 al 9 marzo 1946*, Roma 1946, seduta di mercoledì 26 settembre 1945 pp. 13 e ss. per il discorso di Parri.

23. Ivi, seduta 28 settembre 1945, pp. 67 e ss.

24. Consulta Nazionale (a cura di), *Atti della Consulta nazionale*, cit., seduta 1 ottobre 1945,

Considerazioni largamente condivise dai reduci, in particolare dagli internati che reclamavano il diritto a una vita dignitosa anche in ragione del sacrificio compiuto:

Ho sofferto per due anni i campi di concentramento tedeschi per voler tener duro in nome di un ideale e nella certezza di un nostro risorgere a nuova vita... sono tornato e ho trovato incomprendimento, isolamento e quasi ostilità.

Quando ero internato costì avevo il presentimento al mio ritorno di trovare la Patria nel caos. La realtà ha superato ogni immaginazione! [...] Se l'attuale governo non esistesse affatto le cose non potrebbero andare peggio di così.²⁵

Luigi Gasparotto — succeduto a Lussu alla guida del Ministero dell'Assistenza postbellica — avrebbe cercato di accogliere queste istanze: secondo il nuovo ministro l'assistenza avrebbe dovuto agire su tre piani. *Assistenza di primo intervento*, di carattere temporaneo e costituita da sussidi, aiuti materiali e supporti di vario tipo; *assistenza sanitaria*, che prevedeva visite gratuite e ricoveri occasionali, ma anche l'istituzione di sanatori, la fornitura di protesi e la rieducazione psicofisica dei mutilati; *assistenza sociale* con lo scopo di reintegrare i reduci nella vita lavorativa²⁶. Parola d'ordine era abbandonare « gradualmente la politica del sussidio giornaliero trasformando la politica di consumo in politica di produzione »; un risultato raggiungibile solo con l'impiego lavorativo dei reduci senza il quale ogni sussidio “diventava sterile elemosina”²⁷.

Per raggiungere questo obiettivo furono elaborati due decreti, il ddl 27 del 14 febbraio 1946 e il ddl 138 del 26 marzo 1946, che stabilivano rispettivamente l'assunzione di aliquote di reduci in aziende pubbliche e private²⁸.

pp. 113 e ss.

25. Acs, *Pcm, 1944-1947*, b. I.2.2, f. 14884, sf. 3284: Ministero della Guerra, Ispettorato censura militare, *Relazione mensile*, novembre 1944, pp. 51-52, riferimenti 150 e 155.

26. *L'Assistenza postbellica. Estratto dall'opuscolo "Istruzioni per gli Uffici regionali e provinciali" del Ministero dell'Assistenza postbellica*, « Tra i Reticolati », luglio 1946, numero speciale a cura del ten. col. PICOZZI sulle disposizioni del Ministero di Assistenza postbellica.

27. Consulta Nazionale (a cura di), *Atti della Consulta nazionale. Assemblea Plenaria. Discussioni dal 25 settembre 1945 al 9 marzo 1946*, Roma 1946, seduta del 4 marzo 1946, intervento di GASPAROTTO, p. 958; Acs, *Ministero Assistenza postbellica, Servizio Assistenza Reduci*, b. I, f. 9 “Relazioni del « Servizio Reduci » sull'attività svolta in favore dei reduci”: Affari Generali, s.d. (ma successiva al febbraio 1946). Sulle politiche di assistenza governative nel secondo dopoguerra, A. BISTARELLI, *La storia del ritorno*, cit., pp. 188 e ss.

28. Per una valutazione degli effetti dell'applicazione dei decreti cfr. A. BISTARELLI, *La storia*

Il ddl 27 stabiliva l'obbligo per le aziende di assumere una percentuale di reduci pari al 5% del personale in servizio fino al 31 dicembre '45; le imprese potevano comprendere in questa percentuale anche reduci che lavoravano prima della entrata in vigore del decreto, norma che rese quasi inutile la nuova disposizione. Fu necessario emanare un ulteriore decreto — ddl n. 81 del 5 marzo 1946 — dando facoltà ai prefetti di innalzare al 10% la percentuale delle assunzioni da effettuare e precisare che in esse non potevano essere conteggiate quelle avvenute fino al 23 febbraio (data in cui era entrato in vigore il ddl 27)²⁹.

Anche l'applicazione del ddl 138 generò alcuni problemi; in particolare la pubblica amministrazione sfruttò la ambiguità dell'art. 3 (obbligo di assumere) e dell'art 10, che stabiliva il diritto dell'amministrazione di licenziare il personale non di ruolo che non fosse « in stato di bisogno », facoltà interpretata facendo coincidere licenziamenti e reclutamenti³⁰. Del resto anche le aziende avevano allontanato quote di personale proporzionali ai nuovi ingaggi e usato spesso questa possibilità come arma di ricatto nei confronti dei dipendenti, creando un contrasto fra reduci e lavoratori³¹.

Il dibattito nato intorno all'efficacia dei provvedimenti fu acceso, sia a livello politico che sociale. In sede di Consulta, quando Gasparotto il 4 marzo '46 illustrò i nuovi decreti, le critiche furono molte.

Il decreto del febbraio — affermava Tamagnini — dimostrava la scarsa comprensione governativa degli interessi dei reduci e rientrava nelle “belle parole” spesso pronunciate a favore dei prigionieri ma, vuoto di sostanza, « suonava di nuovo di offesa, suonava di nuovo di illusione »³². I provvedimenti legislativi annunciati da Gasparotto inoltre, anche se correttamente applicati, avrebbero permesso il riassorbimento di circa il 25% dei disoccupati, punto di demerito sot-

del ritorno, cit., pp. 239 e ss.; S. FRONTERA, *Il ritorno dei militari italiani internati in Germania (1945-1946)*, « Mondo Contemporaneo », 3, 2009.

29. Acs, *Ministero dell'Assistenza Postbellica, Servizio Assistenza Reduci*, b1, f. 9 “Relazioni del « Servizio Reduci » sull'attività svolta in favore dei reduci”: Servizio Reduci, *Affari generali*, cit. pp. 17 e ss.

30. Ivi, pp. 22 e ss.

31. Ivi, p. 21.

32. Consulta Nazionale (a cura di), *Atti della Consulta nazionale. Assemblea Plenaria. Discussioni dal 25 settembre 1945 al 9 marzo 1946*, Roma 1946, seduta del 4 marzo 1946, intervento dell'on. TAMAGNINI, p. 964

tolineato da più consultori³³. Secondo gli on. Carlo Manes e Vincenzo Moscatelli occorre affrontare il problema del lavoro in un'ottica più lungimirante e considerare la questione sul piano nazionale, visto che la disoccupazione era un problema generale del paese; i due consultori in particolare proponevano una « vasta politica di lavori pubblici » per impiegare quanti più reduci possibile. L'esperienza degli Imi in questi interventi venne ricordata accanto a quella di partigiani e oppositori attivi del regime e le difficoltà da loro vissute al ritorno contrapposte alle condizioni migliori in cui spesso vivevano i collaboratori di Salò³⁴. L'intervento di Moscatelli in particolare sottolineava l'esistenza di due forti motivi di malcontento, potenzialmente capaci di provocare ulteriori proteste: uno era la rivalità crescente fra reduci e lavoratori, creata anche dalla interpretazione che aziende ed enti pubblici avevano dato ai decreti 27 e 81, l'altra era la richiesta di una operazione epurativa efficace da parte di alcune categorie di rimpatriati ed ex combattenti. Il problema della « mancata epurazione » era naturalmente uno dei più sentiti fra gli internati e riemerge con forza dalle testimonianze personali — arrivate fino a noi tramite i canali della memorialistica, della censura o i rapporti della pubblica sicurezza e da articoli di periodici associativi o istanze inoltrate al governo.

Epurazione, scrivevano i protagonisti, era « una parola di moda », ma di fatto la scelta compiuta in Germania era riconosciuta per nulla e la quotidianità continuava a riservare agli Imi indifferenza e miseria³⁵.

Proprio le difficoltà economiche e la disoccupazione diffusa erano alla radice di una rivalità fra reduci e lavoratori registrata con preoccupazione dalle sinistre e dalla Cgil, che aveva cercato di creare — tramite accordi con il Comitato Nazionale Reduci dalla Prigionia prima e con l'Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia poi — forme di collaborazione e solidarietà fra rappresentanze dei reduci e

33. Ivi, seduta del 5 marzo 1946, intervento dell'on. C. MOSCATELLI, p. 1012.

34. Ivi, intervento dell'on. MANES, cit., p. 968; intervento dell'on. MOSCATELLI, cit., p. 1012s.

35. P. M.V., *Un Mito*, in, « L'internato Picco e Pala, Quindicinale delle associazioni liguri riunite ex internati ex detenuti politici », Genova anno I, n. 10, 16 dicembre 1945; Acs, *Pcm, 1944-1947*, b. 1.2.2, f. 14884; Acs, *Ministero dell'Assistenza Postbellica, Servizio Assistenza Reduci, 1945-1947*, b. 3, f. 100, "Vicenza": Associazione Provinciale fra gli ex internati in Germania e i reduci dalla prigionia di Vicenza, *Ordine del giorno*, s.d., Vicenza, trasmesso il 30 aprile 1946 dal Ministero degli Interni al Ministero dell'Assistenza postbellica. Sull'epurazione cfr. H. WOLLER, *op. cit.*; S. COLARIZI, *op. cit.*, pp. 395-504; S. LANARO, *op. cit.*, pp. 33-43; P. GINSBORG, *op. cit.*, pp. 119 e ss.

dei lavoratori. In base a un accordo siglato nell'aprile del '46, le due organizzazioni avrebbero elaborato un piano di azione comune e invitato le camere del lavoro provinciali a formare comitati costituiti da uno o più membri della federazione provinciale reduci, con il compito di mantenere costante il legame fra i lavoratori e i reduci nell'intento di esaminare e risolvere tutti i problemi che possono trovare risoluzione in loco. Le organizzazioni provinciali avrebbero dovuto segnalare in ambito centrale i problemi non risolvibili a livello locale e invitare le camere del lavoro a costituire comitati formati da sindacalisti e membri dell'Associazione reduci. I lavoratori avrebbero dovuto dimostrare in modo tangibile la loro solidarietà nei confronti dei reduci:

La circolare invitava le camere confederali del lavoro a promuovere, con carattere d'urgenza, un'intensa campagna per la raccolta di un contributo volontario fra i lavoratori di lire, impegnandosi moralmente perché il contributo ai reduci abbia un carattere generale e valendosi per la riscossione di tutta la autorità dei Sindacati provinciali, delle Commissioni interne e delle camere del lavoro e mandamentali.

Le cifre raccolte, inviate alla Cgil, sarebbero state versate alla Associazione nazionale reduci e poi smistate alle provincie in cui un maggior numero di reduci viveva in condizioni disagiate³⁶

Provvedimenti che naturalmente non potevano sopperire alla inadeguatezza dei decreti annunciati da Gasparotto né evitare che il malcontento dei reduci sfociasse in un ampio moto di protesta; a partire dal '46 la stampa testimonia una tensione crescente, assalti alle prefetture, manifestazioni violente spesso accompagnate dalla richiesta di chiusura di locali da ballo e negozi di lusso³⁷.

36. Archivio Cgil, Segreteria GG, Circolari 1945, Assistenza agli ex combattenti, 25 aprile 1945, Palchetto 1D9, Volume 1: Confederazione generale italiana del Lavoro, Circolare n. 50, A tutte le camere confederali del lavoro, oggetto: accordo con l'associazione Nazionale Reduci, Roma, 22 aprile 1946. Il documento è citato da A. BISTARELLI, *La storia del ritorno*, cit., pp. 128. Per quanto riguarda l'opera svolta accanto al Comitato Nazionale Reduci dalla Prigionia cfr. Ivi: Confederazione generale italiana del lavoro, Circolare n. 34, A tutte le camere confederali del lavoro, alle federazioni nazionali, ai sindacati nazionali, oggetto adesione della cgil alla giornata di solidarietà per il reduce, Roma 2 dicembre 1945.

37. Cfr. per esempio *Violenta dimostrazione dei reduci a Catanzaro*, "L'Opinione. Quotidiano liberale", 8 gennaio 1946; *La situazione dei reduci è diventata insostenibile*, "Italia Nuova", 11 gennaio 1946; *Gravi tumulti a Brindisi*, "Corriere d'Informazione", 9 aprile 1946; *Uffici invasi e incendiati dai dimostranti a Palermo*, "Gazzetta d'Italia", 13 marzo 1946; *A Roma, Firenze, Milano. Disoccupati e reduci chiedono lavoro*, "L'Unità", 4 gennaio 1946.

Molti prefetti cercarono di porre fine alle agitazioni applicando il ddl 81 e aumentando al 10% la percentuale di reduci che le aziende avrebbero dovuto assumere³⁸. Il provvedimento però non sempre bastò a risolvere il problema: in alcune province del sud, come Matera, dove lo sviluppo industriale era molto limitato e gli uffici pubblici già “oberati di manodopera”, l’efficacia dei decreti diventava pressoché nulla³⁹.

Il Ministero cercò di rimediare istituendo delle commissioni provinciali composte dal prefetto, da due rappresentanti dell’Ufficio provinciale di Assistenza postbellica e dell’ufficio provinciale del lavoro. Compito delle commissioni era stabilire i criteri di massima per le assunzioni e risolvere le difficoltà che si presentavano nell’applicazione dei decreti vigilando sul collocamento dei reduci nelle aziende private. Per quanto riguardava le pubbliche amministrazioni vennero invece costituite delle Commissioni centrali presso le amministrazioni o le aziende autonome dello stato, presiedute dal capo dell’ufficio personale e col compito di occuparsi dei licenziamenti del personale non di ruolo e non « in stato di bisogno ». Le commissioni centrali erano a loro volta affiancate da commissioni locali e prefettizie che presentavano le proposte di licenziamento relative alle amministrazioni locali. Gli uffici locali si occupavano anche delle assunzioni previa autorizzazione dell’amministrazione centrale⁴⁰. Una sinergia che nella pratica generava non pochi problemi — a partire dalla mancanza di fondi per finanziare le ispezioni — e conflitti di competenza⁴¹.

38. Acs, *Ministero dell’Assistenza Postbellica, Servizio Assistenza Reduci, 1945-1947*, b. 2, f. 50 “Lecce”: dall’Ufficio provinciale del Ministero dell’Assistenza postbellica al Ministero dell’Assistenza postbellica, Lecce, 14 aprile 1946; Ivi, f. 48 “L’Aquila”: dalla prefettura al Ministero dell’Assistenza postbellica, L’Aquila, 23 aprile 1946; Ivi, b. 3, f. 77 “Reggio Calabria”: dalla prefettura al Ministero dell’Assistenza postbellica, Reggio Calabria, 24 febbraio 1946; Ivi, f. 71 “Piacenza”: dalla prefettura al Ministero dell’Assistenza postbellica, Piacenza, 21 ottobre 1946.

39. Acs, *Ministero dell’Assistenza Postbellica, Servizio Assistenza Reduci, 1945-1947*, b. 3, f. 57 “Matera”: dall’Ufficio provinciale di Assistenza postbellica al Ministero dell’Assistenza postbellica, Matera, 22 luglio 1946.

40. Acs, *Ministero dell’Assistenza Postbellica, Servizio Assistenza Reduci, 1945-1947*, b. 1, f. 10 “Raccolta circolari emanate dal Ministero dell’Assistenza postbellica”: Ministero dell’Assistenza postbellica al Presidente del Consiglio della Val d’Aosta, a tutti i Prefetti, a tutti gli Uffici Regionali e Provinciali di assistenza Postbellica, Roma, 10 luglio 1946.

41. Acs, *Ministero dell’Assistenza Postbellica, Servizio Assistenza Reduci, 1945-1947*, b. 2, f. 11 “Agrigento”: dall’Ufficio provinciale di Assistenza postbellica al Ministero dell’Assistenza postbellica, Agrigento, 3 settembre 1946. La relazione, come ha sottolineato Bistarelli parla

Le istanze dei reduci — e degli Imi — si facevano sempre più pressanti; alle lamentele per la mancata applicazione dei decreti⁴², si aggiunse presto una critica alla cultura politica che li aveva generati. In particolare alcune dichiarazioni rilasciate da Gasparotto e De Gasperi diedero luogo a una vivace polemica su le pagine de “Il Ritorno”, periodico diretto dall’Imi Enzo De Bernart⁴³. Intervistati da De Bernart, i due politici avevano definito i reduci “straniati dalla vita nazionale”; il ministro della Assistenza postbellica attribuiva tale condizione al lungo periodo di assenza dal paese e alla “disabitudine al lavoro” che rendeva i rimpatriandi incapaci di inserirsi nel circuito produttivo del paese⁴⁴. A parere del presidente del consiglio invece «il non aver vissuto direttamente la tragedia italiana» era la causa del loro assenteismo politico e della “incapacità di orientarsi” fra i nuovi partiti⁴⁵.

Dichiarazioni che suonavano inaccettabili a chi ribadiva di essere “protagonista della tragedia italiana”, non estraneo alla vita nazionale, ma “consapevolmente scettico” nei riguardi dei nuovi partiti, lontani dal perseguire il bene del paese e invischiati in giochi di corruzione e potere⁴⁶. «Abituati e anelanti al lavoro», gli Imi non chiedevano elemosine ma «il pieno riconoscimento di tutti gli italiani come a chi ha sentito e compiuto interamente il suo dovere di soldato»⁴⁷.

anche delle strategie usate dalle aziende per aggirare i due decreti segnalando come fosse ambigua e carente la formulazione delle attività di vigilanza, Id, *La storia del ritorno*, cit., p. 256; Acs, *Ministero dell’Assistenza Postbellica, Servizio Assistenza Reduci, 1945–1947*, b. 3, f. 77 “Reggio Calabria”, dalla prefettura al Ministero dell’Assistenza postbellica, cit.

42. Cfr. per esempio Acs, *Ministero dell’Assistenza Postbellica, Servizio Assistenza Reduci, 1945–1947*, b. 3, f. 100, “Vicenza”: Associazione Provinciale fra gli ex internati in Germania e i reduci dalla prigionia di Vicenza, *Ordine del giorno*, s.d., Vicenza, trasmesso il 30 aprile 1946 dal Ministero degli Interni al Ministero dell’Assistenza postbellica.

43. Il periodico nasce come “settimanale indipendente per i reduci”, erede di “Deportazione”, testata torinese di ex internati. Diretto dall’Imi ENZO DE BERNART conta nella sua redazione numerosi altri internati fra cui Riccardo ORESTANO (presidente nazionale Anei per due anni) e Armando RAVAGLIOLI. Il giornale riflette il punto di vista di quegli internati che ritenevano necessaria una unione dei “reduci” per farne valere i diritti al di là e al di sopra delle afferenze ideologiche.

44. E. DE BERNART, *Intervista con Gasparotto. Il ministro incaricato di assisterci*, “Il Ritorno”, 28 marzo 1946.

45. E. DE BERNART, *L’Italia e il problema dei reduci in un’intervista con De Gasperi e in successive considerazioni*, “Il Ritorno”, 2 maggio 1946.

46. *Ibidem*.

47. E. DE BERNART, *intervista con GASPAROTTO*, cit.

Esisteva una differenza tangibile fra “chi aveva vissuto la guerra” e chi era “rimasto a casa” che, misconosciuta a livello istituzionale, comportava conseguenze concrete nella vita dei rimpatriandi⁴⁸. Ferriva l’atteggiamento paternalistico delle dichiarazioni ufficiali che dipingeva prigionieri e internati come questuanti da compatire:

Ormai ci siamo rassegnati alla qualifica di “reduce” e all’elemosina chiesta a nome nostro: ma questo sarebbe il tempo — per esempio — di aiutare cooperative sane, quelle degli autentici reduci [...] perché gli autentici reduci, checché se ne pensi, non chiedono altro [...] che di lavorare sul serio. Essi non vogliono più — per non ripetere l’errore dello squadristo — privilegi oltre la competenza, ma non vogliono neanche il contrario: neanche che il titolo di reduce sia apparentemente preferenziale e sostanzialmente negativo per l’assunzione al lavoro.⁴⁹

Il principio « di ristabilire le condizioni di parità fra reduci e cittadini », ispiratore della politica assistenziale⁵⁰, sembrava essersi ribaltato: l’assistenza ai reduci, aveva detto nel dicembre ’46 Emilio Sereni — ministro dell’Assistenza postbellica dal luglio 1946 al gennaio 1947 — doveva trasformarsi gradualmente in assistenza sociale, « assumendo forme di normalità ed estendendosi sia ad altre categorie specialmente colpite dalla guerra, sia a tutti i cittadini che la sorte accomuni in eguali condizioni di infelicità ». Oltre a « reduci, partigiani e mutilati », infatti, « altri innumerevoli italiani versano in condizione di eguale e spesso maggiore bisogno e miseria »⁵¹. Un concetto che sarebbe stato ineccepibile se non fosse che i problemi dei rimpatriati erano ancora lontani da una soluzione — a cominciare da quello del lavoro risolto in parte solo nel ’49⁵².

Il Ministero dell’Assistenza postbellica venne soppresso nel febbraio ’47 e le questioni di sua competenza affidate a un sottosegretariato di stato⁵³, fatto che aumentava l’apprensione — e la rabbia —

48. E. DE BERNART, *Bravi ragazzi!*, “Il Ritorno”, 11 aprile 1946.

49. *L’assunzione al lavoro dei reduci, radioconversazione di ENZO DE BERNART tenuta in febbraio alla Radio Roma*, Anei, “Bollettino d’informazioni per gli ex internati”, n. 1, aprile ’47, p. 1. Si confronti inoltre la citata intervista a GASPAROTTO del marzo precedente.

50. Il principio era stato così formulato da Lusso all’inizio del suo mandato come ministro. Cfr. l’inizio di questo paragrafo.

51. *Il problema dell’assistenza in un discorso del ministro Sereni*, Ministero dell’Assistenza postbellica (a cura di), « Notiziario prigionieri », 10 dicembre 1946.

52. A. BISTARELLI, *La storia del ritorno*, cit., p. 244.

53. Il Ministero dell’Assistenza postbellica fu soppresso con decreto legislativo del capo

di quanti vivevano ancora in condizioni precarie⁵⁴. I problemi dei reduci continuarono a lungo a essere attuali e nella primavera del '47 disagi — e le agitazioni — erano ancora all'ordine del giorno⁵⁵; le richieste inoltrate dall'Associazione nazionale reduci — proroga al periodo di mantenimento in servizio stabilito con il decreto del febbraio '46, sollecito esame delle pratiche di pensione, garanzia che le case di cura per i mutilati progettate dal Ministero dell'Assistenza postbellica sarebbero state completate⁵⁶ — aiutano a farsi un'idea del quadro generale.

Il Ministero moriva dunque quando ancora non erano risolti i problemi cui avrebbe dovuto rispondere. Una delle vignette di Guareschi ben rende lo stato d'animo — e la condizione reale — di molti internati: un uomo vestito con una divisa logora, ma con le stellette in vista, confida a un anziano seduto su una panchina: « Ho vissuto due anni prigioniero in Germania, e ora da due anni sto morendo libero in Italia »⁵⁷.

provvisorio di stato, n. 27 del 14 febbraio 1947. Il decreto istituiva anche un sottosegretariato di stato per l'assistenza ai reduci e ai partigiani. La carica di sottosegretario fu affidata all'on. Cino MOSCATELLI durante il III Governo De Gasperi e all'on. E.A. MARTINO durante il IV, V, VI e VII Governo De Gasperi.

54. Oltre ai riferimenti citati nelle note 45 e 46, *Promesse, sempre promesse!*, Anei, « Imi. Bollettino della sezione Anei di Torino », 22 aprile 1947; *L'assunzione al lavoro*, cit.; A. BISTARELLI, *La storia del ritorno*, cit., pp. 243 e ss. BISTARELLI analizza i dati degli uffici provinciali della Postbellica, conservati in Acs restituendo un interessante sintesi della situazione generale. La conclusione dello storico è che alla fine del '46 circa un reduce su due era disoccupato.

55. Acs, *Pcm 1944-1947*, b. 1/1.8.3, f. 84310, sf. 1 "Assistenza al reduce, parte generale": dagli ex combattenti, reduci di guerra, partigiani e mutilati di Roma e provincia a tutti i Ministeri, Roma, aprile 1947; Ivi: Ministero dell'Interno alla Pcm, telegramma 12350 del 10 aprile 1947 (Molfetta, situazione reduci); Ivi: Comando generale dell'Arma dei carabinieri al ministro degli Interni, Roma, 15 gennaio 1947. (vedi anche riferimenti citati nella nota successiva)

56. Acs, *Pcm 1944-1947*, b. 1/1.8.3, f. 84310, sf. 1 "Assistenza al reduce, parte generale": Prefettura di Savona alla Pcm, Savona, 6 maggio '47; Ivi: Prefettura di Palermo alla Pcm, Palermo, 24 aprile 1947; Ivi: Prefettura di Forlì alla Pcm, Forlì, 28 aprile 1947; Ivi: Prefettura di Latina alla Pcm, Latina, 24 aprile 1947; Ivi: Prefettura di Pescara alla Pcm, Pescara, 23 aprile 1947. Tutte le prefetture trasmisero in allegato lo stesso documento a firma delle rispettive federazioni provinciali della Associazione Nazionale Reduci (e dell'Anpi nel caso di Savona): Il fatto che il documento sia identico e che le trasmissioni avvengano contemporaneamente fa pensare a una azione su scala nazionale dell'associazione.

57. G. GUARESCHI, *Ex Imi*, "Candido", 15 marzo 1947.



Figura 3.1. Figura 3.1: G. Guareschi, Ex Imi, "Candido", 15 marzo 1947.

3.2. Collaborazionisti o anticollaborazionisti? Verso una definizione istituzionale di memoria (1945–1948)

Fra il 1945 e il '1948 gli Imi furono oggetto di alcuni dibattiti interministeriali. L'immagine di internati ricavabile da questi documenti non è univoca e spesso posizioni diverse coesistono all'interno della stessa amministrazione. Una prima e più ovvia osservazione è che la mancanza di informazioni quando il conflitto era ancora in corso, unita agli accertamenti sommari previsti al rimpatrio, determinò il persistere di fraintendimenti e stereotipi a volte tradottisi in provvedimenti negativi ai danni degli internati. Il raffronto di fonti diverse evidenzia l'esistenza di un doppio livello di memoria che a un riconoscimento formale dell'internamento come esperienza resistenziale oppone un malcelato sospetto di collaborazionismo.

Alla vigilia della liberazione il « Notiziario Prigionieri » descriveva i reduci dai Balcani e dalla Francia che avevano preferito « il combattimento e la lotta partigiana alla collaborazione con i nazifascisti » come « una piccola avanguardia delle centinaia di migliaia di nostri connazionali deportati nei campi di concentramento del

Reich e che ora vengono giorno per giorno liberati dagli eserciti alleati»⁵⁸.

Il riferimento esplicitamente positivo agli Imi come dissidenti dal nazifascismo torna, ancora più esplicito, pochi giorni più tardi in un articolo dedicato all'impegno del governo

per recare assistenza ai nostri internati e deportati in Germania e facilitarne il ritorno in Patria, tenendosi presente che il loro stato di denutrizione e le dure privazioni sofferte sono dovute al rifiuto da essi opposto, nell'interesse medesimo dell'Italia e delle Nazioni Unite, a prestare qualsiasi forma di collaborazione al nemico.⁵⁹

L'enfasi non serviva solo a convincere i rimpatriandi della buona disposizione governativa: la frase era tratta da una lettera inviata dal ministro degli Esteri De Gasperi al capo della missione United Nations Relief and Rehabilitation Administration (Unrra) in Italia per chiedere che il nostro governo potesse partecipare all'assistenza e al rimpatrio degli italiani in Germania⁶⁰. La possibilità di investire la vicenda Imi su un piano politico a livello internazionale — in questo caso ottenendo per l'Italia un diritto riservato ai governi membri delle Nazioni Unite⁶¹ — è uno degli elementi che mi pare influire sull'immagine ufficiale dell'internamento. Una possibilità che avrebbe giocato un ruolo importante anche in un dibattito interministeriale, svoltosi nel gennaio '46 presso il Ministero degli Esteri, circa i salari non corrisposti ai prigionieri di guerra dalle nazioni detentrici.

La questione era tutt'altro che secondaria per la mole complessiva del credito, che ammontava a circa 214 miliardi di lire⁶² e il cui mancato pagamento avrebbe costituito un danno per l'economia

58. *Reduci*, «Notiziario Prigionieri», 20 aprile 1945. Il periodico era pubblicato nel '45 a cura del sottosegretario per la stampa, lo spettacolo e il turismo.

59. *Assistenza ai deportati in Germania*, «Notiziario Prigionieri», 30 aprile 1945.

60. *Aussme, Ds*, b. 2271/A, f. 1: dal Ministero degli Esteri all'Ambasciata d'Italia a Washington, 4 maggio 1945 in allegato il documento A. DE GASPERI a S.M. Keeny, Roma, 27 aprile 1945.

61. Nel secondo capitolo ho illustrato questo argomento; da un punto di vista simbolico il nostro Governo ne avrebbe ricavato il riconoscimento di uno status più vicino a quello dei paesi alleati.

62. Il credito derivava da risparmi e assegni che la nazione detentrici non aveva consegnato al prigioniero al momento del rimpatrio accantonandolo in fondi speciali (in questo caso le cifre arretrate — Imi a parte — erano state anticipate dal governo); oppure dal fatto che le potenze detentrici non avevano corrisposto la differenza tra il "salario di prigionia" e quello di "cooperazione"; a volte era determinato dalla mancata restituzione di oggetti e valori sequestrati

nazionale e per i singoli. Soprattutto però il « ricupero di quei crediti », cui l'Italia in base allo « Schema del Trattato di pace sembrava dover rinunciare », avrebbe rappresentato « un tangibile diritto a una equa valutazione dello sforzo bellico dell'Italia accanto agli alleati che si è estrinsecato in buona parte con la collaborazione piena, fattiva e redditizia dei nostri prigionieri »⁶³. L'intenzione di rivendicare il lavoro dei prigionieri detenuti dagli Alleati come contributo allo « sforzo bellico alleato » rendeva quantomeno problematica la vicenda degli internati. Il debito accumulato dalla Germania era per giunta di gran lunga superiore a quello delle altre potenze e ammontava da solo a metà della cifra complessiva⁶⁴. Esistevano inoltre problemi di calcolo perché derivava da salari basati su accordi bilaterali precedenti e posteriori la dichiarazione di guerra alla Germania e riguardava sia cittadini recatisi nel Reich volontariamente prima del '43, sia Imi, sia militari aderenti alla Rsi non rimpatriati, sia civili inviati a lavorare nel Reich dal governo repubblicano che deportati politici e italiani catturati al seguito delle armate alleate dopo la dichiarazione di guerra dell'ottobre e considerati prigionieri⁶⁵.

Un problema spinoso, tanto che il rappresentante del Ministero della Guerra, capitano Ernesto Bortone, suggerì di tenere la questione separata da quella dei crediti alleati, domandandosi se fosse « politicamente opportuno avanzare una tale pretesa nei confronti della Germania mettendo così in evidenza il nostro contributo alla guerra tedesca ». Gli fece eco il capitano di fregata Boccella, rappresentante del Ministero della Marina, precisando che

ai prigionieri. L'ammontare del credito era stato calcolato sul "salario minimo" e "medio nel tempo" dovuto ai prigionieri. Asmae, *AA PP 1950-1957, Italia, Ufficio I, Direzione generale Affari Politici*, b. 1, f. "Questioni finanziarie relative ai prigionieri di guerra Francia e altri paesi": dal Ministero dell'Assistenza Postbellica all'Ambasciata d'Italia a Parigi, Roma 16 settembre 1946, trasmissione "Memoriale". Le citazioni a p. 10 e ss.

63. Asmae, *AA PP 1950-1957, Italia, Ufficio I, Direzione generale Affari Politici*, b. 1, f. "Questioni finanziarie relative ai prigionieri di guerra Francia e altri paesi": dal Ministero dell'Assistenza Postbellica all'Ambasciata d'Italia a Parigi, Roma 16 settembre 1946, trasmissione "Memoriale". Le citazioni a p. 20 dello stesso.

64. Ivi, pp. 15-18. Il credito della Germania ammontava a 108 miliardi di lire seguivano la Gran Bretagna e la Francia rispettivamente con 77 e 69 miliardi.

65. Asmae, *AA PP 1950-1957, Italia, Ufficio I, Direzione generale Affari Politici*, b. 1, f. "Questioni finanziarie relative ai prigionieri di guerra Francia e altri paesi": dal Ministero degli Esteri al Ministero della Guerra, Roma, 21 gennaio 1946, trasmissione del verbale della riunione interministeriale del 7 gennaio 1946.

il 70% dei nostri prigionieri in Germania è uscito volontariamente dai campi di concentramento per lavorare. Non era certo una volontà assolutamente libera la loro dato che tutti erano assillati dalla fame e dagli inenarrabili disagi, ma era pur sempre una volontà.⁶⁶

I capitani Boccella e Bortone non espongono tesi nuove; il lavoro prestato dagli Imi nel Reich prima del dicembre '44 era stato stigmatizzato come forma di collaborazionismo e punito al rimpatrio con la sospensione delle paghe arretrate⁶⁷. Un provvedimento tutt'altro che clemente cui erano corrisposti — contrariamente alle aspettative — accertamenti “rapidi” e “sommari”⁶⁸. La condizione di internamento del resto, tanto per il capo dell'Ufficio autonomo reduci — generale Alberto Mannerini — che per il ministro della Guerra Alessandro Casati, dipendeva dalla negligenza dei nostri soldati che « si erano lasciati internare e deportare in Germania »⁶⁹.

La discriminazione fra collaborazionisti e resistenti seguiva così linee arbitrarie facendo convivere un riconoscimento formale e una logica punitiva su larga scala.

Nel giugno '45 il Comitato nazionale reduci dalla prigionia aveva protestato energicamente presso le autorità militari:

Non si può permettere che gli IMI siano trattati alla stregua di lavoratori civili volontari, collaborazionisti dei tedeschi, e considerati su un piano

66. *Ibidem*.

67. Per i militari prigionieri restava in vigore il salario percepito al momento della cattura; per tutta la durata della prigionia alla famiglia in Italia veniva corrisposto mensilmente metà o un terzo dello stipendio del prigioniero (a seconda che si trattasse di genitori a carico o di famiglia discendente). La potenza detentriche inoltre avrebbe dovuto pagare dei piccoli anticipi al militare. Al ritorno il prigioniero avrebbe ottenuto il saldo delle spettanze escluso quanto già corrisposto alle famiglie e al prigioniero stesso dalla potenza detentriche. La sospensione dei pagamenti al ritorno poteva essere effettuata qualora il prigioniero liberato evitasse volontariamente di tornare in patria per più di tre mesi o fosse accusato di reati penali commessi durante la prigionia. In questo ultimo caso i pagamenti venivano effettuati dopo la conclusione del processo. Aussme, *Ds*, b. 4235, f. “Prigionieri di guerra 1945”: da P. GAZZERA (Alto Commissario prigionieri) al Capo di Stato Maggiore del R. E. gen. P. BERARDI, Roma, 29 dicembre 1944.

68. Cfr. par. 2.2.2. Alla fine del '45 su pressione del Consiglio dei ministri, la data soglia per discriminare i “collaborazionisti” fu anticipata al settembre '44: Aussme, *Ds*, 2271/A: Circolare 4330/O del 17 dicembre 1945; Acs, *Pcm*, 1944-1947, b. I.2.I., f. 62496: Pcm, *Appunto per il Sottosegretario di Stato*, 7 luglio 1947 e Ivi: Il Ministero del Tesoro, Roma, 22 dicembre 1946.

69. Acs, *Pcm*, 1944-1947, b. 1.3.I, f. 10046, s.f. 4-2: Ministero della Guerra alla Pcm, Roma, 8 gennaio 1945; A. BISTARELLI, *La storia del ritorno*, pp. 142s.

di poco diverso da quello degli aderenti all'esercito repubblicano⁷⁰, proprio quegli IMI che hanno preferito rimanere in Germania nei campi di concentramento piuttosto che riconoscere lo pseudo governo repubblicano. È assurdo pensare che proprio quel lavoro che ha moltiplicato le sofferenze dei campi di concentramento, debba essere ora l'elemento decisivo per l'esclusione da un riconoscimento politico e sociale.⁷¹

Persino i comandi militari territoriali e gli addetti all'ordine pubblico avevano segnalato come la disparità di trattamento economico rispetto agli altri reduci generasse malcontento, fosse alla base di proteste e manifestazioni e, soprattutto, desse luogo a sperequazioni fra internati⁷². Nel febbraio '46 il ministro della Guerra Manlio Brosio chiese un riesame del provvedimento, in particolare per i militari di truppa, avviati al lavoro fin dal loro arrivo in Germania. La situazione di soldati e sottufficiali, affermava Brosio, doveva essere valutata

sotto un altro aspetto che è stato finora pretermesso e, cioè alla stregua delle Convenzioni internazionali vigenti. La Convenzione di Ginevra, alla quale la Germania aveva regolarmente aderito stabilisce che i p.d.g. (ufficiali esclusi) possono essere obbligati in lavori non militari. Tale norma [...] ha determinato nelle masse la convinzione che questa avesse diritto a sottoporli a lavoro obbligatorio.⁷³

L'essere considerati internati e non prigionieri aveva significato per gli Imi vedersi negati i propri diritti prima dal Reich e al ritorno dalle nostre istituzioni⁷⁴.

70. La sospensione delle paghe arretrate veniva applicata agli Imi che avevano lavorato prima della "data soglia" e ai militari che avevano "aderito in qualunque forma" al nazifascismo.

71. Aussme, *Ds*, b. 2271/A, f. VIII: Comitato Nazionale Reduci dalla prigionia, Comitato Provinciale Milanese, *Promemoria per la definizione della qualifica di internato militare in Germania*, e Ivi *Aggiunta al promemoria*, Milano, 14 giugno 1945.

72. Acs, *Pcm, 1944-1947*, b. 19/5, f. 10477, sf. 9: Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali alla Pcm, Roma, 15 settembre 1945; Acs, *Pcm, 1944-1947*, b. 1.2.1, f. 62496: Ministero della Guerra alla Pcm, 18 febbraio, 1946. molte testimonianze di ex internati in Acs, *Pcm, 1944-1947*, b. 1.2.2, f. 14884, sf. 3284 e Ivi sf. 3285, cit.

73. Acs, *Pcm, 1944-1947*, b. 1.2.1, f. 62496: Ministero della Guerra alla Pcm, 18 febbraio, 1946. Sottolineatura mia. L'opportunità di riconoscere agli Imi la qualifica di prigionieri era stata del resto oggetto di un dibattito interministeriale nel '44 ed è indicativo che, ancora nell'autunno del '45 Jacini — allora ministro della Guerra — si sentisse in dovere di specificare che i militari che avevano rifiutato di aderire alla Rsi o al nazifascismo e per questo erano stati portati nel Reich dovevano essere considerati prigionieri di guerra; Aussme, *Ds*, b. 4235, f. "Prigionieri di Guerra 1945": Ministero della Guerra, Roma, 1 novembre 1945. Acs, *Pcm, 1944-1947*, b. 1.3.1, f. 10046, s.f. 4-2.

74. Inoltre non esisteva alcuna legge che vietasse il pagamento degli arretrati agli ex

Alla luce di quanto detto dagli arretrati dovevano essere esclusi, a parere del ministro, soltanto i « “volontari” che scientemente e con l’animo di collaborare » avevano lavorato nelle unità e nei servizi tedeschi e « che in conseguenza durante la cattura godevano di regolari paghe, diritti, libertà e fiducia »⁷⁵.

La proposta di Brosio diede vita a un dibattito che sarebbe durato circa due anni interessando la Presidenza del Consiglio, il Ministero dell’Assistenza postbellica, il Ministero della Guerra e quello del Tesoro. Le discussioni sono molto interessanti ai nostri fini perché dimostrano che non c’era una conoscenza approfondita del fenomeno in molte amministrazioni, rendono conto del nascere e dello stabilizzarsi di pregiudizi e stereotipi, evidenziano come spesso nel definire l’immagine di “internati” siano entrati in gioco fattori “esterni” pertinenti più a necessità politiche che non alla questione Imi in senso stretto⁷⁶.

Un no netto alla proposta di Brosio fu pronunciato nella primavera del ’46 dal ministro del Tesoro, il liberale Epicarmo Corbino, per evitare « ripercussioni troppo onerose per il bilancio statale » considerato il numero di militari che, adibiti al lavoro in Germania, avrebbero acquisito il diritto ai pagamenti, e non creare « una ingiusta equiparazione nei confronti dei prigionieri rimasti nei campi »⁷⁷.

Il Ministero dell’Assistenza postbellica cercò di mediare proponendo un trattamento diverso per chi era rimasto nei campi fino alla fine e chi aveva accettato di collaborare « solo per sottrarsi al campo di concentramento ». A tal fine Gasparotto proponeva la costituzione di una commissione interministeriale per vagliare le richieste caso per caso utilizzando la documentazione fornita dagli interessati e dalle commissioni interrogatrici⁷⁸. La proposta, oltre che dal Ministero del Tesoro venne rigettata dai ministeri della Marina e dell’Aeronautica e accettata in maniera molto ridotta — la commissione interministeriale avrebbe dovuto occuparsi dei casi dubbi — dal Ministero della

internati e anzi la mancata liquidazione era in contrasto con il Regio decreto legislativo 583 del 19 maggio ’41 in base a cui i pagamenti potevano essere sospesi solo a coloro che risultassero colpevoli di diserzione o avessero commesso reati penali durante la prigionia, o che avessero volontariamente evitato di tornare in patria per più di tre mesi dopo la fine delle ostilità.

75. Acs, *Pcm, 1944-1947*, b. 1.2.1, f. 62496: Ministero della Guerra alla Pcm, 18 febbraio, 1946.

76. La questione è stata analizzata da G. HAMMERMANN, *Gli internati*, cit. pp. 350-352 e in seguito da me S. FRONTERA, *Il ritorno*, cit.

77. Acs, *Pcm, 1944-1947*, b. 1.2.1, f. 62496: Ministero del Tesoro alla Pcm, 13 aprile 1946.

78. Ivi: Ministero dell’Assistenza postbellica alla Pcm, Roma 22 marzo ’46.

Guerra che non voleva rinunciare alla sua competenza in materia di discriminazioni⁷⁹.

De Gasperi pensò allora a una ulteriore mediazione: pagamento immediato per sottoufficiali e militari di truppa e indagini più approfondite per gli ufficiali, a cura della amministrazione militare e, nei casi incerti, di una commissione da istituire con decreto del Presidente del consiglio formata da rappresentanti dei dicasteri militari⁸⁰. La soluzione del Presidente del Consiglio fu rifiutata sia dal Ministero della Guerra che dal Ministero del Tesoro: a parere del ministro del Tesoro Bertone, il pagamento degli assegni a sottufficiali e soldati era un peso insostenibile per il bilancio e inoltre avrebbe rappresentato « una discutibile equiparazione nei confronti di coloro che [...] [avevano rifiutato] di aderire al servizio del lavoro rimanendo nei campi di concentramento »⁸¹. Una dichiarazione che non teneva conto che, per i militari di truppa, lavorare per la potenza detentrica non poteva considerarsi negligenza e soprattutto non dipendeva da una scelta. Il no di Bertone per sua stessa ammissione non si basava però su argomenti giuridici — che avrebbero « giustificato la proposta della presidenza » — ma su « altri fattori »:

La guerra passata ebbe — specialmente per l'Italia — speciali e anormali caratteristiche; per cui è da chiedersi fino a qual punto la norma dell'art. 40 si applichi ai rapporti creati dopo l'8 settembre 1943, ossia se può ammettersene l'osservanza automatica e pedissequa dopo la scissione del Paese in due parti di cui l'una rappresentata dal governo legittimo e in guerra dichiarata contro la Germania [...] mentre l'altra continuerà a considerarsi alleata della Germania e in guerra con gli Alleati e col governo legittimo [...].

Venne così a sorgere nei confronti della Germania il fenomeno del collabo-

79. Ivi: Ministero del Tesoro alla Pcm, Roma, 19 luglio 1946; Ministero dell'Aeronautica alla Pcm, 26 settembre 1946, era allora min. l'on. G. DE MICHELI; Ministero della Guerra alla Pcm, Roma, 4 luglio 1946, l'on. C. FACCHINETTI ricopriva allora la carica di ministro; Ministero della Marina alla Pcm, Roma, 28 agosto '46, il documento è firmato dal segretario generale ammiraglio di squadra B. BIVONESI.

80. Acs, *Pcm, 1944-1947*, b. 1.2.1, f. 62496, Pcm al Ministero della Marina, al Ministero dell'Assistenza Postbellica, al Ministero del Tesoro, Roma 24 ottobre 1946.

81. Per quanto concerne il rifiuto del Ministero della Guerra cfr. Ivi: Ministero della Guerra alla Pcm, Roma 13 dicembre 1946; per il rifiuto espresso dal Ministero del Tesoro e per la citazione cfr. Ivi: Ministero del Tesoro alla Pcm, Roma 22 dicembre 1946. Corbino si era frattanto dimesso dalla carica di ministro del Tesoro e nel settembre e gli era successo Giovan Battista Bertone; il Ministero della Guerra nel secondo governo De Gasperi era invece affidato a Cipriano Facchinetti.

razionismo ed anticollaborazionismo, spostando il problema dei prigionieri ed internati in Germania nel campo politico. Ed è appunto un provvedimento di natura essenzialmente politica quello a suo tempo adottato nel caso in esame e che ora si vorrebbe modificare.

Perciò le argomentazioni di codesta presidenza pure apparendo giuridicamente inconfutabili, abbisognano della risoluzione pregiudiziale dal lato politico, e cioè se attenersi al principio dell'esclusione in blocco già adottata per il periodo anteriore al primo settembre 1944; oppure procedere ad un'esclusione subordinata ad alcune condizioni ed accertamenti.

Il ministro Bertone chiudeva la sua nota sottolineando da un lato l'impossibilità di accertamenti ulteriori e ribadendo al contempo che, in mancanza di queste indagini, era inopportuno procedere al pagamento degli arretrati⁸². La risposta di Gasparotto, diventato intanto ministro della Difesa, mi pare oltremodo interessante; dopo aver difeso le ragioni di "giustizia ed equità" che invitavano al pagamento degli arretrati, il ministro ammetteva di essere d'accordo con Bertone su un punto, «l'inopportunità di rendere nuovamente attuale il problema delle discriminazioni»:

A parte comunque l'estrema difficoltà per non dire impossibilità di spingere a fondo una simile indagine, sembra a questo Ministero [Difesa] molto discutibile l'opportunità di rendere nuovamente attuale il problema della discriminazione (alla quale in questo caso sono anche connessi sensibili effetti economici) proprio nei riguardi di una delle categorie di cittadini più duramente colpita dalle tragiche vicende della guerra. Senza contare che un tale atteggiamento non potrebbe certo considerarsi conforme ai mutati orientamenti del Governo che trovano riscontro, ad esempio e per restare in argomento, nella più benevola soluzione adottata, in questi ultimi tempi, per quanto riguarda il riconoscimento dei diritti economici connessi allo stato di prigionia del personale militare già appartenente alla MVSN [Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale] [...].

Relativamente, infine, all'opposizione che il Ministero del Tesoro ha inteso sollevare in vista delle onerose ripercussioni che il riconoscimento del diritto agli assegni arretrati comporterebbe basterà solo accennare che provvedimenti intesi a riconoscere i diritti incontestabilmente acquisiti e che interessano un gran numero di reduci non potrebbero, senza la reazione che è lecito attendersi, essere semplicemente subordinati alle conseguenze finanziarie che ne derivano.⁸³

82. Ivi: Ministero del Tesoro alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma 22 dicembre '46, cit.

83. Per la citazione cfr. Ivi: Ministero della Difesa (Luigi GASPAROTTO) alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma 11 febbraio 1947, cfr. anche Ivi: Ministero della Difesa al Ministero delle Finanze e Tesoro (Piero Campilli), Roma 16 aprile 47; Ivi: Pcm al Ministero Finanze e

La prospettiva di una indagine seria sulle vicende vissute dagli internati, che lo stesso Gasparotto aveva proposto in forma più radicale pochi mesi prima, era impensabile nel '47. Il contesto politico italiano stava mutando radicalmente e una discussione sul passato diventava ogni giorno più inopportuna; la chiusura del Ministero dell'Assistenza postbellica ben prima che il suo lavoro fosse finito ne era un sintomo, così come era indicativo il silenzio della stampa nazionale che non accennava alla questione degli arretrati⁸⁴; eppure non mancarono né manifestazioni di piazza, né istanze ufficiali inoltrate alla Presidenza del Consiglio dai diretti interessati, dai prefetti, dagli addetti all'ordine pubblico e dai comandi territoriali⁸⁵.

Il Terzo Governo De Gasperi, nato nel febbraio '47, era basato sulla collaborazione dei socialisti nenniani, dei comunisti e della Dc; si trattava però di un'alleanza precaria visto che erano venute meno le ragioni interne — trattato di pace e Costituente — che avevano spinto la Dc a mantenere vivo l'accordo con le sinistre. La crescita delle destre al sud e l'acuirsi delle tensioni internazionali avrebbero convinto De Gasperi che un cambiamento radicale era necessario⁸⁶. Di lì a poco il leader della Dc avrebbe compiuto una svolta moderata che implicava una rottura meno radicale col passato fascista e rendeva obsoleto il paradigma della resistenza servito come base per l'alleanza ciellenistica⁸⁷. Una svolta che imponeva un silenzio ancor più profondo sulla guerra e l'8 settembre, nonché la rottura dell'alleanza con le sinistre — comunisti in primo luogo, accusati di essere una minaccia per il paese e di aver provocato negli anni

Tesoro, al Ministero della Difesa, Roma 28 febbraio 47.

84. Periodici di ex Imi a parte, un breve accenno alla questione fu pubblicato su «L'Uomo Qualunque» nella rubrica *Cento città*. L'articolo parlava però della cosa come se si trattasse di un evento eccezionale successo per caso a un singolo Imi, il che conferma la disattenzione dedicata all'argomento e l'ignoranza in materia. *Prigionieri*, "L'Uomo Qualunque", 24 ottobre 1945.

85. Aussme, *Ds*, b. 2271/A, f. VIII: Comitato Nazionale Reduci dalla prigionia, Comitato Provinciale Milanese, *Promemoria per la definizione*, cit.; Acs, *Pcm*, *Segreteria particolare del Presidente De Gasperi, 1944-1953*, b. 34, f. 255 "Lodi": dal Cnrp (Lodi) al Ministero della Guerra e al Presidente del Consiglio, Lodi, 8 ottobre 1945; Acs, *Pcm*, 1944-1947, b. 19/5, f. 10477, sf. 9: Comando generale dell'Arma dei carabinieri reale alla Presidenza del Consiglio, Roma, 15 settembre 1945; Acs, *Pcm*, 1948-1950, b. 19/5, f. 10909, sf. 3: dal Comando militare territoriale di Udine al Ministero della Difesa, Udine, 13 febbraio 1948.

86. E. AGA ROSSI, *De Gasperi e la scelta di campo*, in, "Ventunesimo secolo", febbraio 2007, pp. 13-39; S. COLARIZI, *op. cit.*, pp. 481 e ss.

87. S. PELI, *op. cit.*, pp. 176 e ss., P. GINSBORG, *op. cit.*, pp. 121 e ss.

'20 l'avvento del fascismo al potere. La memoria dell'internamento diventò di conseguenza pesante anche per le sinistre, impegnate nella difesa della lotta armata come forma primaria e legittima di resistenza⁸⁸.

Le questioni finanziarie relative ai prigionieri di guerra — e quindi anche il problema delle paghe dovute agli Imi — vennero discusse in sede interministeriale nuovamente nel '48; l'avvicinarsi della scadenza elettorale, come ha sottolineato Bistarelli, probabilmente ebbe un'influenza rendendo di nuovo attuali i problemi dei rimpatriandi. Nella prima metà del '48 si moltiplicarono in maniera esponenziale i posti riservati ai reduci nei concorsi banditi dalla pubblica amministrazione e i contributi straordinari concessi alle associazioni, tanto da far intravedere la possibilità di uno

“scambio” politico tra le forze di maggioranza e i gruppi dirigenti del mondo degli ex combattenti, che avrebbe assicurato a questi ultimi il riconoscimento degli associati per l'accesso a certi benefici, e ai primi un controllo politico sull'universo organizzato dei reduci.⁸⁹

L'Anei aveva mantenuto la sua iniziale scelta apartitica ed era riuscita a guadagnare un certo spazio nel nuovo mondo politico che le sarebbe valso un riconoscimento formale come ente morale nell'aprile⁹⁰. Il processo era stato avviato da Sereni alla fine del '46. L'allora ministro dell'Assistenza postbellica, in occasione del II congresso nazionale dell'associazione, aveva spiegato molto chiaramente la posizione governativa:

Conosco bene la vostra sofferenza per averle provate di persona e so che l'Italia deve tenere gran conto dell'esperienza degli ex internati [...]. Sarebbe un gran profondo errore se volessimo ricostruire l'Italia solo con gli antifascisti. Siamo troppo pochi. La profonda influenza corruttrice del fascismo impera ancora ed a noi spetta lo sforzo di sgombrare queste rovine.⁹¹

88. P. G. ZUNINO, *La Repubblica e il suo passato. Il fascismo dopo il fascismo, il comunismo, la democrazia: le origini dell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna 2003, pp. 532 e ss.; G. OLIVA, *op. cit.*, pp. III e ss.

89. A. BISTARELLI, *La storia del ritorno*, cit., p. 257.

90. L'Anei fu dichiarata ente morale con Dpr n. 403 del 2 aprile 1948.

91. Archivio Anei, *Congressi Nazionali*, “Verbale dei lavori del II Congresso nazionale Anei”, Roma, 24–26 novembre 1946.

Gli ex combattenti, continuava il ministro, erano vittime del fascismo per antonomasia, ma erano una massa ancora priva della « mentalità democratica che matura solo attraverso il sacrificio », così come le loro associazioni erano prive di “coscienza politica”, di quella “fisionomia propria” che internati e partigiani avevano maturato dopo l’8 settembre. Sereni aveva concluso il suo intervento rispondendo affermativamente alla richiesta dell’Anei di avere rappresentanti nelle sezioni locali del Ministero dell’Assistenza Postbellica e di essere riconosciuta ente morale anche se, specificava il ministro:

È giusto che gli ex internati che rappresentano la parte più cosciente dei combattenti italiani, tendano agli altri la mano e dato che si deve ricostruire tutti assieme, evitino quelle forme che costituiscono barriere o pongano gli uni in contrasto con gli altri.

L’aver resistito al tedesco non deve darci nessun privilegio, sebbene deve essere considerato quel merito che è. Il mio timore è di differenziare gli ex internati completamente dagli ex combattenti anche per non dar l’impressione di farne una categoria privilegiata ma soprattutto perché in tal modo toglierei gli elementi ex internati più coscienti, più democratici dalle altre associazioni si che verrebbe a mancare il nerbo vitale alle altre categorie di ex combattenti.⁹²

Sarebbe passato circa un anno prima che le richieste dell’associazione entrassero di nuovo nell’agenda politica del governo⁹³; la linea ufficiale seguita dal Ministero dell’Assistenza postbellica prima e dal sottosegretariato per l’Assistenza ai reduci poi, era infatti scoraggiare la nascita delle nuove associazioni « che si moltiplicavano ad iniziativa di privati »⁹⁴. Un peso decisivo in questo senso giocò il carattere particolare dell’Anei, che ammetteva al suo interno anche internati civili differenziandosi nettamente sia dall’Anc che dall’Anpi⁹⁵. Le ragioni

92. *Ibidem*.

93. Acs, *Pcm 1959-1961*, b. 3.2.9, f. 14516 “Associazione nazionale ex internati”, s.f. 2 “Affari generali”, ssf. “Atti trattati dall’on. Martino. Già sottosegretario di stato per l’assistenza ai reduci e ai partigiani”: da R. ORESTANO (presidente nazionale Anei) alla Pcm, Roma, 16 giugno 1947; Ivi: Cappelletti, Ferrarese, Lazzati al ministro della Difesa (M. Cingolani), Roma, 30 luglio 1947.

94. Ivi: dal Sottosegretario di stato per l’assistenza ai reduci e ai partigiani alla Pcm, 31 luglio 1947; Acs, *Ministero Assistenza postbellica*, b. 1, f. 9 “Relazioni del « Servizio Reduci » sull’attività svolta in favore dei reduci”: Affari Generali, cit.; Archivio Anei, *Congressi Nazionali*, “Verbale dei lavori del II Congresso”, cit., intervento dell’on. Sereni.

95. Acs, *Pcm 1959-1961*, b. 3.2.9, f. 14516 “Associazione nazionale ex internati”, s.f. 2 “Affari generali”, ssf. “Atti trattati dall’on. Martino. Già sottosegretario di stato per l’assistenza ai reduci e ai partigiani”: R. Orestano alla Pcm, cit.

alla base del riconoscimento furono però altre; come ebbe a scrivere Andreotti in una lettera al sottosegretario per l'assistenza ai reduci e ai partigiani in cui appoggiava esplicitamente il riconoscimento dell'Anei come ente morale:

In merito alla opportunità o meno di riconoscere ufficialmente l'associazione [Anei] — la quale, dalla documentazione già raccolta dall'ex Ministero dell'Assistenza Postbellica sembra averne tutti i requisiti — occorre valutare se convenga conferire tale riconoscimento, accanto all'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci [...] anche ad una organizzazione apposita per soli ex internati militari e civili in Germania. Per una tesi affermativa sta la considerazione del rilevante numero degli ex prigionieri in Germania e la caratteristica essenziale dell'internamento, determinato dal loro favorevole atteggiamento verso il governo legale dello Stato. Né si può disconoscere che, salvo quelle eccezioni che pur attraverso l'opera di questa associazione potranno essere più facilmente accertate, il sacrificio collettivo della massa ha un valore morale, come esempio di contributo alla resistenza [...].⁹⁶

Il « favorevole atteggiamento nei confronti del governo », la forza numerica raggiunta dalla associazione — che nel luglio '47 contava 300 mila iscritti — e il suo essere affine ma « diversa per particolarità » dall'Associazione nazionale combattenti avrebbero convinto il governo a concedere il riconoscimento giuridico all'Associazione nazionale ex internati e a erogare dei fondi in suo favore nel '48⁹⁷.

Contemporaneamente anche la questione degli arretrati si avviò a una soluzione; nel marzo una commissione interministeriale riunita presso la Presidenza del Consiglio, constatato che la sospensione delle paghe non derivava da provvedimenti formali ma da una semplice circolare, diede parere favorevole ai pagamenti e affidò al Ministero della Difesa il compito di deciderne le modalità⁹⁸.

Pochi giorni più tardi il ministro della Difesa Cipriano Facchinetti diramò ai comandi militari territoriali e ai distretti le istruzioni per il riesame delle pratiche, da valutare in relazione al decreto 583 del 19 maggio 1941. I distretti avrebbero dovuto riaprire i fascicoli e liquidare gli arretrati escludendo soltanto quanti avessero fatto parte

96. Ivi: dalla Pcm al Sottosegretario di stato per l'assistenza ai reduci e ai partigiani, 11 luglio 1947. G. Andreotti all'epoca era sottosegretario alla Pcm.

97. Una prima e modesta sovvenzione (200.000 lire) arrivò nel '48; la notizia venne comunicata a mezzo telegramma durante il III Congresso nazionale Anei. Archivio Anei, *Congressi*, "Verbale dei lavori del III Congresso nazionale", Napoli, 30-31 ottobre — 1-2 novembre 1948.

98. Acs, Pcm, 1948-1950, b. 19/5, f. 10909: Presidenza del Consiglio al Ministero degli Esteri, al Ministero del Tesoro, al Ministero della Difesa, Roma, 21 marzo 1948.

delle formazioni militari nazi-fasciste. I comandi militari territoriali avrebbero dovuto vagliare i casi dubbi⁹⁹. Il ministro del Tesoro Del Vecchio scrisse al Ministero della Difesa che era assolutamente necessario escludere gli ufficiali dal pagamento perché con la loro adesione “volontaria” al lavoro «avevano rinunciato at posizione prigionieri guerra per assumere quella collaboratori tedeschi»¹⁰⁰. L'ultimo documento del carteggio è una lettera del ministro della Difesa alla Presidenza de Consiglio e al Ministero del Tesoro datata 2 luglio 1948: Pacciardi, dopo aver ribadito la piena legittimità dei pagamenti, affermava di non ritenere possibili e opportune le variazioni proposte dal ministro del Tesoro¹⁰¹. Nel carteggio non esiste un documento definitivo anche se possiamo dedurre — vista l'assenza di repliche da parte del Tesoro — che gli arretrati siano stati pagati.

I dibattiti avevano comunque portato a un approfondimento delle vicende vissute dagli internati e, in particolare nella concezione del Ministero della Difesa, c'erano state alcune modifiche.

Nel '48 venne pubblicato uno studio finanziato dall'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito per

neutralizzare talune, pure involontarie, correnti corrosive del nostro popolo ponendo sotto gli occhi di tutti, nelle sue linee essenziali, il dramma dell'esercito italiano [...]. È indispensabile alla ricostruzione morale ed anche materiale del paese la rivalutazione del prestigio e del sacrificio dell'esercito.¹⁰²

Un libro che ci aiuta a ricostruire il modo in cui la Difesa interpretava il recente passato bellico e il ruolo dell'esercito. Le parti più consistenti del testo sono dedicate all'8 settembre e ai gruppi di combattimento formati dopo l'armistizio. Solo una sessantina di pagine su quasi quattrocento riguardano i primi tre anni di guerra. La narrazione dell'armistizio si gioca quasi tutta nella descrizione degli episodi di combattimento aperto, isole dell'Egeo in primo piano. Pochi però gli accenni alle responsabilità reali in un quadro in cui la mancata

99. Acs, *Pcm, 1944-1947*, b. I.2.I, f. 62496: Ministero della Difesa, Circolare 9180/O. Tem — A/187, Roma, 30 marzo 1948. L'on. Facchinetti era diventato ministro della Difesa dopo le dimissioni dell'on Mario Cingolani il 15 dicembre 1947.

100. Ivi: dal Ministero del Tesoro (Gustavo del Vecchio) al Ministero della Difesa, Roma, 6 aprile 1948.

101. Ivi: dal ministro della Difesa (Rodolfo Pacciardi) alla Pcm e al Ministero del Tesoro, Roma, 2 luglio 1948.

102. E. SCALA, *La riscossa dell'esercito*, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, 1948.

trasmissione di ordini e memorie operative da parte dello Stato Maggiore romano viene descritta come « necessità di assicurare il segreto sull'armistizio »¹⁰³.

La riscossa dell'esercito segue quindi con una consistente descrizione dei gruppi di combattimento e qualche pagina sui partigiani, « cui in un secondo momento l'autore avrebbe dedicato un altro testo ».

Lo spazio più esiguo — diciotto pagine appena — è riservato ai prigionieri. Ben quindici di queste pagine però sono dedicate agli Imi; a parere dell'autore gli internati, resistendo alle crudeltà e lusinghe germaniche, avevano dato « prova della loro fermezza d'animo ed un ammirevole esempio di fedeltà al dovere ».

L'autore aveva potuto, grazie a un permesso del Ministero della Difesa, servirsi per la sua ricostruzione delle relazioni di Guzzinati — anziano del campo a Fallingbostel — e di Pietro Testa, rimanendo colpito « dalla dignità e dalla pazienza con cui gli ufficiali italiani avevano saputo resistere alle pressioni tedesche e mantenuto fede al giuramento »¹⁰⁴. Una prova « tenace e silenziosa » che sembrava all'autore anche più difficile di quella « offerta dai compagni caduti sui campi di battaglia », meritevole di attenzione « anche se la luce che deve circondare le figure dei prigionieri rimasti abbandonati nei cimiteri polacchi e fra le rovine della Germania, non è quella della gloria militare, ma quella del martirio »¹⁰⁵.

Nelle parole di Scala c'era ammirazione sincera, ma continuava a pesare l'immagine tradizionale del prigioniero come soldato che “non aveva voluto combattere”. La metafora di Imi come “martiri” capaci di sopportare con dignità “sofferenze inenarrabili”, ne riequilibrava la figura facendone una sorta di “eroi in seconda” non assimilabili a coloro che avevano « dato la vita sui campi di battaglia ». Una raffigurazione efficace che si sarebbe rivelata persistente anche perché ben si sposava con un contesto di memoria che cancellava le fattezze specifiche — e le responsabilità storiche — di fascismo e nazismo qualificandoli come male assoluto e ineluttabile. Una interpretazione direttamente funzionale ai nuovi equilibri politici internazionali: l'unione del fronte occidentale — Germania compresa — contro il pericolo comunista nel '48 aveva spinto il governo ad accentuare la linea conservatrice intrapresa nel '47 e favorito quella « “omologazione” voluta e bene

103. Ivi, p. 98.

104. Ivi, p. 319s.

105. Ivi, p. 329.

avviata » che — ha scritto Giuntella — « non distingueva più, o non voleva distinguere, le vittime e i carnefici »¹⁰⁶.

3.3. Apartitici ma non apolitici. Il dibattito con i partiti

L'idea di fondare al ritorno in patria delle associazioni per difendere i propri interessi era nata nei campi a volte in forma di scherzo fra amici¹⁰⁷, altre in maniera più sistematica concretizzandosi in programmi definiti; ad Hannover, per esempio, durante i mesi di attesa del rimpatrio era stato stampato lo statuto della Imig, una associazione nata in forma clandestina nel '44 nel lager 544/28 di Magdeburg-Lemsdorf. Un programma di ampio respiro che prevedeva l'organizzazione di attività ricreative e culturali, ma soprattutto la creazione di una rete di assistenza sanitaria e legale per gli Imi e i familiari dei caduti. Il progetto sottolineava la necessità di costruire una memoria sociale dell'internamento raccontando la propria esperienza, creando organi di stampa e un museo per custodire diari e cimeli provenienti dai lager.

L'Anei avrebbe poi dato vita a molti di questi progetti anche se avrebbe operato in un clima diverso da quello immaginato dai membri della Imig. Gli autori dell'opuscolo avevano piena fiducia nella influenza che gli internati avrebbero esercitato in patria tanto da pensare che la associazione potesse svolgere un ruolo educativo su vasta scala difendendo « il principio oggi ancor più sacro della Libertà, del desiderio delle Riforme, del coraggio delle Soluzioni », affinché « la Patria martoriata risorga ad un più fulgido avvenire »¹⁰⁸.

Durante l'internamento, in mancanza di riferimenti politici e ideologici certi, la patria era stata identificata nell'insieme di valori culturali tradizionali — a volte anche campanilistici — che meglio caratterizzavano la propria identità; dal punto di vista istituzionale la

106. VE. GIUNTELLA, *Il ritorno a casa*, P. VALENTI (a cura di), *Il ritorno dal lager*, Il Ponte Vecchio, Cesena 1996, p. 87. Per una ricostruzione efficace del contesto generale più sopra descritto cfr. S. COLARIZI, *La seconda guerra mondiale*, cit., pp. 495-584; P. GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit. pp. 128-159; S. LANARO, *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., pp. 11-44.

107. Archivio Anei, *Cimeli*: "328 Stalag-Club", Atto costitutivo, Lemberg 16 novembre 1943.

108. Archivio Anei, *Storia Anei*, b. 2: Associazione Imig, Hannover, s.d. ma sicuramente databile tra il giugno e il dicembre '45 (gli autori fanno riferimento a Parri come Presidente del consiglio).

monarchia era invece diventata, soprattutto per gli ufficiali, presupposto pressoché indiscutibile¹⁰⁹. Il valore del giuramento, strettamente connesso alla legittimità dell'istituzione monarchica, aveva reso pressoché impossibile discutere di altre forme istituzionali finché si era internati: Alessandro Natta racconta di come un suo intervento al giornale parlato dell'Oflag 83, in cui affermava di vedere nella repubblica la forma di governo più adatta per l'Italia del futuro, avesse generato asprissime polemiche e la presa di distanza del comando italiano¹¹⁰. Alla vigilia della liberazione, durante i mesi di attesa del rimpatrio, urgenza primaria per gli Imi era diventata entrare nel merito del dibattito politico italiano, cercando di capire, per quanto possibile a distanza, le caratteristiche dei nuovi partiti ed esprimere un giudizio sulla compagine istituzionale del paese. Nei giorni a ridosso della liberazione la speranza di un riconoscimento sociale era stata quasi certezza, come ben emerge dalla lettura del primo numero libero di « Deportazione », periodico fondato da una sezione Anei di Torino in forma clandestina negli ultimi giorni di guerra; a liberazione avvenuta, nel numero del 1 maggio, i redattori ringraziavano la popolazione per la solidarietà dimostrata all'Anei¹¹¹, esprimevano vicinanza spirituale e materiale agli « eroici patrioti che con il proprio sacrificio avevano riscattato il nome dell'Italia » e celebravano la fine delle ostilità in un fondo ricco di odio verso i nazifascisti ma anche di fiducia in un futuro diverso¹¹²:

Il grande momento è giunto.

Noi che siamo tornati dalla schiavitù germanica lo valutiamo in modo particolare.

Siamo felici che l'odiato invasore in fuga precipitosa abbia lasciato la nostra città.

Siamo felici che i suoi luridi servi siano stati costretti alla stessa sorte [...].

Ora sono via. Gli uni e gli altri [...].

109. Archivio Anei, Pietro TESTA, *Wietendorf*, relazione originale riferimento archivistico citato, allegato 9 bis, *Realtà*, letto al « Giornale Parlato 83 » il 20 agosto 1944; Archivio Anei, *Diari*: T. BATTAGLIA, *Pagine di Diario*, pagine non numerate, annotazione del 10 giugno 1944, *Wietendorf*; A. NATTA, *Reducismo o silenzio*, N. LABANCA, *Fra sterminio e sfruttamento*, cit., pp. 327 e ss.

110. A. NATTA, *Reducismo o silenzio*, cit.

111. *Solidarietà*, « Deportazione. Settimanale degli ex internati in Germania », Torino, 1 maggio 1945.

112. *Grazie Patrioti*, « Deportazione. Settimanale degli ex internati in Germania », Torino, 1 maggio 1945; F. CORDARO, *Liberazione*, Ivi.

Ormai possiamo dire a voce alta ciò che pensiamo, ciò che è stato di noi in quella terra di torture [...].

Per questi motivi noi oggi valutiamo la portata del grande evento in modo particolare ed abbiamo ragione di essere fra i più felici.¹¹³

L'attesa oltre frontiera e la fredda accoglienza al ritorno avrebbero cambiato profondamente questo atteggiamento, come evidente dalla lettera spedita alla Presidenza del Consiglio da alcuni internati di Fullen, Neu Versen e Gross Hesepe che alla fine del maggio 1945 avevano dato vita a una associazione; obiettivi primari erano « essere tenuti ben distinti da quanti hanno demeritato della Patria, per aver collaborato in qualsivoglia modo con il nemico » e fare il possibile per ottenere un rapido rimpatrio, soprattutto per i tubercolotici ricoverati nel campo-ospedale di Fullen¹¹⁴.

La posizione critica nei confronti delle istituzioni assunta da numerosi Imi al momento del rimpatrio fu frutto della lunga attesa in Germania, del constatare la sostanziale incapacità di azione del nostro governo in materia di rimpatri, nonché della mancata conoscenza — anche in ambito militare — di quelle che erano state le caratteristiche della vita degli internati nel Reich¹¹⁵.

I periodici dei protagonisti raccontano con amarezza della liberazione e del ritorno: testimonianze che riflettono le difficoltà di chi « non aveva più una casa né un lavoro e incominciava a capire che le cose non andavano come aveva sognato ». In questi racconti il tempo dell'internamento si configurava sempre più come « tempo della speranza » in cui si poteva immaginare un futuro diverso o quantomeno sognare di ritrovare le gioie del passato¹¹⁶. Tornare invece, scrive un testimone, era esperienza dolorosa: per i rimpatriandi non c'erano che indifferenza, code interminabili e peregrinazioni di ufficio in ufficio per scoprire di non aver diritto a sostegni economici e nemmeno agli arretrati. L'Italia sembrava un mondo alla rovescia dove

113. F. CORDARO, *Liberazione*, cit.

114. ACS, *Ministero dell'Interno, Gabinetto, Fascicoli permanenti*, b. 274, f. 520/E 1, sf I: G. Ferretti al Presidente del Consiglio dei ministri, Gross Hesepe, 30 maggio 1945. La lettera fu portata in Italia e consegnata alla Croce Rossa dal col. E. Santacroce, cfr. Ivi: E. SANTACROCE, Roma, 16 luglio 1945. Gross Hesepe, Fullen e Neu Versen erano dislocati nella IV regione militare, a ridosso del confine coi Paesi Bassi.

115. Cfr. cap. II.

116. G. PRATELLESI, *Prigionieri del sogno*, "Il Ritorno", 18 aprile 1946; *Sulla panchina*, "l'Internato. Picco e Pala", Genova, 16 dicembre 1945; *Chi aveva ragione?*, Ivi.

collaborazionisti e “scioperati di ieri” avevano conquistato stabilità e benessere e gli internati erano costretti a « mendicare un’ora di lavoro per le proprie mani »¹¹⁷.

È questo il contesto in cui nascono le prime associazioni. Due le tendenze prevalenti: costituire sodalizi fra ex internati — a volte dando la possibilità di iscriversi a deportati politici e civili — oppure fra reduci da diversi fronti aderendo o fondando sezioni locali del Comitato nazionale reduci dalla prigionia. La preferenza non era casuale: chi decideva di entrare a far parte del Comitato nazionale reduci dalla prigionia era convinto che solo creando una alleanza più o meno forte fra le diverse categorie di reduci si potesse esercitare sul governo una pressione tale da far valere i propri diritti. Chi si iscriveva o creava nuove sezioni Anei rivendicava una identità di oppositore attivo al nazi-fascismo e credeva che solo una volta risolti i problemi particolari degli Imi fosse possibile rifluire nelle associazioni combattentistiche tradizionali¹¹⁸.

L’influenza del contesto nel determinare una scelta piuttosto che un’altra fu decisiva, basti pensare al gruppo di internati che nel settembre 1945 diede vita a Forlì a « Il Reduce », periodico nato con l’intento di rappresentare i reduci dai lager, dare voce alle loro esigenze e soprattutto « far comprendere il significato morale della negazione opposta a fascisti e tedeschi che li avevano pressati per ottenerne l’arruolamento nella Wehrmacht o nell’esercito di Graziani o quantomeno l’avviamento al lavoro ». Appena un mese e le « speculazioni dei partiti al potere delle necessità di assistenza e lavoro dei reduci » spinsero questi Imi a entrare nei comitati locali del Comitato nazionale reduci dalla prigionia insieme agli altri rimpatriandi, unico modo per « dar forza alla loro particolare situazione nei confronti delle autorità governative ma soprattutto [...] chiarire il carattere della loro scelta di prigionia di fronte alle posizioni esclusivistiche degli ex partigiani »¹¹⁹.

Nell’ottobre « Il Reduce » venne sostituito da un nuovo periodico, « L’Italiano », pubblicato a cura del Comitato nazionale reduci dalla

117. FR. ORM, *Sogno di lager realtà di ritorno*, “Deportazione”, Torino, 4 agosto 1945; E. DE ROSSIGNOLI, *Sulla panchina*, “Picco e Pala”, Genova, 16 dicembre 1945.

118. P. PIASENTI, *Noi e gli altri reduci*, “Bollettino d’informazione per gli ex internati. Mensile dell’associazione nazionale ex internati. Sezione di Verona”, 1 gennaio 1946; Archivio Anei, *Congressi*, “Verbale dei lavori del II Congresso”, Roma, 24–26 novembre 1946.

119. Archivio Anei, *Stampa*, b. 1, f. “Articoli di giornali su vari argomenti”: A. RAVAGLIOLI, *Breve storia dell’Italiano settimanale bolognese dei reduci*, s.d. ma riporta la nota “per il prossimo numero di « Noi dei lager », 28 luglio 2008.

prigionia bolognese e diretto da un avvocato, Francesco Maccolini. La redazione era formata da un gruppo di internati: Nino Gardini, Armando Ravaglioli e Renzo Renzi, compagni di prigionia a Wietzen-dorf. Lo spazio dedicato alle vicende degli Imi era preponderante, ogni numero si apriva con una vignetta di Giuseppe Novello o di altri artisti internati nei Lager e ospitava testimonianze di Imi che avevano partecipato alle iniziative culturali di Sandbostel, Wietzen-dorf e Fallingbostel come Enrico Allorio, Silvio Golzio, Michele Gandin, Gianrico Tedeschi, il cappellano Francesco Amadio, Giovanni Gua-reschi e altri¹²⁰. Gran parte degli articoli erano riservati a problemi di attualità, in particolare al rapporto con istituzioni e partiti; in vista delle elezioni della Costituente e del referendum istituzionale il futuro presidente Anei delineava lucidamente la linea di azione individuata dalla associazione. Il referendum avrebbe semplificato la soluzione del problema istituzionale affidando la decisione ai singoli votanti:

Alla Costituente restava riservato il compito importantissimo, ma più limitato, di determinare la nuova organizzazione nazionale, monarchica o repubblicana, secondo il responso della maggioranza del paese.

In tale organizzazione — una volta avvenuta la scelta fondamentale — più che il predominio di un determinato “colore” politico, avrà importanza l’effettiva bontà delle soluzioni che saranno adottate per la tutela dei concreti interessi generali”.

Specularmente, all’interno dell’associazione ciascuno avrebbe affrontato a suo modo la questione istituzionale, mentre la tutela degli interessi comuni degli internati sarebbe stata affidata a una rappresentanza non di partito ma di categoria¹²¹. L’indipendenza dai partiti, anzi la volontà di incidere nella vita politica mantenendosi comunque al di fuori « delle fazioni di parte », era ritenuta indispensabile per evitare ogni strumentalizzazione e agire concretamente per il bene della comunità¹²².

Il rapporto con le forze politiche non fu affatto facile. Se è vero che nel ’46 i partiti, anche in ragione dell’avvicinarsi dell’appuntamento elettorale, dimostrarono un rinnovato interesse per i reduci, non sfuggiva agli Imi la dimensione strumentale di questa attenzione.

120. *Ibidem*.

121. R. ORESTANO, *I reduci e la Costituente*, “Il Ritorno”, Roma, 28 marzo 1946

122. A. RAVAGLIOLI, *Opposizione? No*, “L’Italiano. Giornale dei reduci”, Bologna, 7 ottobre 1945; N.G. *Chiarimento*, Ivi.

Nella prima metà del '46 tanto le sinistre che i partiti moderati e conservatori aprirono uffici reduci nelle proprie sedi e dedicarono largo spazio ai problemi dei rimpatriandi nelle loro testate. Gli articoli pubblicati descrivevano la vita dei reduci e qualche volta davano voce ai protagonisti; non si trattava però di una operazione neutrale e le diverse forze politiche "sceglievano" con cura i propri referenti all'interno dell'universo reducistico. Furono i principali partiti di massa, Pci, Psi e Dc, a dichiararsi formalmente vicini agli Imi.

L'"Avanti!" era stato uno dei primi periodici a parlare delle difficoltà incontrate dagli internati al ritorno, mettendo in luce fin dall'ottobre '45 le carenze dell'apparato assistenziale predisposto dal Ministero della Guerra¹²³. Una critica serrata al governo di cui erano parte e un tentativo di penetrazione ideologica nei movimenti dei reduci avrebbero caratterizzato fra il '45 e il '46 l'atteggiamento delle sinistre nei confronti dei rimpatriandi. Pci e Psi tentarono inoltre di guadagnare influenza nell'Associazione nazionale combattenti e nella Associazione nazionale mutilati e invalidi, ma soprattutto cercarono di dar vita a una unica associazione reduci di stampo comunista¹²⁴. Gli Imi accanto ai "partigiani" erano riferimento privilegiato dei due partiti. "L'Unità" e l'"Avanti!" diedero risalto alle loro manifestazioni e iniziative e si rivolsero più volte direttamente agli internati¹²⁵; gli articoli contenevano indicazioni precise circa comportamenti ritenuti idonei, tendenze morali da seguire, nemici politici e dottrine ideologiche potenzialmente pericolose¹²⁶. Una operazione pedagogica e propagandistica che stigmatizzava come "falsi internati" e "falsi reduci in camicia nera" quanti contravvenivano ai dettami di partito.

123. *Cosa si fa per i reduci*, "Avanti!", Roma, 13 maggio 1945; F. CIPRIANI, *I reduci dalla Germania*, "Avanti!", Roma, 4 ottobre 1945.

124. A. VISANI, *Il ritorno dei reduci e la loro esperienza: il caso degli Internati Militari Italiani*, A.M. ISASTIA (a cura di), *Il ritorno dei prigionieri italiani fra indifferenza e rimozione*, Anrp, Roma 2006; *Il problema dei reduci e dei partigiani all'esame del XXIV congresso socialista*, "Avanti!", Roma, 9 aprile 1946; *Il I congresso nazionale del Comitato Reduci. Necessità di una salda unione tra reduci e combattenti d'Italia*, "Avanti!", Roma, 29 marzo 1946.

125. *I reduci e i partigiani chiedono lavoro*, "L'Unità", Torino, 23 febbraio 1946; *Cose strane all'Associazione ex internati*, Ivi, 30 aprile 1946; *Ex internati e speculazioni politiche*, Ivi, 17 maggio 1946; *Reduci e partigiani chiedono lavoro*, Ivi, 30 giugno 1946.

126. *Come si diventa delinquenti*, "L'Unità", Torino, 4 gennaio 1946; *Ex internati e speculazioni politiche*, "L'Unità", Torino, 17 maggio 1946; *Reduci in camicia nera contro gli uffici del congresso socialista*, "Avanti!", Roma, 2 aprile 1946; *Due parole ai reduci*, "Avanti!", Milano, 5 gennaio 1946.

Le sinistre del resto non erano le uniche forze politiche a riconoscere validità alle esperienze dei reduci sulla base del comportamento tenuto in patria. L'epiteto di "falso reduce" venne usato da diverse testate per stigmatizzare condotte sociali ritenute inappropriate, ma soprattutto distinguere le esperienze che avrebbero potuto essere parte della nuova identità nazionale da quelle che, viceversa, dovevano esserne escluse. "Falsi reduci" erano per il Pci coloro che partecipavano a manifestazioni violente non autorizzate dal partito, rischiando di comprometterne la strategia¹²⁷; "falsi reduci" erano per il Popolo coloro che, malgrado le difficoltà, non anteponevano l'amore per la pace sociale e la riconciliazione ai propri bisogni¹²⁸; "falsi partigiani" spingevano "l'Uomo qualunque" ad additare una intera categoria esortandola a epurare le proprie fila¹²⁹. In un contesto che aveva messo da parte indagini approfondite sul passato il comportamento tenuto dai reduci in patria era considerato prova della genuinità delle vicende di guerra e prigionia; un atteggiamento ben rappresentato da l'Uomo Qualunque, pronto ad appoggiare sia le ragioni di Imi e partigiani delusi dal mancato riconoscimento dei propri meriti¹³⁰, che le istanze di chi accusava le istituzioni di favoritismi nei confronti degli internati, nonché le preghiere delle «masse di innocenti raccolte a Coltano»¹³¹. Il partito offriva "a tutti" aiuto e ascolto e soprattutto prometteva un futuro diverso: l'edizione del 1 maggio 1946 pubblicava a piena pagina l'immagine di un soldato che si lasciava alle spalle un sentiero irto di croci corredata dallo slogan "voi non sarete più costretti a fare la guerra contro la vostra volontà, votate per l'Uomo Qualunque"¹³².

Una mancanza di distinguo che gli internati certo non potevano accettare tanto più che l'immagine di Imi fornita dalle diverse testate non era sempre edificante; "L'Unità" per esempio nel gennaio '46 aveva raccontato in un reportage le peripezie di un reduce dalla Germania

127. *Il treno fantasma*, "L'Unità", Torino, 4 aprile 1946; *Due parole ai reduci*, cit.; *S'è provveduto per i reduci*, "Avanti!", Milano, 5 gennaio 1946.

128. G. SALÀ, *Incontro col reduce*, "il Popolo", Roma, 13 aprile 1946; C. RIDONI, *Si chiama Giuseppe e non è un problema*, "il Popolo", Roma, 3 marzo 1946.

129. *Il partigiano dagli occhi lucenti*, "l'Uomo qualunque", 8 agosto 1945.

130. *Il partigiano dagli occhi lucenti*, cit.; *Tre reduci: tre stati d'animo*, "l'Uomo qualunque", 27 febbraio 1946.

131. *I prigionieri*, "l'Uomo qualunque", 15 agosto 1945; *Basta con l'inferno di Coltano*, Ivi, 19 settembre 1945. A Coltano venivano concentrati i reduci dalla Rsi e i sospettati di collaborazionismo col regime di Salò in attesa di giudizio.

132. Cfr. Figura 3.2.



Figura 3.2. La propaganda elettorale sfruttava ampiamente il malcontento dei reduci facendo leva sui sentimenti dei rimpatriandi. “L’Uomo qualunque”, 1 maggio 1946.

che, ridotto alla miseria e iniziato alla delinquenza da un soldato afroamericano, aveva imparato a vivere di furti ed espedienti. Un capolavoro propagandistico che sfruttava pregiudizi razziali più o meno radicati, stigmatizzazione del nuovo nemico e critica all’azione di governo¹³³.

Anche “Il Popolo”, nell’aprile ’46, diede voce a un Imi, uno stoico sopportatore di sofferenze che, sebbene ridotto alla miseria, si teneva lontano da manifestazioni e violenze. Estraneo alla politica, non sapeva orientarsi fra i nuovi partiti e guardava allo Stato come a una entità astratta e immutabile che prima lo “aveva mandato in guerra” e ora gli “elemosinava il pane”. Un “buon uomo”, potremmo dire, desideroso di vivere « delle piccole e grandi cose dell’uomo » e che dalle forze politiche si aspettava più che altro “comprensione”¹³⁴.

133. *Come si diventa delinquenti*, cit.

134. G. SALÀ, *Incontro col reduce*, cit.



— L'Italia non ha medaglie per voi: voi siete morti per vostro conto, non siete morti per nessun partito.

Figura 3.3. G. GUARESCHI, *Il colonnello parla alle truppe*, "Candido", 3 maggio 1947.

Immagini di Imi che i protagonisti ritenevano, oltre che lontane dalla realtà, offensive:

[Il governo] si limita a preoccuparsi di darci un pezzo di pane, e crede che, avuto quello, se lo avremo, noi saremo fiduciosi e rassegnati e che contribuiremo a un simile andamento della vita pubblica italiana. Noi invece ci stiamo domandando molto seriamente se e fino a qual punto non sia colpa da parte nostra il limitarci a non dare l'adesione all'uno o all'altro partito politico; e il continuare nell'errore della volta precedente che fu quello di sopportare più o meno dignitosamente i soprusi per amor di patria.¹³⁵

Alla solidarietà dichiarata dai partiti non era corrisposto un interesse reale per le vicende dei reduci e ancor meno per le esigenze concrete degli Imi; conseguenza era stata una legislazione carente per i rimpatriandi e una più tenace difesa, da parte degli internati, della propria specificità identitaria¹³⁶ (vedi Figura 3.3.).

Nella seconda metà del '46 l'attenzione che le forze politiche avevano dedicato agli Imi si affievolì ulteriormente. L'indebolirsi progressivo della coalizione di governo e il profilarsi di uno scontro interpartitico sempre più aspro si rifletteva anche sul modo di guardare ai rimpatriandi e raccontarne le vicende; il ritorno di un con-

135. E. DE BERNART, *L'Italia e il problema dei reduci*, "Il Ritorno", Roma, 2 maggio 1946.

136. Circa la legislazione in materia cfr. par. 3.1 e 3.2; per l'atteggiamento degli Imi: Archivio Anei, *Congressi*, "Verbale dei lavori del II Congresso", Roma, 24–26 novembre 1946; *Anche li volevano rieducarci*, "Il Ritorno", 2 maggio 1946; *Dobbiamo andare in montagna?*, "Imi. Bollettino della sezione Anei di Torino", 22 aprile 1947.

tingente di reduci dall'Unione sovietica, in particolare, offrì alla Dc una occasione irripetibile per dimostrare — attraverso i racconti di quanti lo avevano conosciuto — i caratteri del “paradiso sovietico”¹³⁷. Le testimonianze dei prigionieri in Urss vennero usate come armi politiche dalla Dc e dai partiti conservatori ma anche dalle sinistre che, in seguito ad alcuni scontri fra comunisti e reduci dall'Urss, non stentaronο a tacciare di fascismo i rimpatriandi¹³⁸.

Il rapporto con i partiti fu uno degli argomenti all'ordine del giorno del II Congresso nazionale Anei svoltosi nel novembre 1946: il futuro presidente Riccardo Orestano evidenziò come alle affermazioni di disponibilità e solidarietà non fosse corrisposta nella pratica una apertura concreta nei confronti dei reduci:

Ciò che è mancato è stato l'immissione in ciascun partito dei reduci, come tali, reduci come forze politiche di partito. So bene che vari partiti hanno creato sezioni reduci a carattere assistenziale, per attirare reduci, ma il risultato è stato scarso perché non era quella la via.

Bisognava invece che i partiti dessero ai reduci, come è avvenuto negli altri paesi, la sensazione di poter rappresentare in seno ad essi un elemento determinante della loro politica. Di questo, nulla. Anzi si è tenuto a obliterare la qualifica e la funzione di reduci, per fonderli e confonderli nella massa degli altri iscritti, senza che potessero rappresentare nuclei pericolosi, tali da spostare equilibri raggiunti e posizioni precostituite.¹³⁹

Durante il congresso il dibattito sulla configurazione politica che l'associazione avrebbe dovuto assumere fu ampio. Senza mettere in dubbio la posizione apartitica dell'Anei, i consiglieri discussero sul tipo di rapporto che poteva essere instaurato con le forze politiche; Ugo Dalla Bernardina proponeva di stabilire contatti privilegiati con i partiti di massa — unici in grado di dare « un forte contributo alla soluzione dei nostri problemi » — mediante l'adesione di ex internati¹⁴⁰.

137. L. COMINI, *Rivedendo la patria piangono in ginocchio*, “Il Popolo”, Roma, 2 aprile 1946; *Agitazioni di reduci e reazioni delle sinistre*, Ivi, 3 aprile 1946.

138. *Provocazioni comuniste rintuzzate dai reduci dalla Russia*, “Italia nuova. Organo del partito democratico italiano”, 2 aprile 1946; *I comunisti tentano di impedire ai reduci di parlare della Russia*, Ivi, 3 aprile 1946; *Rispetto per i reduci anche se vengono dalla Russia*, Ivi, 4 aprile 1946; *Il treno fantasma*, cit.; sotto l'insegna Pontificia. *Le angherie di ex militi in alcune città*, “L'Unità”, Torino, 3 aprile 1946.

139. Archivio Anei, *Congressi*, “Verbale dei lavori del II Congresso”, Roma, 24–26 novembre 1946.

140. Ivi, intervento avv. DALLA BERNARDINA Ugo, consigliere nazionale di Belluno.

La tendenza prevalente era far valere l'associazione come "massa politica" al di fuori dei partiti capace di far « pesare la propria unità e forza »¹⁴¹; l'idea era creare un gruppo parlamentare che riunisse deputati ex Imi appartenenti alle diverse forze politiche, ma disponibili ad agire in maniera congiunta appoggiando proposte di legge a favore degli internati¹⁴².

Estrema importanza era attribuita anche al riconoscimento dell'Anei come ente morale che avrebbe dato maggiore forza alle richieste inoltrate al governo e permesso di agire al fianco delle altre associazioni reducistiche senza porre l'Anei in una posizione subalterna¹⁴³.

Il giorno successivo a queste discussioni presero parte al congresso un rappresentante del Pci e uno della Dc; Armadesi, inviato del partito comunista, definì gli Imi « esempio per gli italiani ed il mondo intero » e riconobbe che gli internati insieme agli « uomini della resistenza avevano costituito la forza migliore per salvare il Paese e salvare il nostro avvenire ». Promise l'appoggio del partito alle richieste che gli Imi avrebbero avanzato al governo ed esortò gli internati a mantenere « ben vivo quello spirito di lotta, di resistenza e di attaccamento alla libertà che avevano portato in olocausto i compagni migliori ».

Il tono usato dal rappresentante della Dc fu molto diverso. Matteini fece leva sullo « spirito di solidarietà » dei dirigenti della Democrazia cristiana, capaci di « considerare nel suo giusto valore necessità, bisogni e diritti degli ex internati ». La Dc era pronta a sostenere, « nel limite del possibile », le richieste degli Imi, che però dovevano rendersi conto delle gravi condizioni del governo e della Patria che « per risorgere aveva bisogno » di « elementi sani e cementati nel sacrificio ».

Mi sembra interessante sottolineare che non ci furono commenti ai due interventi e l'ordine del giorno conclusivo del congresso ribadì la posizione apertistica dell'Anei e la scelta di instaurare rapporti con i rappresentanti di istituzioni, organi governativi e alte cariche dello

141. Ivi, intervento dell'avv. NOJA, Consigliere nazionale di Torino.

142. Questa la strategia prescelta dall'Anei; l'associazione nel tempo poté contare sull'appoggio di molti senatori e deputati ex internati tra cui, oltre a Piasenti, ricordiamo Giuseppe Lazzati, Enrico Alba, Luigi Candido Rosati. All'Anei erano inoltre vicini personaggi di rilievo, come l'ex internato Guido Carli.

143. Archivio Anei, *Congressi*, "Verbale dei lavori del II Congresso", cit., intervento di Riccardo ORESTANO. Orestano fu eletto presidente nazionale alla fine del congresso.

Stato¹⁴⁴. Allo stesso tempo il congresso sottolineò l'importanza di acquisire un peso specifico negli enti assistenziali ottenendo che delegati dell'associazione venissero ammessi negli uffici provinciali del Ministero dell'Assistenza postbellica, negli Ispettorati del lavoro e nella Camera del lavoro¹⁴⁵.

Una decisione che permise la sopravvivenza e lo sviluppo dell'associazione; la scelta apertita e dalla seconda metà del '47 in poi, la linea filogovernativa dichiaratamente seguita dall'Anei, le valsero, come detto, la fiducia del governo e il riconoscimento ufficiale come ente morale nonché la possibilità di muoversi con una certa efficacia in ambito istituzionale¹⁴⁶.

144. Archivio Anei, *Congressi*, "Verbale dei lavori del II Congresso", cit.

145. Ivi, intervento di CALVI (Savona) e di DE LANGLADE.

146. Acs, *Pcm, 1959-1961*, b. 3.2.9, f. 14516 "Associazione nazionale ex internati", sf. 2 "Affari generali", ssf. "Atti trattati dall'on. Martino. Già sottosegretario di stato per l'assistenza ai reduci e ai partigiani": dalla Presidenza del Consiglio al Sottosegretario di stato per l'assistenza ai reduci e partigiani, Roma, 11 luglio 1947. Cfr. par. II.2

Identità associativa

Auto-rappresentazioni, intenzionalità
e obiettivi associativi dal dopoguerra agli anni '60

4.1. “In memoria dei compagni”. Le associazioni ex internati negli anni del centrismo

Tra il '45 e il '48 le associazioni degli ex internati acquisirono progressivamente una identità specifica definendo obiettivi e strategie operative. Furono anni di grande dibattito e cambiamenti, evidenti nei documenti ufficiali, come atti di congressi e consigli e nella stampa periodica destinata alla diffusione fra soci.

Innanzitutto occorre fare una distinzione fra il Cnrp e l'Anei. Il primo sarebbe rifluito parzialmente nella Anc dando vita nel '47 all'Associazione nazionale combattenti e reduci (Ancr)¹; una parte avrebbe rifiutato la fusione fondando l'Associazione nazionale reduci dalla prigionia, dall'internamento e dalla guerra di liberazione (Anrp) riconosciuta ente morale nel '49². Un provvedimento accolto con estrema freddezza dalla Ancr — come dimostra la interpellanza presentata alla Camera dall'on Viola — e il dibattito seguitone³ — nel febbraio '49. Viola, facendosi portavoce dell'associazione nazionale combattenti e reduci, sosteneva che era necessario ostacolare il « continuo pullulare di associazioni combattentistiche » per evitare « una inutile dispersione dei fondi statali »⁴. Inoltre le attività della Anrp a suo parere si sarebbero “inutilmente sovrapposte” a quelle

1. A. BISTARELLI, cit., pp. 134 e ss.

2. *Ibidem*.

3. Camera dei deputati (a cura di), *Atti parlamentari. Discussioni, seduta di giovedì 24 febbraio 1949*, Tipografia della Camera dei deputati, Roma, pp. 6471–6490. Gli onorevoli Roberto Lucifredi, Ettore Viola ed Ennio Avanzini appartenevano al gruppo democratico cristiano.

4. Camera dei deputati (a cura di), *Atti parlamentari. Discussioni, seduta di giovedì 24 febbraio 1949*, cit., p. 6471, interpellanza dell'on. Ettore Viola (Dc)

della Ancr e dell'Anei⁵. A preoccupare Viola e i vertici della Ancr era il ridimensionamento forte dell'Associazione nazionale reduci e combattenti che nel secondo dopoguerra aveva perso il suo tradizionale primato nella rappresentanza combattentistica in seguito alla nascita di nuove associazioni.

Le richieste di Viola furono rigettate; come spiegò il sottosegretario per l'assistenza ai reduci Martino, con la legge del 29 marzo '47 che approvava il nuovo statuto della Ancr includendovi anche i reduci dalla prigionia, dall'internamento e dalla guerra di liberazione, la Ancr aveva acquisito la rappresentanza esclusiva di queste categorie ma « solo nel senso indicato dal testo della legge [...] cioè, presso il Governo e presso gli enti pubblici di diritto »⁶. Gli enti riconosciuti come persona giuridica avrebbero avuto compiti e funzioni non estendibili oltre la sfera degli iscritti, mentre « le applicazioni eccezionali contemplate appunto nell'articolo 2 legge n. 850, rimangono sempre demandati alla sola Associazione nazionale combattenti e reduci »⁷. L'Anrp inoltre aveva caratteristiche che non potevano essere ignorate, si rivolgeva a internati, prigionieri (aderenti alla Rsi a parte) e civili, e aveva una considerevole forza numerica — 350 mila iscritti — che la rendevano idonea al riconoscimento di ente morale⁸.

Anche dopo la trasformazione in ente morale la Anrp mantenne, per lo meno per quanto riguarda la vicenda Imi, un ruolo più marginale rispetto all'Anei. Meno presente nei dibattiti ministeriali e ufficiali non riuscì ad avere rappresentanti — e nemmeno una influenza diretta — in importanti sedi legislative e celebrative, come la *Commissione per gli indennizzi e risarcimenti* — chiamata a stabilire le norme applicative dell'indennizzo tedesco del '63 — o il *Comitato nazionale per le celebrazioni del Ventennale della Resistenza*⁹. Tuttavia si tratta di un giudizio non definitivo, basato sulla visione dei documenti conservati presso le sedi ministeriali e in Acs, ma non su quelli prodotti dalla stessa Anrp al momento non disponibili per la consultazione¹⁰. Difficile in mancanza di queste fonti individuare

5. *Ibidem*.

6. Ivi, 6481, intervento onorevole MARTINO.

7. *Ibidem*.

8. *Ibidem*.

9. Cfr. par. III. 2

10. L'archivio come mi ha spiegato il dott. Orlanducci (responsabile della Fondazione Anrp) è andato in parte perso.

obiettivi e finalità, modelli interpretativi e strategie di dialogo con il mondo esterno messe in atto dall'associazione.

Per quanto concerne l'Anei un primo dato è che le discussioni interne furono intense nei primi anni anche se obiettivi e finalità associativi erano stati fissati già nei primi congressi. Fondare l'Anei — aveva detto Orestano nel '46 — aveva significato sciogliere « un preciso voto fatto nei campi di concentramento, onde ricordare i Caduti, coloro che hanno nella carne un segno che non perdona e con loro i figli di quelli che non sono più tornati, significando che sono proprio le famiglie ed i bambini di essi che necessitano del nostro aiuto »¹¹. Una dichiarazione di intenti cui l'attività associativa si ispirò ampiamente; fino alla prima metà degli anni '50 grande attenzione venne dedicata a problemi urgenti e tangibili, come la disoccupazione dei reduci, la mancata assistenza degli invalidi, le necessità quotidiane di orfani e vedove e — carico di un simbolismo facilmente comprensibile — il rimpatrio delle salme e la sistemazione dei cimiteri in Germania¹².

4.1.1. *Il dibattito per un riconoscimento tangibile*

Dal '48 però “questioni morali” — come ottenere una indennità per i deportati civili che avevano dato « alla Patria un contributo di sangue e sacrificio non inferiore a quello di altre categorie più beneficate », e l'equiparazione degli internati ai combattenti volontari della guerra di liberazione — acquisirono per l'Anei carattere di priorità rispetto alle altre battaglie associative¹³.

La qualifica di Volontari della libertà — si legge in un promemoria inoltrato dalla associazione a Presidenza del consiglio e Ministero della Difesa — doveva

estendersi agli ex internati militari che volontariamente preferirono alla disonorante libertà fisica [...] la libertà dello spirito affrontando per essa il

11. Archivio Anei, *Congressi nazionali*, “Verbale dei lavori del II Congresso Nazionale”, cit., discorso di Riccardo Orestano.

12. Gli argomenti vennero trattati e discussi ampiamente nei congressi del '46, del '48, del 1950.

13. Anei, *Principali rivendicazioni della categoria degli internati in Germania (militari e civili) riaffermate dal III° Congresso nazionale Anei. (Napoli 30 ottobre — 2 novembre 1948)*, Tipografia Taccari, Roma 1948.

martirio dell'internamento ed iniziando così la lotta della resistenza ancor prima che sugli altri fronti di guerra.¹⁴

L'equiparazione avrebbe rappresentato « il giusto riconoscimento dovuto a una categoria la quale è troppo spesso costretta a urtare contro l'incomprensione e l'ostinatezza di chi vuol ad ogni costo porre un velo sul passato »¹⁵.

L'Anei era stata riconosciuta ente morale ma l'atteggiamento delle istituzioni restava "cauto". Quasi nessuna forza politica negava validità all'esperienza degli Imi e più volte in parlamento rappresentanti della Dc o delle sinistre si erano schierati a loro fianco difendendone il valore, soprattutto in opposizione agli attacchi del Msi; le intenzionalità erano però plurime e spesso la solidarietà dimostrata nei confronti degli internati serviva a ribadire la legittimità di una visione politica o la distanza dalle richieste della destra estrema. Era comune inoltre una conoscenza approssimativa del fenomeno Imi e la loro storia era sovente assimilata alla deportazione civile (o più raramente a quella politica)¹⁶.

Anche la rivisitazione dell'internamento avviata in sede di Ministero della Difesa — di cui i citati provvedimenti attuati da Pacciardi¹⁷ erano esempio concreto — non prescindeva da limiti di merito precisi fra Imi, partigiani, deportati politici.

Nel 1950, presentando il suo disegno di legge per la concessione della Croce al merito agli internati in Germania e Giappone, Pacciardi aveva ricordato gli Imi come soldati che « per rimanere fedeli alla Bandiera e non venir meno alle leggi dell'onore militare, rifiutarono ogni sorta di collaborazione con la sedicente repubblica sociale italiana e col tedesco »; a suo parere la Croce al merito avrebbe potuto essere concessa agli Imi malgrado non fossero *combattenti*, tenendo conto del « valore della lotta passiva condotta », del contributo indiretto dato alla guerra contro il nazifascismo — giacché la loro custodia aveva richiesto un numero ingente di soldati — e della « atmosfera di ammirazione e di fede nella resistenza che il contegno degli internati

14. *Ibidem.*

15. *Ibidem.*

16. Camera dei Deputati (a cura di), *Atti parlamentari anno 1949. Discussioni dal 23 febbraio al 3 marzo 1949*, vol. V, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma, pp. 7579–7587, seduta di mercoledì 30 marzo 1949; Ivi, pp. 7621 e ss., seduta di giovedì 31 marzo.

17. Cfr. cap. II.2 Randolph PACCARDI (Partito repubblicano italiano) ricoprì la carica di ministro della Difesa fra il 1948 e il 1953.

[aveva suscitato] in Italia ». Elementi non trascurabili riconosciuti anche dagli Alleati, che « avevano avuto il loro giusto peso sulle decisioni prese nei confronti dell'Italia alla conferenza di pace »¹⁸ ma che, sottolineava Pacciardi, dovevano essere valutati « in rapporto ai doveri del militare » e non erano sufficienti per concedere l'equiparazione ai Volontari della libertà:

In coerenza con detto principio [considerare il comportamento degli internati in rapporto ai doveri del militare] coloro che vennero meno a tale dovere furono oggetto di sanzioni disciplinari alle quali, con la richiesta equiparazione verrebbe tolto ogni significato in quanto figurerebbero inflitte per un "omesso atto volontario". [...]

Questo Ministero è del parere sia doveroso mantenere una differenziazione fra i civili che volontariamente presero parte all'attività partigiana e per tale fatto subirono la cattura e l'internamento, ottenendo di conseguenza la qualifica di volontario, e i militari che negando la propria collaborazione ai nazifascisti e subendo l'internamento si attennero semplicemente ai doveri derivanti dal proprio stato [...]. Tenendosi presenti il quadro dei doveri del militare, la definizione di volontario e la necessità di una giusta differenziazione fra civili e militari internati, deve concludersi che manca per questi ultimi il presupposto della volontaria partecipazione alle ostilità contro i nazifascisti.

Non vi è dubbio che la decisione presa dagli ex internati militari di rimanere nei campi di concentramento abbia contribuito a rafforzare, sia pure indirettamente, la resistenza contro i nazifascisti [...] ma tale encomiabile comportamento — che rientra pur sempre nei doveri del militare — è stato già valutato nella sua reale portata con il provvedimento che prevede la concessione agli ex internati militari della Croce al merito di guerra.¹⁹

Il disegno di legge per l'attribuzione della Croce al merito in discussione alla Camera venne deferito alla V Commissione permanente Difesa nel luglio '50²⁰. La sua approvazione significava molto per gli internati, come è facile comprendere dalla relazione di Enrico Mattei²¹: a parere del deputato l'internamento era « un capitolo delle nostre vicende nazionali che è altrettanto memorabile quanto la guerra combattuta, fra l'8 settembre '43 e il 25 aprile '45, dall'esercito

18. Camera dei Deputati, *Disegni di legge e relazioni*, Disegno di legge n. 1472, presentato dal ministro della Difesa Pacciardi, seduta del 18 luglio 1950.

19. *Equiparazione Volontari della libertà*, "Bollettino Ufficiale Anei", 15 maggio 1950.

20. Camera dei Deputati, *Atti parlamentari. Discussioni*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, Seduta pomeridiana del 19 luglio 1950, p. 21074.

21. Camera dei Deputati, *Commissioni in Sede legislativa, V Commissione (Difesa)*, Seduta del 10 novembre 1950, intervento di Enrico Mattei (Dc), pp. 479-480.

dell'Italia liberata e dalle formazioni partigiane dell'Italia settentrionale »²². Mattei andò oltre definendo l'internamento un adempimento del dovere così eroico « da meritare anche un compenso più ampio della decorazione al merito militare »²³. Una posizione decisamente non condivisa dall'on. Eugenio Spiazzi — esponente dell'associazione Nazionale Nastro Azzurro, sodalizio che riuniva e riunisce i decorati al valor militare²⁴:

Per non stabilire un gravissimo precedente di natura morale che potrebbe avere notevoli conseguenze nell'eventualità di un altro conflitto avrei preferito che ai deportati politici, più che una croce di guerra, che viene rilasciata per specifiche azioni di guerra, venisse rilasciato un altro attestato, una croce di sofferenza [...]. È vero che le sofferenze nei campi di concentramento sono state tali da rendere i deportati degni della più alta considerazione, ma allora che cosa dovrebbe esser dato a coloro che, per sottrarsi alla deportazione, si sono esposti a rischi altrettanto gravi? Pertanto non ritengo opportuna la concessione della Croce di guerra a coloro che hanno rinunciato a combattere, lasciandosi internare o deportare in Germania.²⁵

Incalzato dagli onorevoli Carron e Cuttitta che²⁶, pur riconoscendo nella prigionia una condizione non onorevole, gli rammentavano il caso specialissimo degli Imi, l'on. Spiazzi aggiungeva:

Vorrei chiarire ai colleghi che io non disconosco le sofferenze patite dai deportati: anzi mi associo alla proposta di concessione della Croce al merito di guerra.
Mi preoccupavo soltanto di evitare conseguenze deleterie nella eventualità di una futura guerra.²⁷

Spiazzi non era persona ostile agli internati, aveva e avrebbe preso parte a molti congressi Anei portando il saluto della Nastro

22. Ivi, p. 480.

23. *Ibidem*.

24. La Associazione nazionale nastro azzurro era ed è composta dai decorati al valor militare (per azioni compiute in combattimento specifica tutt'ora il sito) e dai familiari dei decorati deceduti durante azioni di combattimento.

25. Camera dei Deputati, *Commissioni in Sede legislativa, V Commissione (Difesa)*, Seduta 10 novembre 1950, Intervento dell'on. E. SPIAZZI (Dc), p.480.

26. Rispettivamente il democristiano Giovan Battista Carron e il monarchico Antonio Cuttitta.

27. Negli atti citati cfr. p. 481.

Azzurro e spendendo parole di lode per le vicende vissute dagli Imi²⁸, un riconoscimento che però non significava rinunciare a confini di merito precisi. Pregiudizio e sospetto erano del resto talmente radicati che lo stesso Cuttitta, intervenuto in difesa degli Imi, si sentì in dovere di precisare che le circostanze di cattura degli internati erano state a dir poco “discutibili”²⁹. Il disegno di legge fu approvato con un’ampia maggioranza (2 soli voti contrari su 23 a favore) e sostenuto apertamente dai diversi gruppi politici³⁰; il settembre ’44 venne indicato all’art. 2 come termine al di là del quale il lavoro era diventato un obbligo per tutti gli internati e non poteva essere considerato forma di collaborazione. Il Senato rimandò il progetto alla Camera chiedendo di eliminare la data soglia; riteneva infatti che anche dopo il settembre potessero esserci state adesioni volontarie al lavoro³¹. La conoscenza approssimativa del fenomeno Imi ancora una volta aveva giocato un ruolo essenziale; la Camera aveva elaborato un progetto di legge dimenticando che i militari di truppa erano stati impiegati al lavoro fin dal loro arrivo nel Reich, il Senato aveva chiesto una interpretazione più restrittiva dimostrando che lo stereotipo di *civilizzazione* come collaborazione volontaria era ancora operante diversi anni dopo il rimpatrio³².

La modifica proposta dal Senato fu approvata dopo una discussione non troppo ampia; i deputati intervenuti la ritenevano opportuna per diverse ragioni. Il lavoro svolto in Germania era considerato con sospetto soprattutto dalle sinistre; l’on. Pietro Dal Pozzo lo riteneva una « accettazione del volere nemico » che avrebbe dovuto escludere dal conferimento della onorificenza³³, mentre a parere dell’on. Azzi potevano esserci state adesioni volontarie anche dopo il settembre³⁴. La modifica era giudicata appropriata anche per motivi diametralmente opposti come salvaguardare i diritti di chi era stato obbligato

28. Archivio Anei, *Congressi nazionali*, “Verbale dei lavori del IV Congresso Nazionale”, Verona, 23–24–25 aprile, 1955, p. 5.

29. Camera dei Deputati, *Commissioni in Sede legislativa, V Commissione (Difesa)*, cit., p. 480.

30. Ivi, p. 481s.

31. Camera dei Deputati, *Commissioni in Sede legislativa, V Commissione (Difesa)*, seduta del 18 aprile 1951, p. 564, intervento dell’on Mattei.

32. Ivi, p. 565, intervento dell’on. Arnaldo Azzi (Partito socialista italiano).

33. Camera dei Deputati, *Commissioni in Sede legislativa, V Commissione (Difesa)*, seduta del 18 aprile 1951, p. 565, intervento dell’on. Pietro Dal Pozzo (Pci).

34. Camera dei Deputati, *Commissioni in Sede legislativa, V Commissione (Difesa)*, seduta del 18 aprile 1951, p. 565, intervento dell’on. A. Azzi (Partito socialista italiano).

al lavoro prima del settembre³⁵. L'art. 2 del disegno di legge « se sottufficiali, graduati e militari di truppa, non devono aver prestato lavoro su invito dei nazifascisti anteriormente al 1 settembre 1944 » venne cambiato in: « Se sottufficiali, graduati o militari di truppa o se appartenenti a una delle altre categorie di cui all'art. 1, non devono aver prestato lavoro su invito dei nazifascisti »³⁶. Una norma vaga che contribuisce a spiegare come mai lo stesso Ministero che aveva dichiarato di riconoscere “l'encomiabile comportamento” degli Imi con la concessione della *Croce al merito*, emanò una circolare che escludeva dal conferimento della stessa sottufficiali, graduati e militari di truppa che avessero *coattivamente* prestato lavoro per i nazifascisti³⁷. Ci vollero mesi perché fosse emanata una circolare correttiva:

A chiarimento e parziale modifica della circolare 1460/UR del 4-7-1952 relativa alla concessione della croce al merito di guerra ai sottufficiali, graduati e militari di truppa [...] si precisa quanto appresso.

Sono esclusi dalla croce al merito di guerra oltre quelli che si offrirono volontariamente di collaborare, coloro che, interpellati, aderirono all'invito.³⁸

Questo tipo di “malintesi” generarono malcontento fra gli Imi spingendo alcuni dirigenti dell'Anei a metterne in forse la linea ufficiale.

L'atteggiamento conciliante che l'associazione manteneva nei confronti delle istituzioni e l'immagine che si era costruita di « forza sana, assertrice e tutrice dell'onore della Patria, della fedeltà ai principi della libertà comune », lontana da « passioni e suggestioni di parte »³⁹, fu messa in discussione negli anni '50⁴⁰. In particolare Enzo De Bernart e Bruno Betta manifestarono le proprie perplessità; entrambi erano soci stimati e influenti nell'Anei, tanto che a Betta era stato affidato il compito di tenere una relazione su « i valori ideali e

35. Ivi, p. 566, intervento del democristiano Luigi Chatrian che presiedeva la seduta.

36. *Ibidem*.

37. “Una incredibile circolare del Ministero della Difesa”, “Bollettino Ufficiale Anei”, 20 ottobre 1952. (Circolare n. 1460 UR del 4 luglio 1952).

38. “La recente circolare sulle croci al merito è un nostro successo”, “Bollettino Ufficiale Anei”, 31 maggio 1953. Trattasi della circolare n. 700/UR 1/2/57 emanata il 7 aprile 1953.

39. Archivio Anei, *Congressi nazionali*, “Verbale dei lavori del IV Congresso nazionale”, Verona, 23-25 aprile 1950, p. 15 intervento PIASENTI.

40. Archivio Anei, *Congressi nazionali*, “Verbale dei lavori del IV Congresso nazionale”, Verona, 23-25 aprile 1950, intervento di ENZO DE BERNART p. 32-33 e Archivio Fondazione Micheletti, *Fondo Vittorio Emanuele Giuntella, Vita Associativa*, b. Fuori faldone, Atti del V Congresso Nazionale Anei, Napoli, 21-24 ottobre 1951, intervento di DE BERNART.

patriottici della resistenza in Germania» in apertura del congresso del 1950. Betta sottolineò la particolarità dell'internamento, che diversamente dalle altre prigionie poteva considerarsi un « combattimento durissimo, condotto prima di tutto contro se stessi e il proprio istinto di conservazione ». L'esperienza vissuta in Germania — affermava il relatore — era stata un « responsabile contributo alla liberazione, nonché alla formazione di un ordine politico nuovo e di una nuova società »; una interpretazione che avrebbe continuato a permeare l'immagine di sé prodotta a livello associativo e proposta al mondo esterno. Betta però leggeva come continuum la scelta operata nei campi e il ruolo palingenetico che l'Anei avrebbe dovuto assumere, opponendosi a quelle forme « di pacificazione tese a coprire nuove e pericolose vergogne » e impegnandosi nella fondazione di un mondo « basato su rettitudine e comprensione »⁴¹. Il riferimento al contesto politico dell'epoca è ancora più esplicito nelle parole usate da De Bernart, secondo cui l'Anei non era riuscita a farsi promotrice dei valori di dignità e onestà riscoperti nei campi:

Valori che erano di moda quando fu fatta l'Italia, e che contribuirono a farla; valori che passarono di moda al tempo della nostra adolescenza ed oltre; valori che, confesso, non mi sembrano di moda ai nostri tempi. [...] Di fronte a questa specie di sordità che il quinto anno di dopoguerra mostra, per i valori da noi difesi e coltivati, meglio la loro esistenza pura e lontana, ma ferma nel tempo, che non un'associazione che dovrebbe difenderli e sostenerli e non ha la forza di assolvere il suo compito.⁴²

Il rischio era « vivacchiare come una delle tante associazioni con fini e origini più modesti » o venire strumentalizzati firmando « tutti assieme qualche compromesso meno solenne [di quello rifiutato nel Reich], ma altrettanto mortificante »⁴³. De Bernart rivendicava per l'Anei un ruolo attivo ponendosi in aperto contrasto con l'atteggiamento filogovernativo e apartitico scelto dal sodalizio; gli scandali che da lì a poco avrebbero coinvolto la classe politica, la rimonta delle destre e in particolare lo sviluppo del Msi — cui il governo a parere di De Bernart rispondeva con un atteggiamento troppo morbido — spingevano a ripensare il ruolo dell'associazione e il suo rapporto con le forze politiche.

41. Archivio Anei, *Congressi nazionali*, Verbale dei lavori del IV Congresso nazionale", cit., pp. 17–28, intervento di B. BETTA.

42. Ivi, intervento di E. DE BERNART p. 32–33.

43. *Ibidem*.

Le posizioni di Betta e De Bernart erano comunque destinate a rimanere minoritarie: alcuni degli assunti su cui erano basate, tra cui l'interpretazione di internamento come scelta di opposizione al nazi-fascismo e luogo di elaborazione di un progetto politico per il futuro, vennero assorbite dalla linea presidenziale, reclamata come la più fedele al retaggio dei campi. L'esperienza dei lager — avrebbe detto Piasenti nel '55 opponendosi alla proposta di De Bernart di costituire un partito — spingeva a operare scelte indipendenti da interessi di parte: «L'Anei non ha che una bandiera: quella tricolore; quella che le anime dei nostri morti innalzano ogni mattina nel cielo dei lager tedeschi! Poiché lassù non c'era politica e si soffriva e si moriva senza suggestioni di partito»⁴⁴. A livello associativo il legame coi caduti giustificava le scelte fatte ed era presentato come impegno con cui ogni decisione doveva misurarsi. Le principali attività nel corso degli anni '50 si ispirarono proprio a quel legame.

4.1.2. *L'elaborazione di una liturgia commemorativa*

Tra il '52 e il '53 l'Anei realizzò progetti molto importanti come la sistemazione del cimitero di Merano — dove erano sepolti gli Imi tornati in patria ma deceduti nei sanatori a ridosso del confine — l'organizzazione di un pellegrinaggio ai cimiteri e campi della zona di Amburgo, l'edificazione di un tempio dedicato ai caduti nei lager.

La realizzazione di questi programmi implicò un lavoro di mediazione politica non trascurabile. Nella organizzazione di manifestazioni e celebrazioni entravano infatti in gioco diversi fattori; un peso notevole avevano necessità di politica estera, in particolare la ricostruzione di rapporti amichevoli con la Germania occidentale⁴⁵. Un primo esempio in questo senso è l'iter seguito nel '51 per ottenere l'autorizzazione per un pellegrinaggio in Germania. L'ambasciata italiana di Bonn, le nostre autorità militari e il Servizio italiano ricerche e cura salme dei caduti di Francoforte negarono il consenso e, «nell'interesse dello stabilimento di buoni rapporti fra i popoli italiano e tedesco», raccomandarono il rinvio della iniziativa considerata

44. Archivio Fondazione Micheletti, *Fondo Vittorio Emanuele Giuntella, Vita Associativa*, b. Fuori faldone, Atti del VII Congresso nazionale (estratto), Trento, 2-4 ottobre 1955, Discorso del presidente Piasenti.

45. T. di MAIO, *De Gasperi e Adenauer. Tra superamento del passato e processo di integrazione europea*, Giappichelli, Torino 2004.

inopportuna e “intempestiva”⁴⁶. Anche ragioni di politica interna avevano una influenza considerevole: negli anni '50, come ha scritto Guri Schwarz, le nostre istituzioni mantennero il monopolio delle commemorazioni, ma più che elaborare manifestazioni in grado di alimentare un senso di identificazione con lo Stato si limitarono a censurare quelle iniziative che rischiavano di « suscitare emozioni di parte »⁴⁷ (vedi Figura 4.1.).



Figura 4.1. Le tappe del nostro cammino, Anei “Bollettino nazionale”, gennaio 1952, campagna per il tesseramento 1952.

L’Anei cercò di sfruttare a proprio vantaggio questo atteggiamen-

46. Acs, *Pcm*, 1959–1961, b. 3.2.9, f. 14516 “Associazione nazionale ex internati”, sf. 4 “Congressi, manifestazioni, cerimonie”: dal Ministero degli Affari Esteri al Ministero dell’Interno, Roma 21 giugno 1951 (copia). La citazione si riferisce in particolare al parere espresso dalla Ambasciata di Bonn.

47. G. SCHWARZ, *L’antifascismo come religione civile. Memorie, simboli, liturgie 1943–1948*, Ets, Pisa 2004, p. 388.

to creando una sua consuetudine commemorativa e dando risalto ad alcune ricorrenze — come l'8 settembre — cui le autorità governative dedicavano scarsa attenzione. L'associazione comprese anche che assicurare la propria fedeltà alla politica di maggioranza e lavorare a stretto contatto con l'Alto commissariato per le onoranze ai caduti nella progettazione delle celebrazioni era l'unico modo per ottenere e conservare il benessere governativo.

Il viaggio di una delegazione associativa in Germania fu autorizzato nel '52 e la partenza fatta coincidere con l'inaugurazione — il 7 settembre — di un monumento presso il cimitero di Merano: « Una grande stele di marmo durevole che giganteggiando fra quelle gloriose memorie, sarà suggello di un'età sanguinosamente superata, pegno di pace e convivenza fra popoli, monito ad essere degni della riconquistata libertà »⁴⁸. Pellegrinaggio e inaugurazione sancivano simbolicamente un nuovo inizio e ribadivano l'appoggio alla politica adottata dal governo nei confronti della Germania occidentale:

Il ricordo del furore passato ci ha oggi aperti gli occhi sull'umanità, ci ha indotto a trovare fratelli un poco dovunque, a stringere mani lontane e vicine con più cordiale sincerità, quasi a voler frettolosamente riguadagnare il tempo perduto a cancellare l'orma dell'odio, a costruire edifici politici più forti di ogni evento, a suggellare un passato formidabile per aprire un'epoca di collaborazione e di progresso civile a spianare via antagonismi e recriminazioni.⁴⁹

Un discorso di apertura che inaugurava un nuovo stile associativo: celebrazioni e riunioni dagli anni '50 in poi sarebbero state rivolte a un uditorio più ampio dell'universo Imi con l'intento esplicito di divulgarne la storia.

Un esempio è la progettazione e realizzazione del tempio di San Gaetano in Terranegra, presso Padova, dove furono poste nel '53 le spoglie di un internato ignoto. L'idea di un sacrario dedicato alle vittime dei lager era stata promossa da Don Giovanni Fortin — reduce da Dachau — e dalla federazione Padovana dell'Anei nei primi anni '50⁵⁰. Al progetto della chiesa, che aveva ricevuto l'appoggio

48. Anei, *Da Merano ad Amburgo. Le celebrazioni di settembre organizzate dall'Anei*, Stabilimento tipografico Bettinelli, Verona, s.d. (1952), p. 9. La citazione era parte del manifesto affisso dall'Anei in tutta la provincia di Bolzano il 3 settembre 1952.

49. Ivi, pp. 23–24, discorso di Paride PIASENTI in occasione della inaugurazione del monumento, 7 settembre 1952.

50. Acs, *Pcm 1959–1961*, b. 3.2.9, f. 14516 "Associazione nazionale ex internati", sf. 4 "Congressi,

economico della Presidenza del Consiglio e delle autorità religiose, si era aggiunto nel '51 il proposito di riportare in patria una salma dal cimitero di Dachau⁵¹. Per sostenere l'iniziativa venne costituito un comitato presieduto dal cav. uff. Giovanni Eberle, dell'Associazione nazionale combattenti e reduci.

L'Anei conquistò presto un posto di primo piano diventando interlocutrice privilegiata di Presidenza del consiglio e ministeri e riuscendo a far collocare la sede del "Comitato per le onoranze alla salma dell'internato ignoto" presso la sua federazione padovana⁵².

La strategia di collaborazione con le forze politiche fu seguita anche in questa occasione e l'appoggio del governo cercato assiduamente; Piasenti si adoperò nel contattare esponenti della maggioranza parlamentare vicini all'Anei e nel '51 il Comitato d'onore costituito *ad hoc* vantava l'adesione di rappresentanti della elite politica e culturale padovana, tra cui il sen. Umberto Merlin e gli onorevoli Antonio Guariento, Gigliola Valandro, Luigi Gui, tutti esponenti della democrazia cristiana⁵³. Un anno più tardi fra i membri d'onore figuravano il capo del governo, il ministro della Difesa, presidenti delle associazioni combattentistiche e d'arma nazionali e locali, esponenti della vita politica padovana.

La traslazione della salma e la cerimonia fissate per il settembre 1953 vennero presentate dall'Anei come il coronamento delle iniziati-

manifestazioni, cerimonie": dal Comitato per le onoranze alla salma dell'internato ignoto alla Pcm, Padova, 21 giugno 1951.

51. Ivi: Pcm, Gabinetto, "Appunto per la segreteria particolare del Presidente del Consiglio dei ministri, Roma, 25 agosto 1951; Ivi: Prefettura di Padova alla Pcm, 17 agosto 1951. La chiesa nel '51 era già in costruzione, la spesa totale stimata era di 25 milioni di lire 20 dei quali già raccolti. L' "ufficio zone di Confine della Presidenza del consiglio" aveva stanziato 4 milioni per gli esercizi finanziari dl 1948/49 e 1950/51, il Papa aveva offerto 1 milione di lire e 5 milioni erano stati anticipati da istituti di credito. Le offerte più consistenti provenivano dai cittadini, i fedeli della parrocchia raccolsero ben 5 milioni di lire e altrettanti ne offrirono le famiglie di reduci da campi di concentramento.

52. Acs, Pcm 1959-1961, b. 3.2.9, f. 14516 "Associazione nazionale ex internati", sf. 4 "Congressi, manifestazioni, cerimonie": Comitato per le onoranze alla salma dell'Internato Ignoto, "Programma delle manifestazioni del 5, 6, 7 e 8 settembre 1953", Padova, luglio 1953.

53. Ivi: Prefettura di Padova alla Pcm, cit. Piasenti stesso si impegnò nella ricerca di adesioni come prova una sua lettera conservata sempre nel fascicolo citato, firmata di pugno e datata 26 giugno (1951). Piasenti non aggiungeva mai (eccetto rarissimi casi) l'indicazione dell'anno di riferimento ai documenti che redigeva e nel caso di lettere personali era solito omettere anche il nome del destinatario: il timbro di ricezione e protocollo della Pcm e l'appunto a matita "Gab" rivelano la destinazione della missiva. Merlin, Guariento, Valandro e Gui erano membri della Dc.

ve di rimpatrio—salme cui l'associazione aveva dato vita tre anni prima grazie all'aiuto della ditta pompe funebri Scifoni e all'appoggio delle istituzioni: erano state portate in patria poche salme — una per ogni provincia in cui sorgeva una federazione — rigorosamente a spese dell'associazione e della ditta⁵⁴.

Alla cerimonia di Terranegra venne conferita però una importanza maggiore; l'organizzazione prevedeva manifestazioni per quattro giorni consecutivi e il Congresso Anei ne era parte integrante e conclusiva⁵⁵.

Il corpo fu portato a Roma nell'agosto 1953 e deposto temporaneamente presso l'altare della Patria per essere traslato a Padova il 5 settembre. Accolto alla stazione, il feretro venne accompagnato da un corteo lungo le vie della città fino al Monumento dei Caduti — di fronte al municipio — dove il sindaco e le autorità civili e militari attendevano la manifestazione. La cerimonia civile terminò a sera con lo scioglimento del corteo, ma la celebrazione proseguì in “forma privata” nel tempio, con la veglia di madri e vedove di caduti.

Rito civile e religioso si sarebbero fusi nuovamente il mattino seguente: la messa, la tumulazione, i discorsi delle autorità e il congresso associativo⁵⁶.

Il discorso pronunciato da Piasenti, al congresso sancì la nuova strategia comunicativa dell'associazione:

Congressi di questo genere [...] debbono in primo luogo rappresentare valori positivi; in secondo luogo poter sollevare il pensiero e l'anima di tutti all'ammirazione per gli aspetti della nostra storia che essi rappresentano; in terzo luogo suscitare nei soci e nei dirigenti più che il compiacimento per il lavoro compiuto, l'impegno più rigido per quello da compiere; ed infine far ascoltare ai pubblici poteri la voce di una categoria che non vede ancor risolti numerosi suoi problemi fondamentali.⁵⁷

54. I bollettini associativi ne davano costantemente notizia; Anei, “Bollettino ufficiale”, 1 agosto 1950; Ivi, 1 ottobre 1950; *Le celebrazioni di Milano esaltano gli eroi dei “Lagern”*, Anei, “Bollettino ufficiale”, 20 luglio 1952. A luglio la salma di un Imi ignoto era stata portata a Milano e deposta nella chiesa di San Sebastiano.

55. Acs, *Pcm 1959-1961*, b. 3.2.9, f. 14516 “Associazione nazionale ex internati”, sf. 4 “Congressi, manifestazioni, cerimonie”: dal Comitato per le onoranze alla salma dell'Internato Ignoto alla Segreteria generale della Presidenza della repubblica, Padova, 25 luglio 1953, in allegato il programma dettagliato delle manifestazioni.

56. *Ibidem*.

57. Archivio Anei, *Congressi nazionali, Verballi consigli e congressi*, Verbale del VI Congresso Nazionale, Terranegra, 6-7-8 settembre, 1953, Allegato A, Relazione del presidente sen.

Problemi che continuavano ad avere una importanza non trascurabile, come sottolineato dallo stesso Piasenti che dedicò buona parte del suo discorso al lavoro parlamentare intrapreso dall'associazione per ottenere una legislazione confacente alle necessità degli Imi⁵⁸. Non mancarono critiche esplicite e toni molto forti verso alcuni provvedimenti governativi — primo fra tutti la soppressione del Sottosegretariato per l'assistenza ai reduci e partigiani. Piasenti usò parole aspre nei confronti di alcune scelte della maggioranza invitando gli associati a considerare l'iniziativa di Terranegra non soltanto una rievocazione della lotta condotta nei campi, ma un "virile *non licet*" di fronte una forma di "pacificazione" inaccettabile che sembrava rinnegare i valori difesi nel Reich⁵⁹.

Diversi sarebbero stati i toni usati pochi giorni dopo, alla radio nazionale. Invitato a parlare della manifestazione di Terranegra, Piasenti si astenne dal muovere critiche all'operato governativo e pronunciò un discorso in perfetta linea con la interpretazione ufficiale delle vicende belliche⁶⁰; definì l'8 settembre crisi momentanea "subito" superata nella Resistenza e la lotta partigiana, simbolo del cammino ideale del popolo italiano che aveva permesso « alla lotta passata di legarsi a quella futura recuperando il retaggio di grandezza dei padri ». Piasenti stabiliva inoltre un legame fra la Resistenza e le vicende vissute nei campi di concentramento ricordando che il tempio di Terranegra nasceva in memoria di un'altra battaglia, « combattutasi senza altra arma che la vita e la volontà, nei reticolati tedeschi »⁶¹. L'accento cadeva sulla forza morale con cui i deportati politici e razziali, i rastrellati civili e gli internati militari avevano affrontato il loro destino quando sarebbe bastato "aderire" per tornare in Italia:

Paride PIASENTI.

58. *Ibidem*. In particolare interrogazioni e interpellanze — molte rimaste senza risposta — riguardavano il ritardo nella assegnazione della Croce al merito, il ritardo nel pagamento delle pensioni di guerra, il censimento dei caduti in Germania, il censimento degli ex internati civili e l'assunzione di reduci ritenuti idonei (presentata al Ministero della Pubblica Istruzione).

59. *Ibidem*.

60. *Il radio discorso del nostro presidente nazionale*, Anei, « Bollettino Ufficiale », n. 9, 30 settembre 1953. Il discorso di PIASENTI era stato diffuso dal Programma Nazionale il 9 settembre alle 19.45.

61. *Ibidem*.

Ma quello sarebbe stato un banale trasferimento, non la conquista della libertà; invece occorreva risollevar la patria dalla disfatta, e senz'armi attive nel pugno, non rimase che affilare l'arma dello spirito per la lotta quotidiana contro se stessi ed i propri affetti. Non si poteva dare alla Patria che la vita: e quella fu gettata allo sbaraglio, nel « no » quotidiano [...] Diciotto mesi di pene e di rinunce a consacrarci per sempre, con ogni nostra energia e con ogni impegno alla causa della Patria immortale e della libertà.⁶²

I punti principali del discorso — l'8 settembre come smarrimento momentaneo, la Resistenza come impegno di tutto un popolo che « era sceso in mezzo alla guerra » rinunciando a quanto aveva di più caro, con l'« ansia morale di ricostruire una patria e di dar vita a una società politica libera e ordinata »⁶³ — ricalcavano da vicino la posizione ufficiale della Dc⁶⁴.

Toni cauti in ambito pubblico non significavano però rinuncia agli obiettivi associativi — come dimostra il lavoro portato avanti in sede parlamentare e il registro più aspro usato in sede congressuale — ma applicazione della strategia più proficua in ambito politico-istituzionale. Un *modus operandi* evidenziato anche dal modo in cui l'Anei seppe sfruttare gli spazi di esistenza e visibilità disponibili; nel gennaio '55, a esempio una polemica di stampa fra “La Voce Repubblicana” e “Il Secolo” fu occasione per raccontare nuovamente le vicende vissute in Germania.

Il dibattito aveva per protagonisti gli onorevoli Randolfo Pacciardi e Filippo Anfuso; l'ex ambasciatore della Rsi a Berlino, rispondendo a un articolo comparso su “La Voce Repubblicana”, aveva rivendicato il valore e l'utilità del servizio da lui svolto in Germania, soprattutto per quanto concerneva l'assistenza agli Imi⁶⁵: l'Italia — sosteneva Anfuso — era stata l'unica nazione a ottenere la « liberazione dei prigionieri in piena guerra (20 luglio 1944) e il successivo passaggio alla condizione di lavoratori civili ». L'ambasciatore della Rsi a Berlino riteneva inoltre di aver operato nell'intere-

62. *Ibidem*. Mi pare importante sottolineare come Piasenti glissi volutamente sul fatto che l'opzione della scelta era stata valida solo per gli Imi.

63. A. MARRAZZA, *XXV Aprile*, “Il Popolo”, 25 aprile 1953.

64. G. SCHWARZ, *L'antifascismo come religione civile*, cit., pp. 340 e ss.; F. FOCARDI, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2005, pp. 19-40.

65. F. ANFUSO, *Dedicato all'on. Pacciardi*, “Il Secolo d'Italia”, 30 gennaio 1955; l'articolo che aveva generato la polemica era G. FAGNANI, *Il suo punto debole erano le ginocchia*, “La Voce Repubblicana”, 28 gennaio 1955.

resse della patria « salvando la vita ad almeno tante persone quante successivamente ne sono state assassinate da Togliatti, D'Onofrio e compagni »⁶⁶.

La mattina seguente la prima pagina de “La Voce Repubblicana” pubblicava una lettera del prof. Vittorio Emanuele Giuntella⁶⁷ al direttore del giornale: l'esistenza di Salò era stata tutt'altro che un vantaggio per gli Imi e gli italiani, scriveva Giuntella, erano stati gli unici prigionieri « ai quali furono tolte arbitrariamente, per un baratto intercorso fra tedeschi e fascisti le garanzie e le prerogative della condizione di militari »⁶⁸. Giuntella ricordò le privazioni cui gli internati erano stati sottoposti e le continue violazioni alle norme del diritto internazionale; citò i documenti stilati dal ten. col. Pietro Testa, fiduciario di Wietzendorf, per opporsi alle inadempienze alla convenzione di Ginevra e per denunciare le condizioni di vita insostenibili sopportate dagli internati dell'Oflag;

Quanto all'eterna riconoscenza del popolo italiano — concludeva Giuntella — pretesa dall'on. Anfuso per chi sottoscrisse questo tragico atto di vendita dei propri connazionali, si interrogolino i reduci dai lager che ne dovettero scontare le conseguenze. Quanto, poi, ai « miliardi » (miliardi, si noti bene, non svalutati) che l'Anfuso dice stanziati dal governo di Salò per assistere chi « volle rimanere in Germania » (secondo la sua espressione) la smentita la danno, purtroppo, i cimiteri militari italiani disseminati nella Germania e le migliaia di tubercolotici rientrati in Italia.⁶⁹

Nei giorni seguenti “La Voce Repubblicana” pubblicò altre testimonianze sull'internamento corredate da documenti e da alcune foto scattate clandestinamente dal ten. Vialli in prigionia⁷⁰; alle memorie di Anfuso, presentate in stralci da “Il Secolo”, vennero contrapposti la relazione e i documenti stilati dal ten. col. Testa e le numerose lettere

66. *Ibidem*; cfr. inoltre F. ANFUSO, *Pacciardi bis*, “Il Secolo d'Italia”, 1 febbraio 1955.

67. Forse uno dei più noti fra gli “storici-testimoni” dell'internamento, membro dell'Anei, docente universitario, reduce da Oflag divenuti simbolo delle vicende vissute nel Reich, Giuntella sarà impegnato per tutta la vita nella promozione della memoria e dello studio della storia degli Imi.

68. V.E. GIUNTELLA, *Fu un atto di vendita*, “La Voce Repubblicana”, 2 febbraio 1955.

69. *Ibidem*.

70. Parte delle foto era stata pubblicata nel '46 in un reportage a puntate comparso su “Oggi” che univa alle immagini del ten. Vittorio VIALLI i commenti di Giovanni GUARESCHI; G. GUARESCHI, *Occhio segreto nel lager*, “Oggi”, reportage in 11 puntate dal 15 gennaio al 26 marzo 1946. I negativi degli scatti sono oggi conservati presso L'Istituto Storico Ferruccio Parri di Bologna, *Fondo Vialli*.

spedite al quotidiano da alcuni internati⁷¹. Una occasione di visibilità importantissima per gli Imi, anche perché l'ultima volta che la stampa si era occupata in modo continuativo di internati era stato nel '46 e, anche allora, solo "Oggi" si era soffermato con una certa sistematicità sull'argomento dedicandovi un reportage a puntate⁷². Furono soprattutto ufficiali a raccontare dalle pagine de "La Voce Repubblicana" la propria esperienza nel Reich; con la civilizzazione, scriveva uno di loro, « non fummo liberati, ma da soldati che eravamo, sia pure in umilianti condizioni di cattività, fummo passati al rango di deportati e di schiavi »⁷³. La dignità della divisa, il senso del dovere, la distanza morale da Salò — identificata con la propaganda rozza dei suoi emissari e de « La Voce della Patria » — sono gli elementi più spesso citati per descrivere l'esperienza vissuta in Germania⁷⁴. La denuncia delle responsabilità di Anfuso in particolare e del regime in generale è presente in tutte le testimonianze, mentre abbastanza raro è l'accostamento dell'internamento all'esperienza resistenziale, un sentimento antifascista — viene specificato in questi casi — "genuino e spontaneo", lontano da "influenze politiche esterne"⁷⁵.

L'episodio ebbe una risonanza non trascurabile, tanto da spingere l'on. Pino Romualdi, esponente del Msi, a presentare una interrogazione parlamentare per sollecitare la pubblicazione dei documenti relativi all'internamento conservati presso il Ministero degli Esteri e la Presidenza del consiglio⁷⁶. L'intento del Movimento sociale era

71. *Le quattro colpe dei gerarchi di Salò*, "La Voce Repubblicana", 8 febbraio 1955; *Quattro Documenti*, Ivi, 5 febbraio 1955, si tratta di quattro delle lettere spedite dal ten. Col. Pietro TESTA all'ambasciata di Salò a Berlino; *Due lettere di ufficiali reduci dai campi nazisti*, Ivi, 3 febbraio 1955 (le lettere erano firmate dall'ufficiale di artiglieria Italo Vardaro e dal dott. L.R. maggiore dei bersaglieri); *Né miliardi né liberazione*, Ivi, 4 febbraio 1955 lettere firmate da Ferdinando VIRDIA e Marcello BALDASSERINI; *Taccia Anfuso e tacciano i fascisti*, Ivi, 5 febbraio 1955, lettere firmate dall'avv. Alfredo ANGELUCCI e dall'avv. Domenico FANTI; *Le condizioni di vita nei campi nazisti documentate dalle lettere degli ex internati*, 6 febbraio 1955, lettere firmate dal maggiore dei bersaglieri L. RUGABOTTI e dal sig. G. BERTOLÈ VIALE.

72. Cfr. nota 70.

73. *Né miliardi né liberazione*, cit., testimonianza di Ferdinando VIRDIA.

74. *Né miliardi né liberazione*, cit., testimonianza di Marcello BALDASSERINI; *Taccia Anfuso*, cit. testimonianza di Domenico FANTI; *Due lettere di ufficiali*, cit., testimonianza di L.R.

75. *Taccia Anfuso*, cit., testimonianza di Alfredo Angelucci; si era sentito di specificare la propria estraneità ai partiti anche l'artigliere Vardaro deportato a Colonia per la sua opposizione alla trasformazione in lavoratore civile, cfr. *Due lettere di ufficiali*, cit.

76. Camera dei Deputati, (a cura di), *Atti parlamentari. Discussioni, seduta del 26 maggio 1955, Allegato al resoconto, Risposte scritte ad interrogazioni*, pp. XI–XII.

rivalutare l'operato della Rsi e del Sai, ma l'idea di rendere accessibili i documenti in materia era appoggiata tanto da "La Voce Repubblicana" che dai testimoni. La richiesta di Romualdi ottenne il consenso "in linea di massima" della Presidenza del consiglio che impartì disposizioni per la costituzione di una commissione apposita⁷⁷.

Sarebbero comunque trascorsi molti anni prima che fossero avviati studi sistematici sulla storia degli Imi; l'episodio ebbe però una influenza sull'attenzione — sia pur esigua — concessa agli internati nel decennale della liberazione.

4.1.3. *Gli Imi e le celebrazioni per il decennale della Liberazione*

In occasione del decennale il governo rivendicò un ruolo specifico nelle celebrazioni; occorre — leggiamo in una circolare inviata nell'aprile '54 ai prefetti dalla Presidenza del consiglio — dare solennità alle manifestazioni e « dare ad esse il significato di commemorazione del sacrificio di quanti caddero per l'indipendenza e la libertà della patria »⁷⁸. Il ciclo di manifestazioni iniziò con la rievocazione della strage delle Ardeatine per proseguire con una serie di appuntamenti, l'istituzione di borse di studio, la promozione di una pubblicazione a cura dell'Istituto poligrafico dello stato e il progetto di un documentario cinematografico affidato alla Settimana Incom⁷⁹.

Un cambio di atteggiamento significativo rispetto agli anni precedenti, da ricondurre sia al mutato clima internazionale seguito alla morte di Stalin che alla esigenza della Dc di recuperare consensi dopo il calo registrato alle elezioni del '53⁸⁰.

Alla vigilia del decennale la Dc dimostrò una maggiore apertura nei confronti del Psi; "Il Popolo" che fino al '53 aveva dipinto Nenni come un mero esecutore della politica togliattiana⁸¹ due anni più

77. Camera dei Deputati, (a cura di), *Atti parlamentari. Discussioni, seduta del 26 maggio 1955, Allegato al resoconto, Risposte scritte ad interrogazioni*, pp. XI–XII.

78. Acs, *Pcm, 1951–1954*, b. 3.3.3, f.8859, sf. 7: dal Presidente del consiglio a tutti i prefetti, Roma, 6 aprile 1954.

79. G. SCHWARZ, *L'antifascismo come religione civile*, cit., pp. 340 e ss. « La Settimana Incom » era una testata nata nel '46 prodotta e distribuita dalla casa di produzione documentari Incom, diretta da Sandro Pallavicini e fondata nel 1938.

80. F. FOCARDI, *La guerra della memoria. La resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Laterza, Roma–Bari 2005, pp. 33 e ss.

81. L'8 e il 9 maggio '53 — a ridosso delle elezioni — "Il Popolo" pubblicò vignette molto esplicite in questo senso.

tardi dimostrava una certa disponibilità nei confronti delle “altre forze democratiche”⁸², provocando preoccupazione nelle destre e nelle aree più conservatrici del partito che ancora diffidavano del Psi:



Figura 4.2. G. VIDRIS, *Il Suggestore*, «Candido», 24 aprile 1955. Le destre guardavano con diffidenza alla trasformazione del Psi. Nella didascalia leggiamo: «Nenni: — Aprimi la porta a sinistra e ti farò una bella sorpresa».

Il decennale divenne così occasione di scontro fra diverse memorie, da una parte la contro memoria della destra che bollava la Resistenza come «barbarie»⁸³ e i festeggiamenti del decennale come «celebrazione dell'odio»⁸⁴, rivendicando “giustizia” per i suoi “martiri”⁸⁵. Dall'altra le memorie antifasciste per nulla unitarie e ancor meno capaci di convivere in modo pacifico; se il Pci non era intenzionato a rinunciare al proprio primato e rivendicava il ruolo di principale forza resistenziale, la Dc non era da meno. Completamente diverso il significato dato però dai partiti al biennio '43-'45; per i comunisti la lotta di allora non poteva essere scissa dalle battaglie sindacali del presente che ne rappresentavano la prosecuzione idea-

82. Per esempio E. MATTEI, *Celebrazione*, “Il Popolo”, 24 aprile 1955.

83. *La giovinezza fu crocifissa e perdonò morendo*, “Il Secolo d'Italia”, 6 aprile 1955.

84. *Appello agli italiani*, “Il Secolo d'Italia”, 6 marzo 1955.

85. Oltre agli articoli citati, M. BASSI, *Carceri e campi di concentramento 1945*, “Il Secolo d'Italia”, 7 aprile 1955; *Bologna «liberata»*, “Il Secolo d'Italia”, 21 aprile 1955.

le⁸⁶. Per i democristiani l'Italia degli anni '50 rappresentava invece la migliore realizzazione possibile di quegli ideali⁸⁷.

Il governo comunque tese a relativizzare ed emarginare tutte quelle iniziative considerate ostili alla politica di maggioranza o afferenti a "interessi particolaristici". Secondo le istruzioni della Presidenza del consiglio «nessuna partecipazione ufficiale doveva essere consentita a manifestazioni indette da associazioni, enti, istituti privati» e le prefetture erano invitate a tenere il Consiglio dei ministri informato sulle manifestazioni «a ricordo di fatti memorabili che avessero un particolare valore storico al fine di assicurare ad esse la presenza di un membro del Governo»⁸⁸. Alcune iniziative proposte dall'Anpi, come il trasporto delle salme di Partigiani, una mostra itinerante e proiezioni di documentari, considerate in «contrasto con lo spirito di distensione che persegue l'azione del Governo in ogni campo e nei riguardi di tutti gli Italiani», vennero ostacolate⁸⁹. Anche l'erezione di un cippo commemorativo al passo del Piccolo San Bernardo⁹⁰, proposta dall'Anei, incontrò in un primo tempo l'opposizione della Presidenza del consiglio e del Ministero della Difesa⁹¹. A far cambiare idea alle istituzioni furono le insistenze e il lavoro politico-diplomatico condotto dal-

86. L. Longo, *Dieci anni dopo*, "L'Unità", 24 aprile 1955; *Genova nel decennale della insurrezione esalta una lotta che è stata sempre viva*, "L'Unità", 24 aprile 1955; *Migliaia di partigiani sfilano per Genova alla presenza del presidente Einaudi*, "L'Unità", 25 aprile 1955; *Nome e cognome*, "L'Unità", 26 aprile 1955.

87. *Un discorso di Rumor*, "Il Popolo", 23 aprile 1955; E. Mattei, *Celebrazione*, cit.; R. Amata, *Conquiste democratiche*, "Il Popolo", 24 aprile 1955; M. Rumor, *Un patrimonio comune*, "Il Popolo", 24 aprile 1955.

88. Acs, *Pcm, 1951-1954*, b. 3.3.3, f.8859, sf. 7: dal Presidente del consiglio a tutti i prefetti, Roma, 6 aprile 1954; G. SCHWARZ, *L'antifascismo come religione civile*, cit., pp. 340 e ss.

89. Acs, *Pcm, 1951-1954*, b. 3.3.3, f.8859, sf. 7: Pcm, Appunto, Roma, 4 gennaio, 1954.

90. Il monumento — su cui fu inciso il motto dell'Anei "Non più reticolati nel mondo" fu eretto a ricordo dei caduti italiani nei lager nazisti; al progetto aveva aderito anche la Federation Internationale Libre Déportés et Internés d la Résistance che aveva collocato all'interno del monumento un'urna contenente ceneri del lager di Strüthof (campo di concentramento sito a 50 km da Strasburgo). Acs, *Pcm 1959-1961*, b. 3.2.9, f. 14516 "Associazione Nazionale ex Internati", sf. 2 "Affari Generali", sf. 4 "Congressi, manifestazioni, cerimonie": Anei, *Celebrazioni decennio della liberazione. 17 luglio 1955 — Passo del Piccolo S. Bernardo (Aosta)* (locandina); Anei, *La Resistenza italiana nei lager nazisti*, Anei, Roma, 1966 (III ed, I ed, Id 1964).

91. Acs, *Pcm 1959-1961*, b. 3.2.9, f. 14516 "Associazione Nazionale ex Internati", sf. 2 "Affari Generali", sf. 4 "Congressi, manifestazioni, cerimonie": Presidenza del Consiglio, Appunto, Roma, 7 giugno 1955; Ivi: Anei alla presidenza del consiglio, 22 maggio 1955.

l'associazione; l'Anei — si legge in una missiva spedita da Piasenti al Presidente del consiglio — era diretta da elementi filogovernativi e aveva sempre « evitato di creare, con la sua attività, motivi di disagio sul piano politico »⁹². Le celebrazioni erano inoltre appoggiate sia dalla giunta regionale valdostana che dalle autorità amministrative francesi. Il comitato d'onore appositamente costituito aveva l'appoggio dell'on. Benvenuti, sottosegretario agli esteri, e l'iniziativa era guardata con favore anche dal governo di Bonn⁹³; elementi che furono determinanti per l'autorizzazione della manifestazione e la fiducia del governo. Ulteriore dimostrazione di fiducia fu l'adesione alla richiesta dell'Anei che salme traslate dall'estero, reperti simbolici e reliquie portate in patria da enti e associazioni avessero come meta finale il tempio di San Gaetano in Terranegra⁹⁴.

In occasione del decennale l'Anei aveva elaborato un calendario celebrativo complesso che prevedeva la partecipazione al congresso sulla Resistenza tenuto a Torino nell'aprile '55, l'organizzazione di un terzo pellegrinaggio in Germania, giornate celebrative come quella dedicata alla inaugurazione del cippo al Passo del Piccolo San Bernardo, l'inizio dei lavori per la costruzione di un museo accanto al tempio dell'internato Ignoto e la cura di pubblicazioni divulgative⁹⁵. Venne inoltre bandito un concorso storico letterario per opere sull'internamento; la commissione⁹⁶ assegnò il premio artistico al diario di Adler Raffaelli⁹⁷ — a oggi forse una delle opere più celebri sull'internamento — e il premio storiografico a Giovanni Mamberto e Gaetano Ferretti.

L'impegno dell'associazione per ottenere visibilità diede alcuni risultati concreti e uno spazio, per quanto molto esiguo, venne concesso alla storia degli Imi all'interno della pubblicazione ufficiale sul decennale⁹⁸ e di periodici e quotidiani politici.

92. Ivi: Anei alla Presidenza del Consiglio, Roma, 17 giugno 1955.

93. *Ibidem*.

94. Ivi: Ministero della Difesa alla Presidenza del Consiglio, Roma, 11 luglio 1955; Ivi: Anei alla Presidenza del Consiglio, Roma, 18 giugno 1955; Ivi: Presidenza del Consiglio all'Anei, Roma, 5 luglio 1955.

95. Archivio Anei, *Atti Congressuali 07/06/1952-12/06/1955*, "Verbale dei lavori del Consiglio Nazionale", Roma, 10 ottobre, 1954.

96. La commissione era costituita da Carmelo Capuccio, Riccardo Orestano, Umberto Galeota, G. Cappelletti e Paride Piasenti.

97. A. RAFFAELLI, *Fronte senza eroi*, Anei, Roma, 1974, (1 ed Sat, Vicenza 1956).

98. *Il secondo Risorgimento*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1955.

« Il Ponte » e « Il Popolo » pubblicarono alcune testimonianze all'interno di numeri speciali dedicati alla Resistenza. « Il Ponte » pubblicò alcuni stralci del diario di Adler Raffaelli⁹⁹, mentre l'organo della democrazia cristiana diede spazio alla testimonianza di un Imi, Antonino Fugardi¹⁰⁰, un unico articolo significativamente collocato nella penultima pagina di uno speciale "da conservare" che ricostruiva ed enfatizzava il contributo dato alla Resistenza dalle forze cattoliche¹⁰¹.

A far sperare i testimoni in un concreto riconoscimento della vicenda Imi fu però lo spazio dedicato all'argomento nel volume « Il secondo Risorgimento », pubblicato in occasione del decennale su iniziativa del Consiglio dei Ministri¹⁰². Scopo del libro era « offrire, nella più ampia prospettiva storica consentita dall'esperienza di questi anni, una ricognizione e una valutazione obiettiva della Resistenza considerata non come episodio a sé, ma come momento essenziale della storia della democrazia italiana »¹⁰³. In linea con la interpretazione della maggioranza parlamentare, la Resistenza era interpretata come

punto di arrivo ed espressione più alta di una tradizione di libertà che affonda le sue radici nella stessa ispirazione ideale che ha alimentato il Risorgimento, e insieme punto di partenza per un nuovo sviluppo positivo di cui, pur tra le difficoltà immani del dopoguerra, si possono ormai intravedere le linee essenziali.

La ricostruzione storica e sociale dei fatti era stata affidata ad Aldo Garosci, Luigi Salvatorelli, Costantino Mortati, Panfilo Gentile, Mario Ferrara, Fausto Montanari, « studiosi dalla individualità ben rilevata di diversa esperienza e provenienza, accomunati però dalla stessa fede nella libertà come condizione di dignità umana e di civile progresso ». La parte più « strettamente attinente alla guerra di liberazione » era invece stata curata dal generale Clemente Primieri, dal generale Raffaele Cadorna, comandante del Corpo Volontari della Li-

99. A. RAFFAELLI, *Sotto il tallone tedesco*, « Il Ponte », n. 4-5, aprile-maggio, 1955; nello stesso numero U. OLOBARDI, *Ritorno alla libertà*.

100. A. FUGARDI, *Fame, minacce e lusinghe non piegarono gli italiani internati nei lager*, "Il Popolo", 24 aprile 1955.

101. Lo speciale uscì insieme a "Il Popolo" del 24 aprile 1955, 30 pagine quasi interamente dedicate alla memoria della resistenza, o meglio del contributo della democrazia cristiana alla lotta di liberazione.

102. *Il secondo Risorgimento*, Istituto Poligrafico dello stato, Roma 1955.

103. Ivi, p. VII.

bertà e dal prof. Mario Bendiscioli, direttore degli archivi dell'Istituto Nazionale per la storia del Movimento di Liberazione in Italia¹⁰⁴.

Furono i generali Primieri e Cadorna — autori rispettivamente di saggi sul contributo delle forze armate alla guerra di liberazione e sul ruolo del Corpo volontari della libertà — ad accennare alle vicende degli Imi¹⁰⁵. Primieri ricordò che alla vigilia dell'armistizio i « reparti dove non difettarono le virtù dei capi e la disciplina dei gregari, rimasero saldi a loro posto, obbedendo agli ordini e, quando ordini non ebbero, alle leggi dell'onore militare »; l'autore illustrando gli episodi di combattimento successivi all'8 settembre stigmatizzava apertamente i « giudizi troppo affrettati cui l'opinione pubblica si era abbandonata »¹⁰⁶. Nelle conclusioni — citando il numero dei soldati mobilitati alla vigilia dell'armistizio — Primieri accennava agli Imi indicandone una stima plausibile (615.000) e ricordando il numero ingente di caduti, dispersi, trucidati¹⁰⁷.

Più consistente l'intervento di Cadorna che dedicò agli internati militari un paragrafo del suo saggio, poche pagine ma estremamente significative; l'internamento era stato a parere del generale « uno degli episodi meno noti della Resistenza italiana » ma non per questo meno significativo. « Oltre mezzo milione di italiani, soldati, sottoufficiali e ufficiali, internati nei lager tedeschi » che nonostante violenze e minacce aveva rifiutato « di entrare nelle formazioni militari nazifasciste ». Una resistenza durata 19 mesi, da considerarsi

resistenza attiva, nonostante la loro condizione passiva di prigionieri, perché non fu un abbandonarsi indolente alla fatalità di un destino irrimediabilmente segnato, ma una volontaria decisione, che richiese una vigilanza faticosa e una consapevole fermezza d'animo, nelle condizioni ambientali più tragiche e disperate.

Una scelta le cui ragioni — a parere di Cadorna — erano state

fedeltà al giuramento (motivo condiviso quasi sempre per ragioni concorrenti anche dagli ufficiali di sentimenti repubblicani); consapevolezza che il rifiuto aveva il valore di un plebiscito contro la dittatura fascista, al

104. *Ibidem*.

105. Ivi; per il saggio del gen. Primieri pp. 181–263; per quello del gen. Cadorna pp. 263–290.

106. Ivi, p. 184s.

107. Ivi, p. 260s. La stima di caduti e dispersi fornita da Primieri (33.000) è considerevolmente inferiore alle stime odierne (45.000), G. SCHREIBER, *I militari italiani*, cit., p. 796.

quale si annetteva una grande importanza morale e politica; reazioni ai maltrattamenti e alle umiliazioni subite.¹⁰⁸

Un episodio da ascrivere per « il suo alto valore morale e ideale » — concludeva il generale — « tra le pagine più nobili e generose della Resistenza italiana »¹⁰⁹. Parole che sembravano accogliere a pieno l'interpretazione di internamento portata avanti dall'Anei e che vennero recepite dagli Imi come segnale di cambiamento e di riconoscimento fattivo dell'internamento.

L'effetto di ritorno non dovette però essere diromponente, come dimostra lo scarso spazio che i mezzi di comunicazione continuarono a dedicare agli Imi e la scarsa attenzione verso le iniziative celebrative organizzate dalle associazioni. Un esempio è la ricostruzione del biennio '43-'45 proposta dal cinegiornale della *Settimana Incom*¹¹⁰; un cinegiornale che — informava una didascalia in apertura — « edito sotto gli auspici del Centro di Documentazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, vuole rievocare attraverso le celebrazioni svoltesi in tutta l'Italia, la lotta del popolo italiano per il suo secondo Risorgimento »¹¹¹. La Resistenza veniva descritta come battaglia di popolo cominciata l'8 settembre e fatta di combattimenti aperti che avevano progressivamente costretto alla ritirata i nazisti. Solo un accenno alla deportazione, pochi secondi in conclusione del filmato. Nulla sulla configurazione dei campi, sulle diverse tipologie di deportati, ma solo un inquadratura delle recinzioni che, « fino a poche ore prima attraversate da correnti elettriche », si « erano aperte come per incanto » nella primavera del '45¹¹². Sullo schermo l'immagine di un cancello in legno che si apre e una folla di uomini che — energica — corre all'esterno; poi una fila di esuli con in spalla pesanti bagagli. « I profughi » commenta lo speaker — « tornavano alle loro case — scomparivano la nebbia e la notte imposte dal nazismo »¹¹³. Il video proponeva una rappresentazione sfumata delle ideologie nazi-fasciste e una descrizione molto poco plausibile dell'universo

108. *Il secondo Risorgimento*, cit., p. 286.

109. Ivi, p. 288.

110. Archivio Istituto Luce, *La Settimana Incom* 01240: "25 aprile 1945-25 aprile 1955", trasmesso il 27 aprile 1955, disponibile on-line al link www.archivioluce.com.

111. *Ibidem*.

112. *Ibidem*.

113. *Ibidem*.

concentrazionario, testimonianza della scarsa conoscenza in materia ma anche della immagine che di quegli anni si voleva trasmettere¹¹⁴:

Il paese era in frantumi, il primo Risorgimento aveva fatto l'Italia e lasciava il compito di fare gli italiani, il secondo aveva rifatti gli italiani e lasciava il compito di rifare l'Italia [...] si è riusciti anche prima del previsto — la parola ricostruzione pare già un ricordo.¹¹⁵

Alle immagini di città devastate seguivano riprese di cantieri aperti e al lavoro; grazie ai politici — continuava lo speaker — l'Italia aveva avuto i mezzi per “lavorare con più alacrità”. Le riprese dei cantieri lasciavano rapidamente posto ad avveniristiche riprese di treni, ferrovie, funivie e grandi palazzi, rappresentazione di un benessere che “produceva anche energia”:

Possiamo restituire ottimismo ai mutilati di guerra, precoci combattenti senz'armi; sono stati dieci anni di inaugurazioni. [...] ci siamo dati nel '48 la nostra costituzione democratica e repubblicana e abbiamo scoperto a Roma la statua a Mazzini, fino a dieci anni fa era una statua proibita.¹¹⁶

Un filo conduttore sembrava collegare il Risorgimento alla Resistenza e confermare l'Italia del presente come realizzazione concreta dei valori e ideali che Risorgimento e Resistenza avevano generato e sostenuto. Topos narrativi che sarebbero stati ripresi e ampliati nel decennio successivo, quando mutamenti di politica nazionale e internazionale avrebbero reso possibile un diverso rapporto con la memoria della guerra — vicende resistenziali e internamento compresi.

114. Sulla rappresentazione della memoria della Resistenza nel palinsesto radiofonico Rai: M. MEROLLA, *La memoria della Resistenza nel palinsesto radiofonico della Rai (1958-1965)*, P. CRAVERI, G. QUAGLIARIELLO (a cura di), *La seconda guerra mondiale*, cit., pp. 567-587; G. CRAINZ, A. FARASSINO, N. GALLERANO, E. FORCELLA, *La Resistenza italiana nei programmi della Rai*, Rai-Eri, Roma 1986; G. CRAINZ, *I programmi dalla liberazioni ai primi anni Settanta*, G. CRAINZ, A. FARASSINO, N. GALLERANO, E. FORCELLA, *La Resistenza italiana*, cit. pp. 37-66; G. ISOLA, *La celebrazione della Resistenza. Cinquant'anni di storia della Rai*, « Italia Contemporanea », marzo 1999; M. ISNENGI (a cura di), *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 1987.

115. Archivio Istituto Luce, *La Settimana Incom* 01240: “25 aprile 1945-25 aprile 1955”, cit.

116. *Ibidem*.

4.2. Politiche di memoria negli anni del centro sinistra

4.2.1. *Le celebrazioni per il Ventennale della Resistenza: la fase programmatica*

Gli anni del boom economico furono caratterizzati da trasformazioni sociali radicali; per la Dc divenne presto chiaro che conservare il potere avrebbe significato andare incontro alle esigenze dei nuovi ceti operai e medio borghesi urbani — in crescita rispetto al tradizionale elettorato democristiano, fino ad allora reclutato soprattutto nelle campagne — e alle istanze di maggiore giustizia sociale e maggiori diritti di cui erano portatori. La strada riformista e di collaborazione col Psi fu aperta dalla distensione internazionale ma anche dal nuovo atteggiamento del Vaticano guidato tra il '58 e il '63 da Papa Giovanni XXIII¹¹⁷. L'accordo di centro sinistra doveva però trovare una solida base ideologica su cui giustificare, dopo anni di aspri contrasti, la collaborazione fra i due partiti. La Resistenza o meglio una sua narrazione edulcorata, epurata dalle qualità di guerra civile e di classe nonché dalla ricchezza sociale, politica e culturale che era stata propria del movimento partigiano, venne riproposta come momento storico fondante in cui per la prima volta si era realizzata una collaborazione fra le sinistre e i cattolici, di più una rivolta morale dell'intero popolo italiano¹¹⁸. Con la legge 128 del 12 marzo 1964 venne costituito, sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica, il

Comitato nazionale per le celebrazioni del ventennale della Resistenza, con il compito di preparare e organizzare le manifestazioni celebrative sul piano

117. A. LEPRE, *Storia della prima Repubblica. L'Italia dal 1943 al 2003*, il Mulino, Bologna 2004; S. LANARO, *Storia dell'Italia repubblicana dal dopoguerra agli anni '90*, Marsilio, Venezia 1992.

118. C. PAVONE, *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Bollati Boringhieri, Torino 1995; ID., *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1991; R. CHIARINI, *25 aprile. La competizione politica sulla memoria*, Marsilio, Venezia 2005; G. OLIVA, *Le tre Italie del '43. L'alibi della Resistenza: Come abbiamo vinto la Seconda Guerra Mondiale*, Mondadori, Milano 2005; S. PELI, *La resistenza in Italia. storia e critica*, Einaudi, Torino 2004; F. FOCARDI, cit.; L. ZANI, *Il vuoto della memoria. I militari italiani internati in Germania*, P. CRAVERI, G. QUAGLIARELLO (a cura di), *La seconda guerra mondiale e la sua memoria*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006; M. MEROLLA, *Italia '61. I media celebrano il centenario della nazione*, FrancoAngeli, Milano 2004; M. MEROLLA, *La memoria della Resistenza nel palinsesto radiofonico della RAI (1958-1965)*, P. CRAVERI, G. QUAGLIARELLO, (a cura di), *La seconda guerra mondiale*, cit.

nazionale, secondo un programma che avrebbe dovuto essere approvato dal Presidente del Consiglio dei Ministri, sentiti i ministri per la Difesa e la Pubblica istruzione.¹¹⁹

La composizione del comitato — nominato un mese più tardi con decreto del Presidente del Consiglio — molto ci fa intuire sul protagonismo che le istituzioni reclamavano nella organizzazione e realizzazione dei festeggiamenti: oltre all'on. Aldo Moro, che ne era presidente, del comitato facevano parte il Vice-presidente del Consiglio Nenni, Saragat (ministro degli Esteri), Paolo Emilio Taviani (ministro degli Interni), Oronzo Reale (ministro di Grazia e giustizia), Giulio Andreotti (ministro della Difesa), Luigi Gui (ministro della Pubblica istruzione), Carlo Russo (ministro delle Poste e telecomunicazioni), Angelo Salizzoni, sottosegretario di Stato alla Presidenza del consiglio e segretario del comitato¹²⁰; accanto ai nomi di esponenti di spicco del governo figuravano quelli di alcuni protagonisti della vita politica italiana e della Resistenza divenuti dirigenti di importanti associazioni reducistiche tra cui i senatori Parri¹²¹, Piasenti, Marzio Bernardinetti, Piero Caleffi¹²², Umberto Terracini, gli onorevoli Longo, Boldrini¹²³, Pertini, Sereni; i generali Cadorna, Galliano Scarpa, Carlo Ciglieri, l'ammiraglio Luigi Re, il colonnello Mario Argenton¹²⁴, e ancora Leo Valiani, Leonardo Azzarita e Sergio Piperno¹²⁵.

Per quanto riguarda il lavoro da svolgere, una prima bozza era stata elaborata da Parri, Argenton e Boldrini nel luglio '63¹²⁶, ancor pri-

119. Legge n. 128, 12 marzo 1964, «Gazzetta Ufficiale» n. 78 del 27 marzo 1964.

120. Taviani, Gui, Russo e Salizzoni appartenevano al gruppo democratico cristiano, Oronzo Reale faceva invece parte del partito repubblicano.

121. Divenuto nel '63 senatore a vita

122. Membro dell'Aned, Senatore e sottosegretario alla Pubblica istruzione nel II Governo Moro (1964).

123. Presidente dell'Anpi per oltre 60 anni Arrigo Boldrini ricoprì numerosi incarichi istituzionali.

124. Membro dell'Anpi.

125. Decreto del Presidente della Repubblica, *Costituzione del Comitato nazionale per la celebrazione del Ventennale della Resistenza*, Roma, 22 aprile 1964, «Gazzetta Ufficiale» n. 102 del 24 aprile 1964.

126. Acs, *Pcm 1962-1964*, b. 3.3.3, f. 60510: "Celebrazione del ventennale della Resistenza e della liberazione nazionale", 2 settembre 1963. L'appunto, cui è allegato uno schema delle iniziative reca la dicitura scritta di pugno "Avute da S.E. Mazza il 15/04/69 (firma non riconoscibile). Quanto riportato nell'appunto è comunque confermato dalle dichiarazioni di Parri alla Camera,

ma dunque che il Comitato venisse legalmente costituito. Il progetto prevedeva provvedimenti a carattere legislativo, come un contributo finanziario permanente per alcune delle Associazioni nazionali di stampo resistenziale (Anpi, Fivl, Fiap, Aned, Anei, Anppia¹²⁷); il riconoscimento dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione; la revisione di alcune norme che stabilivano provvidenze per i perseguitati politici o razziali e per i loro familiari; la riapertura dei termini per il riconoscimento della qualifica di partigiano.

Parri, Boldrini e Argenton avevano inoltre pensato a un coinvolgimento attivo del Ministero della Pubblica istruzione, invitato a istituire corsi di aggiornamento per insegnanti, revisionare i libri di testo in uso, dare vita a un numero maggiore di corsi di storia contemporanea nelle università¹²⁸.

Per quel che riguardava l'ambito celebrativo questo primo progetto prevedeva, oltre alle rievocazioni parlamentari, una serie di manifestazioni "di carattere nazionale". I mezzi di comunicazione dovevano essere coinvolti e la Rai-Tv doveva « ricordare con i mezzi tecnicamente più adatti e più efficaci fatti ed episodi salienti secondo un programma precisamente concordato per i tre anni con il comitato nazionale »¹²⁹. Oltre a radio e televisione, per attirare l'attenzione dei cittadini sarebbero stati utilizzati la mostra della Resistenza allestita nel '46 — opportunamente revisionata e fatta girare nelle città italiane, « in particolare nel Mezzogiorno » —, cicli di settimane cinematografiche e pubblicazioni a carattere divulgativo — "testi brevi" per illustrare la storia italiana fra il 1922 e il 1945¹³⁰.

Qualche mese più tardi, nel febbraio '64, rappresentanti della Fiap, dell'Anppia, dell'Anpi, dell'Anei e della Fivl, discussero della configurazione del futuro comitato — evidenziando la necessità che vi fossero compresi membri delle associazioni. Pensavano inoltre di costituire cinque commissioni speciali: Rai-Tv e cinema, Mostre e

Camera dei deputati, 83° *Resoconto sommario*, Roma, 6 febbraio 1964.

127. Rispettivamente Associazione nazionale partigiani italiani; Federazione italiana volontari della libertà; Federazione italiana associazioni partigiane; Associazione nazionale ex deportati; Associazione nazionale ex internati; Associazione nazionale perseguitati politici.

128. Acs, *Pcm 1962-1964*, b. 3.3.3, f. 60510: "Celebrazione del ventennale della Resistenza della liberazione nazionale", 2 settembre 1963, cit. note in allegato.

129. Ivi, allegato 1.

130. Ivi, allegato 1.

stampa, Scuola, Manifestazioni e Affari legislativi¹³¹. In base a questo prospetto l'Anei avrebbe dovuto partecipare a tre commissioni su cinque: Giuntella e Piasenti avrebbero fatto parte della commissione Scuola, Armando Ravaglioli e Tatti della commissione Stampa e Gandino della Rai-Tv e cinema¹³².

Il '64 fu dunque momento di grande protagonismo delle associazioni in generale e dell'Anei in particolare nella progettazione e realizzazione delle celebrazioni; il Comitato avrebbe avuto investitura ufficiale solo nel giugno e fino ad allora i sodalizi resistenziali avrebbero avuto il tempo di organizzare buona parte delle manifestazioni. Fra progetti e realizzazioni ci sarebbero state naturalmente differenze cospicue ma ciò non toglie che nei primi mesi molte furono le iniziative portate a termine dai testimoni.

4.2.2. *Le manifestazioni dell'Anei*

L'Anei nel febbraio '64 aveva preparato una bozza delle iniziative da intraprendere: la produzione di un documentario rievocativo sulle vicende vissute nei lager, la pubblicazione di un bollettino a carattere scientifico a cura di un "Centro di ricerche sulla deportazione e l'internamento" costituito *ad hoc*, un pellegrinaggio in Germania dei dirigenti associativi e un congresso nazionale, « manifestazione massima del sodalizio nel ventennale », che prevedeva la partecipazione delle rappresentanze europee della "Confédération Internationale Anciens Prisonniers de Guerre" e della "Union Internationale de la Résistance et de la Deportation"¹³³. Le manifestazioni organizzate dall'Anei avrebbero avuto in seguito investitura ufficiale e nel

131. Archivio Anei, b. Comitato celebrazioni ventennale, f. Comitato celebrazioni ventennale: Verbale di riunione, Roma, 13 febbraio 1964. Alla riunione presero parte il col. Argenton e il dott. Ferrando per la Fivl, il dr Carlo De Luca e il sen. Piasenti per l'Anei, l'on. Boldrini per l'Anpi, il sen. Terracini per l'Anppia.

132. Ivi, f. Comitato promotore: "Riassunto delle discussioni e degli argomenti trattati nella riunione del 10 marzo 1964 dal comitato per la celebrazione del ventennale della Resistenza", Roma, 10 marzo 1964. Giuntella, Piasenti e Ravaglioli sono stati più volte citati in questo lavoro e non c'è bisogno di ulteriori specifiche circa il ruolo da loro ricoperto, per Gandino e Tatti non sono invece riuscite a reperire informazioni integrative.

133. Archivio Anei, Celebrazioni ventennale della Resistenza, f. Comitato nazionale per le celebrazioni del Ventennale della Resistenza 1964: Paride Piasenti, "L'associazione nazionale ex internati per le celebrazioni del ventennale progetta", Roma, 13 febbraio 1964.

'65 la giunta del comitato ne avrebbe approvato il finanziamento stanziando 15 milioni di lire¹³⁴.

Le istituzioni avevano appoggiato fin da subito le iniziative Anei e nei giorni precedenti al congresso delegazioni associative erano state ricevute dal Presidente della Repubblica Gronchi e dal Pontefice Paolo VI¹³⁵. Il Papa aveva assicurato la sua benevolenza a “quei diletti figli”

che hanno sofferto, che hanno pagato di persona per l'avvento di giorni migliori [...]. Al di sopra delle aspre passioni, che lo sfrenarsi di ideologie antiumane perché anticristiane ha acceso in Europa durante l'ultimo conflitto — aveva detto Paolo VI — la vostra testimonianza acquista un valore prezioso.¹³⁶

Le vicende degli internati — aveva continuato il pontefice — erano testimonianza operativa dei valori cristiani, del perdono, della solidarietà e della aberrazione cui l'uomo, dimenticando i principi evangelici, poteva giungere; una esperienza « apologetica, provvidenziale, probante » che spingeva Paolo VI ad incoraggiare « tutto quanto l'associazione intende promuovere non solo per il reciproco aiuto ai soci ma per consolidare fra i contemporanei, con l'efficacia di un richiamo vissuto la coscienza dei valori supremi della civiltà, della fratellanza, della collaborazione e comprensione fra i popoli »¹³⁷. Una benevolenza dovuta anche alla dirigenza associativa che aveva chiarito come l'importanza del congresso non fosse tanto il suo esse-

134. Archivio Anei, Comitato celebrazioni Ventennale della Resistenza, f. “Comitato”: “Verbale della seduta del 22 dicembre 1965”, Roma, 22 dicembre 1965. Dei 15 milioni assegnati 5 avrebbero dovuto esser spesi per il coordinamento delle manifestazioni dell'associazione, 10 per manifestazioni commemorative, iniziative culturali ed editoriali, premi per pubblicazioni sulla resistenza, e per la mostra itinerante sulla resistenza realizzata dall'Anei; un riconoscimento tangibile era stato dimostrato inoltre nel '64 dalle altre associazioni: il Cvl nel maggio '64 aveva anticipato alla associazione 2 milioni di lire da reintegrare una volta che l'esecutivo avesse ricevuto investitura ufficiale (Archivio Anei, Celebrazioni ventennale della Resistenza, f. Comitato nazionale per le celebrazioni del Ventennale della Resistenza 1964: Riunione dell'esecutivo del Comitato del Ventennale della resistenza, Roma, 22 maggio 1964. In allegato copia del citato programma Anei). L'Anei naturalmente non fu la sola a ricevere finanziamenti, dal verbale citato risulta per esempio l'assegnazione di 40 milioni alla Fivl.

135. Archivio Anei, *Verballi assemblee 1964-65-66: X Congresso Nazionale*, Roma, 31 maggio-1 giugno 1964, intervento di Piasenti.

136. *La notte della barbarie non ricada più sull'umanità*, “L'Osservatore romano”, 31 maggio 1964.

137. *Ibidem*.

re l'unica manifestazione *ad hoc* dell'associazione quanto il costituire sul piano politico « una delle pochissime manifestazioni totalmente “nostre”[della Dc] », il cui scopo era mettere in luce « una forma di Resistenza poco nota ancor oggi, e svoltasi al di fuori degli schemi e delle suggestioni marxiste »¹³⁸. La matrice politica dell'internamento — aveva inoltre ricordato Piasenti esplicitando la sua adesione alla linea democristiana — « abbracciava i valori della Democrazia così come era intesa dalla costituzione e reagiva con forza quando ne vedeva minacciati i principi »¹³⁹.

Non è un caso dunque se alla cronaca della manifestazione fu dedicato spazio dalle testate della Democrazia cristiana e del Vaticano¹⁴⁰ e se l'iniziativa ebbe l'esplicita adesione del governo — rappresentato al congresso dal Sottosegretario alla Presidenza Angelo Salizzoni. La risonanza ottenuta dall'evento fu però nel complesso contenuta: il “Corriere della Sera” vi accennò brevemente e “La Stampa” dedicò un breve articolo al discorso di Paolo VI, nominando gli Imi solo in conseguenza di questa citazione. Le testate del Pci, Psi e del Partito repubblicano ignorarono invece la notizia¹⁴¹.

L'Anei aveva invece lavorato molto affinché il congresso non fosse una semplice riunione associativa ma occasione per « proiettare l'essenza di ciò che intendiamo rappresentare in termini culturali e politici » fuori dai confini associativi¹⁴². Un lavoro iniziato anni prima con la partecipazione dell'associazione e di alcuni suoi rappresentanti a trasmissioni Rai¹⁴³ e giornate informative universitarie, ma che nel

138. Acs, *Pcm 1962-1964*, b. 3.3.3, f. 60510: Piasenti a Salizzoni, Roma, 14 maggio 1964.

139. Archivio Anei, *Verballi assemblee 1964-65-66*: X Congresso Nazionale, cit. intervento Piasenti.

140. Oltre all'articolo *La notte della barbarie*, cit. sopra cfr. anche *La resistenza nei “lager” a Palazzo Braschi*, “Il Popolo”, 31 maggio 1964; *Il Congresso a Roma degli ex internati*, “Il Popolo”, 1 giugno 1964.

141. Il “Corriere della Sera” dedicò a mostra e congresso solo poche righe *Gli ex-internati rievocano il dramma dei lager nazisti*, “Corriere della Sera”, 1 giugno 1964; N.B., *In un discorso agli ex internati di guerra* [occhiello]. *Il Papa difende l'opera di Pio XII contro i tragici orrori dei lager nazisti*, “La Stampa”, 31 maggio 1964; l’“Avanti!” e “L'Unità”, come del resto “La Voce Repubblicana” ignorarono le iniziative Anei.

142. Archivio Anei, *Verballi assemblee 1964-65-66*: X Congresso Nazionale, cit., intervento di Piasenti.

143. In particolare Giuntella era stato autore di una trasmissione sulla deportazione — quasi interamente dedicata agli internati — e trasmessa da « Terzo Programma » per il ciclo *Trent'anni di storia politica italiana*. La trasmissione pubblicata in « Terzo programma », n. 2, 1962, è analizzata da L. ZANI in Id, *Il vuoto della memoria*, cit.; il ciclo *Trent'anni di storia politica*

'64 divenne obiettivo prioritario. Interlocutore privilegiato, a differenza che nei primi anni '50, erano non i compagni di prigionia o i loro congiunti bensì le nuove generazioni¹⁴⁴; un atteggiamento lungimirante se pensiamo alle trasformazioni di cui i giovani sarebbero stati autori e protagonisti alla fine degli anni '60.

Pensato come occasione per raccontare l'internamento a un uditorio variegato, il congresso venne affiancato da una mostra sulla resistenza nei lager nazisti e per l'occasione fu pubblicato un album da distribuire nelle scuole¹⁴⁵. Dopo una breve introduzione il testo riproduceva i pannelli della mostra proponendo un percorso iconografico che univa idealmente il passato bellico e l'opera dell'Anei per la memoria. Immagini di porta S. Paolo e delle fosse comuni di Cefalonia erano seguite da foto di carri merci che, carichi di soldati, viaggiavano verso nord. Lettere, poesie, ritagli di «La Voce della Patria» raccontavano l'arrivo nei campi, le gelide distese degli Oflag, le proposte di collaborazione e i motivi del no. La mostra quindi illustrava la vita nei campi, il buio delle camerate e lo squallore delle latrine, le code interminabili per utilizzare l'unica fontana disponibile nel campo, gli appelli e la ginnastica sul piazzale in pieno inverno, la civilizzazione e le visite degli industriali a "caccia" di manodopera a prezzo conveniente. Infine la liberazione, i carri armati alleati e il primo alza bandiera a Fallingbostal¹⁴⁶. Un'ultima sezione era dedicata ai caduti, al lavoro portato avanti per sistemare i cimiteri in Germania e in Italia e creare cippi commemorativi in luoghi simbolo. Molte le immagini dedicate al santuario di Padova, alle manifestazioni che avevano accompagnato l'internato Ignoto fino al tempio di Terrane-

italiana è invece analizzato in M. MEROLLA, *La memoria della resistenza*, cit.; sull'argomento cfr. inoltre, L. ZANI, *Resistenza a oltranza*, op.cit.; M. Merolla, *Italia 1961*, cit.

144. Archivio Anei, *Verbalì assemblee 1964-65-66*: X Congresso Nazionale, cit., intervento di Piasenti.

145. Anei, *La resistenza italiana nei lager nazisti*, (III ed. ampliata) Anei, Roma 1966. (I ed., Id., 1964; II ed., Id., 1965).

146. Molte delle immagini riproposte in questa sezione della mostra erano foto scattate dal ten. Vittorio Viali in prigionia, la collezione di negativi, più volte citata è conservata presso l'Istituto Parri di Bologna. Nel testo non sono riprodotte immagini pittoriche ma dall'articolo *La resistenza nei "lager" a Palazzo Braschi*, "Il Popolo", 31 maggio 1964, sappiamo che erano esposti anche quadri di Gino Spalmach, Giuseppe Novello, Renato Ricci, Paolo Orsini, tutti ex internati autori di tele riportate eseguite nei lager e riportate in patria. Oggi parte di questa preziosa collezione è conservata presso l'Archivio Anei e parte presso il Museo Tempio dell'Internato Ignoto di Terrane-

gra¹⁴⁷, ai pellegrinaggi verso i cimiteri del Reich e al monumento di Pescantina sorto nel luogo dove, tra il '45 e il '46, si fermavano i vagoni carichi di rimpatriandi¹⁴⁸. Scopo dell'album era qualificare l'internamento come « prima manifestazione massiccia di libertà e di ribellione » intimamente collegata « se non negli aspetti militari, certo nell'atteggiamento delle coscienze, ai primi gloriosi episodi di Resistenza armata [. . .], dalla Corsica all'Egeo. Cefalonia basti per tutti »¹⁴⁹.

Un giudizio molto vicino a quello espresso dallo storico Giorgio Spini nel primo numero dei « Quaderni del Centro Studi sulla Deportazione e l'Internamento »¹⁵⁰:

A loro modo i campi di concentramento nazisti furono il primo luogo dove una parte imponente dei cittadini italiani fu chiamata ad esprimere un voto politico, in una sorta di generale referendum in cui c'era da scegliere, per la prima volta dopo vent'anni di dittatura, fra l'adesione e l'opposizione al fascismo. [. . .] Non è una frase retorica ma un'obiettiva constatazione storica affermare che la deportazione fu la prima grande vittoria della nascente democrazia italiana.¹⁵¹

Interpretazioni di internamento e Resistenza che forzavano alcuni aspetti della vicenda Imi e ne omettevano altri ma rendevano le vicende degli internati in qualche modo più vicine all'immagine di Resistenza proposta in sede ufficiale.

147. Cfr. paragrafo 4.1.2.

148. Anei, *La resistenza italiana nei lager nazisti*, cit. Il monumento di Pescantina fu inaugurato nel '66, si tratta ovviamente di una foto non presente nella prima edizione, testimonianza di un ampliamento progressivo del testo. Anei (a cura di), *Qui fratelli caduti nei lager nazisti perennemente reduci d'amore e di libertà. La manifestazione di Pescantina del 1966*, Litostampa Nomentana, Roma, sd ma 1966.

149. Anei, *La resistenza italiana nei lager nazisti*, cit.

150. La rivista fondata in occasione del Ventennale e frutto del lavoro del "Centro Studi sulla deportazione e l'internamento" nasceva con il proposito di spostare « il nostro e l'altrui interesse dal rimembrare dolente e sdegnato all'indagine storica » (Archivio Anei, *Verbali assemblee 1964-65-66*: X Congresso Nazionale, cit. intervento Piasenti); al suo interno sarebbero stati pubblicati negli anni contributi di carattere storico, psicologico e sociologico.

151. G. SPINI, *Saluto*, « Quaderni del centro studi sulla deportazione e l'internamento », Anei, Roma, n.I, 1964.

4.2.3. *Il Comitato nazionale per la celebrazione del ventennale della Resistenza: gli Imi e la memoria ufficiale del biennio '43-'45*

Il Comitato nazionale per la celebrazione del ventennale della Resistenza ebbe investitura ufficiale nel giugno '64. Contemporaneamente venne nominata una Giunta esecutiva — presieduta dall'on. Aldo Moro e composta da Salizzoni, Parri, Piasenti, Caleffi, Terracini, Boldrini, Argenton, Azzarita e Scarpa — col compito di predisporre un calendario celebrativo e un programma dei lavori da sottoporre al Comitato: le manifestazioni promosse avrebbero

saldato i memorabili eventi che ora rievocano con la realtà attuale del paese così da dimostrare — sottolineava Moro — che gli ideali della Resistenza sono vivi ed operosi in Italia: espressi nella Costituzione essi rappresentano un essenziale criterio di orientamento per la vita democratica in Italia.¹⁵²

Uno dei primi atti della giunta fu decidere la composizione delle cinque commissioni progettate nei mesi precedenti e affidarne la presidenza a membri del Comitato. Piasenti insieme ad Argenton avrebbe dovuto occuparsi della “Mostra e Stampa”; l’influenza dell’Anei era dunque stata in parte ridimensionata rispetto ai progetti iniziali ma il compito riservato a Piasenti si sarebbe rivelato importante e avrebbe permesso all’associazione di ottenere finanziamenti per i « Quaderni » ed esercitare una influenza diretta nella progettazione, revisione e stesura della pubblicazione ufficiale *L’Italia dal fascismo alla Costituzione repubblicana*¹⁵³, sintesi storica rivolta ai giovani, il cui intento era contribuire « a diradare la nebbia » che avvolgeva « la nostra storia più recente » e spingere i lettori ad approfondire le conoscenze « sul lungo e penoso travaglio da cui era nata la democrazia italiana »¹⁵⁴.

Il libro curato da Piasenti e Argenton ricostruiva le vicende italiane a partire dal primo dopoguerra, dalla crisi del sistema parlamentare all’ascesa del fascismo e allo sviluppo del regime. I primi capitoli analizzavano la crisi Matteotti, l’emanazione delle leggi fascistissime, le

152. Archivio Anei, b. Ventennale della Resistenza, f. Comitato: “Comitato nazionale per la celebrazione del ventennale della Resistenza, Roma, 3 giugno 1964.

153. Archivio Anei, b. Comitato celebrazioni ventennale, f. Giunta esecutiva: Riunione dell’esecutivo nazionale, Roma, 11 giugno 1964.

154. Comitato nazionale per la celebrazione del Ventennale della Resistenza (a cura di), *L’Italia dal fascismo alla costituzione repubblicana*, Litostampa Nomentana, Roma s.d. (ma 1966), p. 3. I testi erano stati curati da Paride Piasenti e Mario Argenton.

battaglie dei primi antifascisti — dai fratelli Rosselli, a Piero Gobetti, a don Luigi Sturzo, al Partito Popolare, il cui contributo era largamente evidenziato nel contesto di una narrazione che dimenticava praticamente del tutto i comunisti.

Il fascismo veniva descritto allo stesso tempo come regime potente, pervasivo, dai caratteri “mistici” e fenomeno “esterno” all’animo degli italiani rimasti “intimamente contrari” a molte scelte di Mussolini, dalle leggi razziali, all’aggressione dell’Etiopia, alla seconda guerra mondiale. Poche pagine raccontavano i primi tre anni di guerra mentre venivano descritti in maniera approfondita la destituzione del duce, i giorni dell’armistizio — che come in passato diventava narrazione degli episodi di combattimento aperto — la nascita del Cln¹⁵⁵.

La seconda parte del testo era riservata al Regno del Sud e alla Rsi; era in queste pagine che gli autori si soffermavano sugli Imi. La scelta degli internati — leggiamo — era stata « pronunciamento unanime, reiterato, espresso in sempre più dure condizioni da una massa così imponente di uomini da poter considerare il “sì” o il “no” la risposta a un non dichiarato referendum ». Una interpretazione che estendeva la possibilità della opzione all’intera durata dell’internamento — forzando la realtà storica — e attribuiva alla vicenda una connotazione politica, proiettando l’esperienza di alcuni ufficiali sull’intero universo Imi. La vicenda internamento era dunque notevolmente enfatizzata ma mancava un approfondimento reale del fenomeno; come alle altre esperienze concentratarie agli internati militari erano dedicate solo alcune pagine e gran parte del testo era riservato alla lotta partigiana, al Cvl, ai Cln¹⁵⁶. Ancora una volta la Resistenza o meglio l’immagine che se ne voleva trasmettere, « di lotta che aveva visto tutto un popolo unito nel comune cimento »¹⁵⁷, rappresentava il metro ideale per la valutazione delle altre esperienze belliche. È importante però considerare che l’Anei non fu solo vittima di questa interpretazione ma contribuì a fondarla; far vivere il ricordo dell’internamento all’interno del paradigma ufficiale di memoria garanti

155. Ivi, pp. 61 e ss.

156. Ivi, per gli Imi pp. 121–126; per la deportazione ebraica pp. 126 s; per quella politica pp. 127–131. Sulla Resistenza pp. 135–267.

157. La frase fu pronunciata dal presidente della Repubblica Giuseppe Saragat nel suo discorso celebrativo del 9 maggio 1965, Comitato Nazionale per la celebrazione del Ventennale della Resistenza, (a cura di), *Messaggio del Capo dello stato agli italiani*. Milano, 9 maggio 1965, Litostampa Nomentana, Roma 1965, p. 21.

all'associazione — e agli Imi — alcuni vantaggi: legittimazione, visibilità e, non ultimo, finanziamenti. L'operazione non fu però priva di costi; contribuire alla formazione di un'immagine univoca di Resistenza significava non soltanto non poter parlare di fascismo e guerra, dimenticare la ricchezza sociale, politica e culturale che era stata propria del movimento partigiano, ma ridimensionare quelle esperienze che — come l'internamento, la deportazione politica, o il partigianato all'estero — potevano essere comprese meno agevolmente nella narrazione ufficiale.

Nel concreto le celebrazioni del Ventennale proposero una narrazione enfatica e unificante delle vicende resistenziali e alla storia degli Imi — come del resto a quella dei partigiani all'estero e dei deportati politici¹⁵⁸ — fu concesso ben poco spazio.

La giunta aveva cominciato a lavorare a un calendario celebrativo fin dal suo insediamento, nel giugno '64¹⁵⁹. Il programma, terminato nel novembre e approvato dalla Presidenza del consiglio, comprendeva anche alcune manifestazioni svolte nei mesi precedenti — come la commemorazione della strage delle Ardeatine o il Congresso nazionale dell'Anei (Giornata dell'internato) — così che le associazioni promotrici vennero rimborsate, quantomeno in parte, delle spese sostenute¹⁶⁰.

L'elenco delle manifestazioni in agenda ci aiuta a farci un'idea di quali fossero episodi e aspetti cui si voleva attribuire importanza; a livello nazionale erano previste commemorazioni della liberazione di Genova, Roma, Bologna, Milano e Firenze e naturalmente dell'Ossola e della costituzione della repubblica Ossolana — ma non di quella di Alba; alcune battaglie entrate nella memoria nazionale come quelle di Cassino e Montefiorino, o le 4 giornate di Napoli — condensate però nella inaugurazione del monumento allo scugnizzo — sarebbero state ricordate con apposite celebrazioni. Giornate commemorative sarebbero state dedicate alle vittime del nazifasci-

158. S. PELI, cit., pp. 176–232

159. Archivio Anei, b. Ventennale della Resistenza, f. Comitato: "Comitato nazionale per la celebrazione del ventennale della Resistenza, Roma, 3 giugno 1964.

160. Archivio Anei, b. Comitato celebrazioni ventennale, f. Giunta esecutiva: Appunti presi durante la seduta della Giunta esecutiva, Roma, 14/07/1964; Ivi, f. Riunioni commissioni di lavoro: riassunto delle conclusioni della riunione tenutasi a Palazzo Chigi alle ore 16 dell'11/11/1964, Roma 11 novembre 1964; Ivi, b. Celebrazioni ventennale resistenza, f. Comitato nazionale per la celebrazione del ventennale della resistenza manifestazioni: Giunta esecutiva, Verbale di riunione, Roma, 11 novembre 1964.

smo — deportati, internati e israeliti — ma anche ai soldati alleati caduti nella guerra di liberazione, al Corpo italiano di liberazione, al « combattente italiano della liberazione all'estero » e alla celebrazione della Resistenza europea¹⁶¹. Erano inoltre previste mostre fotografiche e artistiche, pubblicazioni a larga tiratura per le scuole, corsi di aggiornamento per docenti, documentari televisivi da proiettare nei cinematografi, cicli di trasmissioni radio–televisive sugli “episodi di maggior rilievo della Resistenza”¹⁶², concerti, contributi statali per le associazioni promotrici del comitato, provvedimenti legislativi in materie “afferenti la Resistenza”, la coniazione di una medaglia a ricordo del ventennale e di una serie filatelica, la celebrazione del 25 aprile nelle scuole di ogni ordine e grado e a Roma, in particolare, de “La scuola e la Resistenza”. Iniziative il cui scopo era non solo ricordare il passato ma anche svolgere una operazione educativa su larga scala¹⁶³.

Fu esplicativa in questo senso la cerimonia più importante del Ventennale prevista a Milano il 25 aprile '45 e poi spostata al 9 maggio; una decisione presa dal Comitato ad appena a un mese dalle celebrazioni, il 18 marzo '65¹⁶⁴, sulla scia di alcune disposizioni ministeriali in merito risalenti al febbraio¹⁶⁵. Quel giorno la giunta esecutiva del Comitato riunita a palazzo Chigi stabilì che la manifestazione del maggio avrebbe avuto « carattere rigorosamente unitario con corteo

161. Ivi, b. Celebrazioni ventennale resistenza, f. Comitato nazionale per la celebrazione del ventennale della resistenza manifestazioni: Giunta esecutiva, Verbale di riunione, Roma, 11 novembre 1964; Ivi, f. Comitato nazionale per la celebrazione del ventennale della resistenza: Presidenza del Consiglio dei ministri, approvazione del programma citato, Roma 27 novembre 1964 (firmato dall'on. Andreotti — ministro della difesa — e dall'on. Aldo Moro — Presidente del Consiglio).

162. M. MEROLLA, cit.

163. Archivio Anei, b. Celebrazioni ventennale resistenza, f. Comitato nazionale per la celebrazione del ventennale della resistenza manifestazioni: Giunta esecutiva, Verbale di riunione, Roma, 11 novembre 1964; Ivi, f. Comitato nazionale per la celebrazione del ventennale della resistenza: Presidenza del Consiglio dei ministri, approvazione del programma citato, Roma 27 novembre 1964 (firmato dall'on. Andreotti — ministro della difesa — e dall'on. Aldo Moro — Presidente del Consiglio).

164. Archivio Anei, b. “Comitato Ventennale”, f. “Comitato”: Comitato Celebrazioni Ventennale della Resistenza, “Verbale di seduta”, 18 marzo 1965, Roma.

165. Archivio Anei, Comitato Ventennale, f. Giunta Esecutiva: Giunta esecutiva, verbale di riunione, Roma, 8 aprile 1965, intervento di TERRACINI. La disposizione ministeriale citata da Terracini risale al 23 febbraio '65 e suggeriva di spostare al 9 maggio la manifestazione di chiusura del Ventennale.

composto da formazioni provinciali o regionali»; i partecipanti al corteo — scelti da Comitati locali formati appositamente — dovevano « essere tutti e soltanto partigiani e patrioti, i quali sfileranno senza distinzione alcuna di formazione, con soltanto bandiere e fazzoletti tricolori ed il cartellone che ne indichi la provenienza e l'apporto della zona alla lotta di Liberazione »¹⁶⁶.

Le forze politiche di maggioranza e le autorità cattoliche erano state unite nel sottolineare il carattere nazionale del Ventennale; il Vaticano avrebbe partecipato invitando le proprie organizzazioni e il clero a prender parte alle manifestazioni e a sottolineare il ruolo svolto dalla Chiesa nella Resistenza¹⁶⁷. Fine ultimo era:

Cooperare con il Governo e le organizzazioni politiche democratiche nello sforzo diretto a ristabilire la verità storica e sottrarre quindi quegli avvenimenti ai tentativi di monopolizzazione compiuti — non senza successo specie nel passato — dal P.C.I. e dai suoi alleati palesi ed occulti ».¹⁶⁸

Scopi e caratteri che la manifestazione di chiusura del Ventennale avrebbe dovuto avere vennero chiariti dalla Giunta con una circolare spedita ai comitati locali¹⁶⁹. I vari « circoli e comitati della Resistenza » dovevano riunirsi in Comitati provinciali « sulla base unitaria e rappresentativa più ampia possibile »¹⁷⁰:

Requisito essenziale deve essere lo spirito unitario della manifestazione; di fronte al Rappresentante dell'unità nazionale [il Presidente della Repubblica] non devono sussistere differenze di formazioni e l'insurrezione popolare per la libertà si presenterà unita con le Forze Armate regolari che hanno combattuto al loro fianco [...].

Raggruppamenti organici di reduci di Grandi Unità (per esempio Divisione Acqui, ecc.) e dei Gruppi di Combattimento, potranno se ritenuto opportuno, costituire colonne separate

Formeranno, comunque, una colonna particolare i partigiani all'estero, i reduci dalla deportazione, i reduci dall'internamento [...]. Sono ammesse

166. Archivio Anei, b. "Comitato Ventennale", f. "Comitato": Comitato Celebrazioni Ventennale della Resistenza, "Verbale di seduta", Roma, 18 marzo 1965.

167. Acs, *Pcm 1962-1964*, b. 3.3.3, f. 60510: dall'Ambasciata d'Italia presso la s. Sede al Ministero degli Esteri, Roma, 7 maggio 1965.

168. *Ibidem*.

169. Archivio Anei, b. "Comitato Ventennale", f. "Ventennale": Comitato Celebrazioni Ventennale della Resistenza, "Circolare", 18 marzo 1965.

170. *Ibid.*

soltanto bandiere tricolori, oltre ai medaglieri e tutti i partecipanti saranno muniti di fazzoletti tricolore.¹⁷¹

L'unico discorso in programma sarebbe stato quello del presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat¹⁷².

Il presidente nel suo discorso ricordò il 9 maggio come anniversario che celebrava la fine della seconda guerra mondiale in Europa, vittoria « non di popoli contro altri popoli » ma delle « Nazioni riunite in difesa dell'umanità contro il delirio di chi l'umanità aveva rinnegato e calpestato »¹⁷³. La Resistenza italiana ricollocata nel contesto dei movimenti antinazisti europei si configurava nelle parole di Saragat come lotta di tutto il popolo italiano per la libertà politica e l'indipendenza nazionale. Il fascismo ne usciva ridimensionato come “dittatura” che impadronitasi del potere aveva « fatto deviare per un ventennio l'Italia dal corso suggerito dal suo genio e dalla sua storia »¹⁷⁴. Un percorso di progresso civile le cui origini venivano fatte risalire al Risorgimento, ricollegate all'antifascismo e al fuoriuscismo per sfociare nella Resistenza e nell'insurrezione, suo “episodio culminante” che aveva visto mobilitato « tutto il popolo italiano unito nel comune cimento »¹⁷⁵. « Parallelamente » — aveva detto Saragat — « centinaia di migliaia di soldati e ufficiali italiani, portati nei campi nazisti di prigionia » avevano rifiutato di “lasciarsi arruolare e affrontavano stoicamente il loro martirio »¹⁷⁶. Un unico accenno agli Imi in un discorso lungo e complesso che costituiva tuttavia un segnale importante così come era importante che uno spazio apposito in ambito celebrativo fosse stato pensato per gli internati.

Quotidiani e periodici dedicarono tuttavia scarsa attenzione alla memoria dell'internamento e alle celebrazioni organizzate dall'Anei nel Ventennale. Persino la commemorazione degli Imi alla Camera,

171. Archivio Anei, b. “Comitato Ventennale Resistenza”, f. “Ventennale 1965”: Comitato Celebrazioni Ventennale della Resistenza. “Lettera dalla giunta esecutiva ai comitati locali”, Roma, Aprile '65 (bozza).

172. Archivio Anei, b. “Comitato Ventennale”, f. “Ventennale”: Comitato Celebrazioni Ventennale della Resistenza, “Circolare”, 18 marzo 1965.

173. Comitato Nazionale per la celebrazione del Ventennale della Resistenza, (a cura di), *Messaggio del Capo dello Stato agli italiani: Milano, 9 maggio 1965*, Litostampa Nomentana, Roma 1965.

174. Ivi, p. 16.

175. Ivi, p. 21.

176. Ivi, p. 19.

il 12 maggio '65¹⁷⁷, non suscitò l'interesse della stampa; sebbene tutti i gruppi politici — escluse le destre — si fossero associati all'on. Enrico Alba¹⁷⁸ nel ricordo degli Imi e più in generale dell'esperienza concentrationaria, solo "Il Popolo" dedicò un articolo alla rievocazione¹⁷⁹. Alba aveva iniziato il suo discorso sottolineando un cambiamento importante, la disponibilità all'ascolto che i protagonisti della lotta partigiana dimostravano nei confronti degli internati:

Abbiamo avuto molta perplessità a ricordare questi avvenimenti, che appartengono a un momento particolare e doloroso della vita del paese e di ognuno di noi, rinviando sempre ogni commemorazione, nella speranza che l'intero paese accogliesse la prova di fedeltà al giuramento prestato da circa 650 mila uomini.

Ma ora, anche da parte dei combattenti della Resistenza, dei volontari della libertà e di quanti in questi due decenni hanno rievocato, anno per anno, gli episodi della lotta di liberazione del nostro paese, ci è stato chiesto di chiarire il contributo che questi uomini hanno dato alla Resistenza ed alla liberazione del nostro paese, anche in considerazione delle dimensioni che questo avvenimento ebbe.¹⁸⁰

L'internamento — ricordava Alba — doveva essere considerato non come una passiva condizione di detenzione ma come:

Resistenza volontaria e attiva, con propositi e ideali analoghi a quelli del movimento italiano di liberazione, con il quale furono cercati e si ebbero contatti.

In una condizione di isolamento e di terrore, ciascuno degli internati dovette fare la sua scelta personale e libera e rinnovare la sua decisione, quotidianamente e fino all'ultimo giorno: direi di ora in ora.¹⁸¹

Tuttavia, aggiungeva Alba, l'internamento rimaneva una « pagina ancora oscura, soprattutto ai giovani » e un riconoscimento vero e proprio era lontano.

Nel '63 gli ex internati erano stati esclusi dalle categorie che la Germania avrebbe dovuto indennizzare per il lavoro coatto prestato

177. Camera dei Deputati, (a cura di), *Discussioni, Seduta pomeridiana di mercoledì 12 maggio 1965*, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma, pp. 15126 e ss.

178. Ex internato ed esponente della Dc

179. *Ricordato alla Camera il sacrificio dei soldati deportati dai nazisti*, "Il Popolo", 13 maggio 1965.

180. Camera dei Deputati, (a cura di), *Discussioni, Seduta pomeridiana di mercoledì 12 maggio 1965*, cit., p. 15126.

181. Ivi, p. 15127.

nei campi del *Reich*¹⁸²; condizione vincolante era essere stati deportati per ragioni di razza, fede o ideologia¹⁸³. Secondo la Commissione per gli indennizzi potevano avere diritto:

Soltanto quei militari i quali, a seguito di una *attività concreta di resistenza* (o ritenuta tale) o di attività di sabotaggio alla produzione tedesca vennero trasferiti in campi di eliminazione o punizione e cioè nei campi KZ. In questo caso gioca da sé la presunzione del motivo ideologico che deve desumersi da un *comportamento concreto* di avversione al regime nazi-fascista.¹⁸⁴

L'aver rifiutato di collaborare con il *Reich* e Salò restando nei campi non era considerato dunque «atto di opposizione effettiva al nazifascismo»; fu indubbiamente una sconfitta per l'Anei, come ammise Piasenti annunciando al congresso del '64 la decisione della Commissione e spiegando che l'accordo ottenuto era, in relazione al contesto politico-diplomatico dell'epoca, il massimo che si poteva sperare¹⁸⁵. L'atteggiamento dell'associazione non fu però passivo; L'Anei riuscì a far parte assieme all'Aned e alla Unione delle Comunità Israelitiche della *Commissione per gli indennizzi a cittadini italiani colpiti da misure di persecuzioni nazionalsocialiste*¹⁸⁶, posizione che le valse un finanziamento per il lavoro svolto in sede di commissione¹⁸⁷.

Uno dei meriti maggiori dell'associazione fu l'aver sfruttato sempre gli spazi di esistenza disponibili e aver giocato un ruolo attivo in

182. Sull'accordo italo-tedesco per l'indennizzo alle vittime del nazional-socialismo F. FOCARDI, L. KLINKHAMMER, *Quale risarcimento alle vittime del nazionalsocialismo? L'accordo italo-tedesco del 1961*, «Italia Contemporanea», n. 254, marzo 2009.

183. Il testo completo in «Gazzetta Ufficiale», n. 93, 6 aprile 1963.

184. Archivio Anei. b. "Indennizzo, Risarcimenti": Commissione per gli indennizzi e risarcimenti, "Relazione del Presidente sul lavoro svolto per l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1963, n. 2043", 30 gennaio, 1968. Il documento è analizzato da KLINKHAMMER e FOCARDI nel saggio citato, gli storici utilizzano però una copia conservata all'Isec.

185. Archivio Anei, *Verbalì assemblee 1964-65-66: X Congresso Nazionale*, Roma, 31 maggio-1 giugno 1964, intervento di Piasenti.

186. La commissione era stata istituita dal citato dpr n. 2043 del 6 ottobre 1963, oltre ai rappresentanti delle associazioni era composta da un rappresentante del Ministero degli Esteri, uno della Difesa e uno del Tesoro.

187. Il 2,5 % della somma destinata agli indennizzi sarebbe stata riversata alle associazioni come rimborso delle spese amministrative sostenute. F. FOCARDI, L. KLINKHAMMER, *Quale risarcimento*, cit. Una lettera di Piasenti al presidente della Commissione dott. Francesco Felici ben illustra quanto fosse importante per l'anei l'accesso a tale cifra, vista l'impossibilità di ottenere di più per i propri associati: Archivio Anei, b. L 790/75, f. "Accordo italo-tedesco", sf. "Corrispondenza": P. PIASENTI a F. FELICI, Verona 16/05/1969.

sede istituzionale. Sarebbe un errore pensare che l'Anei abbia sposato acriticamente le posizioni ufficiali; il mito della *Resistenza senz'armi* promosso attivamente negli anni '60 reclamava per gli Imi un ruolo di combattenti e l'associazione fece di tutto per sostenere con i mezzi disponibili questa visione a livello celebrativo e legislativo. L'associazione però scelse anche di mantenere fede alla linea governativa, una strada indubbiamente proficua ma che significò far convivere la propria interpretazione di internamento con la narrazione ufficiale di Resistenza. Interpretazione istituzionale e memoria associativa erano però solo nominalmente sovrapponibili. Un esempio in questo senso furono i discorsi tenuti del sen. Piasenti e dell'on. Salizzoni in occasione del X Congresso nazionale Anei: Piasenti sottolineò l'entità numerica dell'internamento ricordando quanto la scelta degli Imi avesse pesato in termini materiali e morali sulle sorti del conflitto ma soprattutto mise in risalto la matrice politica di una scelta che aveva « allineati negli stessi ranghi, giovani e anziani, uomini di ogni ceto e di ogni terra, giunti alla stessa conclusione, talvolta dopo un indicibile travaglio interno, e disposti ad affrontare tutte le conseguenze della situazione »¹⁸⁸.

Con tono ben diverso Salizzoni ricordò sacrifici e sofferenze che gli Imi avevano sopportato « con cristiana rassegnazione » e manifestò « ammirazione e simpatia per coloro i quali operarono e soffrirono per l'istituzione di un libero e democratico ordinamento del nostro paese »¹⁸⁹. L'immagine di Imi come stoici sopportatori di sofferenza non era certo nuova, nata nell'immediato dopoguerra aveva trovato terreno fertile, soprattutto a livello istituzionale: "sacrificio", "eroico olocausto di esistenze", martirologio in nome della libertà, erano state le parole usate dal Presidente della Repubblica Gronchi nei messaggi di adesione spediti ai congressi Anei del 1955, del 1958 e del 1961¹⁹⁰. Una visione persistente anche negli anni del centro sinistra come dimostrano le citate dichiarazioni di Salizzoni, di Paolo VI e dello stesso Saragat. Vero è che da Gronchi in poi qualcosa era cambiato: gli internati erano descritti non più soltanto come *superstiti*

188. Archivio Anei, *Verbali assemblee 1964-1965-1966*: X Congresso nazionale 31 maggio-1 giugno 1964.

189. *Il congresso a Roma degli ex internati*, cit.

190. Archivio Fondazione Micheletti, *Fondo Vittorio Emanuele Giuntella, Vita Associativa*, b. "Fuori Faldone": "VII Congresso Nazionale, Estratto degli atti", Trento, 2-4 ottobre 1955; *Telegramma del Presidente della Repubblica*, « Bollettino ufficiale », 30 giugno 1958; *Messaggio del Capo dello stato*, « Bollettino ufficiale », maggio 1961.

e nei messaggi del capo dello stato si ammetteva che sofferenze e sacrifici erano stati *sopportati in nome della libertà*. Gli Imi tuttavia continuarono a lungo a essere descritti come vittime di un fatale meccanismo di crudeltà e barbarie: tale l'immagine di nazismo e fascismo — mai nominati — che traspariva dalle parole di Gronchi e dalle dichiarazioni di Saragat.

Solo in anni recenti la storiografia ha problematizzato la gamma complessa di atteggiamenti riconducibili alla vicenda Imi — che vede le scelte degli internati oscillare tra opposizione diretta, sopportazione e sottomissione¹⁹¹ — e riconosciuto quanto la loro esperienza sappia dirci « della crisi di una generazione, delle sue lacerazioni, del difficile e tormentato trapasso dalla dittatura alla democrazia »¹⁹².

191. G. HAMMERMANN, *Gli internati*, cit.; L. ZANI, *Il vuoto della memoria*, cit., pp. 146 e ss.

192. L. ZANI, *Il vuoto della memoria*, cit., p. 151; Id, *Prefazione*, E. ORLANDUCCI, E. GARDINI, A. FERIOLI, R. ZUCCO, *Volontari di coscienza. Il diario di Giuseppe Lidio Lalli 1944-1945*, Mediascape-Anrp, 2010, pp. 7 e ss.

Ringraziamenti

Questo libro di certo non sarebbe potuto esistere senza le testimonianze che ex internati e familiari hanno generosamente deciso di concedermi sotto forma di ricordi, interviste, colloqui informali, diari e memoriali: il mio grazie va ad Armando Ravaglioli, indimenticabile protagonista della mia prima intervista scientifica, a Marcello Palumbo, amico e maestro di tecniche di scrittura, a Claudio Sommaruga, per la bellissima intervista concessami nella sua casa milanese, a Maria Trionfi per la stupenda amicizia, per i suoi consigli, per avermi segnalato più volte “nuovo” materiale appena arrivato in archivio Anei, per aver condiviso con me la storia di suo padre e della battaglia per la memoria da lei coraggiosamente condotta, a Raffaele Arcella che con amicizia e pazienza tanto mi ha raccontato della guerra, dell'internamento, della nobilissima Cavalleria, a Michele Montagano per le piacevolissime chiacchierate e per tutto quello che mi ha spiegato della sua esperienza, dell'internamento, della memoria, a Max Giacomini, che per due volte mi ha aperto con fiducia le porte della sua casa romana raccontandomi del suo internamento, a Rosa Righetti e Alda Fasoli che hanno condiviso con me la loro esperienza di volontarie a Pescantina, alla gentilissima Erminia Licitri che mi ha fornito copia del diario e dei documenti di suo padre Ernesto, ai nipoti di Guido Baglioni che mi hanno messo a disposizione il diario inedito del loro carissimo nonno, a Bruno e Silvana Viali per la gentilezza e la disponibilità sempre dimostrata nei mie confronti, ad Angelo Sambuco, che ha voluto regalarmi il suo diario e i suoi ricordi, alla famiglia Sauve — De Luca e in particolare a Nicoletta, che mi ha concesso in lettura materiale e dato suggerimenti preziosi, ai familiari e agli eredi di Michele Terenzi, in particolare al prof. Alfonso Marini, che mi hanno permesso di visionare il suo eccezionale diario manoscritto. Un grazie ai tantissimi testimoni incontrati in convegni, giornate di studio, occasioni commemorative per aver stimolato in me nuove domande e aiutato a guardare da prospettiva diversa le questioni che ponevo a me stessa e alla mia ricerca.

L'Associazione Nazionale ex internati è stata per me in questi anni un punto di riferimento costante e al suo interno sono molte le persone che mi hanno aiutato; in particolare la mia riconoscenza va, oltre alle persone già ricordate, a Stefano Caccialupi per avermi raccontato del suo internamento e concesso in lettura i documenti della sua storia personale e familiare, per le interessanti e stimolanti discussioni e per avermi spinto a farmi sempre nuove domande, ad Anna Maria Casavola e a molti, moltissimi altri.

Il rapporto con archivi e istituti di ricerca ha svolto un ruolo essenziale.

Indimenticabile è stata l'esperienza presso l'archivio del Club dei Ventitré dove Carlotta ed Alberto Guareschi mi hanno accolta con gentilezza e disponibilità; in questi anni Alberto e Carlotta hanno sempre risposto a ogni mia richiesta con generosità, affetto e competenza diventando per me un vero e proprio punto di riferimento. Un ulteriore grazie devo a entrambi per avermi concesso la pubblicazione di alcune delle immagini che compaiono in questo volume.

Importantissima è stata per me l'Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, dall'Internamento, dalla Guerra di Liberazione; penso in particolare ai proficui incontri svoltisi in Via Labicana e ai bellissimi progetti di ricerca in cui il presidente prof. Enzo Orlanducci mi ha coinvolta.

Un grazie devo al personale della Fondazione Micheletti, degli Istituti Storici della Resistenza di Biella e Vercelli, Milano e Firenze, dell'Archivio di Stato di Bolzano, dell'Archivio Storico Centrale della Croce Rossa Italiana, del National Archive a College Park (MD).

Nato dalla mia tesi di dottorato questo libro deve naturalmente molto al supporto e all'aiuto di storici e studiosi con cui ho avuto la fortuna di confrontarmi durante il mio percorso.

Ringrazio Claudio Pavone per avermi indicato alcuni documenti interessanti presso l'Istituto storico della Resistenza di Milano e Agostino Bistarelli per alcuni utili suggerimenti.

Alessandra Tarquini per aver letto le bozze di alcuni capitoli suggerendomi come rendere più fluide e leggibili queste pagine.

Un grazie speciale va a Marilisa Merolla per aver letto il mio lavoro, per i preziosi consigli scientifici, i suggerimenti bibliografici, per l'aiuto e il supporto sempre dimostratimi sul piano scientifico e umano, per essere stata punto di riferimento costante in questi anni coinvolgendomi in progetti stimolanti e regalandomi preziose lezioni metodologiche.

Un profondo sincero grazie devo ai miei tutor: Vittorio Vidotto che è stato guida e maestro eccezionale e Luciano Zani maestro insostituibile fin dai tempi della tesi di laurea, guida costante e paziente che ha più volte letto questo volume, da quando era un semplice progetto. A Zani sono debitrice di preziosissimi suggerimenti e, senza il suo aiuto e la sua supervisione, non solo non esisterebbe questo libro ma forse neanche avrei scelto di intraprendere questa strada.

Infine credo sia doveroso ringraziare le persone che mi sono state vicine sostenendomi, incoraggiandomi e tollerando il tempo sottratto alla vita familiare e amicale: mia madre e mia sorella Tiziana e il mio compagno Andrea che ha saputo starmi vicino e consigliarmi con affetto, discrezione e pazienza.

Bibliografia

Fonti Archivistiche

Archivio Centrale dello Stato (Roma)

Allied Control Commission, Head Quarter

Displaced Persons

Land Force Sub-Commission

Public Health

Ministero dell'Assistenza Postbellica, Servizio Assistenza Reduci, 1945–1947

Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Segreteria e Personale, 1943–1959

Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, 1944–1946

Ministero dell'Interno, Gabinetto, Fascicoli permanenti

Presidenza del Consiglio dei Ministri

1944–1947

1948–1950

1951–1954

1959–1961

1962–1964

1965–1967

Segreteria Particolare Presidente De Gasperi, 1944–1953

Archivio del Ministero degli Affari Esteri (Roma)

Serie Affari Politici

1931–1945, Germania

1931–1945, Italia

1931–1945, Prigionieri di guerra e internati

1931–1945, Santa Sede

1946–1950, Italia

1946–1950, Italia, Prigionieri di guerra e internati

1946–1950, Santa Sede

1950–1957, Italia, Direzione Generale Affari Politici, Uff. I

1950–1957, Germania, Direzione Generale Affari Politici, Uff. I

1950–1957, Italia, Direzione Generale Affari Politici, Uff. V

Repubblica Sociale italiana 1943–1950 Gabinetto

Affari Politici Italia 1945

Affari Politici Prigionieri e internati civili e militari

Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'esercito (Roma)

Diari Storici, Seconda Guerra Mondiale

Carteggio del Comando Supremo e dello Stato Maggiore dell'Esercito

Archivio storico Centrale Croce Rossa Italiana (Roma)

Corrispondenza di guerra 1942–1945

Direzione e Servizi amministrativi. Ufficio Prigionieri di Guerra

Presidenza

Atti e corrispondenza della Presidenza. Gabinetto

Gabinetto

Ispettorato Generale "Alta Italia"

Servizio internati, Informazioni private. IV Assistenza ai reduci dalla prigionia

Servizio Internazionale Informazioni Private

L22

PG (prigionieri di guerra)

Elenchi

Vaglia pacchi 1941–1942, 1946, corrispondenza varia

Unità sanitarie e assistenziali della Croce Rossa

Altri produttori

Fondo Fotografico

National Archive and Record Administration (Nara), National Archive at College Park (Maryland)

- Record group 260, Record relative to displaced persons in Germany, Series Record of Us Occupation Headquarter WW II, MLN n° A1 277*
- Record Group 331: Records of Allied Operational and Occupation Headquarters, World War II, 1907–1966 Italy, Series “Numeric Files, compiled 08/1943–07/1945*
- Record Group 165: Records of the War Department General and Special Staffs, 1860 – 1952*
- Security Classified General Correspondence Relating to Refugees, compiled 1944–1954, Italy: Displaced Persons Mlr 84476, File Unit Italian Displace persons*
- Publication Files compiled 1940–1945, documenting the period 1921–1945; Creators: War Department Intelligence Division, Military intelligence service, Monthly Report Allied Commission War Materials Disposal and Italian Prisoners of War Sub–Commission December 1944 – November 1945*
- Record Group 208: Records of the Office of War Information, 1926 – 1951, Photographs of the Allies and Axis 1942–1945; Creators: Office for Emergency Management, Office of war Information, Overseas Operation Branch, New York Office, New and features Bureau*
- Record Group 549: Records of United States Army, Europe, 1942 – 1991, Records Related to Displaced Persons Camps, Hospitals, and Rest Centers, compiled 1947 – 1947, Creators: Department of Defense. European Command, Civil Affairs Division, Displaced Persons Branch (ca 1947 – ca. 1950),*
- Record Group 498, Records of Headquarters, European Theater of Operations, United States Army (World War II), 1942 – 1947; Series: Studies and Reports compiled 1945–1947; Creator: War Department. U.S. Forces, European Theater. Office of the Theater Commander. Office of the Secretary, General Staff. Special Studies Branch. (07/01/1945 – 1947)*
- Record Group 389: Records of the Office of the Provost Marshal General, 1920 – 1975, Series: Subject Files, compiled 1942 – 1946, Creator, War Department. Office of the Provost Marshal General. American Prisoner of War Information Bureau. Records Branch. (ca. 1942 – 09/18/1947) (Most Recent) Camp Reports MLR number: A1 460–A*

Archivio Segreto Vaticano

Ufficio Informazioni Vaticano

Archivio di Stato di Bolzano

Commissariato di Governo (ex prefettura)

Imi

Car (Centro assistenza rimpatriati)

Archivio Anei (Roma)

Cimeli

Comitato nazionale celebrazione Ventennale della Resistenza

Congressi Nazionali

Congressi Nazionali

Verbali Assemblee

Atti Congressuali

Diari

Documenti e ricerche di C. Lops

Indennizzo 1961

Scritti inediti

Stampa

Storia Anei

Testimonianze brevi

Wietendorf

Archivio Fondazione “Luigi Micheletti” (Brescia)

Fondo Anei Brescia

Fascicoli personali degli ex internati

Rassegna stampa

Diari e testimonianze

Fascicoli indennizzi

Fondo Giuntella Vittorio Emanuele

Documenti originali

Vita associativa

Carteggi e corrispondenza

Memorialistica e testimonianze
Elaborati studi e saggi
Rassegna stampa

Istituto storico della Resistenza toscana (Firenze)

Fondo Anei Firenze
Regione Toscana

Istituto per la storia della società contemporanea (Sesto San Giovanni)

Fondo Luigi Gasparotto

Istituto Storico per la Storia del movimento di Liberazione in Italia (Insml Milano)

Fondo Cln Alta Italia

Periodo legale, Protocollo della Segreteria Generale
Periodo legale, Commissione organizzativa e uffici del Cln Ai

Archivi dei Cln comunali, rionali e aziendali della provincia di Bergamo

Cln comunali, Cln di Capriate San Gervasio

Cln comunali della provincia di Milano

Mairago
Affari generali

Archivio privato “Club dei Ventitré” (Roncole Verdi, Parma)

Corrispondenza Imi

Emeroteca

Imi, Fascicoli nominativi

Radio B 90

Testimonianze brevi

Fondazione Archivio Nazionale Ricordo e Progresso, ANRP (Roma)

Archivio Cgil

Segreteria Generale, Circolari 1945, Assistenza Agli Ex Combattenti

Segreteria Generale, Atti E Corrispondenza 1946

Segreteria Generale, Atti E Corrispondenza 1947

Fonti a Stampa

Atti

Assemblea Costituente (a cura di), *Atti dell'Assemblea costituente, discussioni dal 25 giugno 1946 al 14 dicembre 1946*, Tipografia della Camera dei deputati, Roma, 1946.

Assemblea Costituente (a cura di), *Atti dell'Assemblea costituente, discussioni dal 6 febbraio 1947 al 25 febbraio 1947*, Tipografia della Camera dei deputati, Roma, 1947.

Assemblea Costituente (a cura di), *Atti dell'Assemblea costituente, discussioni dal 16 aprile 1947 al 19 maggio 1947*, Tipografia della Camera dei deputati, Roma, 1947.

Assemblea Costituente (a cura di), *Atti dell'Assemblea costituente, discussioni dal 28 novembre 1947 al 22 dicembre 1947*, Tipografia della Camera dei deputati, Roma, 1948.

Camera dei Deputati (a cura di), *Atti parlamentari anno 1949. Discussioni dal 23 febbraio al 3 marzo 1949*, vol. V, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma, 1949.

Camera dei deputati (a cura di), *Atti parlamentari. Discussioni, Seduta di giovedì 24 febbraio 1949*, Tipografia della Camera dei deputati, Roma, 1949.

Camera dei Deputati (a cura di), *Atti parlamentari. Discussioni, Seduta del 20 giugno 1949*, Tipografia della Camera dei deputati, Roma, 1949.

Camera dei Deputati (a cura di), *Atti parlamentari. Discussioni, Seduta del 16 giugno 1950*, Tipografia della Camera dei deputati, Roma, 1950.

- Camera dei Deputati (a cura di), *Atti parlamentari. Discussioni, Seduta del 26 maggio 1955, Allegato al resoconto, Risposte scritte ad interrogazioni*, Tipografia della Camera dei deputati, Roma, 1955.
- Camera dei Deputati (a cura di), *Atti parlamentari. Discussioni, Seduta del 26 maggio 1950*, Tipografia della Camera dei deputati, Roma, 1950.
- Camera dei Deputati (a cura di), *Atti parlamentari. Discussioni, Seduta del 15 novembre 1950*, Tipografia della Camera dei deputati, Roma, 1950.
- Camera dei Deputati (a cura di), *Atti parlamentari. Discussioni, Seduta del 16 giugno 1950*, Tipografia della Camera dei deputati, Roma, 1950.
- Camera dei Deputati (a cura di), *Atti parlamentari. Discussioni, Seduta del 1 giugno 1950*, Tipografia della Camera dei deputati, Roma, 1950.
- Camera dei Deputati (a cura di), *Atti parlamentari. Discussioni, Seduta del 25 maggio 1955*, Tipografia della Camera dei deputati, Roma, 1955.
- Camera dei Deputati (a cura di), *Atti parlamentari. Discussioni, Risposte scritte ad interrogazioni, Seduta del 17 novembre 1949*, Tipografia della Camera dei deputati, Roma, 1949.
- Camera dei Deputati (a cura di), *Atti parlamentari. Discussioni, Risposte scritte ad interrogazioni, Seduta del 30 maggio 1952*, Tipografia della Camera dei deputati, Roma, 1952.
- Camera dei Deputati (a cura di), *Discussioni, Seduta pomeridiana di mercoledì 12 maggio 1965*, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma, 1965.
- Camera dei Deputati (a cura di), *Atti parlamentari. Discussioni, Seduta del 26 luglio 1950*, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma, 1950.
- Camera dei Deputati (a cura di), *Atti parlamentari. I legislatura 1948-1953. Discussioni dal 16 ottobre 1948 al 17 novembre 1948*, Tipografia della Camera di Deputati, Roma, 1948.
- Camera dei Deputati (a cura di), *Commissioni in Sede legislativa, V Commissione (Difesa), Seduta del 10 novembre 1950*, Tipografia della Camera dei deputati, Roma, 1950.
- Camera dei Deputati (a cura di), *Disegni di legge e relazioni, Disegno di legge n. 1472, presentato dal ministro della Difesa Pacciardi, Seduta del 18 luglio 1950*, Tipografia della Camera dei deputati, Roma, 1950.
- Consulta Nazionale (a cura di), *Atti della Consulta Nazionale. Discussione dal 25 settembre 1945 al 9 marzo 1946*, Tipografia della Camera dei deputati, Roma, 1946.
- Senato della Repubblica XIV legislatura, IV Commissione Permanente (Difesa), *Interrogazioni, 85° Resoconto stenografico seduta di mercoledì 16 feb-*

braio 2005, Roma, Tipografia del Senato, 2005.

Quotidiani e Periodici

- « Anpi. Bollettino del Comitato nazionale Associazione nazionale Partigiani d'Italia », annate dal 1949 al 1952
- “Avanti!” annate 1945, 1946, 1947, 1948, 1953, 1954, 1955, 1963, 1964, 1965
- « Bollettino d'informazione per gli ex internati. Mensile dell'associazione nazionale ex internati. Sezione di Verona » annata 1946 (frammentario)
- « Bollettino Ufficiale dell'Associazione nazionale ex internati », annate dal 1949 al 1973
- « Candido » annate dal 1946 al 1956
- “Corriere d'informazione” poi “Il Nuovo Corriere della Sera”, annate 1946, 1947, 1948.
- “Corriere della Sera” annate 1953, 1954, 1955, 1963, 1964, 1965
- « Deportazione. Settimanale degli ex internati in Germania » annata 1945 (frammentario)
- « La domenica degli Italiani » annata 1946
- « La domenica del Corriere » annata 1945
- “Gazzetta d'Italia”, annate 1946, 1947, 1948
- « Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana » annate dal 1950 al 1968
- « Illustrazione italiana » annate 1945, 1946
- « Imi. Anei Bollettino sezione Anei di Torino » annate 1946, 1947 (frammentario)
- “Italia Nuova. Organo del partito democratico italiano”, annate 1946, 1947, 1948.
- « L'Internato. Picco e pala. Quindicinale delle associazioni liguri riunite ex internati ex detenuti politici », annata 1945 (frammentario)
- « L'Italiano. Giornale dei reduci » annata 1945 (frammentario)
- « Il Lavoro » annate 1945, 1946
- « Notiziario prigionieri » annata 1945
- “La Nuova Stampa”, annate 1946, 1947, 1948
- “Il Messaggero” annate 1963, 1964, 1965

- « Oggi » annate 1945, 1946
- “L’Opinione. Quotidiano liberale” annate 1945, 1946
- “L’Osservatore Romano” 1953; 1954; 1955, 1963, 1964, 1965
- “La Patria quotidiano per l’esercito. Ed Alta Italia” annata 1945
- “La Patria. Ed. Italia Settentrionale” annata 1945
- « Il Ponte » annata 1955
- “Il Popolo” annate 1945, 1946, 1947, 1948, 1953, 1954, 1955, 1963, 1964, 1965
- « Il Riscatto. Settimanale del reduce. Organo del comitato Nazionale Reduci dalla Prigionia » annata 1945 (frammentario)
- « Risorgimento Liberale » annate 1945, 1946
- « Il Ritorno » annata 1946 (frammentario)
- “Il Secolo d’Italia” annate 1953, 1955
- “La Stampa” annate 1963, 1964, 1965
- « Terzo Programma » annate dal 1962 al 1965
- « Tra i reticolati » annata 1945 (frammentario)
- “L’Unità”, annate 1945, 1946, 1947, 1948, 1953, 1954, 1955, 1963, 1964, 1965
- « L’Uomo Qualunque » annate 1945, 1946, 1947
- “La Voce Repubblicana” annate 1953, 1955, 1963, 1964, 1965

Bibliografia

- ACCORSI E., *Fullen il campo della morte*, Arti Grafiche, Bergamo, 1946.
- AGA ROSSI E., *De Gasperi e la scelta di campo*, « Ventunesimo secolo », febbraio 2007.
- AGA ROSSI E., GIUSTI M.T., *Le vicende dei militari italiani nei Balcani nel periodo 1943–1945 tra memoria e rimozione*, Craveri P., Quagliarello G. (a cura di), *La seconda guerra mondiale e la sua memoria*.
- , *Una guerra a parte. I militari italiani nei Balcani 1940–1945*, il Mulino, Bologna, 2011.
- AGA ROSSI E., *L’Italia nella sconfitta. Politica interna e situazione internazionale durante la seconda guerra mondiale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1985.

- , *Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943*, il Mulino, Bologna, 2003.
- AIROLDI PADRE L., *Zeithain, campo di morte*, Scuola Grafica Artigianelli, Pavia, 1962.
- ALPINI A., *Baracca otto. I giorni della fame*, L'Arciere, Cuneo, 1985.
- , *Il sordomuto del Lager*, L'Arciere, Cuneo, 1996.
- , *Non c'è due senza tre*, «Noi dei lager», n. 4, ottobre – novembre – dicembre 2003.
- AMBROSINI G.M., *Giorni rinchiusi*, L.G. Ambrosiani & C., Cologna Veneta, 2005.
- AMBROSIO P., “Oggi ricomincia la vita”. *Il ritorno dalla Germania degli ex internati militari vercellesi, biellesi e valsesiani*, Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea nelle province di Biella e Vercelli e Archivio fotografico Luciano Giacchetti, sl, sd (ma 2007).
- ANEI (a cura di), «Notiziario speciale in ricordo della liberazione dei Lager nazisti. 1945–1985», Anei, Bologna, 1985.
- , *La Resistenza italiana nei lager nazisti*, Anei, Roma, 1966 (III ed, I ed, Id 1964).
- , *La resistenza nei lager vissuta e vista dai pittori*, Anei, Roma, 2000 (ristampa II ed; I ed Firenze, Giunti Marzocco, 1977).
- , *Qui i fratelli caduti nei lager nazisti perennemente reduci d'amore e di libertà: la manifestazione di Pescantina del 25 settembre 1966*, Litostampa Nomentana, Roma, 1966.
- , *Resistenza senz'armi. Un capitolo di storia italiana (1943–1945). Dalle testimonianze dei militari italiani internati nei lager nazisti*, Le Monier, Firenze, 1988 (II ed.).
- , *Da Merano ad Amburgo. Le celebrazioni di settembre organizzate dall'Anei*, Stabilimento tipografico Bettinelli, Verona, s.d. (1952).
- , *Principali rivendicazioni della categoria degli internati in Germania (militari e civili) riaffermate dal III° Congresso nazionale Anei. (Napoli 30 ottobre – 2 novembre 1948)*, Tipografia Taccari, Roma, 1948.
- ANFUSO F., *Roma, Berlino, Salò 1936–1945*, Garzanti, Milano, 1950.
- ANNI R., *I documenti dell'Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'età contemporanea*, Poggio P. P. (a cura di), *Gli internati militari italiani tra storia e memorialistica*, Grafo, San Zeno Naviglio (Bs), 2007.
- ANSALDO G., *Diario di prigionia*, il Mulino, Bologna, 1993.

- ARE D., *Nebbia e girasoli: un sardo nei campi nazisti*, Cor Unum figlie della chiesa, Roma, s.d.
- ASCARI O., *Gli irriducibili del lager. Le ragioni del "no" di un internato militare italiano in Germania* in « Nuova Storia Contemporanea », 4, 2002.
- ASHPLANT T.G., DAWSON G., ROPER M. (a cura di), *The Politics of War Memory and Commemoration*, Routledge, London, 2000.
- Associazione nazionale reduci e famiglie caduti della divisione Aquia, *I martiri di Cefalonia e Corfù. 50° anniversario 1943–1993*, s.n., Parma, 1993.
- AVAGLIANO M. (a cura di), *Generazione ribelle. Diari e lettere dal 1943 al 1945*, Einaudi, Torino, 2006.
- BARATTER L., *Una memoria affossata: gli internati militari italiani 1943 – 1945: il caso di Bolzano*, Circolo Culturale ANPI, Bolzano.
- BARBERO G., *La Croce tra i reticolati: (vicende di prigionia)*, SET, Torino, 1946 (recentemente riedito a cura di Magnano P. per Primalpe, Cuneo, 2009).
- BATTIFORA P., *Scrittura e disegno: il diario minimo di un ufficiale italiano internato nei lager nazisti*, Istituto ligure per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, « Quaderni di storia e memoria », n. 1, giugno 2013.
- BATTINI M., *Peccati di memoria. La mancata Norimberga italiana*, Laterza, Roma–Bari, 2003.
- BECHELLONI B. (a cura di), *Deportati e internati. Racconti biografici di siciliani nei campi nazisti*, Mediascape–Anrp, Roma, 2010.
- BENDOTTI A., BERTACCHI G., PELLICCIOTTI M., VALTULINA E. (a cura di), *Prigionieri in Germania. La memoria degli internati militari*, Il Filo di Arianna, Bergamo, 1990.
- BENDOTTI A., BERTACCHI G., VALTULINA E., *Esperienza e memoria della prigionia*, in, *Una storia di tutti*.
- BENVENUTI N., *Gli internati militari italiani in Germania nella relazione di un ufficiale della Repubblica di Salò*, « Il movimento di liberazione in Italia », novembre 1952.
- BERRETTI A., *Attenti al filo!*, Sansoni, Firenze, 1974, (I ed. Libreria italiana, Genova, 1946).
- BERTINARIA P., *Le fonti dell'Ufficio Storico dello SME sui prigionieri italiani nella seconda guerra mondiale*, in, *Una storia di tutti*.
- BETTA B., *3653 giorni tra umano e disumano*, Temi, Trento, 1992.
- , *Gli IMI. La vicenda degli internati militari in Germania*, Anei, Trento, 1955.

- BETTELHEIM B., *Il prezzo della vita. La psicoanalisi e i campi di concentramento nazisti*, Bompiani, Milano, 1976 (ed. originale, *The informed heart*, Free Press, Glencoe, 1960).
- BETTELHEIM B., *Sopravvivere*, Feltrinelli, Milano, 1989 (ed. originale, *Surviving and Other Essays*, Bruno and Trudy Bettelheim, New York, 1952).
- BIANCHINI G., CORTELLAZZO M., GUIDI W., *La tragedia degli IMI*, Stamperia Apuana, Carrara, 1946.
- BIRARDI G., *Terra Levis*, Parenti, Firenze, 1989.
- BISIGHINI A., *Un tassello della mia vita*, s.n., s.l., 2008.
- BISTARELLI A., *La storia del ritorno. I reduci italiani nel secondo dopoguerra*, Bollati Boringhieri, Torino, 2007.
- , *Per una storia del ritorno. Cinque note sui reduci italiani*, in *Una storia di tutti*.
- BORRELLI A., BENEDETTO A., *Uomini e tedeschi. Scritti e disegni di deportati*, Casa di Arosio, Milano, 1947.
- BOSI T., *Ditelo a tutti. Memorie sulla deportazione e l'internamento nei lager nazisti 1943-1945*, Faenza, Firenze, 1991.
- BOTTA G., *Diario di prigionia – lager di Zagan e Görlitz*, L'Arciere, Cuneo, 1988.
- BOTTA M., *Gli internati... al Parlamento*, « Rassegna », n. 3-4, marzo – aprile 2005.
- BRAVO A., JALLA D., *Alcune riflessioni sull'essere prigionieri*, in *Una storia di tutti*.
- BRIGANTI A., *Oltre le nubi il sereno – L'uomo che visse tre volte*, Rossato, 2003.
- BRISCA MENAPACE L., (a cura di), *Secondo coscienza: il diario di Giacomo Brisca 1943-1944*, Mediascape Anrp, Roma, 2007.
- BRUNELLO F., *Stalag 307. Giornale disegnato*, ANA, Padova, sd.
- CACCO A. V., *Un clarinetto nel lager. Diario di prigionia 1943-1945*, Messaggero, Padova, 2009.
- CAFFIERO E., *Verso il lager*, « Quaderni del centro studi sulla deportazione e l'internamento », n. 9, 1976-1977.
- CAFORIO G., *Il «No» degli internati. Un tentativo di analisi sociologica rifiuto collettivo*, in Labanca N (a cura di), *Fra sterminio e sfruttamento*.
- CAFORIO G., NUCARI M., *“NO!”. I soldati italiani internati in Germania. Analisi di un rifiuto*, FrancoAngeli, Milano, 1994.

- CAFORIO G., *Un approccio sociologico ad alcuni aspetti dell'internamento*, Della Santa N. (a cura di), *I militari italiani internati*.
- CAJANI L., *Appunti per una storia degli internati militari italiani in mano tedesca (1943-1945) attraverso le fonti d'archivio*, Della Santa N. (a cura di), *I militari italiani internati*.
- , *Gli alleati e la mancata assistenza agli internati militari italiani*, in *Una storia di tutti*, FrancoAngeli, Milano, 1989.
- , *Gli internati militari italiani nell'economia di guerra nazista*, Labanca N. (a cura di), *Fra sterminio e sfruttamento*.
- , *Il giornale del campo italiano dell'Oflag 73 Langwasser (novembre 1944-gennaio 1945)*, « Quaderni del centro studi sulla deportazione e l'internamento », n. II, 1983-1986.
- CALEFFI P., *Si fa presto a dire fame*, Mursia, Milano, 1988.
- CANDELORO G., *Storia dell'Italia moderna. La seconda guerra mondiale, il crollo del fascismo, la Resistenza*, Feltrinelli, Milano, 1984.
- CAPPERUCCI V., *La memoria della seconda guerra mondiale nei dibattiti della Consulta e della Costituente: il caso italiano*, in Craveri P., Quagliariello G. (a cura di), *La seconda guerra mondiale e la sua memoria*.
- CARBONI, M.F., *La resistenza nei campi di concentramento nazisti*, Centro studi sulla deportazione e l'internamento (a cura di), « Quaderni del centro studi sulla deportazione e l'internamento », n. 9, Roma, Anei, 1976-1977.
- CAROCCHI G., *Il campo degli ufficiali*, Einaudi, Torino, 1954 (I ed. Id., *Memorie di prigionia*, « Botteghe Oscure », Roma, 1949).
- CASA F., *L'incubo delle altane armate. Vicende di prigionia*, Tip. San Giuspe, Asti, 1950.
- CASAVOLA A.M., *7 ottobre 1943. La deportazione dei carabinieri romani nei lager nazisti*, Studium, Roma, 2008.
- , *L'arma dei carabinieri durante l'occupazione nazista di Roma*, « Noi dei lager », n. 4, ottobre - novembre - dicembre 2003.
- CASAVOLA A.M., SAUVE N., TRIONFI M. (a cura di), *Sopravvivere liberi. Il NO dei militari italiani internati nei lager nazisti*, Anei, Roma, 2005.
- CASAVOLA A.M., TRIONFI M., (a cura di) *Le ragioni del no dei militari italiani nei lager nazisti*, Anei, Roma, 2009.
- CAVALLERI G., *Nelle fabbriche di Hitler*, FrancoAngeli, Milano, 2001.
- CECILIATO G., *La mia vita prigioniera. Diario dai campi di internamento nazisti*, [copia a stampa a cura dell'autore], Brescia, 2005.

- Centro studi sulla deportazione e l'internamento (a cura di), *La storiografia sui lager nel trentennio dopo la liberazione*, «Quaderni del centro studi sulla deportazione e l'internamento», n. 9, Anei, Roma, 1976–1977.
- CEREDA M., *Storie dai lager: i militari italiani internati dopo l'8 settembre*, Lavoro, Roma, 2004.
- CERRI E. (a cura di), *Solo l'oblio. Scritti e disegni di reduci ed ex internati*, Anrp, Milano, 1976.
- CHIARINI R., *25 aprile. La competizione politica sulla memoria*, Marsilio, Venezia, 2005.
- , *25 aprile. La destra e la competizione politica sulla memoria*, in Craveri P., Quagliariello G. (a cura di), *La seconda guerra mondiale e la sua memoria*.
- CIANTELLI E., *Lo specchio*, Le Lettere, Firenze, 2005.
- COLARIZI S., *La seconda guerra mondiale e la Repubblica*, TEA, Milano, 1996 (I ed. Id., Utet, Torino, 1984).
- COLLO L., *La resistenza disarmata: la storia dei soldati italiani prigionieri nei lager tedeschi*, Marsilio, Venezia, 1995.
- , *O ti arrangi o crepi, un alpino nei lager tedeschi, settembre 1943–settembre 1945*, Cavallotti, Milano, 1979.
- COLTRINARI M., *Albania Quarantatre. L'avvio dei militari italiani ai campi di concentramento*, Anrp, Roma, 1995.
- Comitato nazionale per la celebrazione del Ventennale della Resistenza (a cura di), *L'Italia dal fascismo alla costituzione repubblicana*, Litostampa Nomentana, Roma, s.d. (ma 1966).
- Comitato Nazionale per la celebrazione del Ventennale della Resistenza, (a cura di), *Messaggio del Capo dello stato agli italiani. Milano, 9 maggio 1965*, Litostampa Nomentana, Roma, 1965.
- CONATI G., *La seconda guerra mondiale a Pescantina*, Cierre, Sommacampagna, 2005.
Conoscere e capire per non dimenticare. Storia del "Campo reduci Balconi" di Pescantina (Vr), 1945–1947, Vita Nuova, Padova, 2008.
- CONTE C., *Prigionieri senza tutela: lo stato giuridico degli internati militari*, Giuffrè, Milano, 1970.
- CONTI A., *Nei campi di concentramento tedeschi*, Cartolibreria Centrale, Gorizia, sd. .
- CONTI F.G., *Prigionieri di guerra italiani (1940–1945)*, il Mulino, Bologna, 1986.
- , *I prigionieri di guerra italiani negli Stati Uniti*, il Mulino, Bologna, 2012.

- CONTI G., *La Rsi e l'attività dl fascismo clandestino nell'Italia liberata dal settembre 1943 all'aprile 1945*, « Storia Contemporanea », n. 4-5, 1979.
- COSTA U., *8 settembre '43. Ho giurato*, Memori, Roma, 2005.
- CRAINZ G., FARASSINO A., GALLERANO N., FORCELLA E., *La Resistenza italiana nei programmi della Rai*, Rai-Eri, Roma, 1986.
- CRAVERI P., QUAGLIARELLO G., (a cura di), *La seconda guerra mondiale e la sua memoria*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006.
- CRESCIMBENI G., LUCINI M., *Seicentomila italiani nei lager*, Rizzoli, Milano, 1965.
- DALLARI P., *Okawe. I lager officina di martirio*, s.n., Torino, 1946.
- DE BERNARDIS A., *Neanche un prete con cui parlar...: aspetti della tematica etico-religiosa nella memorialistica dell'internamento militare italiano nei Lager nazisti*, Istituto ligure per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, « Quaderni di storia e memoria », n. 1, giugno 2013.
- DE BERNART E., *Da Spalato a Wietzendorf. Storia degli internati militari italiani*, Mursia, Milano, 1973.
- , *Italiani e patate*, Campitelli, Roma, 1949.
- , *Nein*, Sciascia, Roma, 1961.
- DE FELICE R., *Mussolini l'alleato. L'Italia in guerra. Crisi e agonia del regime*, vol. I t. II, Einaudi, Torino, 1996.
- , *Mussolini l'alleato. La guerra civile*, vol. II, Einaudi, Torino, 1998.
- DE LUISA ANTONIO, *Di Lager in Lager*, Missino, Udine, 1975.
- DE RUBERTIS N., *Testimonianze di tre deportati molisani nei campi di sterminio nazisti*, Esse Media, Campobasso, 2005.
- DE TONI G., *Non vinti. Hammerstein, Stalag II/B, I Blocco*, La Scuola, Brescia, 1980.
- DEAKIN F.W., *Storia della Repubblica di Salò*, Einaudi, Torino, 1962.
- DELLA SANTA N. (a cura di), *I militari italiani internati dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943*, Giunti, Firenze, 1986.
- , *Il senso della memoria storica*, « Noi dei lager », n. 2, aprile - maggio - giugno 2001.
- DESANA P., *I 360 di Colonia*, GUISSCO, Napoli, 1987.
- , *La via del lager: la più lunga ma retta, per tornare a casa. Scelta di scritti inediti sull'internamento e la deportazione*, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea, Alessandria, 1994.

- DEVOTO A., MARTINI M., *La violenza nei lager. Analisi psicologica di uno strumento politico*, FrancoAngeli, Milano, 1981.
- DEVOTO A., *Il comportamento umano in condizioni estreme. Lo psicologo sociale e il lager nazista*, FrancoAngeli, Milano, 1985.
- , *Il contributo della psicologia allo studio della deportazione*, « Quaderni del centro studi sulla deportazione e l'internamento », n. II, 1983–1986.
- D'AMELIO A.M. (a cura di), *Paolo Orsini: dipingere per sopravvivere. Immagini dai campi di prigionia (1943–1945)*, Mediascape Anrp, Roma, 2014.
- DI MAIO T., *De Gasperi e Adenauer. Tra superamento del passato e processo di integrazione europea*, Giappichelli, Torino, 2004.
- DI NOLFO E., *Le paure e le speranze degli italiani (1943–1953)*, Mondadori, Milano, 1986.
- DI VICO C., *Un uomo pericoloso al Terzo Reich. Diario clandestino dai lager*, sn, Rieti, 1985.
- DIETRICH A., *Baracche: appunti di prigionia*, Sironi, Milano, 2007.
- DONATI M., *Ricordi di un internato*, Azienda grafica Novafeltria, Pesaro, 2003.
- DORINI M., ANDREOLI P., *Dossier Lazzati. Lazzati, il Lager, il Regno*, n. 4, Ave, Roma, 1993.
- DORINI M., *Giuseppe Lazzati. Gli anni del lager (1943–1945)*, Ave, Roma, 1989.
- DOXA (a cura di), *Un mondo fuori dal mondo. Indagine Doxa fra i reduci dai campi nazisti*, Nuova Italia, Firenze, 1971.
- DRAETTA E., *Quei settecento lunghi giorni della mia vita, memorie di un prigioniero di guerra*, Grafica Nappa, Aversa, 2000.
- DRAGONI U., *La scelta degli IMI. Militari italiani prigionieri in Germania 1943–1945*, Le Lettere, Firenze, 1996.
- , *Quella radio clandestina nei lager*, Edizioni Paoline, Torino, 1986.
- ECO A., K.G. 159670. *Dallo zaino del reduce*, s.n., s.l., 1990 .
- FALCONI C., *L'assistenza italiana sotto la bandiera pontificia*, Feltrinelli, Milano, 1957.
- FANTASIA M., *I racconti della prigionia*, Levante, Bari, 1987.
- FERIOLI A., “Ritorno”: *giornale degli ex internati militari italiani del campo di Osnabrück*, « L'Impegno », a. XXIV, nuova serie, n. 2, dicembre 2004.
- FERIOLI A., (a cura di), *Diario della mia prigionia: appunti di un internato militare italiano in Germania, 1943–1945 (Francesco Gorni)*, Il Mascellaro, San Giovanni in Persiceto, 2009.

- FERIOLI A., *Dai lager nazisti all'esercito di Mussolini. Gli internati militari italiani che aderirono alla RSI*, « Nuova Storia Contemporanea », 5, 2005.
- , *Gli internati militari italiani nei lager nazisti. Storia di una relazione perduta sull'Oflag 83 di Wietzendorf*, « Nuova Storia Contemporanea », 2, 2005.
- , *Medioevo internato. Suggestioni medioevali nella resistenza dei militari italiani nei campi di prigionia tedeschi (1943-1945)*, « Quaderni Medioevali », n. 58, dicembre 2004.
- FERRETTI G., *Per la libertà. Gli internati militari italiani in Germania. Diario settembre 1943-settembre 1945*, Scuola Tipografica Benedettina, Parma, 1967.
- FIGARRA M., *Stalag XB*, Becco Giallo, Sommacampagna, 2009.
- FINATI R., *Le giovani generazioni del Fascismo nel ventennio e in guerra! Tra cronaca e storia, tra diari e ricordi*, Anrp, Roma, 1999.
- , *Voli in libertà*, GUISCO, Napoli, 1996.
- FINCATI G. (a cura di), *Il cielo non ha reticolati: due anni di un prete internato con i suoi soldati: don Giulio Bovo*, Gregoriana, Padova, 1985.
- FINNEY, P., *Remembering the road to World War Two: International History, National Identity Collective Memory*, Routledge, New York, 2010 .
- FIorentino L., *Cavalli 8, uomini...*, La Lucerna, Milano, 1946.
- FOCARDI F., *Criminali di guerra in libertà. Un accordo segreto fra Italia e Germania federale 1949-1955*, Carocci, Roma, 2008.
- , *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2005.
- FOCARDI F., KLINKHAMMER L., *La rimozione dei crimini di guerra dell'Italia fascista: la nascita di un mito auto assolutorio*, Goglia L., Moro R., Nuti L. (a cura di), *Guerra e pace nell'Italia del Novecento*.
- , *Quale risarcimento alle vittime del nazionalsocialismo? L'accordo italo-tedesco del 1961*, « Italia Contemporanea », n. 254, marzo 2009.
- FORMATO R., *L'eccidio di Cefalonia. Settembre 1943. Lo sterminio della divisione Aquila*, Mursia, Milano, 1996.
- FRIGERIO L., *Noi nei Lager*, ed. Paoline, Milano, 2008.
- FRONTERA S., "Un espace de liberté". *Les internés militaires italiens à Wietzendorf* « Témoigner. Entre Histoire et Mémoire », n° 107 aprile-giugno 2010, pp. 129-162.

- , *I militari italiani internati negli Oflag e negli Stalag del Terzo Reich. il ritorno e la memoria. Strategie di integrazione e processi di rimozione*, Isastia A.M., Niglia F., (a cura di), *Da una memoria divisa ad una memoria condivisa. Italia e Germania nella seconda guerra mondiale*, Mediascape, Roma, 2011..
- , *Il ritorno dei militari italiani internati in Germania (1945-1946)*, « Mondo Contemporaneo », FrancoAngeli, 3, 2009, pp. 5-47.
- , *Prefazione*, L. Fano, (a cura di) *Chi oltrepassa il filo viene ucciso*, Raffaello, Bitonto (Ba), 2011..
- , *Verso il Brennero. Il ritorno dei militari italiani internati in Germania (Imi)*, M. Perghem Gelmi, F. Piero Baggini, *Da Cannes a Tarnopol. Diario di viaggio e prigionia*, s.l., s.n., 2009, (1° edizione Manfrini, 1975), pp. 149-152..
- GAIA R., *Ricordi di prigionia*, s.n., Bra, 2001.
- GAL A., *I sei Lager del n. 28175 – Estratto dal diario scritto in prigionia*, Grafiche Erredici, Padova, 1976 .
- GALLERANO N. (a cura di), *L'altro dopoguerra, Roma e il sud 1943-1945*, FrancoAngeli, Milano, 1985.
- GALLERANO N., GANAPINI L., LEGNANI M. (a cura di), *L'Italia dei quarantacinque giorni*, Istituto nazionale per il movimento di liberazione, s.l., 1969.
- GARDINI E. (a cura di), *Deportati e internati. Racconti biografici di abruzzesi, molisani, lombardi e veneti, nei campi nazisti*, Mediascape-Anrp, Roma, 2010.
- GHERNER L., *Era una notte profumata e dolce*, Gherner Livio, s.l., 1995.
- GIACOMINI M., *Non per tema di punizione o per speranza di ricompensa, ma...*, « Noi dei lager », n. 3, luglio – agosto – settembre 2000.
- GIANNOCCOLO G., *Gli internati militari italiani nei campi tedeschi 1943-1945*, Tecnostampa, Reggio Emilia, 1989.
- GINSBORG P., *Dalla guerra alla fine degli anni '50*, Einaudi, Torino, 1989.
- , *Storia d'Italia 1943-1996: famiglia, società, stato*, Einaudi, Torino, 1998.
- GIOVANNINI G., *Il quaderno nero settembre 1943 – aprile 1945*, Libri Scheiwiller, Milano, 2004.
- GIUNTELLA V.E., *50 anni dopo: 1943-1993*, Anei, Brescia, 1993.
- , *Gli italiani nei lager nazisti*, « Il Movimento di Liberazione in Italia », n. 74, 1964.

- , *Il nazismo e i lager*, Roma, Studium, 1981.
- , *Il ritorno a casa*, Valenti Pietro (a cura di), *Il ritorno dai lager*.
- , *L'8 settembre del '43*, « Quaderni del Centro studi sulla deportazione e l'internamento », n. 5, 1968.
- , *L'associazione nazionale ex internati e la memoria storica dell'internamento*, Della Santa N. (a cura di), *I militari italiani internati*.
- , *L'attività dell'Anei per la storia degli internati militari*, in, *Una storia di tutti*.
- , *La liberazione dei lager*, « Quaderni del centro studi sulla deportazione e l'internamento », n. 13, 1995.
- , *La storiografia sulla deportazione*, « Quaderni del centro studi sulla deportazione e l'internamento », n. 4, 1967.
- , *Mito e realtà del risorgimento nei lager nazisti*, « Quaderni del centro studi sulla deportazione e l'internamento », n. 11, 1983–1986.
- , *Per una storia degli italiani nei lager nazisti*, « Quaderni del centro studi sulla deportazione e l'internamento », n. 1, 1964.
- GIUSTI M.T., *I prigionieri italiani in Russia*, il Mulino, Bologna, 2014.
- GOBETTI E. (a cura di), *La lunga liberazione 1943–1945*, FrancoAngeli, Milano, 2007.
- GOFFMAN E., *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Torino, Einaudi, 1968.
- GOGLIA L., MORO R., NUTI L. (a cura di), *Guerra e pace nell'Italia del Novecento. Politica estera, cultura politica e correnti dell'opinione pubblica*, il Mulino, Bologna, 2006.
- GRAMOLA B., VIDALE D., *Sulla giacca ci scrissero IMI. Gli oltre diecimila militari vicentini nei Lager nazisti*, Cooperativa tipografica degli operai, Vicenza, 2003.
- GRANDI D., *25 luglio. Quarant'anni dopo*, il Mulino, Bologna, 1983.
- GREGORETTI E., *Il Golgota degli IMI*, Anrp, Trieste, 1979.
- GRIPPAUDO I.M., *Ricercando un Lager di nome Wesuve*, Tipografia Lauragrafica, Genova.
- GUARESCHI G., *Diario clandestino 1943–1945*, Rizzoli, Milano, 1949.
- , *Il grande diario. Giovannino cronista del lager 1943–1945*, Rizzoli, Milano, 2008.
- , *Italia provvisoria*, Rizzoli, Milano, 1947.

- , *La favola di Natale*, Rizzoli, Milano, 1971 (I ed. Id., 1945).
- , *Mondo Candido 1946–1948*, Rizzoli, Milano, 1991.
- , *Mondo Candido 1948–1951*, Rizzoli, Milano, 1992.
- , *Mondo Candido 1951–1953*, Rizzoli, Milano, 2003.
- , *Mondo Candido 1953–1958*, Rizzoli, Milano, 2003.
- , *Ritorno alla base*, Rizzoli, Milano, 1989.
- GUISCO (a cura di), *Schiavi allo sbaraglio. Gli internati militari italiani nei lager tedeschi di detenzione, punizione e sterminio*, L'Arciere, Cuneo, 1990.
- GUZZINATI A., *La liberazione del campo di Fallingbomel*, « Quaderni del centro studi sulla deportazione e l'internamento », n. 7, 1973–1974.
- HAMMERMANN G., *Gli internati militari italiani in Germania, 1943–1945*, il Mulino, Bologna, 2004 (ed. originale, Id., *Zwangsarbeit für den « Verbündeten »: die Arbeits – und Lebensbedingungen der italienischen Militärinternierten in Deutschland 1943–1945*, Tübingen, Niemeyer, 2002).
- , *Le trattative per il risarcimento degli internati militari italiani 1945–2007*, « Italia Contemporanea », n. 249, 2007.
- Il secondo Risorgimento*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1955.
- INCASCIATO F., *Il filo spinato. Appunti di prigionia*, Società Tipografica, Siracusa, 1980.
- ISASTIA A.M. (a cura di), *Il ritorno dei prigionieri italiani fra indifferenza e rimozione*, Anrp, Roma, 2006.
- , *Memorie rimosse, memorie ritrovate*, Id. (a cura di), *Il ritorno dei prigionieri italiani*.
- ISASTIA A.M., NIGLIA F., (a cura di), *Da una memoria divisa ad una memoria condivisa. Italia e Germania nella seconda guerra mondiale*, Mediascape, Roma, 2011.
- ISNENGI M. (a cura di), *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, Laterza, Roma–Bari, 1987.
- ISOLA G., *La celebrazione della Resistenza. Cinquant'anni di storia della Rai*, « Italia Contemporanea », marzo 1999.
- Istituto ligure per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, (a cura di), *Lager, totalitarismo, modernità: identità e storia dell'universo concentrazionario*, Bruno Mondadori, Milano, 2002.
- JACOBUCCI A., *Neve rossa a Selkow*, Sei, Torino, 1960.
- JUDT T., *The Past is Another Country: Myth and Memory in Post War Europe*, in

- Müller, J.W., *Memory and Power in Post-War Europe*.
- KHALILI L., *Time in Shadows. Confinement in Counterinsurgencies*, Stanford University Press, Stanford, 2013.
- KLINKHAMMER L., *Gli internati militari italiani nei lager della Renania*, GUI-SCO (a cura di), *Schiavi allo sbaraglio*.
- , *L'occupazione tedesca in Italia 1943–1945*, Bollati Boringhieri, Torino, 1993.
- , *Le condizioni di vita degli internati militari nei lager attraverso i rapporti della censura*, in Labanca N. (a cura di), *Fra sterminio e sfruttamento*.
- La spada e la croce. I cappellani militari nelle due guerre mondiali*, « Bollettino della Società di Studi Valdesi », CXII, 1995.
- LABANCA N. (a cura di), *Fra Sterminio e sfruttamento. Militari internati e prigionieri di guerra nella Germania nazista (1939–1945)*, Le Lettere, Firenze, 1992.
- , *La memoria del ritorno: il rimpatrio degli internati militari italiani*, Giuntina, Firenze, 2000.
- , *La memoria ufficiale dell'internamento militare, tempi e forme*, Labanca N. (a cura di), *Fra sterminio e sfruttamento*.
- LANARO S., *Storia dell'Italia repubblicana. L'economia, la politica, la cultura, la società dal dopoguerra agli anni '90*, Marsilio, Venezia, 1992.
- LECCHINI O., *Per non chinare la testa. Un lunigianese nei lager nazisti*, Corriere Apuano, Messina, s.d.
- LEPRE A., *Storia della prima Repubblica. L'Italia dal 1942 al 2003*, il Mulino, Bologna, 2004.
- LIBRINO A., *L'attesa nel lager*, « Rivista dell'associazione nazionale del Commissariato dell'Esercito », nuova serie, n. 3, 2003.
- LISI L., *Appunti di viaggio: 8 settembre 1943–8 aprile 1945*, Comune di Padova e Anei, 2005.
- LOPS C., *Albori della Nuova Europa. Storia documentata della Resistenza italiana in Germania*, 2 voll., Idea, Roma, 1965–1966.
- , *Documenti sui caduti italiani nei principali lager d'internamento*, « Quaderni del centro studi sulla deportazione e l'internamento », 5, 1968.
- , *Il Messaggio degli IMI*, Anrp, Roma, 1968 .
- , *Il retaggio dei reduci italiani: storia documentata della prigionia e dell'internamento*, Anrp, Roma, 1971.

- LORENZON E., *Gli internati militari e la memoria di una storia producente*, « Memoria–Memorie », I, 2006.
- , *Le silenziose comunità dei reduci*, « Snodi. Pubblici e privati nella storia contemporanea », n. 5, 2010.
- MANIERI C., *La liberazione*, « Noi dei lager », n. 2, aprile – maggio – giugno 2001.
- MANNACIO V., *Gli anni della passione. Un prigioniero ricorda*, Quale Cultura –Jaca Book, Milano–Vibo Valentia, 1990.
- MARCOALDI F., *Benjaminovo: padre e figlio*, Bompiani, Milano, 2004.
- MARELLO G., *Prigioniero 589. Appunti di prigionia di un tenente medico*, Espansione Grafica, Asti, 2002.
- MARMIOLI R., *Le crisalidi di Wietzendorf*, Gabrieli, Roma, 1980.
- MARRAS G., *Kriegsgefangenen: prigionieri di guerra: diario clandestino di un internato militare italiano, 1943–1944*, Aipasa, Cagliari, 2008.
- MARTINI M., *Problemi psicologici dei deportati nei campi di concentramento nazisti*, « Quaderni del centro studi sulla deportazione e l'internamento », n. 8, 1974–1975.
- MAYDA G., *Storia della deportazione dall'Italia 1943–1945. Militari, ebrei, politici nei lager del Terzo Reich*, Bollati Boringhieri, Torino, 2002.
- MERCATALI G., *Gli ufficiali della posta militare interanti nei lager*, « Quaderni del centro studi sulla deportazione e l'internamento », n. 13, 1995.
- MERIGHI A., *Matricolacinquecinqueottozero*, Edizioni L'Omino Rosso, Pordenone, 2008.
- MEROLLA M., *Italia 1961. I media celebrano il Centenario della nazione*, Milano, FrancoAngeli, 2004.
- , *La memoria della Resistenza nel palinsesto radiofonico della Rai (1958–1965)*, P. Craveri, G. Quagliariello (a cura di), *La seconda guerra mondiale*.
- , *La storia d'Italia nei programmi musicali della Rai (1958–1963)*, « Storia e Problemi Contemporanei », vol. 39, 2005, p. 9–24.
- , *Rock'n'roll, Italian Way. Propaganda americana e modernizzazione nell'Italia che cambia al ritmo del rock 1954–1964*, Roma, Consiglio Editore, 2011 (1° ed. 2009).
- MICCOLI G., NEPPI MODONA G., POMBENI P. (a cura di), *La grande cesura. La memoria della guerra e della resistenza nella vita europea del dopoguerra*, il Mulino, Bologna, 2001.

- MIGNEMI A. (a cura di), *Storia fotografica della prigionia dei militari italiani internati in Germania*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005.
- Ministero della Difesa Commissariato Generale Onoranze ai Caduti in Germania, (a cura di) *Militari italiani caduti nei lager nazisti di prigionia e di sterminio*, Ministero della Difesa, Roma, 1975.
- Ministero della Difesa, Commissariato Generale Onoranze ai Caduti in Germania, (a cura di), *Relazione sull'attività del Commissariato Onoranze Caduti in Guerra 1987 – 1988*, Ministero della Difesa, Roma, 1989.
- Ministero della Difesa, *Commissione ministeriale d'indagine sul presunto eccidio di Leopoli avvenuto nell'anno 1943*, Ministero della Difesa, Roma, 1988.
- MONCHIERI L. (a cura di), *Quaderno. Numero unico per il XX Congresso Nazionale Anei*, Brescia, Anei, 2000.
- , *A futura memoria. Testimonianze dell'internamento nei lager nazisti 1943–1945*, Anei, Brescia, 2000.
- , *Cara mamma...*, Anei, Brescia, s.d.
- , *Diario di prigionia 1943–1945*, Anei, Brescia, 1969.
- , *Germania andata e ritorno*, La Scuola, Brescia, 1986.
- , *Guida al percorso storico didattico del museo dell'internato "Paride Pisenti"*, Anei, Brescia, 2000.
- , *La convenzione di Ginevra e la realtà dei lager*, Anei, Brescia, 1993.
- , *La Rai non conosce gli Imi*, «Noi dei lager», n. 3, luglio – agosto – settembre 2000.
- , *Lettera a Hinrich*, Anei, Brescia, 1989.
- , *Non dimenticare*, Anei, Brescia, 1993.
- , *Quel lungo treno*, La Scuola, Brescia, 1980.
- MONTAGANO M., *La resistenza degli internati militari italiani nei campi nazisti*, Sicurezza R., (a cura di) *I prigionieri e gli internati*.
- MORESCO A., *Immagini. Testimonianze dai campi di internamento*, Anrp, Roma, 2000.
- MORETTI A., *Diario e testimonianza della mia prigionia: 1943 – 1945*, Grossi, Domodossola, s.d.
- MORETTI M., *Le opere della prigionia 1943–1945*, Silvana Editoriale, Trieste, 2009.
- MOSCATELLI G., *Cefalonia*, Tipografia regionale, Roma, 1945.

- MULAZZANI don F., *Odissea del rimpatrio: fa seguito al libro Sotto le forche caudine*, s.n., s.l., s.d.
- , *Sotto le foche caudine*, Anei, s.l., s.d., (II ed. Grafica artigiana, Castelbolognese, 1990).
- MÜLLER, J.W., *Memory and Power in Post-War Europe: Studies in the Presence of the Past*, Cambridge University Press, 2002.
- NATTA A., *L'altra resistenza. I militari italiani internati in Germania*, Einaudi, Torino, 1997.
- NEGRI N., *IMI 156452: il coraggio del no*, CRT, Pistoia, 2003.
- NOAKES, L., PATTINSON, J. (a cura di), *British Cultural Memory and the Second World War*, Bloomsbury Academic, London, 2014.
- NOVELLO G., *Steppa e gabbia*, Mondadori, Milano, 1957.
- OCELLI P., *Il combattimento della Montagnola*, «Quaderni del Centro studi sulla deportazione e l'internamento», n. 5, 1968.
- ODORIZZI T., *Un seme d'oro. Vicende di un internato militare nei Lager nazisti*, Grafiche Artigianelli, Trento, 1984.
- OLIVA G., *Le tre Italie del '43. L'alibi della Resistenza. Come abbiamo vinto la Seconda guerra mondiale*, Mondadori, Milano, 2005.
- ORLANDI O., *Internierter. Un bolognese nei lager di Germania e Polonia*, Il Calamo, Roma, 1995.
- ORLANDUCCI E., (a cura di), *Prigionieri senza tutela. Con occhi di figli racconti di padri internati*. 369 di Colonia Anrp, Roma, 2005.
- ORLANDUCCI E., GARDINI E., FERIOLI A., ZUCCO R., *Volontari di coscienza. Il diario di Giuseppe Lidio Lalli 1944–1945*, Mediascape–Anrp, Roma, 2010.
- ORLANDUCCI E., *Prigionieri senza tutela. Con occhi di figli racconti di padri internati. Imi di Ferrara e di Ravenna*, Anrp, Roma, 2005.
- , *Prigionieri senza tutela. Con occhi di figli racconti di padri internati. Imi del Molise*, Anrp, Roma, 2005.
- , *Prigionieri senza tutela. Con occhi di figli racconti di padri internati. Imi della Lombardia*, Anrp, Roma, 2005.
- ORSINA G., *Quando l'Antifascismo sconfisse l'antifascismo. Interpretazioni della resistenza nell'alta cultura antifascista italiana, 1955–1965*, Craveri P., Quagliarello G. (a cura di), *La seconda guerra mondiale e la sua memoria*.
- OSTINELLI G., *Diario della prigionia (1943–1945)*, G. Vecchio (a cura di), Studium, Roma, 2010.

- OTTOLENGHI G., *La mappa dell'inferno. Tutti i luoghi di detenzione nazisti. 1933–1945*, Sugarco, Varese, 1993.
- PALMIERI M., AVAGLIANO M. (a cura di), *Gli internati militari italiani. Diari e lettere dai lager nazisti 1943–1945*, Einaudi, Torino, 2009.
- PALUMBO M., *Sessant'anni dopo*, «Noi dei lager», n. 1, gennaio – febbraio – marzo 2003.
- , *Deportazione e Shoah tra storiografia e coscienza civile*, «Noi dei lager», n. 1, gennaio – febbraio – marzo 2002.
- , *Ritorno a Deblin Irena*, «Noi dei lager», n. 1 gennaio – febbraio – marzo 1999.
- , *Viaggio della memoria ai sacrari in Germania (Wietzendorf, Sandbostel, Bergen, Belsen, Hannover e Kassel)*, «Noi dei lager», n. 2, aprile – maggio – giugno 2002.
- PAPPALETTERA V., *Ritorno alla vita*, Landoni, Legnano, 1977.
- PARLATO G., *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia. 1943–1948*, il Mulino, Bologna, 2006.
- PASA L. don, *Tappe di un calvario*, Cafieri, Napoli, 1954 (1 ed. Id., Trilli, Vicenza, 1947).
- PASSERINI L., *Storia e soggettività. Le fonti orali, la memoria*, La Nuova Italia, Firenze, 1988.
- PAVONE C., *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello stato*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995.
- , *Appunti sul problema dei reduci*, Gallerano N. (a cura di), *L'altro dopoguerra, Roma e il sud 1943–1945*, FrancoAngeli, Milano, 1985.
- , *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 1994.
- PELI S., *La memoria pubblica della Resistenza*, «Italia Contemporanea», IV, 2004.
- , *La resistenza in Italia. Storia e critica*, Einaudi, Torino, 2004.
- PERGHEM GELMI M., BAGGINI F.P., *Da Cannes a Tarnopol. Diario di viaggio e prigionia*, Tecnostampa, Sondrio, 2008 (1 ed. Id., Manfrini, s.l., s.d. ma 1974).
- Pescantina (comune di), Anei (a cura di), *Per il trentennale del nostro monumento alla stazione di Pescantina 1966–1996*, Ambrosini & C., Cologna Veneta, 1996.

- PIASENTI P. (a cura di), *I militari italiani internati nei lager nazisti*, Anei, Roma, 1977.
- , *I militari italiani internati nei lager nazisti. Elementi per lo studio di un capitolo poco noto della Seconda Guerra Mondiale*, Anei, Roma, 1972.
- , *Il lungo inverno dei Lager. Dai campi nazisti trent'anni dopo*, Anei, Roma, 1983 (I ed. 1973).
- , *In memoriam (Pietro Testa)*, Anei, Roma, 1965.
- , *Inchiesta sugli avvenimenti dell'8 settembre*, «Quaderni del Centro studi sulla deportazione e l'internamento», n. 5, 1968.
- , *Italian Servicemen Interned in Nazi Camps*, Anei, Roma, 1972.
- , *Les Militaires Italiens internés dans les Camps nazis*, Anei, Roma, .
- , *Racconti di un lungo inverno*, Verona, 1968.
- PIRAS M., *Le radici del nostro presente. Gussago 1943 – 1945: Testimonianze e memorie*, s.n., s.l., 2000 .
- , *Mai più reticolati nel mondo. La cappella dell'Internato e del Deportato, Chiesa di Santa Maria Assunta*, Intese Grafiche, Brescia, 2004 .
- , *Un tricolore a bottoni: diari di prigionia del capitano Alessandro Bertolino*, Anei, Brescia, 2010.
- PIRGHOULY C., *Il diario di Carlo Tyrolt, ufficiale di complemento della Divisione Arezzo deportato in Germania*, Istituto ligure per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, «Quaderni di storia e memoria», n. 1, giugno 2013.
- PIZZUTILO D., *Un diario! Ricordi di prigionia e di internamento (settembre 1943–settembre 1945)*, s.n., s.l., 2008.
- PODESTÀ G.E., *Sorella Prigionia*, Centro Internazionale di Studi Lombardi, Olgiate, 1989.
- POGGIO PIER P. (a cura di), *Gli internati militari italiani tra storia e memorialistica*, Grafo, San Zeno Naviglio (Bs), 2007.
- POLONI V., *Il n. 122038 racconta*, ed. dell'autore, Biadene (Tv), 1981.
- POMBENI P., *Il peso del passato. Storia d'Italia e strategie costituzionali all'assemblea costituente*, Miccoli G., Neppi Modona G., Pombeni P. (a cura di), *La grande cesura*.
- PROCACCI G., BERTUCCELLI L., *Deportazione e internamento militare in Germania*, Unicopli, Milano, 2001.
- QUATTROCCHI F., *Guida ad Hammerstein*, Quattrocchi Franco, Roma, s.d.

- RAFFAELLI A., *Fronte senza eroi*, Anei, Roma, 1974, (III ed, I ed, Id., Sat, Vicenza, 1956).
- RAFFAELLI G., *Taccuini di prigionia*, Longo, Rovereto, 1990.
- RAINERO ROMAIN H. (a cura di), *I prigionieri militari italiani durante la seconda guerra mondiale. Aspetti e problemi storici*, Marzorati, Milano, 1985.
- RAVAGLIOLI A., *Continuammo a dire di no. Nelle trasferte lungo le ferrovie d'Europa si avviò la resistenza dei deportati italiani. Note di un diario di un lager di gioventù*, Centro Storico, Roma, s.d.
- , *Storie di varia prigionia nei lager del Reich millenario, prosecuzione del diario "Continuammo a dire di no"*, Anrp, Roma, 2002.
- REBORA R., *Della voce umana e poesie inedite*, Interlinea, Novara, 1998.
- RENZI R., *Il nero e il grigioverde. Documenti per un film da fare*, Cinema Nuovo, Milano, 1960 (in seguito edito come *Catene, tormento e Charlotte*, Cappelli, Bologna, 1973).
- Resistenza senz'armi. Un capitolo di storia italiana (1943-1945) dalle testimonianze di militari toscani internati nei lager nazisti*, Le Monier, Firenze, 1984.
- REVELLI N., *La commissione ministeriale d'inchiesta sul caso Leopoli*, in, *Una storia di tutti*.
- , *La guerra dei poveri*, Einaudi, Torino, 1962.
- , *La guerra non finisce mai: diario di un giovane contadino. Laurona Lajolo, Abele*, Torino, 1993.
- , *La strada del Davai*, Einaudi, Torino, 1966.
- REVIGLIO A., *La lunga strada del ritorno*, Mursia, Milano, 1975.
- RICCIOTTI L., *Gli schiavi di Hitler. I deportati italiani in Germania nella seconda guerra mondiale*, Mondadori, Milano, 1996.
- RIGONI STERN M., *Aspettando l'alba e altri racconti*, Einaudi, Torino, 2004.
- , *Il sergente nella neve: ricordi della ritirata di Russia*, Einaudi, Torino, 2001 (I ed. 1953).
- , *Racconti di guerra*, Einaudi, Torino, 2006.
- , *Sentieri sotto la neve*, Einaudi, Torino, 1998.
- RINAURO S., *Una prigionia interminabile: gli italiani dalla detenzione nei campi francesi alla guerra d'Indocina. 1940-1954*, Gobetti E. (a cura di), *La lunga liberazione 1943-1945*, FrancoAngeli, Milano, 2007.

- ROCCA G., *Fucilate gli ammiragli. La tragedia della Marina italiana nella seconda guerra mondiale*, Mondadori, Milano, 1987 storia.
- ROCHAT G., *I prigionieri di guerra: un problema rimosso*, in, *Una storia di tutti*.
 ———, *La società dei lager. Elementi generali della prigionia di guerra e peculiarità delle vicende italiane nella seconda guerra mondiale*, Labanca N (a cura di), *Fra sterminio e sfruttamento*.
 ———, *Memorialistica e storiografia sull'internamento*, Della Santa N. (a cura di), *I militari italiani internati*.
- ROCHAT G., VENTURI M. (a cura di), *La divisione Acqui a Cefalonia. Settembre 1943*, Mursia, Milano, 1993.
- ROMANO S., *L'eredità della Resistenza e il "passato che non passa". La percezione nazionale degli avvenimenti del 1943–1945*, «Nuova Storia Contemporanea», 6, 2005.
- ROMERO F. (a cura di), *L'identità dell'Italia repubblicana. Un dibattito sugli orientamenti storiografici*, «Italia Contemporanea», III – IV, 2000.
 ———, *Le rimozioni dell'identità nell'Italia postbellica*, «Italia Contemporanea», III – IV, 2000.
- ROPA R., *Prigionieri del Terzo reich. Storia e memoria dei militari bolognesi internati nella Germania nazista*, Clueb, Bologna, 2008.
- ROSONI A., *Ricordanze. Poesie romanesche composte nel campo di Deblin–Irena in Polonia*, Danesi, Roma, 1946.
- ROSSI A., *Diario segreto: da Cartosio ai lager nazisti (luglio 1943–luglio 1945)*, Impressioni Grafiche, Acqui Terme, 2008.
- ROSSI E., *Lager con le stellette*, Società storica vigevanese, 2008.
- RUFFO P., *La tradotta dei senza patria*, Edizioni Bi&Gi, Verona, 1987.
- RUSCONI G.E., *Cefalonia 1943: quando gli italiani si battono*, Einaudi, Torino, 2004.
 ———, *Resistenza e postfascismo*, il Mulino, Bologna, 1995.
- SALINI P., *Il lavoro coatto dei militari italiani deportati nei lager nazisti*, Anei, Brescia, 1990.
- SALIVÀ A., *Itinerari fra i reticolati. Racconto di una prigionia*, Da Imera, Roma, 1946.
- SAMBUCO A., *Il filo dei ricordi. Breve autobiografia di un ex internato militare nei lager nazisti*, edizione a cura dell'autore, s.l., s.d.
- SANTALCO C., *Stalag 307*, Abate, Roma, 1981.

- SANTINELLI C., *Nonno racconta. Storia di guerra e di prigionia (25 novembre 1941–25 aprile 1945)*, Gb editore, Castelfranco Veneto, 2009 (III° ed., I ed. 1997).
- SARDELLI M.L., MARINO E., (a cura di) *Diario di un internato militare italiano 1943–1945*, Lupo, Copertino, 2005.
- SARTORI B. (a cura di), *Pescantina, uno sguardo nel passato*, s.n., Torino, 1990.
- SCALA E., *La riscossa dell'esercito*, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, 1948.
- SCALABRINI G., *Diario minimo. 8 settembre '43. Ho resistito*, Memoria, Roma, 2005.
- SCALABRINO F., *I guardasigilli comunisti Togliatti e Gullo: sanzioni contro il fascismo e processo alla resistenza*, in Miccoli G., Neppi Modona G., Pombeni P. (a cura di), *La grande cesura*.
- SCHIMINK GUSTAVUS CRHISTPH U., *I sommersi di Cefalonia*, Il Combattente, Firenze, 1995.
- , *Il lungo ritorno. Esperienze degli internati italiani nelle testimonianze dei reduci*, Labanca N. (a cura di), *Fra sterminio e sfruttamento*.
- , *L'attesa. Cronaca di un amore al tempo dei lager*, Editori Riuniti, Roma, 1989.
- SCHREIBER G., *Gli internati militari italiani ed i tedeschi (1943–1945)*, in Labanca N. (a cura di), *Fra sterminio e sfruttamento*.
- , *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich 1943–1945. Traditi – disprezzati – dimenticati*, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, 1997 (ed. originale, Schreiber G., *Die italienischen Militärinternierten im deutschen Machtbereich 1943–1945. Verraten – Verachtet – Vergessen*).
- , *La vendetta tedesca 1943–1945: le rappresaglie naziste in Italia*, Mondadori, Milano, 2000.
- SCHWARZ G., *L'antifascismo come religione civile. Memorie, simboli, liturgie 1943–1948*, Ets, Pisa, 2004.
- SICUREZZA R. (a cura di), *I prigionieri e gli internati militari italiani nella Seconda Guerra Mondiale*, Anrp, Roma, 1995.
- SISSA P., *La Banda di Dohren*, Einaudi, Torino, 1951.
- SOCINI LEYDENCKER R., *I cinquecento di Amburgo*, in *Resistenza senz'armi. Un capitolo di storia italiana (1943–1945) dalle testimonianze di militari toscani internati nei lager nazisti*, Le Monier, Firenze, 1984.

- , *Aspetti giuridici dell'internamento*, Della Santa N. (a cura di), *I militari italiani internati*.
- SODDU P., *La transizione dal fascismo alla democrazia nella « memoria » della magistratura italiana*, in Miccoli G., Neppi Modona G., Pombeni P. (a cura di), *La grande cesura*.
- SOMMARUGA C., (a cura di), *Dopo il lager: la memoria della prigionia e dell'internamento nei reduci e negli altri*, GUISSCo, Napoli, 1995.
- , *Meglio morti che schiavi: anatomia di una resistenza nei lager nazisti*, Vicolo del Pavone, s.l., 1988.
- , *No! 1943–1945. Anatomia di una resistenza. Testimonianza di un ottuagenario prima... durante... e dopo il lager nazista (1920–2000)*, Anei, Roma, 2001.
- SOMMARUGA C., ORLANDI O. (a cura di), *Il dovere della memoria. Il dopo lager: ricordo della prigionia e dell'internamento nei reduci e negli altri*, Anrp, Roma, 2003 .
- SOMMARUGA C., *Per non dimenticare. Bibliografia ragionata dell'internamento e deportazione dei militari italiani nel Terzo Reich 1943–1945*, Insmli – Anei – GUISSCo, Milano, 1997 .
- , *Unico varco il cielo*, Il Club degli Autori, Melegnano, 1998.
- SPINI G., *Saluto*, « Quaderni del centro studi sulla deportazione e l'internamento », n.1, 1964.
- SPREAFICO S., *Il mito, il sacrificio, l'oblio. Testimonianze e diari di guerra e di prigionia 1940–1946*, Tecnografo, Reggio Emilia, 2007.
- STOCCHI F., *Gli anni che mi hanno tolto*, Stocchi Franco, Bergamo, 1994.
- STORARI G., *“Aufstehen”! Alzarsi! Diario di guerra e di prigionia del soldato Armando Gandini 1941–1945*, L. G. Ambrosini & C, Cologna Veneta (Vr), 2010.
- TAGLIAPIETRA B., *Un lager liberato e ripreso dalle S.S. L'Oflag 83 di Wietzendorf, fra il 16 e il 22 aprile 1945*, « Quaderni del centro studi sulla deportazione e l'internamento », n. 13, 1995.
- TAGLIASACCHI C., *Prigionieri dimenticati. Internati militari italiani nei campi di Hitler*, Marsilio, Venezia, 1999.
- TAROZZI M., *Riassunto di un periodo sofferto della mia giovinezza: diario di Mario Lanzoni, internato militare imolese, 1943–1945*, Bacchilega, Imola, 2012.
- TEGLIA L., *I caduti di Zeithain. Ricerche del cimitero 1962 – 1991. “Morti per un no”*; s.n., s.l., s.d. (ma dopo 2001).

- TESTA P., *Wietzendorf*, Centro studi sulla deportazione e l'internamento, Roma, 1998 (I ed. Id., Leonardo, Roma, 1947).
- TIBERI N., *Dal 25 luglio all'8 settembre*, Anei, Roma, 1968 (pubblicata precedentemente in «Quaderni del Centro di studi sulla deportazione e l'internamento», n. 5).
- TOMADINI M., *Venti mesi tra i reticolati*, Sat, Vicenza, 1946.
- TOMMASINI L. (a cura di), *Le diverse prigionie dei militari italiani nella seconda guerra mondiale*, Regione Toscana – Centro Interuniv. Studi Ricerche storico-militari – Anei – Associazioni combattentistiche, Firenze, 1995.
- TONIAOLO A., *Ci sono anche gli altri*, Piazza, Torino, 1983.
- TREVISAN G., *Memorie di guerra: 1943-1945: i lager nazisti*, ANCR, Monselice, 2012.
- , *Stammlager, XVII A: ricordi dei 733 giorni da prigioniero in Germania*, s.n., Monselice, 2006.
- TRIONFI C., *La vita di un prode. Il generale Alberto Trionfi*, Società Apostolato, Roma, 1946.
- TRIONFI M., *Il generale Alberto Trionfi. Scritti e memorie dalla Grecia al Lager. Un delitto delle SS*, Anei, Roma, 2004.
- TROTTA A., *Da Corfù a casa via Lager nazisti*, Lettere italiane, Napoli, 2000.
- Una storia di tutti. Prigionieri, internati, deportati italiani nella seconda guerra mondiale*, FrancoAngeli, Milano, 1989.
- UNIA C., *Lager 64/Z di Schokken (Polonia). Un altro volto della Resistenza*, Ufficio storico Stato maggiore dell'Aeronautica, Roma, 1977.
- VALENTI P. (a cura di), *Il ritorno dai lager*, Il Ponte Vecchio, Cesena, 1996.
- VENTURI M., *Bandiera bianca a Cefalonia*, Garzanti, Milano, 1967.
- VIALI V., *Ho scelto la prigionia. La resistenza dei soldati italiani nei lager nazisti 1943-1945*, Forni, Bologna, 1975.
- VICINO N., *Militari internati settembre 1943- aprile 1945*, Guaraldi, Firenze, 1967.
- VINCELLI A., *Testimonianze di tre deportati molisani nei campi di sterminio nazisti*, Mediascape-Anrp, Roma, 2013.
- VISANI A., *Il ritorno dei reduci e la loro esperienza: il caso degli Internati Militari Italiani*, Isastia A.M. (a cura di), *Il ritorno dei prigionieri italiani fra indifferenza e rimozione*, Anrp, Roma, 2006.
- VISENDAZ G., *La lunga fuga*, Gaspari, Udine, 2005.

- VIVIANI A. (a cura di), *Ricordo di un IMI (1943–1945)*, Viviani Ambrogio, Novara Vercelli, 1987.
- WOLLER H., *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1943–1948*, il Mulino, Bologna, 2004.
- ZAGGIA G., *Filo spinato*, Rialto, Venezia, 1945.
- ZAMPETTI E., *Diaristica e storiografia. « La spirale del diario »*, GUISSCo (a cura di), *Schiavi allo sbaraglio*.
- , *Dai lager lettera a Marisa*, Studium, Roma, 1992.
- , *La liberazione del campo di Wietzendorf*, « Quaderni del centro studi sulla deportazione e l'internamento », n. 7, 1973–1974.
- ZANE M., *Guida al Fondo Documentaristico e Memorialistico dell'Anci "Vittorio Emanuele Giuntella"*, Ancì, Brescia, 2000 .
- ZANGRANDI R., *LA tradotta del Brennero*, Feltrinelli, Milano, 1956.
- ZANI L., « *Resistenza a oltranza* ». *Storia e diario di Federico Ferrari, internato militare italiano in Germania*, Mondadori, Milano, 2009.
- , *Il vuoto della memoria: i militari italiani internati in Germania*, Craveri P., Quagliariello G. (a cura di), *La seconda guerra mondiale e la sua memoria*.
- , *Le ragioni del no*, « La critica sociologica », n. 170, 2009.
- , *Prefazione*, Orlanducci E., Gardini E., Ferioli A., Zucco R., *Volontari di coscienza. Il diario di Giuseppe Lidio Lalli 1944–1945*, Mediascape–Anrp, Roma, 2010.
- ZANI L., *Introduzione*, Gardini E. (a cura di), *Deportati e internati. Racconti biografici di abruzzesi, molisani, lombardi e veneti*.
- , *Un passo avanti verso una memoria condivisa*, in, Isastia A.M., Niglia F., (a cura di), *Da una memoria divisa ad una memoria condivisa*.
- , *Quei fantasmi*, in, D'Amelio A. M (a cura di), *Paolo Orsini: dipingere per sopravvivere. Immagini dai campi di prigionia (1943–1945)*, Mediascape Anrp, Roma, 2014.
- ZANNELLA A., *Il peso della libertà*, Centro studi partigiani autonomi, « Quaderni autonomi », n. 18, 1986.
- ZEME M.V., *Il tempo di Zeithain 1943–1944. Diario di una Crocerossina internata volontaria in un lager-lazzaretto nazista*, Alberti, Verbania–Intra, 1994.
- ZINI L., *Gli internati militari in Germania*, s.n., Torino, 1955.

- ZIPLI M., *Gefangennummer 40148. Agenda 1943*, Istituto Veneziano per la Storia della Resistenza e della Società contemporanea, Cafoscarina, Venezia, 2003.
- ZUNINO P. G., *La Repubblica e il suo passato. Il fascismo dopo il fascismo, il comunismo, la democrazia: le origini dell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna, 2003.
- ZUPO A., *Storia di IMI: Diario, Ricettario, Nostalgia e Ricordi di un Prigioniero Internato Militare Italiano – I.M.I. – in Germania durante la Seconda Guerra Mondiale*, Herald, Roma, 2011.

STORIA CONTEMPORANEA

1. Leonardo RAITO (a cura di)
Il conflitto della modernità. La Grande Guerra in Italia
Contributi di Enrico Acerbi, Maria Vittoria Adami, Daniela Baldo, Lisa Bregantin, Alberto Burato, Filippo Cappellano, Daniele Ceschin, Luigi Longo, Nicola Persegati, Alessandro Tortato
ISBN 978-88-548-2898-8, formato 14 × 21 cm, 284 pagine, 18 euro
2. Emanuele BETTINI
Gli USA, Internet e la guerra. Memorie per la strategia di un conflitto
ISBN 978-88-548-4031-7, formato 14 × 21 cm, 168 pagine, 12 euro
3. Stefanella SPAGNOLO
La Patria sbagliata di Giuseppe Bottai. Dal razzismo coloniale alle leggi razziali (1935-1939)
ISBN 978-88-548-4614-2, formato 14 × 21 cm, 188 pagine, 12 euro
4. Pietro RAMELLA
Dalla Despedida alla Resistenza. Il ritorno dei volontari antifascisti dalla guerra di Spagna e la loro partecipazione alla lotta di liberazione europea
ISBN 978-88-548-4719-4, formato 14 × 21 cm, 256 pagine, 15 euro
5. Silvio LABBATE
Energia made in Italy
ISBN 978-88-548-4849-8, formato 14 × 21 cm, 200 pagine, 14 euro
6. Michele CARILLI
La brutale verità. Il lato oscuro dell'unità d'Italia e il brigantaggio postunitario
Prefazione di Antonio Baglio
ISBN 978-88-548-4892-4, formato 14 × 21 cm, 132 pagine, 10 euro
7. Nicola GUARINO
Doveri e onore. Il duello a Napoli (1861-1952)
Prefazione di Giovanni Muto
ISBN 978-88-548-4898-6, formato 14 × 21 cm, 160 pagine, 10 euro
8. Ippolita DEGLI ODDI
Aldo Capitini. Una vita nonviolenta
Prefazione di Salvatore Cingari
ISBN 978-88-548-4954-9, formato 14 × 21 cm, 448 pagine, 24 euro

9. **LORENZO BENADUSI**
Il «Corriere della Sera» di Luigi Albertini. Nascita e sviluppo della prima industria culturale di massa
ISBN 978-88-548-5160-3, formato 14 × 21 cm, 380 pagine, 18 euro
10. **ANTONIO CALABRESE**
Fascismo e tradizione tra cultura e potere. Il contributo di «Diorama Filosofico»
Prefazione di Carmelo Giovanni Donno
ISBN 978-88-548-5266-2, formato 14 × 21 cm, 232 pagine, 15 euro
11. **WERNER SOMBART**
Mercanti ed eroi
Traduzione di Enrico Daly
ISBN 978-88-548-5172-6, formato 14 × 21 cm, 174 pagine, 11 euro
12. **LEONARDO RAITO**
Terrorismo e mondo nuovo. Per una storia del post guerra fredda
ISBN 978-88-548-5192-4, formato 14 × 21 cm, 72 pagine, 7 euro
13. **MARICA FASOLINI**
L'impero dei poveri. Storie di mendicanti e derelitti
ISBN 978-88-548-5275-4, formato 14 × 21 cm, 96 pagine, 8 euro
14. **FABIO BERTINI**
Figli del '48. I ribelli, gli esuli, i lavoratori. Dalla Repubblica Universale alla Prima Internazionale
Presentazione di Maria Grazia Meriggi
ISBN 978-88-548-5768-1, formato 14 × 21 cm, 564 pagine, 25 euro
15. **ANDREA COMINCINI (a cura di)**
Voci dalla Resistenza. Lettere, documenti, testimonianze
Presentazione di Salvatore Cingari
ISBN 978-88-548-5514-4, formato 14 × 21 cm, 168 pagine, 11 euro
16. **MICHELANGELO DI GIACOMO, ANNA RITA GORI, TOMMASO NENCIONI, GREGORIO SORGONÀ (a cura di)**
Nazioni e narrazioni tra l'Italia e l'Europa. Atti del Convegno "Persistenze o Rimozioni 2011" presso la Fondazione "Lelio e Lesli Basso-Issoco in occasione del 150° dell'Unità d'Italia, con il Patrocinio del Comitato per le Celebrazioni di Italia 150
ISBN 978-88-548-5896-1, formato 14 × 21 cm, 386 pagine, 21 euro

17. Simone Gabriele PARATORE
Il vento soffia verso Ovest
Prefazione di Luigi Chiara
ISBN 978-88-548-6111-4, formato 14 × 21 cm, 210 pagine, 16 euro
18. Luca LECIS
Il secondo dopoguerra in Austria
Prefazione di Francesco Atzeni
ISBN 978-88-548-6222-7, formato 14 × 21 cm, 168 pagine, 12 euro
19. Giorgio SACCHETTI
Renicci 1943. Internati anarchici: storie di vita dal Campo 97
Prefazione di Claudio Silingardi e Postfazione di Andrea Merendelli
ISBN 978-88-548-6538-9, formato 14 × 21 cm, 236 pagine, 16 euro
20. Mario DI GIANFRANCESCO
Il costo dell'Unità. L'Italia dalla rivoluzione federalista del 1848 alla piemontizzazione incondizionata del 1860-61
Prefazione di Antonello Folco Biagini
ISBN 978-88-548-6658-4, formato 14 × 21 cm, 584 pagine, 29 euro
21. Luca FALSINI
Esercito e fascismo. Soldati e ufficiali nell'Italia di Mussolini (1919-1940)
ISBN 978-88-548-6759-8, formato 14 × 21 cm, 276 pagine, 16 euro
22. Michelangelo DI GIACOMO, AnnaRita GORI (a cura di)
Sguardi sulle prospettive della nuova ricerca storica. Persistenze o Rimozioni 3 – 2013
ISBN 978-88-548-6930-1, formato 14 × 21 cm, 216 pagine, 15 euro
23. Alberto BELLETTI
Chiesa cattolica e nazionalismo irlandese. Leone XIII, l'episcopato gaelico e il leader protestante Charles Stewart Parnell
Prefazione di Paolo Nello
ISBN 978-88-548-7332-2, formato 14 × 21 cm, 248 pagine, 14 euro
24. Roberto SCIARRONE
L'Italia nella Triplice Alleanza. Politica e sistema militare
ISBN 978-88-548-7302-5, formato 14 × 21 cm, 488 pagine, 20 euro
25. Katia MASSARA
Vivere pericolosamente. Neofascisti in Calabria oltre Mussolini
Prefazione di Andrea Mammone
ISBN 978-88-548-7859-4, formato 14 × 21 cm, 172 pagine, 10 euro

26. Alessandro VAGNINI
L'Italia e l'imperialismo giapponese in Estremo Oriente. La missione del Partito Nazionale Fascista in Giappone e nel Manciukuò
Prefazione di Antonello Folco Biagini
ISBN 978-88-548-8271-3, formato 14 × 21 cm, 256 pagine, 15 euro
27. Salvatore LOMBARDO
Prigionieri per sempre. Politiche di propaganda e storie di prigionia italiana tra Egitto e India
ISBN 978-88-548-8071-9, formato 14 × 21 cm, 292 pagine, 15 euro
28. Sabrina FRONTERA
Il ritorno dei militari italiani internati in Germania. Dalla "damnatio memoriae" al paradigma della Resistenza senz'armi
Introduzione di Luciano Zani
ISBN 978-88-548-8859-3, formato 14 × 21 cm, 216 pagine, 12 euro

Finito di stampare nel mese di ottobre del 2015
dalla tipografia «System Graphic S.r.l.»
00134 Roma – via di Torre Sant’Anastasia, 61
per conto della «Aracne editrice int.le S.r.l.» di Ariccia (RM)